

Editoriale

I poveri, i ricchi e l'enciclica del Papa

CARLO CARDIA

Dunque, Giovanni Paolo II farà nei prossimi mesi un bilancio di cento anni di dottrina sociale cristiana, da quando alcuni suoi fondamenti furono enunciati da Leone XIII con la *Rerum novarum* del 15 maggio 1891. Il bilancio potrà registrare anche un passivo consistente. Ricordando quanto quella dottrina, soprattutto alle origini, sia stata intransigente e propagata come mezzo di sottomissione ed accettazione passiva di un mondo fondato sullo sfruttamento e ricordando quante volte la Chiesa cattolica, soprattutto dove di più pesava e contava, non è stata dalla parte degli umili, né degli oppressi, ma dall'altra, quella dei potenti e degli oppressori. Ma nel complesso, va riconosciuto con onestà di mente, sarà un bilancio positivo. Molti valori del cattolicesimo sociale, all'origine così incerti e timidi, sono cresciuti ed hanno lievitato nella coscienza e nell'azione di milioni di uomini, in tanti paesi soprattutto europei. Ed hanno prodotto storia, vedendo a volte più lontano di quanti - pur collocandosi a sinistra, nel movimento di emancipazione degli uomini - hanno fatto scelte sbagliate o ne sono stati compartecipi. Il crollo del comunismo in U.R.S.S. da solo, a testimoniare un altro bilancio della dottrina sociale della Chiesa per il quale ciascuno di noi deve sentirsi gratificato.

Ma il Papa polacco non farà solo un bilancio storico. Non è nello stile delle encicliche, e non è nel suo stile. La nuova enciclica farà i conti con l'Europa che è cambiata in due anni più che negli ultimi cinquant'anni, e aprirà un'analisi sul mondo che si sta preparando per il terzo millennio. A questo bilancio del futuro, se così può dirsi, siamo tutti interessati, nessuno escluso.

Può sembrare paradossale, ma proprio adesso che l'Europa ha preso la centralità, crescono a dismisura le sue responsabilità, e quelle dell'occidente industrializzato, nei confronti del pianeta. Si potrebbe dire nei termini della dottrina sociale della Chiesa: se prima nuove classi e ceti lottavano per la propria emancipazione, oggi nuovi popoli e nazioni vogliono, e devono, partecipare al futuro del mondo che non può essere più diviso e scisso secondo interessi ed egotismi. In definitiva, è questa la analogia-differenza tra il 1891 e il 1991, e non è poco. Intendiamo, il pontefice che ha lottato contro il comunismo dittatoriale si è già pronunciato su questi temi, in tanti interventi e in alcune encicliche. Ed ha ricordato che i popoli sani non possono comportarsi come il ricco Epulone che finge di non accorgersi del povero Lazzaro che attendeva le briciole al margine del suo banchetto. Ma oggi anche la Chiesa è chiamata ad una sfida più alta. Una sfida che riguarda il destino di tutti. Europa compresa, e chiama in causa la capacità dei sistemi economici industrializzati di promuovere ricchezza e sviluppo nel resto del mondo. Così come chiama in causa la capacità di questi sistemi di darsi uno sviluppo equilibrato, in pace con la natura e con la coscienza degli uomini. È inutile richiamare le ansie e le angosce di questi giorni, perché tutti sappiamo di cosa si parla.

L'annuncio di Giovanni Paolo II di una nuova enciclica, dunque, suscita speranza e pone interrogativi. Ad onta di chi vede nel pontefice romano solo il cuore del potere ecclesiale, c'è da sperare che da lui siano pronunciate parole giuste, profetiche, almeno quanto quelle di Leone XIII. Si potrà porre all'ordine del giorno - della coscienza religiosa dei credenti, e di tutti gli uomini - il problema della giustizia sociale per tutti i popoli e per tutte le nazioni? E si potrà porre al centro dell'azione politica l'esigenza di modificare e plasmare - fuori di ogni totalitarismo e autoritarismo - i meccanismi economici e produttivi in modo che siano indirizzati a questi obiettivi comunitari e solidaristici? Se così non si farà, tra l'altro, si rivelerà fallace il destino di tutti noi: di chi scoprirà un giorno che il proprio benessere è stato effimero; e di chi, ancor più amaramente, scoprirà che la propria povertà o miseria è destinata a durare nel tempo.

È inutile dire che questo orizzonte interessa in primo luogo la sinistra, e tutte le forze di progresso. Le quali, però, come gli altri sono chiamate a fare i conti con sé stessi, con i propri successi e i propri fallimenti, dall'epoca della prima esplosione della questione sociale: sono molti i primi, sono moltissimi i secondi. Sarebbe allora necessario che tutti a sinistra lavorassero per aprirsi agli altri e per cogliere le occasioni storiche, che si presentano, di presa di coscienza e di solidarietà nel mondo religioso ed ecclesiale. Impegnarsi oggi contro i profeti negativi e del pessimismo vuol dire al tempo stesso lavorare per guidare e governare i processi di unificazione e solidarietà planetaria che sono di fronte a tutti noi. In questo senso, l'appuntamento con il centenario dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII sarebbe molto più di una occasione celebrativa: sarebbe l'occasione per fare dell'Europa e dell'occidente strumenti di cooperazione e di collaborazione con il resto del mondo.

APERTE LE BUSTE SEGRETE

Prime notizie sui documenti consegnati al Parlamento Gualtieri: «Carabinieri e Sifar, un solo comando»

Gladio sotto gli omissis Era nel golpe del '64?

«C'è molto materiale che riguarda Gladio». Questo il commento di Aldo Tortorella, vice presidente del comitato sui servizi, dopo aver letto i documenti sul «piano Solo». Ma dalle carte arrivate a San Macuto emerge anche l'elemento che unisce il tentato colpo di stato a Gladio: il generale De Lorenzo. «Risulta dalle carte - hanno detto i senatori Macis e Gualtieri - che poteva disporre sia dei carabinieri che del Sifar».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I carabinieri erano il «braccio armato» del Sifar di De Lorenzo. Il generale, a sua volta, disponeva di Gladio. Un filo unico che univa strutture segrete e tentativi golpisti che ora, dopo l'arrivo dei documenti sul «piano Solo» a San Macuto, può essere delineato con maggiore precisione. La lettura più attenta delle carte inviate da Andreotti al Parlamento conferma che nel 1964 in Italia ci fu un tentativo di colpo di stato che fu sventato solo all'ultimo momento. Un golpe dove Sifar, carabinieri, civili armati dal colonnello Renzo Rocca, rispondevano agli ordini del generale De Lorenzo che aveva concentrato nelle

sue mani un potere incontrollabile e che, grazie ai numerosi fascicoli, era in grado di ricattare i politici. In alcuni documenti arrivati al comitato sui servizi (e forse non in commissione Stragi) si parla chiaramente di Gladio. Sia Mario Segni che Aldo Tortorella, però, non hanno detto quali fossero i riferimenti. Infine si è avuta la conferma che gli «omissis» più che nascondere segreti «politico-militari» servivano a nascondere la gravità delle vicende. Una parte censurata riguardava i nomi dei responsabili delle deviazioni: De Lorenzo, Allavena, Rossi, Filippi, De Forcellini, Buono, Meneguzzo e Guerrazzi.



Guido Giannettini

Così Giannettini insegnava la guerriglia ai «gladiatori»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Le dispense per istruire gli uomini di «Gladio». Le ha scritte Guido Giannettini, il neofascista inquisito per la strage di Piazza Fontana e coinvolto in mille trame, tra armi e fascisti. L'ormai famoso agente «Z», poi «bruciato» da una celebre intervista di Giulio Andreotti negli anni Settanta, insegnava ai «gladiatori» tutte le tecniche della guerriglia per conto del Sifar. Quelle dispense, ora depositate presso la Commissione stragi, sono a disposizione dei parlamentari inquirenti. Nelle lezioni «politiche» e di strategia, Giannettini considera «eversione» anche gli scioperi

e le manifestazioni di massa e mette in guardia contro le «tecniche propagandistiche e rivoluzionarie dei comunisti». Arriva a consigliare qualche concessione sociale per evitare che il «popolo si agiti». Dopo un lungo esame storico delle diverse «guerre di guerriglia», l'uomo delle trame nere, impartisce lezioni sulla «psicologia delle masse» e prende in esame tutte le tecniche per la costituzione di «bande» di «patrioti», di depositi di armi, di gruppi per raccogliere informazioni e fare la «guerra non ortodossa». E chi non è d'accordo? Subito campi di «rieducazione».

A PAGINA 6

In Somalia si combatte ancora ma il dittatore ha chiesto il cessate il fuoco Scattato il piano per l'evacuazione degli italiani: partiti 2 Hercules C-130 e due navi

Barre offre una tregua ai ribelli

De Michelis deve pagare

FRANCESCO RUTELLI

Se l'Italia fosse un paese democratico, il ministro degli Esteri si sarebbe già presentato davanti al Parlamento per dimettersi, oppure per ammettere il fallimento e proporre la drastica revisione di una politica verso la Somalia che si è tradotta nella dilapidazione di oltre duemila miliardi di lire del contribuente, nel sostegno politico, economico, militare ad una dittatura sanguinaria. Ricordo ancora Siad Barre dichiarare ai parlamentari della Commissione Esteri: «Dovete considerare il mio paese come una delle province del vostro paese, tanto stretti solidali sono i nostri legami». E di questa solidarietà ricordo e vedo le manifestazioni più folli: l'assistenza militare, le ruberie illimitate e mai sanzionate, sia sul versante italiano che su quello somalo.

A PAGINA 2

Gli affari e il tiranno

MARCELLA EMILIANI

«**M**a come se li sceglie l'Italia i paesi con cui cooperare?» È una domanda che non è raro sentirsi rivolgere, il più delle volte in tono stizzito, dai profughi somali approdati sui nostri lidi. Armati della loro esperienza personale e sventolando sotto il naso risme intere di rapporti di Amnesty International hanno di che basta per far sentire in colpa qualunque italiano di buona volontà. Perché ad una domanda del genere, di fronte all'avidità, allo scempio dei diritti umani e civili, alle mostruosità perpetrate dal clan Barre in Somalia, una risposta sensata non c'è. C'è una finta industria dell'elemosina che trova in Italia troppi adepti e cultori che fan finta di non sapere dove sono finiti i miliardi dei contribuenti italiani.

A PAGINA 2

La tragedia della Somalia sembra giunta ad un punto di svolta: radio Mogadiscio ha trasmesso ieri sera una richiesta di Siad Barre per una tregua immediata. Finora nessuna reazione da parte dei ribelli, ma per tutto il giorno in città si è combattuto. La Cee fa appello per una cessazione del fuoco che consenta l'avvio di un dialogo fra le parti. E scatta intanto l'operazione di sgombero degli italiani.

TONI FONTANA QIANGCARLO LANNUTTI

ROMA. La fregata «Orsa» e la nave appoggio «Stromboli» salpa dal Golfo, due aerei C-130 dell'aviazione militare partiti per Nairobi in attesa di poter proseguire per Mogadiscio. Nelle acque della capitale somala già incrocia una fregata francese. E il dipartimento di Stato decide l'evacuazione dei cittadini americani. Sono i segnali della drammaticità della situazione dopo cinque giorni di dura battaglia nelle vie di

Mogadiscio. Le notizie faticosamente raccolte dall'esterno danno il quadro di una situazione ancora «molto confusa», solo le prossime ore potranno fornire forse qualche indicazione sulle prospettive. Polemica rientrata fra la Farnesina e l'ambasciata somala a Roma, che smentisce un precedente attacco all'Italia. Per anni il governo italiano ha profuso un vortice di miliardi per rafforzare il regime di Siad Barre.

A PAGINA 3



Boxe in lutto In un incidente muore Carlos Duran

Carlos Duran (nella foto), 54 anni, ex campione europeo di boxe, è morto in pomeriggio in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, non lontano da La Spezia: la sua Alfa Romeo 164 è andata a schiantarsi, per cause ancora da accertare, contro un Tir in sosta. Duran viveva a Ferrara e attualmente faceva il procuratore dei due figli, entrambi pugili.

NELLO SPORT

Furto in casa Moravia Rubati quadri, icone e una pistola

Furto in casa di Alberto Moravia. Dall'appartamento romano dello scrittore scomparso il 26 settembre scorso sono stati trafugati 4 icone, 1 quadro di Capogrossi e 1 disegno di Guttuso, dedicato a Carmen e Alberto in occasione della loro matrimonia. A farne la scoperta è stata la vedova di Moravia, di ritorno da un viaggio in America. Dall'abitazione, in cui i malviventi sono penetrati usando chiavi false, è scomparsa anche la pistola dello scrittore.

A PAGINA 9

Famiglia sterminata dal gas Salgono a 13 i morti in 7 giorni

L'ossido di carbonio ha ucciso ancora. In, a Roma, tre persone sono morte per le esalazioni provocate da un tubo rotto. A scoprire i corpi dei coniugi Rosato e del piccolo Andrea, il figlio di 9 anni, sono stati i vigili del fuoco. Tre giorni fa, sono morti due ragazzi in un albergo di Capignano (l'Aquila). Nel giro di una settimana, l'ossido di carbonio ha ucciso tredici persone.

A PAGINA 10

Recessione La Casa Bianca conferma: «È crisi»

Per la prima volta la Casa Bianca ammette che l'economia americana si trova in una fase recessiva. «Sono stati persi molti posti di lavoro nel paese e molta gente si trova in grandi difficoltà», ha dichiarato il portavoce del sistema bancario. In, intanto, alcune grandi banche hanno ridotto il «prime rate». L'obiettivo è attutire l'impatto del rallentamento economico.

A PAGINA 13

Shevardnadze: «Sì, la dittatura è possibile...»

Eduard Shevardnadze rompe il silenzio seguito alle dimissioni da ministro degli Esteri dell'Urss. «Non potrei tollerare l'uso della forza per ristabilire l'ordine nel paese - afferma Shevardnadze in un'intervista che il settimanale Moskovskie novosti pubblica quest'oggi - L'imposizione di poteri presidenziali provocherebbe solo altri bagni di sangue. Purtroppo la maggioranza del Congresso vede le cose diversamente da me».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Le dimissioni da capo della diplomazia sovietica sono state il «passo più difficile della mia vita», afferma Shevardnadze, e spiega di averlo dovuto compiere perché non avrebbe potuto tollerare l'uso della forza per ristabilire l'ordine nel paese. Le parole di Shevardnadze lasciano capire che nella battaglia svoltasi dietro le quinte del Congresso la volontà di coloro che spingono per usare la mano forte deve avere prevalso.

Ma dimostrano anche che Shevardnadze non intende andare in pensione e continua la sua lotta per affermare l'incoscienza tra democrazia e all'interno del paese e nuovo corso in politica estera. L'imposizione dei poteri presidenziali là dove sono in corso difficili trattative non porterebbe alla restaurazione dell'ordine bensì alla ripetizione dei massacri di Tbilisi e Baku. «Se il paese non uscirà dalla crisi, una dittatura è possibile».

A PAGINA 4

Domani in Lussemburgo vertice dei ministri degli Esteri. Genscher: «Serve coraggio» Sul Golfo la parola torna all'Europa La Nato manda altri 40 aerei in Turchia

Il 15 gennaio

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Nel messaggio natalizio Giovanni Paolo II ha usato i concetti giusti e ha trovato le parole adeguate. Ha ammonito i responsabili a meditare sul fatto che «la guerra è avventura senza ritorno»; e ha esortato ad affidarsi alla ragione, alla pazienza, al dialogo. La guerra oltre i tremendi costi diretti, attiverebbe a breve, medio e lungo termine, processi imprevedibili e ingovernabili di carattere distruttivo e disgregatore: nel Medio Oriente e non solo nel Medio Oriente. Nel mondo dell'interdipendenza nessun ordine può nascere da atti di forza e dalle logiche di potenza. E questa la verità che Saddam ha contraddetto con l'aggressione al Kuwait; cosicché lui e il suo popolo si trovano ora in una situazione drammatica dalla quale possono uscire solo tornando nell'alveo della legalità e del diritto. Va giudicato negativamente l'immobilismo, il silenzio dell'Onu in questa fase.

A PAGINA 5

Sullo sfondo la guerra e, nello sgranarsi degli ultimi giorni dell'ultimatum, due fatti, entrambi di grande portata e di segno contraddittorio, si intersecano quasi nelle stesse ore. Da un lato, su decisione Nato, si posizionano infatti nel Golfo, entro il 10 gennaio, tre squadriglie di caccia (italiani, tedeschi, belgi); dall'altro, è ripartita con vigore l'azione diplomatica europea, ultima chance di pace.

OMERO CIAI

ROMA. Domani, tutti i ministri degli Esteri della Cee si riuniranno nel Lussemburgo per la messa a punto di una azione europea a largo raggio, nel tentativo di spezzare la spirale di guerra nel Golfo. «Bisogna muoversi molto rapidamente, restano pochi giorni», dice Jacques Pöos, ministro degli Esteri del Lussemburgo, entrato da protagonista nel suo semestre di presidenza di turno dei Dodici. Restano po-

chi giorni, ma Pöos spera di fermare il tragico calendario «con diverse possibilità», come incontri preliminari o, magari, «una o più conferenze». Dal canto suo, la Francia ha lasciato partire per Baghdad un uomo molto vicino a Mitterrand, il presidente della Commissione Esteri, Vauzelle. Spiragli

che si aprono nella mortale partita: «Gli Usa hanno interesse a questo incontro e tutto indica che anche l'Irak è interessato - aggiunge il tedesco Genscher - Ma a questo punto ci vuole coraggio». Mentre i ministri si siedono al tavolo diplomatico, la Nato scende tuttavia in campo con decisioni che purtroppo, si inquadrano perfettamente nello scenario di guerra. Tre squadriglie di caccia provenienti dalle aeronautiche militari dell'Italia, della Germania e del Belgio saranno dislocate in Turchia, rispondendo alla richiesta avanzata da Ankara lo scorso dicembre. Il contributo italiano sarà di sei velivoli «Starfighter», data stabilita entro il 10 gennaio. Intanto, la Casa Bianca aspetta «una mossa da Saddam». Ma ci sarà e quale?

A PAGINA 5

Il «vizio» della cintura di sicurezza

GIANNA SCHELOTTO

In principio era la norma. E la norma - o se si preferisce la legge - imponeva l'uso delle cinture di sicurezza. In città e fuori. Ma, come sempre accade, le leggi non sono rispettate da tutti. Costi le cinture qualcuno le metteva sempre, qualcun altro mai. C'era poi chi aveva adattato la norma alla luce del proprio personale buon senso: in autostrada sì, in città no. Cosicché se il «viandante» che non fosse di sicurezza cinto, intravedeva un vigile in lontananza si affrettava ad annasparsi sotto il sedile alla ricerca dell'aggeggio metallico da allacciare immediatamente. Poi l'inesauribile ita- lica creatività, aveva messo in commercio magliette scolate da righe trasversali che - viste da lontano - sembravano vere e proprie cinture di sicurezza applicate. Per non parlare poi di «clip» non regolamentari inventate per una «embrasse» meno avvolgente e per ciò stesso inadeguata ai fini della sicurezza. Ma più in linea con i profondi aneliti

degli automobilisti alla libertà. Comunque a tutti era chiaro che non usando la cintura si commetteva un'infrazione. Ma così passarono i giorni e dei mesi, l'uso delle cinture si è trasformato da norma in modo e poi, visto che era largamente inapplicato, ha subito un'ulteriore decodificazione ed è diventata una «mania». Quei pochi che diligentemente, appena saliti in auto, si fasciavano con la striscia grigia, erano trattati da perfezionisti legalitari e persino da «un po' cretini».

Il passaggio dalla norma alla mania è stato lento ma inesorabile, confortato anche e sostenuto dal fatto che, a memoria di uomini e di donne, nessuno ricorda di multe o di interventi drastici che punissero i contravventori. Piano piano, dolce dolce, l'idea che sulle cinture «avevamo scherzato» si è impadronita di

tutti. Ma ecco, inattesa ed improvvisa, la riscossa. Col nuovo anno, si cambia vita e chi sarà trovato in auto «sciolto» dai vincoli di legge, potrà essere multato fino ad un ammontare di 200mila lire. Dopo mesi di complice benevolenza, quando persino i più ligi avevano «perso il vizio», si decide di intervenire drasticamente. Proprio come fanno certi genitori con i propri figli: invece di assicurare una presenza ed un controllo vigili e costanti fanno interventi «clicli» alternando a lunghi periodi di pigro pazientare, improvvisi ed incongruenti autoritansmi. E se, quando perdono le staffe, qualcuno fa loro notare che stanno esagerando, gli sprovveduti genitori rispondono che la colpa è dei figli che sono incorreggibili.

A PAGINA 9

Il 15 gennaio

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L a lettera che, a fine anno, Occhetto ha inviato a Giovanni Paolo II esprime tutta la preoccupazione per la concreta e crescente minaccia di guerra sottolineata dalla difficoltà ad attivare le risorse del dialogo e del negoziato. Nel messaggio natalizio Giovanni Paolo II ha usato i concetti giusti e ha trovato le parole adeguate. Ha ammonito i responsabili a meditare sul fatto che «la guerra è avventura senza ritorno» e ha esortato ad affidarsi alla ragione, alla pazienza, al dialogo.

La questione, drammaticissima, è tuttavia semplice: è necessario creare le condizioni per cui la guerra venga evitata. Siamo ai giorni, alle ore decisive. Nessuno può permettersi di ignorare le dimensioni catastrofiche della guerra, né le conseguenze, incontrollabili che ne deriveranno. La guerra oltre i tre mesi di costi diretti, attiverrebbe a breve, medio e lungo termine, processi imprevedibili e ingovernabili di carattere distruttivo e disgregatore: nel Medio Oriente e non solo nel Medio Oriente.

Nel mondo dell'interdipendenza nessun ordine può nascere da atti di forza e dalle logiche di potenza. È questa la verità che Saddam ha contraddetto con l'aggressione al Kuwait; cosicché lui e il suo popolo si trovano ora in una situazione drammatica dalla quale possono uscire solo tornando nell'alveo della legalità e del diritto.

Ma anche la comunità internazionale, che giustamente persegue la restaurazione della legalità e del diritto, non può contraddire la verità ricordata. Una guerra nel Golfo aprirebbe problemi assai più gravi di quelli che peraltro in via del tutto ipotetica - potrebbe pensare di risolvere. Con l'ultima risoluzione dell'Onu la comunità internazionale ha espresso la propria fermissima intenzione di affermare la legalità, di non arrendersi alla forza, di non accettare il fatto compiuto. Con molti altri, noi abbiamo detto che quella risoluzione, non doveva e non deve essere un ultimatum in attesa di lasciare la parola risolutiva alle armi; e che, dunque, era ed è necessario accompagnarla con una forte e convinta iniziativa negoziale.

S embra all'inizio che si imboccasse questa strada, con il proposito dello scambio di viste dei capi della diplomazia irachena e statunitense. Poi tutto si è bloccato, intorno ad una incomprensibile e colpevole disputa sulle date. E si è perduto il tempo. Va giudicato negativamente l'immobilità, il silenzio dell'Onu in questa fase. Va giudicato negativamente il fatto che, per l'assenza di altri soggetti e di altre iniziative, si sia ridotta la risorsa negoziale al solo dialogo diretto - pur auspicabile e necessario - fra Usa e Iraq.

Sbagliata è stata la chiusura della Comunità europea, che ha concluso con l'ultimo atto della presidenza italiana, il che getta una cattiva luce sul governo italiano. Sembra ora che ci siano segni di rispingenza. La riunione dei ministri degli Esteri della Comunità in programma domani potrebbe (e dovrebbe) assumere quella iniziativa che già quindici giorni addietro era matura e necessaria. È il momento in cui si deve produrre il massimo sforzo. La guerra è possibile, inutile illudersi. Ma è possibile anche la pace; rassegnarsi sarebbe una colpa tremenda.

L'Europa può avere una funzione determinante per aprire - sono parole del ministro degli Esteri Genscher - una «possibilità alla diplomazia». Il governo italiano agisca, nelle sedi comunitarie, a questo fine, correggendo dunque il suo recente comportamento. E non dimentichi che la nostra presenza nel Golfo è rigorosamente finalizzata all'embargo. In questo momento, qualunque variazione di questa presenza non potrebbe in nessun modo essere motivata con ragioni tecniche, e non sarebbe accettabile.

Non dimentichi, il governo, l'impegno solennemente assunto a non prendere alcuna ulteriore decisione senza aver preliminarmente acquisito il giudizio e l'autorizzazione del Parlamento. È il momento di sviluppare la più ampia e unitaria iniziativa per il negoziato e la pace. Il più grande contributo dobbiamo dare alla manifestazione del 12 gennaio a Roma. Ma ovunque, in Italia, si devono attivare tutte le energie della pace, che sono moltissime. Il 15 gennaio è vicinissimo: a quel giorno si deve arrivare in modo tale che la guerra risulti scongiurata.

Parla Giovanni Russo «Tornano gli antimeridionalisti Sono tanti i nipotini di Lombroso»

«Io accuso chi accusa il Sud»

ROMA. Gli intellettuali meridionali, di questi tempi, ricordano le tre scimmie: muti, sordi, ciechi. Sono stati accusati di afasia. Del Sud parlano Bocca, che è piemontese, e chi si occupa di leghe, più per capir quelle che non il Mezzogiorno. Perché tanto silenzio?

«La cultura meridionalista è in crisi. Del resto, già negli anni Settanta il meridionalismo democratico aveva subito una degradazione. La polemica di Dorso, Salvemini, Gramsci e Fortunato aveva guardato il Mezzogiorno alla luce dei problemi nazionali, per fare il paese più moderno. Ma nel Settanta eravamo già ad un'altra cosa: al «meridionalismo di Stato», una specie di assistenzialismo perverso. Perché? Era sopraggiunta la crisi dello Stato italiano, di tutto lo Stato. Il meridionalismo era cambiato in strumento, magari involontario, del trasformismo dei partiti politici.

Ma questo legittima l'afasia degli intellettuali meridionali?

Certo che no. Ma oggi molti meridionalisti sono i professionisti del «meridionalismo di Stato». Si riuniscono in convegni dove i più ascoltati sono quelli che hanno la responsabilità della crisi del Mezzogiorno. La stessa «Repubblica» ospita sulle sue colonne ministri democristiani che pontificano sul Sud, nonostante siano i principali colpevoli come sono stati amministrati appalti e finanziamenti...

...Si riferisce a Misasi, Caspari, Pomicino...

Non soltanto a quelli. Anche a molti personaggi che ormai sono nel sistema del «meridionalismo di Stato». Ma sia chiaro: è un fenomeno presente anche a sinistra. Quando era di moda la retorica sul centralismo della questione meridionale ed i sindacati se la cavavano con affermazioni e sfilate, si favoriva il dissolversi di una serie analitici dei processi che maturavano.

Questo però è stato in qualche modo il risultato di un fallimento. Il meridionalismo democratico laico - Romiti-Doria, Galasso, Compagna, anche lei - non avete un po' fatto la fine degli intellettuali del Settecento napoletano al servizio dell'assolutismo illuminato: grandi sogni e brucianti fallimenti?

No. Fino ad un certo punto la cosa ha retto. Se oggi arriva la Fiat è per le infrastrutture che si sono fatte allora. Poi si è creato un sistema, come frutto della crisi dello Stato, che è quello delle «concessioni». Non ne parla quasi nessuno, sinistra e Pci compresi. Ma lo Stato è stato privato di tutto: controlli, tempi, finanziamenti, assegnazione degli appalti, tutto delegato alle grandi imprese, pubbliche e private del Nord e del Sud, soprattutto Nord, che tramite le concessioni arraffano soldi e distribuiscono subappalti. In Sicilia ed a Napoli lavorano le imprese di Milano, dell'Emilia e di Vicenza. E i subappalti finiscono alla mafia. Ma nessuno lo dice. Specie i «Signori della penna». Ho letto

«I nuovi feudatari» è il titolo del libro che Giovanni Russo, giornalista e commentatore dei grandi eventi meridionali negli ultimi quarant'anni, sta per pubblicare: «Un'occasione - dice - per ripensare la questione meridionale mentre infuria una cultura antimeridionalista». «Bisogna fare uno sforzo per capire meglio. Invece, molti di quelli che scrivono sul Sud sembrano i nipotini di Niceforo e Lombroso».

ALDO VARANO

stamattina (ieri mattina, ndr) su «Repubblica» l'elenco di Ausgias. Ci sono tutti: dai questori a Bobbio. Pasquale Nonno scopre che, per la gente, meridionalismo si identifica con corruzione e che quindi i giornali non ci aiutano. Per la verità non lo facevano neanche prima. Quel che mi fa paura è che come se tutti volessero salire sul carro del vincitore, credendo che quel carro sia quello delle Leghe. Qualcosa di simile al dopo prima guerra mondiale.

Lei dice che nel Settanta erano già falliti i sogni riformatori...
...Sì. Per responsabilità di governo ed opposizione. Si era fatta quella che ho chiamato «industrializzazione senza sviluppo». Ma allora si poteva vedere che il petrochimico al Sud, voluto da tutti, era una pura follia.

Questa però è soltanto la foto che lei fa del disastro. E le responsabilità? Insomma, cosa è successo?

È che ad un certo punto il problema meridionale si è trasformato in quello della crisi dello Stato italiano. Se le strutture statali si sfasciano, le istituzioni non funzionano più, le amministrazioni perdono il potere di controllo, il progetto meridionalista (quello laico e democratico, ma anche quello della sinistra ispirata da Gramsci) affonda. È impossibile realizzare con la crisi dello Stato. Come sarebbe possibile fare le opere pubbliche se le opere pubbliche servono soprattutto per distribuire tangenti e spartire appalti?

Però in questo periodo l'Italia è andata avanti. Il Sud no. Ci saranno responsabilità anche da Roma in giù. Il meridionale avrà pure dei nemici interni...
L'Italia, nel suo complesso, è andata avanti. Ed il Mezzogiorno pure. Non è questo in discussione. Io dico che c'è un tema alla moda, di tipo qualunquistico, per cui, senza tener conto dei processi storici, economici e sociali si mette tutto nello stesso mazzo senza tenere conto delle responsabilità di tutti e soprattutto saltando a piè pari la crisi dello Stato italiano che ha avuto le sue pesanti ripercussioni sul Mezzogiorno. Il problema è che oggi si vuol togliere la voce a chi vuol continuare ad analizzare la situazione. Meglio mettere tutti nello stesso brodo su cui galleggiano tutti i possibili luoghi comuni: su questo ha ragione Manconi che sul suo giornale ha scritto che va forte l'antimeridionalismo democratico.

Dma il mutismo non dipende anche dal fatto che gli strati della vecchia e nuova



ca. Hanno lasciato ai meridionali la gestione del potere nell'interesse di quel blocco mangiamilardi di cui abbiamo parlato. Ma ci sono anche responsabilità della sinistra che al Sud ha munito di piccolissime di classe operaie diventate subalterne. Anche Saraceno, almeno in parte, ha voluto quella politica che non è certo stata positiva.

Giorgio Bocca, nel suo libro, traccia grosso modo questo modello interpretativo: c'è la mafia su cui si innesta l'illegalità diffusa ed in questo quadro è emerso un ceto politico rampante, parassita e vorace.

È difficile sostenere che l'inizio è mafia e che poi arriva la disgregazione. La mafia è un rapporto con istituzioni e Stato. In certe occasioni diventa aggregazione sociale. Ovviamente, finalizzata a mantenere subalterna perché è interesse della mafia piegare ai propri progetti interi strati sociali. Voglio dire che sotto accusa è il sistema politico della gestione dei partiti. Questo porta all'illegalità diffusa e su questo si irrobustiscono le mafie.

Questo significa che nell'ipotesi di Bocca c'è una responsabilità antropologica del meridionale e nel secondo caso quella del sistema politico del «meridionalismo di Stato»?

Io dico soltanto che bisogna fare uno sforzo per capire meglio. Molti di quelli che oggi scrivono del Sud sembrano i nipotini di Niceforo e Lombroso.

Bobbio sostiene che la questione meridionale è ormai la questione del meridionalismo.

E sbaglia. Sono preoccupato dei giudizi di persone di grande autorevolezza come Bobbio e prestigio come Bocca. Se si scrive a ruota libera in modo allarmistico ed aggressivo non se ne viene fuori.

Ma perché questo accade ed accade oggi?

C'è un antimeridionalismo diffuso: inchieste ed analisi serie sono quasi proibite. Nel Nord c'è insofferenza, l'impressione che il Sud viva solo di assistenza e sfruttamento. Una analisi seria svelerebbe che non è così. Questo ovviamente non lo dico per giustificare un ceto politico meridionale che, ripeto, è in gran parte corrotto, ma perché sono tesi che favoriscono un piccolo ceto medio un po' incolto del Nord che pensa sia meglio fare l'Italia in tre. Conviene e consenso di certi «mattres a penser» aiutano un fenomeno che non ha prospettive se non quello di spezzare tutto. Spezzare per ricostruire andrebbe bene. Ma non mi pare sia questo il caso. Almeno l'«uomo qualunque» di Giannini, pur essendo una protesta negativa, conteneva critiche, che sarebbero poi apparse vere, di certa partitocrazia. Vede: se si pensa, si crede o si scrive che Calabria, Sicilia e Campania di fatto non siano più Italia, e questo soltanto per motivi che nascono e si originano all'interno di Calabria, Sicilia e Campania, allora hanno ragione le leghe.

Il ministro De Michelis deve pagare per il pasticcio Somalia Come? Chiedo che si dimetta

FRANCESCO RUTELLI

S e l'Italia fosse un paese democratico, il ministro degli Affari esteri si sarebbe già presentato davanti al Parlamento per dimettersi, oppure per ammettere il fallimento e proporre la drastica revisione di una politica che la Somalia che si è tradotta nella dilapidazione di oltre 2mila miliardi del contribuente, nel sostegno politico, economico, militare ad una dittatura sanguinaria, nell'avvio ad una violazione sistematica dei diritti umani che ha provocato decine di migliaia di morti. Ma l'Italia è ancora un paese nel quale le responsabilità politiche non si pagano; in cui chi sbaglia personalmente esponendo la Repubblica a pesanti rovesci può farla franca e riciclarci per un nuovo giro di valzer. Tutti sappiamo che la responsabilità per il disastro della politica italiana verso Mogadiscio riguarda il ministro De Michelis ed i suoi predecessori (incluso Giulio Andreotti), le maggiori istituzioni repubblicane, le segreterie dei partiti politici di maggioranza, senza soluzione di continuità.

In che cosa consiste specialmente questo disastro? Nell'aver accreditato, soprattutto nell'ultimo decennio, l'idea dell'impossibilità della sostituzione di Siad Barre e di una transizione democratica, così da rendere il presente non solo tragico (sono centinaia e forse migliaia le vittime di quest'ultima battaglia per il controllo della capitale somala) ma difficile, prima ancora che liberatorio, l'avvenire. E nell'aver creato questa situazione: l'Italia rischia di essere avvertita come un paese nemico, oggetto di avversione da parte di larghe fasce della popolazione somala, a dispetto dell'imponente sostegno economico e nella cooperazione allo sviluppo, e di un legame storico che nonostante l'eredità coloniale avrebbe potuto aprire la strada ad un rapporto sano e positivo tra i nostri popoli. Ricordo ancora Siad Barre dichiarare ai parlamentari della commissione Esteri: «Dovete considerare il mio paese come una delle province del vostro paese, tanto stretti e solidali sono i nostri legami». E di questa solidarietà ricordo e vedo le manifestazioni più folli: l'assistenza militare (sulla base di protocolli segreti mai trasmessi al Parlamento, che si spingevano sino all'organizzazione della guardia del corpo del dittatore), le rubei illimitate e mai sanzionate, sia sul versante italiano che su quello somalo (quanti esposti e denunce alla magistratura sono naufragati nel nulla, a dispetto dell'evidenza delle centinaia di miliardi rovesciati in progetti inutili o dannosi, nelle fabbriche di fertilizzanti che non hanno prodotto neppure un grammo, delle frotte pescherecce affondate in pochi mesi, delle aziende agricole subito in malora, delle strade utili solo ai militari e prontamente cancellate dal deserto).

Con quale legittimità l'Italia si candida a contribuire alla transizione verso un nuovo regime democratico? Il ministro degli Esteri risulta essere in vacanza in Sud America; l'ambasciatore italiano a Mogadiscio era in vacanza in Kenia fino a ieri; il governo nel suo insieme brilla per silenzio ed inerzia, evidentemente spiazzato dagli eventi. La «provincia italiana di Somalia», i cui abitanti ricevono mediamente il quadruplo di aiuti pro capite di tutti gli altri paesi dell'Africa subsahariana, e che forma quasi i due terzi del Pnl con gli aiuti esteri, è attesa da una stagione ancora più drammatica e difficile di quelle che ha conosciuto finora. Riuscirà il governo italiano, in un soprassalto di dignità politica, a voltare pagina già in queste ore? Non vedo particolari motivi per essere ottimisti perché siano formalizzati rapporti finalmente efficaci con l'opposizione democratica, perché siano imposti programmi di emergenza, ricostruzione e cooperazione finalmente legati ai bisogni primari della popolazione. Mi auguro almeno che la presenza della fregata «Zeffireo» ed altri mezzi militari italiani in Somalia non abbia oggi la stessa funzione della flotta di camion (civili, per il trasporto di alimenti) del Fal del ministero degli Esteri: un'ora dopo la scadenza del contratto di gestione, quei camion furono adibiti al trasporto truppe dall'esercito di Barre. Oggi, mi auguro che le insegne italiane controbussino semmai a ridurre lo spargimento di sangue. Non a dare l'estremo aiuto al dittatore.

* Coordinatore nazionale della Federazione dei verdi

Il clan Barre e i miliardi mandati da Roma

MARCELLA EMILIANI

«M a come se li sceglie l'Italia i paesi con cui cooperare?». È una domanda che non è raro sentirsi rivolgere, il più delle volte in tono rizzito, dai profughi somali approdati sui nostri lidi. Armati della loro esperienza personale e sventolanti sotto il naso risme intere di rapporti di Amnesty International hanno di che basta per far sentire in colpa qualunque italiano di buona volontà. Perché ad una domanda del genere, di fronte all'avidità, allo scempio dei diritti umani e civili, alle mostruosità perpetrate dalla «banda Barre» in Somalia, una risposta sensata non c'è. Se l'interlocutore - sempre somalo - è però un tipo dotato di un minimo di ironia e di un briciolino di cinismo si può azzardare una battuta del genere: «L'Italia certi paesi se li sceglie e se li coltiva per affinità elettive».

Ovvio che il concetto necessità di spiegazioni. Vogliamo forse negare che la Somalia è un paese povero? Giammai. Ci sono fior di stime e statistiche della Banca mondiale che recitano *apertis verbis* come Mogadiscio sia la capitale del settimo paese a livello planetario quanto a povertà. La Somalia dunque abbisogna di aiuti e l'Italia - come non si stancano di ripetere ministri degli Esteri e presidenti della Repubblica - come ex potenza coloniale glieli deve dare. Ecco allora i quasi duemila miliardi elargiti a vario titolo (dono, crediti d'aiuto, fondi d'emergenza) che tra il 1981 e il 1989 da Roma hanno preso la direzione di Mogadiscio. E fin qui tutto bene. Forse che - in parallelo - vogliamo negare che nel Belice o nell'Irpinia non si siano verificati tremendi disastri? E che non fosse un preciso dovere dello Stato italiano soccorrere le sfortunate popolazioni colpite dal cataclisma? Giammai. Ma in Somalia, come nel Belice e nell'Irpinia, le sfortunate popolazioni non si sono minimamente accorte della cascata di miliardi che scorreva tra le loro baracche. C'era qui, sul suolo patrio, come là nel torrido equatore chi pensava a dirottare quel fiume d'oro. Per farne che?

Curiosi ma crudeli, questi paragoni poco ortodossi: la povertà o il sottosviluppo non sono stati alleviati né in certe plaghe del nostro Meridione e tanto meno in terra somala. Anzi. Più aumentavano i miliardi, più si divaricava la forbice tra ricchi e poveri, tra onnipotenti e gabbati. Qui si è ingrassata la mafia. A Mogadiscio la famiglia Barre. E c'è dell'altro. La pioggia di miliardi è continuata, imperterita, nonostante il Meridione della mafia si stesse trasformando in una repubblica delle banane e in Somalia, che è già di sua una repubblica delle banane, il clan Barre, o la mafia Barre, collezionasse al proprio attivo come famiglia regnante e dunque responsabile delle sorti nazionali, 200mila morti e oltre 500mila profughi (su una po-

polazione di 5 milioni di abitanti!). Eccole le affinità elettive: alcuni paesi si prestano più di altri ad eludere la diabolica domanda: come sono stati spesi tutti quei soldi?

«C'è una finta industria dell'elemosina che trova in Italia troppi adepti e cultori che fan finta di non sapere (tanto per restare ai soliti casi somali) dove son finiti i miliardi dei contribuenti, che fan finta di ignorare che i consiglieri militari italiani prestati a Barre gli sono serviti ad organizzare meglio la macelleria sistematica contro i suoi oppositori, che vengono presi addirittura da amnesie pericolose di fronte alla sfacciataggine di certi faccendieri che hanno garantito a industriali e politici italiani l'aiuto profuso all'ombra dei banani somali. Faccendieri di pelle scura, che però hanno studiato in Italia, nelle nostre belle università, che nulla hanno da invidiare ai prototipi autocritici».

Milioni più milioni meno alla Somalia sono andati per tutti gli anni 80 dai 350 ai 390 milioni di dollari all'anno: quasi il 70% dell'intero bilancio nazionale. Con cifre simili e con soli 5 milioni di abitanti, Mogadiscio potrebbe essere la capitale di un paese molto più dignitoso e ricco e non la landa desolata e cenciosa che è. E con tutto questo, avendo la certezza matematica che la pioggia d'oro è stata trasformata in miseria sempre più acuta per la gente, avendo sotto mano i rapporti di Amnesty International che denunciano Siad Barre come uno dei dittatori più sanguinari dell'Africa, vogliamo permettere al governo italiano di continuare a chiudersi occhi, bocca e orecchie come le fatidiche tre scimmiette non vedo, non sento, non parlo?

La Farnesina a dire il vero una giustificazione l'ha azzardata. Per un po' si è baloccata con la scusa che chieder conto di come fossero stati spesi i nostri soldi da Siad sarebbe stata «un'interferenza» negli affari interni somali. Delicatezza a dir poco poetica, visto che gli Stati Uniti, che pure avevano interessi strategici nel Corno d'Africa, una volta giunti alla conclusione che Siad Barre era un «macellaio» (termine testuale del Dipartimento di Stato) gli hanno tagliato i fondi di netto. Noi no. In una seconda fase, la sempre inaffabile Farnesina si è messa a giocare un ruolo alla Richelieu coi risultati che abbiamo sotto gli occhi. Ha negato fino all'ultimo che in Somalia potesse esserci «un'alternativa valida a Borgia-Barre» (con cinque, diciotti cinque fronti di opposizione costretti all'esilio e gravitanti su Roma). Poi si è messa in testa di mediare tra lo stesso Siad e i fronti di opposizione (che dunque esistevano) per riportare la pace in Somalia. Il fido alleato Barre ha preso in giro tutti, Farnesina in testa, e agli incontri con l'opposizione non si è mai presentata. Dobbiamo concludere che quella delittuosa colonia che è stata la Somalia l'abbiamo persa due volte?



l'Unità advertisement with contact information for the editorial office and subscription details.

La tragedia della Somalia forse a una svolta dopo un'altra giornata di combattimenti
Drammatica la situazione della popolazione mentre si prepara l'esodo degli stranieri

Fregata francese al largo di Mogadiscio, già partiti una nave e due aerei italiani
Smentito un attacco al nostro governo da parte dell'ambasciata somala a Roma

Siad Barre ha chiesto una tregua

Appello della Cee per un dialogo fra governo e ribelli

Forse a una svolta la drammatica situazione somala: dopo un'altra giornata di combattimenti, il dittatore Siad Barre ha chiesto ai ribelli una tregua immediata. Il quadro resta per ora confuso, entrambe le parti in lotta hanno vantato successi difficili da verificare. Appello della Cee per un cessate il fuoco seguito da negoziati. Smentito un attacco all'Italia dell'ambasciata somala a Roma.

GIANCARLO LANNUTTI

L'annuncio di Siad Barre è venuto al termine di un'altra giornata di combattimenti in diversi quartieri della città ed è stato trasmesso dalla radio, dunque ancora nelle mani dei governativi. Il dittatore, asserito da giorni in un bunker presso l'aeroporto militare, ha chiesto un cessate il fuoco immediato dalle 18 (italiane) di ieri. «Le forze armate - si legge nella dichiarazione trasmessa dalla radio - dovrebbero rimanere nelle loro posizioni difensive e dovrebbero poi tornare nelle caserme, mentre i civili dovrebbero fare la stessa cosa; le sparatorie dovrebbero cessare e la stabilità dovrebbe essere ripristinata. Fino a tarda sera non si udivano ancora né reazioni ufficiali della guerriglia né riscontri su una effettiva cessazione, o almeno diminuzione, degli scontri. Se si considera comunque che fino a poche ore prima esponenti del regime ostentavano ancora la volontà di «spazzare via» la ri-

bellione, la richiesta di tregua appare come una implicita ammissione di sconfitta o quanto meno della impossibilità di respingere con le armi l'offensiva delle forze di opposizione. Resterebbe dunque la via del dialogo, auspicata anche in un appello della Cee; ma non è detto che i ribelli, che già preparano il «dopo-Siad Barre», siano oggi disposti a concedere respiro al dittatore. Ed è appunto questo l'interrogativo delle prossime ore.

Nel pomeriggio, nel corso di un briefing alla Farnesina, il consigliere Vittorio Surdo, che poco prima si era messo in contatto per radio-telefono via satellite con l'ambasciata italiana a Mogadiscio, aveva definito la situazione nella capitale somala come drammatica e «molto confusa», aggiungendo che «è praticamente impossibile affermare con certezza chi controlla che cosa»; quello che era certo era che i combatti-

mentavano in varie zone della città e fino alle 17 di ieri hanno infuriato con particolari violenze anche intorno alla nostra sede diplomatica. In effetti i combattimenti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, senza che si potesse intravedere uno sbocco risolutivo. Entrambe le parti vantavano successi: i guerriglieri dell'Usc (Congresso per l'unità somala) sostenevano di controllare il 90 per cento della capitale e preannunciavano, insieme ad altri movimenti di opposizione, la prossima creazione di un governo transitorio di coalizione per «preparare il ripristino delle istituzioni democratiche»; i governativi affermavano il contrario, e in una dichiarazione diffusa dalla radio il primo ministro Mudar sosteneva che «i banditi sono stati schiacciati».

L'unico dato certo, fino a questo momento, resta la tragica situazione della popolazione civile. In città manca l'acqua, non ci sono più viveri, le continue sparatorie anche con armi pesanti impediscono a chiunque di uscire di casa, due quartieri - quelli di Wardhley (dove sorge il palazzo presidenziale di Villa Somalia) e di Karan - sono stati praticamente distrutti. Una donna riuscita a riparare in Kenia con un volo della Somali Airways per Nairobi (Mogadiscio pol nella capitale somala con a bordo il solo am-

basciatore italiano Mario Sica, che era stato sorpreso fuori sede dalla battaglia) ha dichiarato che «si sentiva sparare notte e giorno senza interruzione», mentre altre fonti riferivano che «non è facile capire da che parte stanno gli armati, non indossano uniformi e sparano a chiunque».

È in questa situazione che la Cee ha lanciato nella tarda mattinata di ieri l'appello per una cessazione del fuoco seguita da negoziati e che l'Italia e gli Stati Uniti hanno deciso la evacuazione dei propri connazionali. E proprio su questo è

esplosa a Roma un piccolo giallo, con una dichiarazione del console somalo che attaccava duramente il governo italiano e una successiva smentita dell'incaricato d'affari di Mogadiscio a Roma. Il console, in una dichiarazione che era stata presentata come un comunicato della sede diplomatica somala, si era riferito alle misure di evacuazione decise dal governo italiano definendole «improprie e tali da poter essere interpretate dal governo somalo come una manovra destabilizzante e capace di compromettere i buoni rapporti italo-somali»; la dichiarazione invitava pertanto a «non soffiare sulla certosa» e a non prestarsi a «una campagna denigratoria contro il presidente». Appena lette queste dichiarazioni, la Farnesina ha chiesto spiegazioni all'ambasciata somala; poco dopo lo stesso incaricato d'affari Osman Diré si è recato al ministero degli Esteri per consegnare un breve comunicato con il quale «smentisce in modo categorico» i contenuti del presunto comunicato sopra citato e aggiunge che «convinti della gravità delle affermazioni

in esso riportate i diplomatici somali a Roma si adoperano per il consolidamento degli eccellenti rapporti esistenti fra i due Paesi». Incidendo chissà come il consigliere Surdo, tuttavia, ha tenuto a sottolineare che l'operazione di evacuazione messa in moto (di cui riferiamo i dettagli a parte) ha un carattere esclusivamente umanitario e non si propone «in alcun modo scopi politico-militari», aggiungendo che a bordo degli aerei C-130 partiti per Nairobi «non c'è personale combattente».

L'Italia non è stata del resto la sola a disporre l'evacuazione: una decisione analoga è stata presa dagli Stati Uniti, secondo quanto annunciato ufficialmente in serata dai dipartimenti di Stato; Bonni ha temporaneamente chiuso la sua ambasciata a Mogadiscio; la Francia ha dirottato nella baia della capitale somala la fregata «La Motte-Picquet». Anche nell'appello del Dodici si esprime la più grande preoccupazione per il degrado della situazione a Mogadiscio e per la sorte dei cittadini europei e si rivolge pertanto un insistente appello a tutte le parti in conflitto perché, tenendo conto delle sofferenze di civili innocenti, si accordino per un cessate il fuoco a partire dal 3 gennaio, dalle 8 alle 18, per favorire la creazione delle condizioni per il cessate il fuoco.

Intifada Una donna uccisa dai soldati



Nonostante l'energico intervento dei militari israeliani, non sono cessate nei territori occupati le dimostrazioni a favore dell'Olp, per la «giornata di Al Fatah». Martedì i soldati avevano ucciso quattro palestinesi durante le celebrazioni indette dai miliani arabi per ricordare l'avvio simbolico della lotta armata (26 anni fa) da parte di Al Fatah, la corrente maggioritaria dell'Olp che fa capo direttamente a Yasser Arafat. In una donna palestinese di 30 anni, Suad Saqer, è caduta sotto i colpi dei soldati nel campo profughi di Khan Yunis (striscia di Gaza) intervenuti per disperdere i dimostranti che in violazione del coprifuoco avevano abbandonato le loro case per partecipare a una dimostrazione celebrativa della «giornata di Al Fatah». Nella stessa occasione mentre venivano presi a sassate, i militari hanno ferito altri 10 arabi. Anche nel campo di Nusseirat c'è stato uno scontro fra i soldati e i dimostranti e tre palestinesi sono rimasti feriti. Martedì altri due palestinesi erano stati uccisi a Gaza.

Urss /1 Riprendono i negoziati per la Lituania

Il presidente del Parlamento lituano Vytautas Landsbergis ha deciso di dare via libera ai negoziati lituano-sovietici, rinunciando alla firma da parte delle autorità sovietiche del protocollo preventivo sull'inizio dei negoziati. La decisione di riprendere le trattative è stata annunciata dal presidente del Parlamento poco prima della sua partenza per la Norvegia. Mosca aveva finora rifiutato di sottoscrivere il protocollo preventivo, perché questo riconosce di fatto l'autonomia della repubblica baltica. Secondo Landsbergis ora viene meno anche la moratoria proclamata dalla Lituania sulla dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo scorso, moratoria che avrebbe dovuto durare cento giorni dall'inizio dei negoziati. Landsbergis ha definito questi sviluppi «un primo passo verso l'inizio delle trattative».

Urss /2 In vigore la legge sui partiti

Con il nuovo anno è entrata in vigore in Urss la legge sui partiti e le associazioni pubbliche, che in pratica significa l'introduzione effettiva nel paese del multipartitismo dopo oltre 70 anni di monopolio del Pcus. La legge era stata approvata dal Soviet Supremo dell'Urss il 9 ottobre scorso, dopo che in marzo il terzo Congresso dei deputati del popolo aveva abolito l'articolo 6 della costituzione sovietica che prevedeva il «ruolo guida» del Pcus nella società. Dando notizia dell'entrata in vigore della legge, le testate quotidiane del governo - parlano dell'apertura di una «nuova epoca nella storia del paese», anche se auspicano al tempo stesso che il multipartitismo diventi «fonte di maggiore democrazia e non di tensione nella società».

Urss /3 Sale la tensione in Lettonia

La situazione si è fatta nuovamente tesa ieri in Lettonia, le due repubbliche baltiche dell'Urss che insieme all'Estonia sono più avanti sulla strada della piena indipendenza. Il ministro degli Esteri sovietico Oleg Belongov ha detto ieri sera all'Ansa un portavoce del parlamento lettone raggiunto telefonicamente a Riga - almeno diciemila persone hanno manifestato nella capitale davanti alla sede del partito comunista repubblicano per protestare contro l'occupazione, avvenuta ieri, della casa della stampa da parte delle truppe del ministero dell'Interno dell'Urss. Si tratta di un edificio che ospita tipografie e redazioni dei principali giornali repubblicani, compreso l'organo del Pcus locale.

Golfo Incontri di Rubini a Mosca

«Più passa il tempo e maggiore è il pericolo che la crisi aperta da 5 mesi nel Golfo Persico sfoci in un conflitto armato», così ha esordito il vice ministro degli Esteri sovietici Oleg Belongov nell'incontro che ha avuto sabato scorso a Mosca con l'onorevole Antonio Rubini, vice presidente della commissione Esteri della Camera, e membro del Cc del Pci, nel quadro delle iniziative promosse dal governo ombra e dalla direzione del Pci per contribuire agli sforzi volti a una soluzione politica della situazione nel Golfo. Il vice ministro sovietico, che di recente è stato a Baghdad e in altre capitali del medio oriente ha aggiunto che non si devono comunque considerare esaurite le possibilità di arrestare il corso verso la guerra e di avviare un dialogo che prepari le condizioni per un negoziato. «Ancora oggi, seppure i tempi si fanno sempre più stretti, bisogna dire che la guerra non è inevitabile. Belongov ha reso a sottolineare la perdurante iniziativa diplomatica sovietica nei confronti di tutte le parti interessate e in particolare del governo iracheno, come testimonia la visita di una autorevole delegazione guidata dal vice presidente del Consiglio dei Ministri dell'Urss Igor Belozov, conclusa venerdì scorso a Baghdad. «Cioè che si renderebbe più che mai necessario in questo momento - ha concluso Belongov - sarebbe, accanto alle nostre e a quelle di parte araba, una specifica iniziativa europea occidentale». Bisogna, però, fare presto, perché non abbiamo molto tempo: i temi della crisi del Golfo e della situazione interna sovietica sono stati al centro di un ulteriore colloquio che l'on. Rubini ha avuto con Karen Brutenz, primo vice responsabile della sezione Esteri del Pcus.

VIRGINIA LORI

La Farnesina: «Pronti a evacuare gli italiani»

Tutto pronto - conferma la Farnesina - per evacuare dalla Somalia i trecento italiani che si trovano a Mogadiscio. Due Hercules «C-130» sono giunti ieri sera a Nairobi per decollare verso la capitale somala appena sarà possibile. Dal Golfo è partita la fregata «Orsa». I nostri connazionali stanno tutti bene. Rientra in sede a Mogadiscio l'ambasciatore italiano, unico passeggero di un biattore somalo.

ROMA. A Mogadiscio si trovano trecento italiani. Centosessanta sono residenti di vecchia data. Sessanta o settanta, il nostro ministro degli Esteri non ha la cifra esatta, sono impegnati in progetti di cooperazione

connazionali è rimasto coinvolto nella battaglia di Mogadiscio ma la Farnesina ha deciso di portare a termine comunque il piano predisposto per l'evacuazione rapida di tutti gli italiani. Due Hercules «C-130» hanno raggiunto nella serata di ieri Nairobi, in Kenia, da dove decolleranno «appena sarà possibile», cioè quando sarà consentito di atterrare all'aeroporto di Mogadiscio, per trasferire tutti gli italiani «che lo vorranno».

Nell'ipotesi che agli aerei italiani non venga consentito l'atterraggio a Mogadiscio è stata distaccata dalla flotta nel Golfo Persico la fregata «Orsa» che dovrebbe raggiungere le acque della So-

malia nel giro di tre o quattro giorni. A quel punto supervisionata dall'«Orsa», l'evacuazione dei connazionali e di altri stranieri, i cui governi hanno chiesto appoggio a quello italiano, procederebbe con un mercantile.

Soltanto la fregata «Orsa» raggiungerà le coste dell'Africa; la nave appoggio «Stromboli», pur avendo preso il largo con l'operazione con mezzi messi a disposizione dall'Italia. A tale scopo sono stati presi contatti oltre che con le autorità somale anche con le organizzazioni dei guerriglieri sia a Roma che a Londra. La richiesta di una tregua che consenta le operazioni di evacuazione degli

occidentali (circa 450 persone in tutto), già avanzata dall'Italia nei giorni scorsi, è stata appoggiata ieri anche dalla Comunità europea. Il viceportavoce della Farnesina ha inoltre «categoricamente escluso» che a bordo degli Hercules ci sia «personale combattente» in grado di svolgere un'azione militare per evacuare nostri connazionali anche senza il permesso delle due parti in conflitto. Sull'«Orsa» sono imbarcati alcuni paracadutisti con il compito esclusivo di controllare e proteggere le operazioni di imbarco. «Orsa» è escluso qualsiasi «compito militare». L'unità navale

avrà soltanto quello di assistere e proteggere un eventuale, successiva evacuazione via mare qualora l'operazione aerea risulti impraticabile.

Secondo la Farnesina non è detto che tutti i trecento italiani vogliano partire ma dalle informazioni raccolte attraverso l'ambasciata sarebbero circa duecento quelli disposti a lasciare al più presto il paese.

Intanto, unico passeggero a bordo, l'ambasciatore di Italia a Mogadiscio, Mario Sica, ha raggiunto ieri sera la capitale somala partendo da Nairobi su un biattore della «Somali Airways».

Guerriglieri antigovernativi del «Congresso per l'unità somala»



Strade inutili, industrie fantasma, progetti faraonici con i soldi della cooperazione finiti nelle tasche di affaristi

Da Roma miliardi a palate per la «fame» del dittatore

Strade inutili nel deserto, industrie fantasma, progetti faraonici mai decollati. La «cooperazione» italiana in Somalia è un campionario dello spreco e del peggiore affarismo. Negli anni ottanta un vortice di miliardi dall'Italia per Barre e la sua cricca. Duemilaquattrocento miliardi stanziati, oltre mille erogati e destinati allo sviluppo, ma finiti nella casse dei potenti e degli affaristi.

La cooperazione italiana in Africa			
(% sulle erogazioni nette totali)			
	1981-82		1986-87
Somalia	32,8	Somalia	17,9
Mozambico	15,2	Etiopia	13,3
Etiopia	10,4	Tanzania	10,7
Tanzania	10,2	Mozambico	9,1
Sudan	6,2	Sudan	8,1
Sierra Leone	4,7	Kenya	3,6
Zaire	3,4	Zaire	3,1
Burkina Faso	3,2	Angola	2,9
Zimbabwe	2,5	Mali	2,8
Angola	2,0	Burkina Faso	2,7
Kenya	1,0	Uganda	2,6
Senegal	0,9	Zambia	2,4
Guinea Bissau	0,8	Mali	2,3
Uganda	0,8	Capo Verde	2,2
Cameroon	0,7	Niger	2,0
TOTALE	95,0	TOTALE	85,7
Altri paesi ass.	5,0	Altri paesi ass.	14,3
TOTALE ASS.	100,0	TOTALE ASS.	100,0

Fonte: Ocea.

TONI FONTANA

ROMA. Grandi amici e soldi a palate. Sarà la smania da grande potenza che cova anche a palazzo Chigi e alla Farnesina, saranno gli «improbabili» sensi di colpa per un passato coloniale, o più semplicemente l'italica vocazione per l'affarismo, ma è proprio Roma ad ospitare gli amici più fedeli di Siad Barre. Miliardi gettati alle ortiche, soldi finiti in chissà quali tasche. Un flusso di denaro ininterrotto che negli anni ottanta assume un ritmo vorticoso.

«La Somalia è la ventunesima provincia dell'Italia» - dice Barre riconoscendo.

Duemilaquattrocento miliardi stanziati negli anni ottanta, almeno mille effettivamente erogati. «Un mare di soldi - afferma il deputato comunista Giuseppe Crispa, responsabile per i problemi della cooperazione nel governo ombra del Pci - tutta la classe dirigente somala è stata allevata, addi-

strata e armata dall'Italia. E non è azzardato dire che è stata anche corrotta. Gli aiuti non sono serviti ad un bel nulla, sono finiti nelle tasche della cricca di Barre e della classe dirigente». E qualche manciata di dollari deve aver preso anche altre strade, lo stesso Francesco Forte, sottosegretario socialista durante la presidenza Craxi, responsabile del Fai (Fondo aiuti italiani) ammetterà che i soldi non sono finiti solo in tasche somale. Ma sarà proprio lui a suggerire a suon di miliardi l'amicizia con Barre. Tra l'85 e l'87 seicento dei 1800 miliardi Fai prendono la rotta per Mogadiscio. Un vettore e proprio «innamoramento» del dittatore somalo. Senonché il destinatario di tante attenzioni dimostra fin dal primo momento di non meritarselo. Qualche esempio illuminante: cento miliardi vengono destinati alla realizzazione di una fabbrica di fertilizzanti alle

prende mai il largo, nessun pescatore salirà mai a bordo. Diventeranno insomma tre relitti, ma i finanziamenti non si arrestano. Arriveranno altri soldi, per altri pescherecci. Lo spreco è ormai inarrestabile. L'Italia importa in Somalia un altro dei suoi vizi: la costruzione di strade inutili.

E tra Garde e Bosaso vengono realizzati 450 chilometri di asfalto per una spesa complessiva di 400 miliardi, quanti ne basterebbero per dotare un

paese arretrato come la Somalia delle strutture sanitarie di base. La strada che attraversa una zona prevalentemente desertica è invece assolutamente inutile. Servirà solamente ai soldati inviati da Barre nelle turbolente regioni del nord.

Ma il buco più clamoroso della «cooperazione» italiana è la realizzazione di uno zuccherificio a Johab. Nelle illuminate previsioni dei responsabili del Fai si ipotizza la copertura pari

ad 10 per cento del fabbisogno di cereali e semi oleosi della Somalia. Ma immancabilmente non se ne fa nulla. Piovono le critiche della Banca Mondiale, del Fondo monetario internazionale e del club di Parigi. C'è chi fa notare che la cooperazione italiana solo per il 5 per cento si rivolge alla sanità e ai drammatici problemi dello sviluppo, cioè ai fini per i quali vengono stanziati le risorse. Ma l'Italia fa orecchie da mercante. Un rapporto dell'Onu fornisce altri lumi: nel 1975 il 38 per cento della popolazione somala dispone di acqua potabile, nel 1988 questa percentuale è calata al 34 per cento. L'alfabetizzazione non fa alcun progresso, e la Somalia continua a detenere il record mondiale di donne morte durante il parto. In compenso per ogni cento maestri vi sono 525 militari. «E l'Italia - prosegue Crispa - ha grandi responsabilità per essere stato il paese che più di ogni altro ha armato la Somalia». A Mogadiscio, arrivano cento carri armati M47, aerei antiguerriglia made in Italy e altre forniture e, grazie ad un accordo di cooperazione con l'Italia, un centinaio di consiglieri militari ritirati solo la scorsa estate.

Un regalo a Barre che solleva critiche a non finire in Italia, ma alle proteste in Parlamento il governo reagisce negando

ogni informazione. Intanto il regime somalo usa gli aerei comprati in Italia per bombardare la popolazione di Hargeisa, Berbera, Burao (1988).

Ma l'amicizia con Barre è patto eterno e incontestabile. «Considerando l'intero periodo 1981-1987 - scrive Maria Cristina Erocolisi in uno studio del Ceesp - Mogadiscio rimane il partner maggiore della cooperazione italiana beneficiando di un aiuto bilaterale effettivamente erogato di oltre 625 miliardi di lire. Ai quali vanno sommati finanziamenti che giungono per altre strade. A guidare la cordata degli amici di Barre sono soprattutto socialisti e repubblicani che nei primi anni ottanta mettono in discussione l'«equidistanza» dell'Italia tra Somalia ed Etiopia. Intermittibile la lista degli ospiti di Barre in quest'ultimo anno. Qualche esempio: Lagorio ('82), Craxi ('83 e '85, accompagnato in quest'ultima occasione dall'onorevole Forte che fa decollare il programma Fai), e infine Spadolini (ministro della Difesa nell'87). Nel luglio dello scorso anno il Parlamento ha approvato una risoluzione del Pci che impegna il governo ad agire per la pace nella regione e a nominare una commissione d'inchiesta sugli aiuti».

Ma alla Farnesina non si sono fatti prendere dalla fretta.

Iniziativa del Pci Napolitano: «L'Italia fermi il massacro»

ROMA. «La comunità internazionale e l'Italia in particolare - ha dichiarato il ministro degli Esteri del governo ombra comunista, Giorgio Napolitano - devono esercitare le più adeguate e forti pressioni affinché lo spargimento di sangue si arresti e quelle esigenze di dialogo, pacificazione, democratizzazione effettiva, da tempo mature «ma finora inutilitate» da Siad Barre e dal suo corrotto regime dittatoriale, siano garantite, se necessario anche internazionalmente, per porre termine allo scontro armato.

Dopo aver sottolineato che «i sanguinosi eventi in corso a Mogadiscio non possono che destare le più serie preoccupazioni, non solo per le sorti delle popolazioni somale, ma anche per i rischi che corrono i residenti stranieri, fra cui i nostri numerosi connazionali, Napolitano chiede che il governo italiano - il quale anche negli ultimi mesi, anche all'indomani dei massacri dell'estate, ha piuttosto brillato per la sua reticenza - non solo riferisca immediatamente nelle opportune sedi parlamentari sulle informazioni di cui dispone ma anche e soprattutto si adoperi «per consentire che mezzi pacifici prendano al più presto il posto delle armi».

Sull'esigenza di un ruolo dell'Italia nella crisi somala, intervengono, con una nota congiunta, anche Cgil-Cisl-Uil, chiedendo che il nostro Paese, con gli altri Stati europei, si adoperi «per una pacificazione della Somalia che tenga conto dei diritti umani e politici di tutta la popolazione e delle sue espressioni democratiche».

Particolarmente duro con il governo italiano anche il Pri: «È ora - scrive la Voce repubblicana - che il governo si decida ad assumere un atteggiamento fermo, dopo quello ingiustificatamente accomodante e comprensivo tenuto per fin troppo tempo». Se c'è qualcuno che in Italia ha coltivato false illusioni sul regime di Barre, «a noi è sempre stato chiaro - continua la nota repubblicana - che la politica del governo italiano verso il regime di Mogadiscio, generosa fino alla prodigalità, era fondamentalmente sbagliata e contraddittoria, poiché ignorava la natura dispotica e corrotta del governo verso cui era indirizzata».

Con una lettera al presidente della commissione Esteri della Camera, Piccoli, l'on. Sergio Andreis, a nome del gruppo verde, ha chiesto ieri mattina la convocazione urgente del ministro degli Esteri per riferire sull'«impotenza» della politica estera italiana.

Il dimissionario ministro degli Esteri dell'Urss esce dal silenzio con un'intervista a «Moskovskie novosti» e ribadisce i motivi che lo hanno spinto all'uscita di scena

«Non drammatizzo: la dittatura è possibile» L'imposizione dei nuovi poteri presidenziali potrebbe portare ad altri bagni di sangue Per Gorbaciov è il momento più difficile

Shevardnadze conferma le accuse

«Non è con la forza che si riporta l'ordine nel paese»

Eduard Shevardnadze rompe il silenzio seguito alle sue drammatiche dimissioni e conferma le accuse che lo hanno portato al «passo più difficile della sua vita». «Le misure punitive, compresa l'instaurazione dei poteri presidenziali, non porterebbe l'ordine nelle repubbliche ma nuovi bagni di sangue». La politica estera non può restare la stessa se all'interno si instaura l'illegalità e la rappresaglia.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Eduard Shevardnadze denuncia nuovamente, nella prima uscita pubblica dal giorno delle sue drammatiche dimissioni, i pericoli insiti nelle scelte politiche sanzionate dal quarto Congresso dei deputati. Rompendo un forzato silenzio, in una intervista al settimanale «Moskovskie novosti», che esce oggi a Mosca, Shevardnadze conferma di essersi deciso al passo delle dimissioni perché «non potrebbe tollerare l'uso della forza per ristabilire l'ordine nel paese». Le parole dell'ex ministro degli Esteri indicano che nella battaglia svolta dietro le quinte del Congresso la volontà di coloro che



Eduard Shevardnadze

georgiana, dove furono uccise 20 persone inermi, e all'intervento dell'esercito in Azerbaidjan, in cui persero la vita più di 100 persone. «Non credo di drammatizzare - continua Shevardnadze - quando affermo che se il paese non uscirà dalla crisi una dittatura è possibile». La disciplina è certamente necessaria per affrontare la crisi, continua Shevardnadze, ma gli appelli all'ordine e alla disciplina sono associati «nella testa di molta gente all'uso della forza». È questa la lettura che l'ex ministro dà degli interventi di numerosi militari, degli esponenti di «Sojuz» al Congresso, e anche della ricattatoria mozione di sfiducia presentata contro Gorbaciov ad apertura dei lavori del super parlamento sovietico. Al fondo della controffensiva di destra era appunto la richiesta della mano dura contro i nazionalisti. Ma Shevardnadze insiste. «Ogni misura punitiva non porterebbe alla soluzione del problema», e risponde alle accuse di irresponsabilità dicendo che il suo gesto è «forse ingenuo ma onesto». Non è possibile

per Shevardnadze mantenere immutata la politica estera se non si ferma il processo involutivo all'interno. «Che valore avrà - dice - il nuovo modo di pensare, se si accetteranno all'interno i metodi della rappresaglia e della illegalità?». Il suo gesto di protesta aveva il senso di avvertire i deputati di un pericolo reale, «per troppo» - dice ancora Shevardnadze - la maggioranza del Congresso vede le cose in modo diverso. Rispondendo ad una domanda sugli eredi compiuti dalla squadra di uomini che ha avviato la perestrojka, Shevardnadze risponde «molti di noi hanno smesso di affrontare i problemi. Siamo continuati e impegnati in sessioni del Soviet supremo, Congressi, Plenum, invece di affrontare le questioni e di prendere le decisioni necessarie». Come già aveva fatto il 21 dicembre, l'ex ministro riconosce a Gorbaciov il coraggio di aver avviato per primo la perestrojka, di aver fatto i passi decisivi ma oggi, continua, «la situazione è più difficile per lui che per chiunque altro».

Venerdì scorso la televisione aveva bloccato una trasmissione sulle dimissioni del ministro degli Esteri. Il direttore della televisione, Kravcenko, si era giustificato dicendo che il ministro in aspettativa non avrebbe partecipato comunque. L'intervista apparsa oggi su «Moskovskie novosti», mostra, invece, che Eduard Shevardnadze non intende tacere. Sullo stesso tema interviene, ieri, il commentatore politico delle Izvestija, Stanislav Kondrascov, che rimprovera al partito di Eltsin «di frustare troppo il cavallo della riforma». Il presidente, è la tesi di Kondrascov, ha dovuto scegliere fra l'esercito e il ministro degli Esteri Ora, il Parlamento russo colpisce l'esercito tagliando i fondi al bilancio dell'Unione. Kondrascov si chiede se questo sia dilettantismo oppure desiderio cosciente di mandare tutto all'aria. Anche Shevardnadze aveva accusato i riformatori di essersi dati alla macchia. Il timore è che la controffensiva di destra e l'irresponsabilità della sinistra creino una miscela esplosiva.



Un profugo albanese in Grecia solleva la bandiera della nazione che lo ospita

Atene accusa Tirana

«Il governo albanese spinge l'etnia greca all'esodo oltre confine»

ATENE. Atene accusa Tirana di «incoraggiare» la fuga di cittadini albanesi di origine greca verso il territorio ellenico. Tirana respinge l'accusa e afferma che alla minoranza greca viene riservata la stessa attenzione rivolta ai fratelli albanesi. Un portavoce del governo greco ha espresso l'irritazione di Atene per il presunto «incoraggiamento» di Tirana all'esodo. «Sia chiaro - ha detto il portavoce Vyrion Polydoros - che non esistono le condizioni ideali per ospitare i profughi. Guardiamoci a loro con simpatia, da fratelli a fratelli, ma il principio che devono restare nella loro terra natale ha la precedenza su tutto».

A questo punto, il funzionario ha lanciato l'accusa agli albanesi di aver provocato l'esodo nell'intento di modificare l'assetto demografico ed economico della zona di confine in cui la minoranza greca è concentrata. «Il loro scopo - ha detto Polydoros - è di svuotare l'Epiro settentrionale dalla presenza di cittadini di etnia greca». Tirana, secondo il portavoce, ha provocato la fuga spargendo la voce che a fine dicembre la Grecia avrebbe chiuso la frontiera. Polydoros ha sottolineato che nell'incontro del 13 gennaio a Tirana, Mitsotakis sollevò la questione di un eventuale distacco dei profughi. Molto secca la replica albanese. Il consiglio dei ministri di Tirana ha diffuso un comunicato in cui si precisa che l'Albania non ha incoraggiato né incoraggiato la partenza di suoi cittadini dal paese e riserva alla minoranza greca «la stessa attenzione e cura rivolta ai fratelli albanesi». Il comunicato rileva che molte delle persone fuggite disprezzavano di passaporti ma non erano ancora riuscite ad ottenere il visto presso l'ambasciata greca a Tirana, e ricorda che la legge albanese «garantisce il diritto di trasferirsi all'estero a chiunque lo desideri, sicché non vi è alcun motivo per passare il confine illegalmente».

Gli autori del piano dei 500 giorni: ostacolando il mercato il governo aiuta le speculazioni

Stangata per i consumatori sovietici

I prezzi nel 1991 saliranno sino al 70%

Il 1991 promette aumenti sino al 70 per cento per tutti i beni di consumo. Le misure prospettate dal comitato dei prezzi finalizzate alla riduzione del deficit statale e a combattere il mercato nero. L'economista Nikolaj Shmeliov: se non si ferma la produzione di carta moneta saranno misure inefficaci. Per gli autori del piano dei 500 giorni il governo ostacolando il mercato favorisce le speculazioni.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. La musica è quella delle previsioni del tempo: «di giorno 20, di notte 25». Non si tratta di improbabili temperature primaverili. È invece il bollettino dei prezzi della vodka al mercato nero in un giorno ordinario a Mosca. Il servizio è fornito dalla prima televisione commerciale dell'Urss. Una bottiglia di Stolichnina, però, la sera del 1 poteva raggiungere i 50 rubli. Al mercato del quartiere Leningradskij, per mezzo chilo di carne devi comprare due chili

di grasso. Il prezzo di 15 rubli è quello imposto dal sindaco della città, Gavril Popov, ma il risultato è che chi vuole la carne la paga comunque al prezzo commerciale, oscillante fra i 30 e i 45 rubli. Secondo la Pravda, una zhiquli, ultimo modello, ha raggiunto, sempre al mercato nero, i 100.000 rubli. La direzione della metropolitana annuncia che in alcune grandi città il metro potrebbe chiudere già dal 10 gennaio: non ci sono soldi per gli stipendi, né per il paga-

mento delle forniture energetiche. In questo clima da ultima spiaggia, il Comitato statale dei prezzi annuncia una stangata di proporzioni colossali. In una intervista alla Pravda Anatolij Komin, vice primo presidente del comitato prezzi, considera inevitabile l'aumento del prezzo di automobili, radio e televisioni, frigoriferi e lavatrici dal 50 al 70 per cento. Aumenteranno anche tutti i prodotti alimentari con l'eccezione degli alcoolici. Le misure previste dovranno entrare in vigore entro luglio. Il ragionamento di Komin è semplice: «nel 1990 lo Stato ha speso, per finanziare i prezzi cancrivati dei beni di consumo, 90 miliardi di rubli. Le spese di produzione e commercializzazione superano del 25 per cento il ricavo ottenuto dalle vendite». Inoltre questo enorme sforzo finanziario ingrossa il portafoglio degli speculatori, che tengono in magazzino, in attesa dell'aumento dei prezzi, i beni



L'interno di un negozio moscovita

di beni di consumo in modo da saturare la domanda». Contro la politica del governo, accusato della spirale inflazionistica che attanaglia il paese, si scaglia un ampio articolo delle Izvestija, firmato da Grigorij Javlinskij, ex vice premier del governo russo, e da altri due autori del famoso piano dei 500 giorni, Zadorov e Mihajlov. «Il primo ministro Rizhkov - dicono i tre economisti - attribuisce la crisi di oggi all'inaspirarsi della lotta politico-ideologica e ne

addossa la responsabilità a «forze distruttive». Dunque - si chiedono i tre - sul piano dell'economia è tutto normale? In realtà è proprio la politica statale, dicono, a spingere il mercato nell'ombra, a sottrarlo al controllo. Il passaggio al mercato cui si sta assistendo è selvaggio non perché «sia incontrollabile in linea di principio ma perché lo Stato anziché guidare il processo oppone una resistenza allo sviluppo dei rapporti di mercato».

Gli scambi tra Urss ed Est europeo avverranno sulla base dei prezzi di mercato mondiali

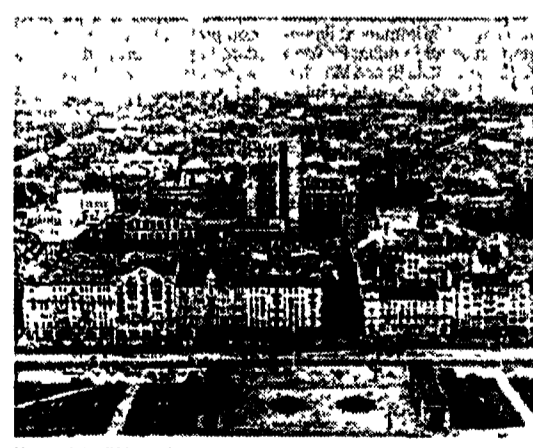
Nel breve e medio periodo l'economia degli ex-satelliti di Mosca sarà duramente colpita

Muore il Comecon, si commercia in valuta

Muore il principio base del Comecon: d'ora in poi transazioni commerciali tra Est europeo e Urss sulla base dei prezzi del mercato mondiale e in valuta pregiata. Nel breve e nel medio periodo un colpo durissimo ai paesi ex-satelliti di Mosca. Un lungo inverno con un carico di debiti, disoccupati e scarsità di materie prime. Difficili trattative per graduare il passaggio a rapporti economici di mercato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Fine della corsa durata 41 anni annunciata giusto giusto un anno fa dal primo ministro sovietico Ryzhkov a Sofia e dal primo gennaio pratica. Fine di un sistema di scambi fondato su prezzi fittizi, espressi in divisa-rubli, che esprimevano valori differenti a seconda del prodotto e del paese di provenienza. Il passaggio da relazioni politico-amministrative a relazioni di mercato (con una relativa gradualità) sulla base di prezzi internazionali, utilizzando valute «dure» per l'attribuzione di valore monetario a merci o sovravalutate (quelle esportate in Urss dai paesi dell'Europa dell'est) o sottovalutate (petrolio e altre materie prime esportate dall'Urss), accelererà il ritmo della transizione al libero mercato. E l'impatto per economie che si trovano in piena recessione, in mezzo ad un inverno lungo e doloroso,



Una veduta di Varsavia

le tensioni nei confronti di Mosca. Per il 1991 Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria hanno contrattato bilateralmente con l'Urss le nuove condizioni di scambio. Si va da una lista indicativa di prodotti prevalentemente meccanici e farmaceutici per un valore di 3,8 miliardi di dollari contro i quali l'Ungheria riceverà petrolio, gas naturale ed elettricità ai 4,5 milioni di tonnellate di petrolio sovietico ai polacchi pagati in divise convertibili, macchine utensili e navi in un primo tempo, dunque, gli accordi prevedono il ricorso a diverse forme di transazione che mescolano pagamenti in valuta pregiata, baratto o «clearing» (lasciando in sospeso la compensazione in valuta), ma sempre sulla base dei prezzi mondiali. Di qui, un lungo braccio di ferro sul tasso di conversione del rublo (in dollari), valga per tutti la discussione tra Mosca e Budapest sulla valutazione del surplus dell'Ungheria che vuole utilizzare il tasso favorevole già nel 1991 per il pagamento del debito sovietico. Mosca al contrario vorrebbe dilazionare l'uso in cinque anni. La trattativa con i polacchi sul debito verso l'Urss è stata rinviata a marzo. Secondo il rapporto del segretario europeo dell'Onu, il cambiamento provocherà ai paesi dell'Est europeo «serie difficoltà nel breve e nel medio periodo». Nelle condizioni

peggiori stanno bulgari e cecoslovacchi. L'Urss, invece, sarà inequivocabilmente il beneficiario. Naturalmente, il fattore Saddam contribuirà a peggiorare i già deteriorati termini di scambio us-ov con l'Unione sovietica. L'impatto negativo sulle bilance dei pagamenti sarà ingigantito dall'atteso taglio delle importazioni sovietiche di macchinari e altri beni di consumo prodotto nell'est europeo temendo che l'afflusso di valuta pregiata servirà per pagare merci occidentali, di Hong Kong, Taiwan, Corea. Inoltre, all'est arriveranno meno materie prime sovietiche visto il drastico calo nella produzione di petrolio e gas naturale. La Cecoslovacchia avrà 7,5 milioni di tonnellate di greggio contro i 16,5 milioni del 1990. Per un paese che il primo gennaio ha inaugurato una cura economica con una semitotale liberalizzazione dei prezzi, una previsione del 10% di disoccupati entro l'autunno e un'inflazione al 30% fra qualche mese, sarà una botta dura. Per la Polonia 4,5 milioni di tonnellate contro 13 milioni. Altri costi di energia e materie prime diminuiranno la competitività interna ed esterna e surriscaldano ulteriormente la pressione inflazionistica. Paesi che avevano lasciato alle spalle l'ipertensione come la Polonia, rischiano ora di subirla nuovamente.

Le cose impossibili

autobiografia di Pietro Ingrao

Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionanti dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. videocassetta VHS - 60
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 ciascuna
Trasporto escluso

Cognome e nome
Via Cap Città Prov.
Data Firma
Cod. Fiscale Partita Iva

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

Domani in Lussemburgo il vertice dei ministri Cee. A Baghdad una missione del Parlamento francese

Possibile incontro con Baker per una mediazione dei Dodici. Poos: «Bisogna far presto». Genscher: «Serve coraggio»

Golfo, si muove l'Europa «Insieme con gli Usa»

Domani i ministri degli Esteri della Cee si riuniscono in Lussemburgo per valutare una iniziativa europea che rompa l'impasse diplomatica della crisi del Golfo. Il lussemburghese Poos preme: «Muoviamoci». Il tedesco Genscher ripete che «la guerra può essere ancora evitata» mentre da Parigi parte per l'Irak una missione esplorativa del Parlamento. Voci di un possibile incontro della tripla Cee con Baker.

degli altri o magari - ipotizza il ministro degli Esteri lussemburghese - «una o più conferenze nelle quali discutere il controllo degli armamenti, il disarmo nell'area mediorientale e il conflitto israelo-palestinese». Poos fa un ragionamento semplicissimo per incalzare i colleghi europei a muoversi autonomamente nell'affare Golfo: «Dopotutto - dice - l'Irak si trova contro l'esercito più sofisticato e più forte del mondo e se Saddam fa bene i suoi conti vedrà che non ha alternative, deve cedere» e noi - conclude - possiamo convincerlo.

La baldanza del ministro lussemburghese è stata subito messa tra virgolette da uno dei paesi europei che ha premuto di più per portare i ministri Cee al vertice di domani sul Golfo: la Francia. In una dichiarazione ufficiale il portavoce francese ha puntualizzato che Poos ha espresso «opinioni perso-

nal» segnalando come l'eventuale azione diplomatica che potrebbe scaturire dalla riunione di venerdì nella capitale del Granducato non sarà in alcun modo «concorrente» rispetto a quelle di Washington. Sarà, comunque, «concomitante» con le posizioni americane e soprattutto «coordinata» con la Casa Bianca. Insomma, dice Parigi, se l'Europa si muove lo farà nel rispetto assoluto delle risoluzioni votate all'Onu e garantendo la coesione del fronte anti-iracheno.

Ma, contemporaneamente, l'Eliseo ha deciso di fare un passo proprio lasciando parlare per Baghdad il presidente della Commissione Esteri del Parlamento, Michel Vauzelle.

Il parlamentare è partito da Parigi nel primo pomeriggio dopo un breve incontro con il presidente Mitterrand. Vauzelle non ha incarichi ufficiali, né precisi mandati dall'Eliseo, ma è un ex portavoce di Mitterrand e viene ritenuto molto vi-

cino al presidente francese. Nelle scorse settimane il responsabile della Commissione Esteri ha compiuto una missione in diversi paesi arabi e a proposito del suo viaggio a Baghdad ha soltanto dichiarato che un intervento a livello parlamentare, in quanto svincolato dalle scelte di governo, «può svolgere un ruolo esplorativo più che utile e nessuno deve restare con le mani in mano quando mancano una manciata di giorni alla scadenza dell'ultimatum». Non è da escludere che dalle esplorazioni di Vauzelle possa dipendere l'atteggiamento francese alla riunione dei ministri degli Esteri Cee.

Mentre anche il re giordano Hussein si è rimesso in viaggio per l'Europa - oggi sarà ricevuto a Londra da John Major - il ministro degli Esteri tedesco richiama i colleghi europei sulle «responsabilità» cui bisogna adempiere per aprire un dialo-

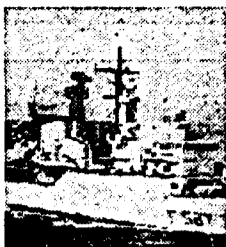


Il ministro Jacques F. Poos

go con l'Irak. «Si può affermare che esiste ancora la possibilità di un incontro fra Baker e la leadership irachena - ha detto Genscher - . Gli Usa hanno interesse a questo incontro e tutto indica che anche l'Irak è interessato. Credo che la guerra possa essere evitata, ma a questo punto ci vuole coraggio».

Fonti diplomatiche hanno precisato in serata da Bruxelles che la portata esatta dell'iniziativa diplomatica dei Dodici sul Golfo non è stata ancora definita. Ma si parla con insistenza di un probabile incontro dei ministri Cee con il segretario di Stato Usa Baker per «coordinare le prossime mosse europee e un eventuale intervento della tripla (cioè De Michelis, il ministro degli Esteri del Lussemburgo e quello olandese) con Tarek Aziz. Infine c'è da sottolineare una presa di distanza: quella dei belgi le cui truppe nel Golfo non combatteranno in caso di guerra».

Parte da La Spezia il caccia «Audace»



Il cacciatorpediniere «Audace» partirà questa mattina dal porto di La Spezia Al comando è il capitano di vascello Mario Host. Gli omaggi saranno fatti verso le 8.30 per consentirgli ai familiari dell'equipaggio di salutare ufficiali, sottufficiali e marinai. L'«Audace», che per le sue caratteristiche consentirà di elevare le capacità di difesa aerea del ventesimo gruppo navale, sostituirà la fregata «Orsa» (nella foto), il cui rientro in Italia è previsto per la fine del mese (dopo una tappa in Somalia in concomitanza con l'evacuazione degli italiani). Dopo l'«Audace» sarà la volta dell'unità «San Marco» a lasciare l'Italia a metà gennaio per raggiungere il Golfo Persico. L'invio nell'area della nave «San Marco» risponde - precisa lo Stato maggiore della Marina - all'esigenza di disporre di un supporto tecnico, logistico e sanitario, dato che si tratta di una unità adibita in Italia a compiti di protezione civile. Tra l'altro potrà essere utilizzata per evacuare i nostri connazionali, facendo così fronte alle eventuali necessità connesse con l'andamento della crisi. In seguito, ma sempre tenendo presenti gli sviluppi della situazione, si provvederà all'avvicinamento delle navi «Libeccio», «Zefiro» e «Stromboli».

Arafat: la guerra è improbabile

Una guerra nel Golfo è improbabile, mentre è ancora possibile una soluzione negoziata fra Irak e Stati Uniti: questa l'opinione di Yasser Arafat, intervistato a Bagdad dal quotidiano parigino Le Figaro. «Non posso immaginare che esista un nuovo Nerone capace di far precipitare il mondo nella guerra e nella distruzione», ha dichiarato il leader dell'Olp, che si è schierato con l'Irak all'indomani dell'invasione del Kuwait, ma che negli ultimi tempi punta ad accreditarsi come potenziale mediatore. «Nessuno si arri-scerebbe a farlo», ha aggiunto Arafat, accusando Bush di aver voluto portare la regione sull'orlo del conflitto, e prevedendo che Israele sferrerà un attacco contro l'Irak all'atto dell'inizio delle ostilità: «prima della battaglia Israele manterrà un basso profilo», ha spiegato; «ma quando divamperanno i combattimenti, si schiererà in prima linea».

Si svolgerà il vertice tra Egitto, Siria e Libia

Secondo l'autorevole quotidiano del Cairo Al-Ahram, si dovrebbe svolgere nelle prossime ore la conferenza al vertice di Egitto, Siria e Libia sulla crisi del Golfo, nonostante lo scarso entusiasmo con cui la proposta avanzata dal capo del regime libico Moammar Gheddafi era stata accolta dal presidente egiziano Hosni Mubarak. Nel suo numero in edicola, oggi, Al-Ahram, di proprietà dello Stato egiziano, non precisa però dove tale vertice dovrebbe svolgersi. Anche una fonte vicina a Mubarak, cui è stata chiesta conferma dell'informazione, ha detto che il vertice si svolgerà, ma nemmeno questa fonte ha voluto rivelare la località.

Flotta Usa verso il Golfo dal Pacifico

L'ingente forza navale americana giunta giovedì scorso nella base statunitense di Subic Bay (nord-ovest di Manila) ha lasciato le Filippine alla volta del Golfo: lo ha annunciato un portavoce ufficiale. La forza navale che è guidata dalla porta-elicotteri «Tarawa», si compone di 13 unità - la maggior parte delle quali hanno San Diego per porto di attracco - e trasporta 13.000 uomini, aerei, elicotteri da combattimento e carri armati.

Poteri d'emergenza a Corazon Aquino

I leader del congresso filippino hanno investito ieri dei poteri d'emergenza il presidente delle Filippine, Corazon Aquino, per far fronte a possibili disordini civili in caso scoppiasse una guerra in medioriente. Nel corso di una conferenza stampa il ministro della Difesa filippino, Ramos, ha affermato che «la questione principale cui il paese deve prepararsi sono disordini che potrebbero verificarsi alimentati da gruppi di estremisti di destra e di sinistra».

Spadolini ottimista: «Una soluzione è possibile»

L'istinto mi porta a confidare in una soluzione diplomatica del conflitto: lo ha detto il presidente del Senato, Spadolini, commentando a Firenze gli ultimi sviluppi della crisi del Golfo. «Proprio lo schieramento che fronteggia Saddam Hussein - ha proseguito Spadolini - con il fondamento delle risoluzioni approvate dall'Onu e l'impegno comune di Usa e Urss, rappresenta una garanzia della volontà di cercare ogni soluzione negoziata». «Proprio per la novità di questo schieramento, e l'altezza degli obiettivi che l'Onu persegue», - ha concluso Spadolini - lo scoppio di un conflitto sarebbe ancora più grave e nessuno potrebbe giurare sulla sua brevità».

VIRGINIA LORI

La minaccia di guerra imminente forse è una tattica per tenere sotto pressione gli irakeni e logorarli militarmente

Ora Bush attende la prossima mossa di Saddam



Il presidente Bush e sua moglie rientrano alla casa Bianca

La prossima mossa tocca a Saddam e la Casa Bianca intende attendere senza modificare la propria strategia. Questo ha detto ieri il portavoce Marlin Fitzwater dopo un vertice a Washington. Ancora nulla di deciso per il viaggio di Baker in Medio Oriente. Ma intanto il Washington Post avanza una ipotesi: che la minaccia di una «guerra subito» sia parte di una strategia tesa a logorare militarmente l'avversario.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nulla da decidere. Solo un aggiornamento, una discussione tesa a mettere a punto una strategia che, in attesa di fatti nuovi, non ha alcun motivo d'essere cambiata. La prossima mossa tocca a Saddam e può, in realtà, essere una soltanto: ritirarsi dal Kuwait prima del 15 di gennaio come decretato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Questo ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, riassumendo i termini della riunione che, di ritorno da Camp David, Bush ha tenuto martedì sera con un ristretto e qualificatissimo gruppo di collaboratori: il segretario James Baker, il segretario alla Difesa Cheney, il capo degli staff maggiori congiunti, generale Powell, ed il capo di gabinetto Sununu.

Niente di nuovo, dunque, se non un ennesimo avvertimento al leader iracheno: gli Stati Uniti fanno sul serio, un attacco è a tutti gli effetti, a partire

dal 15, nell'ordine delle cose. Sicché Saddam faccia bene i suoi calcoli e, se davvero vuole dialogare, risponda con serietà alle proposte a suo tempo lanciate dal presidente Usa. Quanto al prospettato viaggio di Baker in Medio Oriente (e forse in Europa) esso è effettivamente all'ordine del giorno e potrebbe cominciare già alla fine della settimana. Suo scopo: quello, seguendo una metafora tratta dai baseball, di «toccare tutte le basi». Ovvero: di valutare appieno la situazione militare e politica prima di procedere con i piani stabiliti.

Bush, insomma, non ha fretta. O almeno, questo è quello che vuol far credere a Saddam. Al punto che ieri ha dedicato l'intera mattinata e l'ora di pranzo ad una attività considerata dagli osservatori di non eccelsa utilità: un lungo colloquio con il vicepresidente Dan Quayle, di ritorno dal suo giro tra le truppe in Arabia Saudita. Si muova pure l'Europa, dun-



Saddam Hussein ripreso dalla tv mentre visita le sue truppe

que, purché non travalichi i limiti definiti dalla risoluzione dell'Onu. Si muovano pure i leader arabi - è di ieri un incontro trilaterale tra i ministri degli Esteri di Siria, Egitto e Libia - nell'autonomia ricerca di una soluzione. Gli Usa sanno quello che devono fare e lo faranno nel momento che riteranno opportuno. Ed è in questa prospettiva che le forze continuano a confluire verso il Golfo. Ieri altre 13 navi, con 7.500 marinai a bordo, sono partite da una delle basi americane nelle Filippine. Per la fine di gennaio gli Usa contano di

avere sul terreno tutti o quasi i 430.000 uomini previsti. Quanto basta - ha informato ieri a Riyadh, in un incontro con la stampa il generale Greg Peppin - per affrontare un esercito che, forte di 510mila uomini ed oltre 2000 carri armati, non sembra mostrare alcuna volontà di ritiro.

Se guerra deve essere, sia. Questo sembra essere l'inequivocabile messaggio che, con la calma dei forti, Bush torna a lanciare a Saddam ed al mondo in questo inizio d'anno. Ma davvero il presidente, sordo alle voci che arrivano dal Con-

gresso e dagli stessi ambienti militari, non ha intenzione di attendere che le sanzioni «facciano il loro effetto»? Davvero ha fretta di combattere? Una parziale risposta la si può forse trovare in un articolo apparso ieri sulla prima pagina del Washington Post. Secondo l'articolo gli Usa starebbero in realtà seguendo, nei confronti del nemico iracheno, una tattica di «perenne allerta» tesa a costringerlo ad un continuo impiego di armi, carburante e mezzi che, in virtù del blocco commerciale, non potrebbero poi venir rimpiazzati. La cosa viene dedotta da quanto il comandante delle forze Usa nel Golfo, generale Schwarzkopf, avrebbe riferito recentemente ad una delegazione congressuale in visita al Golfo. «Se dovessimo attaccare tra poche settimane - avrebbe detto il generale - non vorremmo ovviamente trovare un nemico in stato d'allarme. Ma se l'attacco è programmato tra diversi mesi e questi mesi il nemico li spende in stato d'allerta, il giorno del confronto vero buona parte del suo equipaggiamento sarebbe logorato». Come a dire: più alle sono le grida di guerra, più lontano è, in realtà, il giorno della battaglia. L'ipotesi è verosimile. Gli in passato, infatti, il generale aveva espresso la sua convinzione che il tempo lavora contro Saddam.

L'Alleanza atlantica invierà una pattuglia mista con aerei belgi e tedeschi a scopo difensivo

Caccia italiani ai confini con l'Irak. Tre squadriglie della Nato in Turchia

Tre squadriglie di caccia italiane, tedesche e belgi, tra il 6 e il 10 gennaio saranno posizionate con compiti di pattugliamento in Turchia, a pochi chilometri dalla frontiera irachena. Lo ha deciso ieri la Nato in seguito a una richiesta avanzata dal governo turco. Si vuole così coprire «il fianco» dell'Alleanza e costituire un deterrente. Soddisfazione in Turchia e negli Usa, proteste dei pacifisti in Germania.

delle pattuglie di rapido intervento della Nato, costituita per dimostrare «in caso di emergenza» la solidarietà e l'unità di intenti dell'alleanza atlantica e la sua determinazione a fronte di ogni possibile eventuale minaccia ai territori dei paesi membri. La decisione di ieri si fonda sul trattato di istituzione della Nato del 1949, nel quale gli alleati si impegnano a considerare l'aggressione armata contro uno di loro come un attacco a tutti.

Il primo ministro belga Wilfried Martens ha subito precisato che il ruolo del caccia sarà strettamente limitato ad un contributo difensivo con servizio di pattugliamento all'interno dello spazio aereo turco e con esclusione di puntate offensive nel cielo iracheno, per «evitare tutti i rischi di provocazione e di malinteso». Ma esponenti dell'aeronautica militare belga hanno manifestato la preoccupazione che, per la sua vicinanza alla frontiera, la base aerea possa essere un

obiettivo di attacco iracheno con armi chimiche.

«Rassicurazioni da parte del governo tedesco, che tramite Dieter Vogel ha specificato che un intervento potrà avvenire solo in caso di aggressione da parte dell'Irak. Gli aerei tedeschi saranno trasferiti in Turchia tra il 6 e il 10 gennaio, secondo quanto reso noto da Vogel, il quale ha anche precisato che non vi sarà alcun trasferimento di truppe terrestri. Qualsiasi eventuale mutamento della missione dovrà essere sottoposto al Comitato di pianificazione di difesa della Nato, che ha approvato la decisione. I caccia saranno operativi nella base aerea turca di Diyarbakir, a 300 chilometri dalla frontiera irachena, nel sud-est dell'Anatolia.

Una voce fortemente critica contro questa e qualsiasi forma di impegno militare tedesco, si è levata ieri da parte del movimento cattolico pacifista «Pax Christiana». In una dichiarazione, il gruppo tedesco (che

in Germania è appoggiato da tutti i movimenti pacifisti) sostiene che tutti i soldati dovrebbero chiedere alla propria coscienza «se sotto queste circostanze essi non devono rifiutare gli ordini ed il servizio», ed ha già chiesto al governo di Bonn e ai partiti presenti nel Bundestag di astenersi da ogni logica interventista per adoperarsi per la convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente.

Il governo turco ha accolto la notizia con soddisfazione, pur senza alcun commento ufficiale. Anche gli Stati Uniti, tramite il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, si sono detti soddisfatti. «Lo spiegamento - dice un comunicato della Casa Bianca - conferma l'importanza e l'efficacia dell'alleanza nell'era del post-guerra fredda». Il dipartimento di Stato Usa ha individuato nella decisione un fermo segnale della solidarietà e delle intenzioni occidentali di fronte alle minacce irachene.

Ieri un nuovo appello contro la minaccia di una «guerra fratricida»

Il Papa: «Preghiamo per la pace» Cossiga e De Michelis solidali

Giovanni Paolo II è tornato ieri sul tema della pace, esortando a conclusione dell'udienza generale i presenti a pregare contro la minaccia di una «guerra fratricida». Il presidente Francesco Cossiga e il ministro degli Esteri De Michelis hanno inviato al Vaticano missive nelle quali viene espresso apprezzamento per il discorso pronunciato dal Papa in occasione della giornata per la Pace.

richiami morali che il governo italiano ha posto al centro della sua attenzione, a fronte dei principali eventi che caratterizzano l'attualità internazionale. Dice ancora il messaggio del ministro che «è vero che nei paesi dell'Europa centro-orientale si assiste allo sviluppo ed al consolidamento di istituzioni democratiche e ad uno straordinario fiorire delle pratiche e della coscienza religiosa, non sfugge che in molte altre regioni il fondamento diritto alla libertà di coscienza e di religione non trova ancora adeguato accoglimento». Tra l'altro, De Michelis afferma «i drammatici eventi in corso nel Golfo, confermano la nostra opinione della necessità di un rafforzamento dei principi del diritto internazionale, quali unici legittimi strumenti di regolazione delle controversie».

Cossiga, in una missiva rivolta direttamente al Papa, pone al centro la libera coscienza come «elemento imprescindibile per il conseguimento della

pace e dovere ultimo di tutte le autorità terrene». «La fondamentale tematica che ella ha tenuto a riproporre - scrive il presidente della Repubblica - trova riscontro non soltanto in quei valori basilari che dovrebbero costantemente ispirare le azioni degli uomini, ma anche in aspetti di rilevante e spesso drammatica attualità. Troppo sovente, infatti, tali imposizioni vengono ad incidere sulla stessa libertà religiosa, compromettendola e limitandola, determinando così un'offesa inaccettabile alla coscienza delle genti».

Cossiga conclude la lettera affermando che, a supporto di una ricerca dei valori più nobili ed elevati, «di ausilio fondamentale saranno certamente anche quegli atti e quegli strumenti del diritto che, sia sul piano nazionale che nella sfera dei rapporti internazionali, recepiscono in un quadro solenne i principi inalienabili della libertà di coscienza e dell'individuo».

I misteri della Repubblica

Sono del neonazista inquisito per Piazza Fontana le dispense messe a disposizione dei «patrioti» Scioperi e manifestazioni definiti «sovversione» Richiedevano un pronto intervento. Lotta ai comunisti

«Gladio» secondo Giannettini L'uomo delle trame nere insegnava la «guerriglia»

Guido Giannettini, il neofascista coinvolto in mille trame e messo sotto accusa per la strage di Piazza Fontana, in cattedra. Tra i banchi, i «gladiatori», tutti tesi ad imparare dal «professore» la «guerriglia di guerriglia», la «guerra non ortodossa» e come combattere e internare nei campi di concentramento, i «sovversivi». Le dispense scritte da Giannettini per «Gladio» sono agli atti della Commissione stragi.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Guido Giannettini, il neofascista già agente del Sid inquisito per la strage di Piazza Fontana e coinvolto in mille trame, era (come ha rivelato in Commissione stragi senza essere smentito, il senatore Francesco Macis del Pci) il «professore» degli arcuolati da «Gladio».

Che cosa insegnava? Ovviamente tecnica di guerriglia e antiguerriglia, sabotaggio, internamento dei «sovversivi» nei campi di concentramento, e di educazione, fasi offensive e difensive della «guerra non ortodossa», psicologia di massa, tecnica militare propriamente detta e «difesa degli stati democratici». Le dispense, scritte con grande cura e notevole preparazione specifica, sono ora depositate nella cassaforte di Palazzo San Marco, a disposizione dei parlamentari inquisiti.

Secondo Giannettini, motivi di «eversione» che avrebbero richiesto interventi immediati, erano gli scioperi, i grandi cortei, la conquista con il voto dei comuni da parte dei «nemici della classe», del corso di tutta una serie di discussioni storiche e storiografiche, sempre nell'ambito dell'«eversione» di tipo marxista e comunista, il neonazista inquisito per Piazza Fontana, allaccia tutta una serie di teorie che somigliano stranamente a quelle enunciati da Licio Gelli nel cosiddetto «piano di rinascita democratica». C'è la classica invocazione a «governi forti» e la precisa «segnalazione» delle difficoltà che la magistratura incontrerebbe, per l'abilità e la preparazione degli «eversori», nel caso che questi decidessero di passare ad azioni di più alto livello. Tutta una serie di considerazioni anche «politiche», arrivando da un personaggio come Giannettini, appaiono agghiaccianti e richiedono, sicuramente, un attento esame da parte dei membri della Commissione stragi.

Le dispense, intestate Sifar (il servizio segreto militare diretto da De Lorenzo) e poi Sid (il servizio segreto diretto dall'ammiraglio Eugenio Henke) erano, ovviamente, top secret. Risultano essere state «declassificate» soltanto il 14 novembre 1990, cioè qualche mese fa. Erano, dunque, ancora materiale di studio per i «gladiatori» mentre già esponevano le polemiche sulla organizzazione della Nato. Il materiale, del quale pubblichiamo alcuni stralci, è composto da tre distinte dispense: la prima, destinata a Sifar, è intitolata «La guerra non ortodossa» - «L'offesa». Poi viene la seconda, sempre intestata

Sifar e con il solito titolo: «La guerra non ortodossa - La parata e la risposta». Infine, ecco la terza dispensa dal titolo: «La guerriglia - Parte I - La guerriglia offensiva - Parte II - La guerriglia difensiva».

Come si ricorderà, nella nota su «Gladio» inviata alla Commissione stragi, parlava ampiamente e descriveva la cosiddetta «Guerra non ortodossa», chiave di volta di tutta l'attività della struttura nata e cresciuta nell'ambito Nato, ma quasi sicuramente utilizzata, dopo gli accordi con la Cia, a fini politici interni.

La prima dispensa, particolarmente formata in un indice, appare come la più interessante. Ha, infatti, un taglio propedeutico, avanza tutta una serie di considerazioni politiche, studia (come può e come riesce) le tecniche di presa del potere da parte dei marxisti, facendone unicamente un problema di tecnica militare e psicologica. L'indice comprende i capitoli sul «significato della esplosione su una guerra non ortodossa», sulla «guerra rivoluzionaria e sovversiva», sul «periodo preliminare», su quello «pre-rivoluzionario», su quello della «vulgarizzazione», su quello della «offensiva generale». Guido Giannettini, nella stessa prima dispensa, passa poi ad esaminare, per pagine e pagine e con l'ausilio di piantine, la guerra d'Indocina e il ruolo del Partito comunista. Subito dopo esamina la «conquista e il controllo delle persone fisiche» e la «conquista e il controllo delle anime e del pensiero».

Pensieriamo qua e là nelle tre diverse dispense, ma ci occuperemo, in particolare modo, appunto della parte introduttiva della prima dispensa: quella con le enunciazioni politiche e «ideologiche» utilizzate per indottrinare i «gladiatori». Tutta una serie di considerazioni iniziali appaiono lucide e pacate anche nei relativi risvolti storici e nei «distingui» tra «guerra sovversiva» e «guerra rivoluzionaria». In quest'ultima, scrive Giannettini, la «rivoluzione è l'obiettivo, il mezzo è costituito dal proletariato, con il quale i leninisti realizzano il loro ideale; trasformare la società profondamente, immutandola nella rivoluzione permanente che sostanzia l'essere e il divenire dell'umanità. Tale concezione della vita, ed in particolare della società, è proprio del marxismo-leninismo e la guerra rivoluzionaria è la specifica forma di lotta che i comunisti hanno scelto, codificato, attuato, per il trionfo del loro ideale». Subito dopo, Giannettini, riporta una definizione

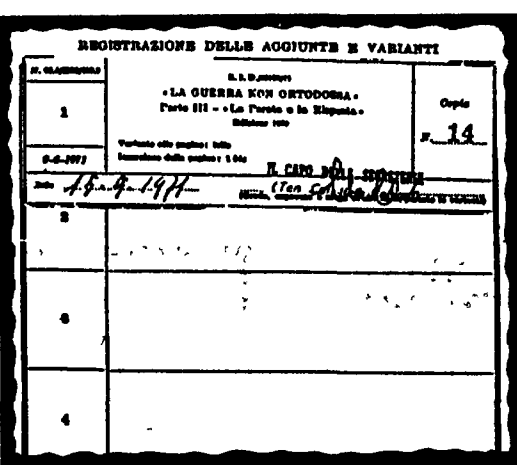


In alto a destra la copertina della dispensa dei «gladiatori» scritta da Giannettini; qui sopra la strage della banca a Milano, sotto una «scheda di aggiornamento» del Sid in una dispensa per i «gladiatori»

dello stato maggiore francese sulla «guerra rivoluzionaria». Eccola: «Una dottrina di guerra elaborata dai teorici marxisti-leninisti e utilizzata dai diversi per impossessarsi del potere ed assicurarsi progressivamente il controllo fisico e psicologico delle popolazioni; per mezzo di tecniche particolari; in cui si appoggia su una ideologia e segue un determinato processo. Impiega qualsiasi forma di lotta e si adatta a tutte le forme di guerra». Si può agevolmente notare come Giannettini, con indiscussa abilità e con una certa dose di ammirazione appena sottaciata, riesce ad arrivare ad indicare il «nemico» da battere ai «gladiatori».

Il testo poi riprende (pagina 8) della definizione francese e così continua: «In effetti questa definizione contiene tutto quanto si può dire sulla dottrina della guerra rivoluzionaria, in particolare essa pone in rilievo che: la sua origine è marxista-leninista; la sua adozione è possibile anche da parte di movimenti non marxisti; in essa assumono importanza determinante le tecniche ed i procedimenti; si adatta a tutte le forme di lotta».

A questo punto, l'autore delle dispense per i «gladiatori» si lancia in una lunga e dettagliata serie di analisi del marxismo e del comunismo. Ancora una volta, Giannettini, è copionista con ottima tecnica e porta, di nuovo, ad identificare il «nemico» nei



comunisti. Scrive Guido Giannettini: «È noto che per il marxismo la contraddizione è il motore stesso della storia; quindi il leninista si considera impegnato a mantenerla, svilupparla e renderla evidente là dove essa non lo è. In tutti i paesi del mondo i leninisti sono in campo per una gigantesca operazione tendente ad esasperare le contraddizioni della società e tutto vantaggio dell'azione rivoluzionaria. Essi si infiltrano in tutti i movimenti sovversivi, con l'appoggio dei loro consigli tecnici e con l'offerta, in apparenza disinfiltrata, della loro alleanza; siccome le tecniche e l'alleanza dei comunisti sono, nel mondo moderno, pegni di efficacia, è facile intravedere quanto sia allettante, per chi intende trasformare violentemente una situazione di fatto, indulgere sia alle tecniche, sia all'alleanza». Poi, si precisa ulteriormente come, proprio per tutta questa serie di motivi, molte persone in buona fede («preli operai in Francia, nazionali del Vietnam, cattolici in Cina») abbiano finito per cadere nelle braccia dei comunisti.

L'autore delle dispense passa poi ad esaminare il conflitto nucleare, l'azione sovversiva concomitante e il «diffondersi delle idee sovversive attraverso i grandi movimenti di opinione». Da questo alla «conquista totale degli individui, delle, loro anime e dei loro pensieri», il passo è breve. A questo punto diventa anche semplicissimo parlare di «cedimento integrale con il cedimento progressivo al materialismo storico marxista-leninista».

Nell'esame successivo delle «tecniche della guerra non ortodossa» e nel capitolo delle «tecniche sociali» si esamina la «rivoluzione che è riuscita ad assicurarsi il controllo totale, fisico e psicologico delle masse». Ovviamente non si trasalca nulla: neanche l'esame delle tecniche elettorali per la conquista di comuni, regioni e province, facendo uso di «utili amici» e mai utilizzando direttamente

laborare alla «Rivista militare». I suoi studi sulla guerra corazzata erano molto apprezzati. Tre anni dopo, il 18 ottobre 1966, Guido Giannettini venne assunto dall'ufficio «R» del Sid «per esigenze dello Stato Maggiore».

Ma una degli episodi principali per capire il ruolo dell'«agente Z» è la sua partecipazione, nel maggio del 1965, al convegno dell'Hotel «Parco dei Principi», organizzato dal «Gruppo amici delle forze armate» e dall'«Istituto studi militari Alberto Pollio». Giannettini preparò una relazione su «La varietà tecnica della guerra rivoluzionaria». Un testo diviso in quattro parti: preparazione, propaganda, infiltrazione e infiltrazione, propaganda-infiltrazione-azione. Il collaboratore dei servizi parlava da grande esperto. Del resto in quel periodo circolava con insistenza la voce secondo la quale avrebbe progettato da solo un carro armato e venduto i piani ai sovietici.

Collaboratore del Sid, iscritto in gioventù al Movimento sociale, redattore del *Secolo d'Italia*, Giannettini deve la sua «notorietà» all'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, nella quale fu pesantemente coinvolto. Lattante, fu protetto dalla primavera del 1973 all'aprile del 1974. Poi, improvvisamente, l'«agente Z» viene «bruciato» dopo un'intervista rilasciata da Andreotti al *Mondo* (un cda che Moro ricordò spesso in termini critici nelle sue lettere, ndr). Due mesi dopo, l'11 agosto 1974, Giannettini si costituì all'ambasciata italiana a Buenos Aires. Condannato all'ergastolo in primo grado, è stato assolto il 20 marzo 1981 dalla corte d'assise d'appello di Catanzaro.

Armi e fascisti: la carriera dell'agente «Z»

«Io sono contro la democrazia. Sono fascista, da sempre. Meglio, sono nazifascista. Uomini come me lavorano perché in Italia si arrivi a un colpo di stato militare o a una guerra civile». Così Guido Giannettini, l'agente Z del Sid, si definiva in un'intervista rilasciata dalla «l'Espresso» nel 1974, quando era pesantemente implicato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

Nato a Taranto nel 1930, Giannettini da sempre è stato legato agli ambienti dell'estrema destra. Nel 1961 partecipò in Spagna, alla Baia de Los Caidos, a una «messa» dell'«internazionale nera» in cui venne insignito del titolo di «capitano di crociata». A quella riunione c'erano falangisti, ex nazisti, rappresentanti dei movimenti fascisti europei e i dirigenti dell'Oas, l'organizzazione terroristica francese. Nel 1963 cominciò a col-



Guido Giannettini

SERVIZIO INFORMAZIONI FORZE ARMATE
SEZIONE S.M.
Nucleo guerra non ortodossa e D.P.A.
SID 13120/71

LA GUERRA NON ORTODOSSA

Parte III

LA PARATA E LA RISPOSTA

DECLASSIFICATA A "NON CLASSIFICATO" IN DATA
26-11-1990 A NOME DEL F.N. 10834/924.26/04
DEL 16-11-90 DEL SIC MI.

l'ideologia. I «rossi», insomma, da quel che si capisce, faranno uso, sempre, della propaganda camuffata con conferenze, corsi, proiezioni, spettacoli teatrali e persino spettacoli teatrali. Insomma la ben nota tesi dei comunisti sempre in agguato e pronti a colpire. Ed ecco, di conseguenza, il «cultura» dei tempi di Scelba al ministero dell'Interno, o quando si censuravano (Andreotti era al ministero dello Spettacolo come rappresentante del Governo) anche i film neorealisti. Ma è pagina trentuno della prima dispensa sotto il titolo «tecniche sovversive» che la «cultura» offerta ai gladiatori prende ulteriori contorni inquietanti. Tra le tecniche sovversive, appunto, si indica lo smembramento del complesso dirigente mediante: «resistenza passiva; demagogia della classe dirigente con la calunnia, la propolazione di notizie riferite a fatti degradanti riguardanti la condotta morale degli individui; scioperi politici; sfilate e raduni di massa. Intimidazioni, mediante: terrorismo, diretto contro i quadri che esercitano una forte influenza sulla popolazione e sarebbero in grado di conservare l'ordine; minacce seguite da assassinii; sabotaggi; demoralizzazione; campagne di diffamazione tendenti a far dubitare i rappresentanti del potere della loro stessa ragione d'agire o del valore e dell'opportunità delle loro azioni». Tutto questo - scrive l'autore delle dispense per i «gladiatori» - con assoluta precisione e

planificazione. Insomma si arrivano a paragonare gli scioperi e le manifestazioni di massa, al terrorismo vero e proprio e persino all'omicidio.

Sono queste le indicazioni fornite agli uomini di «Gladio» ed è facile intuire quali possano essere state le conseguenze e i pericoli corsi.

Guido Giannettini - l'autore delle dispense indicato dal senatore del Pci Francesco Macis in Commissione stragi - analizza poi le teorie di Mao Tse-Tung, il bisogno di una «ideologia attiva», ad appropriandosi, ovviamente, da destra, della frase: «Il guerrigliero deve essere un attivista del partito, un apostolo della rivoluzione, uno psicologo, prima di essere un militare ed un combattente».

Le dispense per i «gladiatori» si occupano poi ampiamente di tutta la tecnica militare adatta alla guerriglia, alla costituzione delle basi, alla costituzione dei gruppi combattenti, all'allestimento delle basi di armi e per i soccorsi. Vengono poi annote anche una serie di indicazioni assai curiose per un neofascista come Giannettini che consiglia, per evitare i rischi di sovvertimenti, alla «classe dirigente» di concedere un po' di più a chi ha meno. In modo, ovviamente, da tenere il popolo tranquillo. C'is sono anche indicazioni sulle «furbizie» degli evversori, che, al momento opportuno, con dei buoni avvocati e nell'ambito della legge, riuscirebbero sicuramente a farla franca. Si consi-

gla, allora, una specie di «messa in mora» dei magistrati e dello stato di diritto. Naturalmente si consiglia anche di utilizzare la «forza militare» normale per sconfiggere gli «eversori», ma si invita allo specifico uso degli specialisti della «guerra non ortodossa» preparati in tempo e forniti di tutto il necessario. «L'improvvisazione in questo campo - secondo Giannettini - vuol dire sconfitta sicura».

Non manca persino un provvedimento che erano stati previsti, per esempio, nell'ambito del «piano Solo» del generale De Lorenzo. Giannettini, ad un certo momento, parla dei «nemici» da neutralizzare e fornisce una serie di indicazioni molto precise, afferma, per esempio, che sarà molto più utile trasferire costoro, invece che rinchiodarli in prigione, in «campi di rieducazione e appostamento costutiti e già allestiti da tempo».

La terza dispensa del Sifar redatta da Giannettini per i «gladiatori», è intitolata, come abbiamo già detto, «La guerriglia». L'autore, nella premessa, precisa che il lavoro deve essere considerato il completamento delle altre due dispense edite da questo Sifar nel 1964.

Ogni dispensa, sarà bene chiarirlo, ha una serie di indicazioni di aggiornamento che arrivano sino al 1971. Tutto, come abbiamo già detto, è stato «declassificato» e in pratica reso pubblico, solo il 14 novembre scorso.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si forniscono i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 (*) e 1989 (**) (in milioni di lire):

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI		
	Anno 1988	Anno 1989	Anno 1988	Anno 1989	
Esistenze iniziali di esercizio	1.067	1.455	Fatturato per vendita beni e servizi	17.186	19.513
Personale:			Contributi in conto esercizio	18.216	23.045
Ritribuzioni	9.112	10.943	Altri proventi		
Contributi sociali	4.894	4.715	Accantonamenti a T.F.R.	1.965	4.040
Accantonamenti a T.F.R.	861	974	rimborsi e ricavi diversi		
TOTALE	14.167	16.832			
Oneri per prestazioni a terzi					
Lavori, manutenzioni e riparazioni	3.579	6.621			
Prestazioni di servizi	3.434	5.750			
TOTALE	7.013	12.371			
Acquisto materie prime e materiali	26.892	10.800			
Altri costi, oneri e spese	3.809	1.769			
Ammortamenti	5.674	7.398			
Interessi su capitale di dotaz.	2.038	3.191			
Interessi su mutui		56	Costi capitalizzati	21.638	5.436
Altri oneri finanziari			Rimanenze finali di esercizio	1.455	1.638
Utile d'esercizio			Perdita di esercizio		
TOTALE COSTI	60.460	63.672	TOTALE RICAVI	60.460	63.672

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO		
	Anno 1988	Anno 1989	Anno 1988	Anno 1989	
Immobilizzazioni tecniche	41.531	46.920	Capitale di dotazione	30.935	32.281
Immobilizzazioni immateriali	14	14	Fondo di riserva		
Immobilizzazioni finanziarie			Saldi attivi rival. monet.	667	667
Ratei e riscotti attivi	8	351	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	8.284	12.320
Scorte di esercizio	1.455	1.638	Fondo di ammortamento	10.459	17.827
Crediti commerciali	6.633	9.712	Altri fondi	1.144	2.077
Crediti verso Ente proprietario	5.493	13.559	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	4.156	4.696
Altri crediti	635	1.200	Mutui e prestiti obbligazionari		1.448
Liquidità	15.180	15.107	Debiti verso Ente proprietario	3.461	5.705
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	5.221	5.878
			Altri debiti	6.622	5.602
			Utile di esercizio		
TOTALE	70.840	88.501	TOTALE	70.840	88.501

(*) Patrimonio consuntivo approvato dall'ente locale
(**) Utile consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Sirovano Righi

I misteri della Repubblica

Piano Solo, i parlamentari hanno iniziato a leggere le carte Nelle mani di De Lorenzo un potere incontrollabile: disponeva dei carabinieri, del Sifar e della rete clandestina Macis e Gualtieri: «Verificheremo se gli atti sono autentici»

Gli omissis coprivano il colpo di Stato

Tortorella: «Nei documenti c'è molto che riguarda Gladio»

I carabinieri erano il «braccio armato» del Sifar di De Lorenzo. Il generale, a sua volta, disponeva di Gladio. Un filo unico che univa strutture segrete e tentativi golpisti. È questo il quadro che emerge dai documenti senza omissis sul «piano Solo», che ieri i parlamentari hanno cominciato a leggere. Nella relazione Beolchini fu censurata la parte in cui erano indicati i generali responsabili delle deviazioni.



Mario Segni

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Da una prima lettura emerge molto. Sarò più preciso appena avrò letto il tutto. Certamente c'è molto che riguarda Gladio e non solo Gladio. Ne parleremo tra un po'». Una dichiarazione prudente ma assai significativa di Aldo Tortorella che ieri ha potuto leggere per la prima volta i documenti senza omissis sul «piano Solo» inviati dal governo al Parlamento. Dalle parole del vice-presidente del comitato sui servizi segreti una conferma, tra il tentativo golpe di De Lorenzo e Gladio esiste un legame. Quali siano le connessioni, però, l'esperto comunista, tenuto per legge al segreto, non ha voluto rivelarlo. Anche il presidente del comitato, Mario Segni, ha preferito non dire nulla. Ma, comunque, la lettura dei documenti inviati anche in commissione Stragi (che potrebbero essere meno rispetto a quelli inviati al comitato servizi) toglierebbe ogni dubbio. La connessione sarebbe rappresentata dal generale Giovanni De Lorenzo che nel 1964 «disponesse» del Sifar, di Gladio e dell'Arma dei carabinieri e che, come ha so-

stenuato un suo collaboratore, il generale Tagliamonte, avrebbe voluto deportare il 731 «nucleandi» nella base dei gladiatori di capo Marraglio. Proprio riferita alla deportazione dei 731 comunisti, socialisti, sindacalisti e intellettuali c'è una parte del «piano Solo» che era stata censurata. Traita delle modalità dell'arresto che doveva essere eseguito da nuclei e squadre di polizia giudiziaria e nuclei di traduzione a disposizione per l'esecuzione dei noti ordini conseguiti all'emergenza. «Gli arresti» ha detto il senatore Gualtieri, presidente della commissione Stragi - doveva essere eseguiti direttamente dagli agenti del Sifar i carabinieri avrebbero svolto solo un'attività di supporto. Erano arma servente del Sifar. L'emergenza, è confermato, non era rappresentata da molti di piazza o situazioni critiche per l'ordine pubblico. L'emergenza era l'ora «X», quella del golpe. In quel caso, è scritto nelle parti coperte da «omissis», non dovevano intervenire i carabinieri «locali» ma era previsto l'impiego di

forze esterne più richiamate. Un piano operativo era previsto per ogni città. Nella capitale doveva essere occupata la sede della Rai, quella dell'Unità e Paese Sera, Botteghe Oscure, la direzione del Psi, del Psup e della Cgil. Le sedi del sindacato e dei partiti di sinistra avrebbero dovuto essere occupate anche nelle principali città. Nelle parti censurate della relazione Manes (in commissione Stragi sono arrivate 4 pagine) il piano per il golpe è descritto in tutti i dettagli. Ma la parte più significativa dei «atti del '64» che la lettura degli «omissis» ha consentito di accertare, al di là delle numerose ipotesi che erano state fatte, è che il generale De Lorenzo, da solo, aveva nelle sue mani un potere incontrollabile. Poteva disporre dell'Arma dei carabinieri, del Sifar e di Gladio. I tre settori «chiave» per le deviazioni che avvennero in quel periodo. Un potere sconfinato sostenuto dai fascicoli che il generale aveva sistematicamente preparato e con cui ricattava molti politici. Insomma emerge con chiarezza che, nel disegno di De Lorenzo, i carabinieri erano, in pratica, il «braccio armato» del Sifar. Un rapporto organico in contrasto con la legge. Il Sifar, a sua volta, disponeva di Gladio e, fatto non secondario, dei «civili» arruolati dal colonnello Renzo Rocca, capo dell'ufficio Rel, che, secondo alcune testimonianze, erano «gladiatori paralleli». «In capo a tutti c'era proprio il generale» ha sostenuto Gualtieri. «Possiamo parlare di

rapporto organico carabinieri-Sifar ha aggiunto il senatore comunista Francesco Macis. Nei documenti che sono stati letti solo dal presidente della commissione Stragi, Luibero Gualtieri, e dal capogruppo comunista, Francesco Macis (esclusi i parlamentari del comitato sui servizi) c'era anche la relazione integrale di Beolchini. Gli «omissis» che vennero imposti l'avevano praticamente dimezzata. Anche in questo caso di è potuto verificare che le censure non servivano a coprire alcun segreto «politico militare», eccetto un capitolo in cui si parlava della struttura del Sifar, ma avevano il solo scopo di impedire al Parlamento di capire con esattezza cosa fosse accaduto. Una decisione che, seppur a distanza di molti anni, dovrà essere valutata sul piano politico. Della relazione Beolchini era stato nascosto anche il capitolo più importante quello in cui il generale indicava, nome per nome, i responsabili di quelle deviazioni. E quindi gli artefici del golpe che avrebbe dovuto instaurare in Italia un governo «forte» e impedire che la sinistra potesse far parte del governo. Il primo è proprio Giovanni De Lorenzo, c'è poi Giovanni Allavena, p'dusta, capo del Sifar dal giugno 1965 al giugno 1966, recentemente salutato in pubblico con calore dal presidente Cossiga («Allavena, golpista amico mio»), il capo di Stato Maggiore Aldo Rossi, il colonnello Filippi, capo dell'ufficio Ca (controspionaggio) di Bologna, il colon-

nello De Forcellinis, capo del Cs di Napoli (l'ufficiale che avrebbe preparato il fascicolo su Gava), il colonnello Buono e altri due ufficiali, Menegazzer e Guerrazzi. Per non far esplodere il caso il governo dell'epoca cercò di mettere tutto a tacere con l'uso degli «omissis» e con tentativi di «promozione» per togliere di mezzo personaggi diventati scomodi. Come nel caso dello stesso De Lorenzo. Il resoconto della bobina con la registrazione del colloquio con Andrea Lugo, collaboratore del ministro Tremelloni, conferma quanto già detto: si trattò di un tentativo di «insabbiare» la vicenda ottenendo le dimissioni del generale dalla carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito in cambio di un posto di ambasciatore in tempi «più sereni». I documenti arrivati a San Macuto, comunque, non bastano a togliere i dubbi. Intanto perché manca la lista dei 731 «nucleandi». Poi perché non c'è alcuna certezza che non siano stati manipolati in «anticipo». «C'è da vedere se questo è il testo originale» ha detto Gualtieri riferendosi alla relazione Manes - o quello mutilato dopo essere stato richiesto dall'autorità giudiziaria. Non sappiamo se questa stesura è il documento originale o post trattamento. Anche il senatore Macis ha affermato che va posto il problema di «ricostruire l'autenticità dei documenti, la provenienza e i vari passaggi che hanno avuto. Dobbiamo lavorare con questo metodo su ogni testo che è arrivato».



Francesco Cossiga

Denuncia contro Cossiga: Dp presenta una memoria Domani la decisione del comitato parlamentare

ROMA. Domani il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa (composto da deputati e senatori delle «Giunte» per le autorizzazioni a procedere) esaminerà la denuncia presentata da Dp contro Cossiga per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Dp teme una rapida archiviazione del caso, un «insabbiamento deciso dalle segreterie dei partiti», e ha annunciato che stamattina presenterà al comitato e alla stampa una «memoria» aggiuntiva che tende a dimostrare la solidità degli addebiti mossi al capo dello Stato. I demoproletari sono stati infatti accusati in questi giorni di aver prodotto una denuncia manifestamente infondata. La memoria di Dp è composta di una decina di pagine. Vi si ripercorrono, con specifiche argomentazioni politiche e giuridiche, i comportamenti del capo dello Stato che secondo Dp sono «sospetti» dal rifiuto a deporre davanti al giudice Casson alle pressioni che Cossiga avrebbe esercitato sul governo minacciando l'«autospensione», a dichiarazioni del presidente nelle quali Dp ravvisa l'«apologia» di Gladio,

qualificata nella denuncia come una «associazione sovversiva». I demoproletari chiedono anche che la seduta del comitato per decidere se archiviare il caso o proseguire l'esame sia pubblica. In ogni caso - fanno sapere - un «insabbiamento» della vicenda non equivarrebbe né a sanare la legittimità di Gladio né a «scagionare» Cossiga dai sospetti. Il senatore Francesco Macis, comunista e presidente dell'organismo interpartimentare, stamattina si capigruopo. Macis ha riconfermato che il comitato «si atterrà rigorosamente ai suoi compiti, che sono di natura giudiziaria, diretti all'accertamento dell'esistenza dei presupposti, e, nel caso sussistano, per esercitare l'azione penale contro il presidente della Repubblica e per tentato alla Costituzione e alto tradimento». «Non interferremo» - ribadisce Macis - «con l'attività degli uffici giudiziari chiamati ad indagare su altre ipotesi di reato riferite ad altri soggetti e nell'attività di organismi parlamentari che esprimono una valutazione politica e situazionale sull'operazione Gladio».

«Un golpe? Non fui minacciato» Così Nenni scriveva nel suo diario

Le deviazioni del Sifar e il piano «Solo» nel diario di Pietro Nenni. I temi tornano con insistenza nelle pagine scritte dal leader socialista nei primi sei mesi del 1967. «L'Avanti» di oggi ne pubblica ampi stralci. «Ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento - scriveva Nenni - ma, a mia conoscenza, non ci furono minacce di colpo di Stato». Duro con De Lorenzo: «Chi c'è dietro i fantocci del Sifar».

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. «Ritenevo e ritengo che dobbiamo presentarci al parlamento dicendo tutto intero quello che sappiamo e non risparmiando nulla e nessuno», scriveva Pietro Nenni nel suo diario il 15 aprile del 1967 a proposito della vicenda Sifar-«Solo». Ci sono voluti circa vent'anni perché l'esigenza del leader socialista si trasformasse in un atto concreto. Soltanto in queste ore, infatti, la commissione parlamentare per le stragi e il comitato per i servizi prendono finalmente visione dell'intera documentazione sulle deviazioni del Sifar e sul piano «Solo» senza gli omissis apposti dal governo. Una consistente parte del diario di Nenni, nel periodo dal 20 gennaio 1967 al 1° giugno dello stesso anno, è dedicata all'oscura vicenda. Da quelle pagine, che «l'Avanti» di oggi ripubblica nelle parti salienti, emergono inquietudine,

preoccupazione per il destino democratico della repubblica, giudizi netti su alcuni personaggi ritenuti («e le vicende successive confermeranno l'intuizione») tra gli artefici primari della complessa trama. Il Sifar invece di occuparsi della sicurezza delle forze armate - scrive Nenni il 20 gennaio 1967 - «schedava gli uomini politici. Se ne è accorto il nuovo capo del servizio, contrammiraglio Henke, che da pochi mesi ha sostituito il generale Allavena alla testa del servizio ribattezzato Sid. Si è accorto che erano spartiti fascicoli intestati a Saragat e Tremelloni e uno intestato alla Dc. Il generale Allavena sostiene di aver fatto bruciare i fascicoli non pertinenti al servizio. Le cose - sostiene Nenni - sono certamente più complicate. Sono in ogni caso rivelatrici di costumi abominevoli». Una settimana dopo il lea-

der socialista appunta. «Ci è scappato in mano il caso Sifar» e il giorno dopo «Sono preoccupato del fatto che un servizio per la sicurezza dello Stato sia stato ridotto ad una agenzia di sorveglianza degli uomini politici». Il 31 gennaio, a proposito di un opuscolo clandestino intitolato «La mano dei rossi sulla difesa» Nenni commenta «I rossi per l'occasione sono Saragat e Tremelloni. Dietro c'è la lotta a coltello tra i due più alti ufficiali, il capo dello stato maggiore delle forze armate Ajoia e il capo di stato maggiore De Lorenzo». Spunta il nome di De Lorenzo. Ricorrerà sovente nelle pagine di Nenni il giudizio su di lui e sui suoi colleghi «fantocci galionati del Sifar» e durissimo. Chi li manovra? «L'indice è puntato su Gronchi, il quale per certo si avvale del Sifar, ma non può aver suggerito o tollerato infamie del genere. Per parte sua Andreotti che è stato per sette anni ministro della difesa dichiara che non ha mai saputo nulla dell'attività del Sifar. «Cos'è questo personaggio da sud America?», scrive di De Lorenzo il 17 maggio. «Quando dice la verità? È venuto il momento di metterlo con le spalle al muro non per fucilarlo, per carità, ma per collocarlo a riposo». Il 19 maggio Nenni parla di un incontro a Villa Madama con Moro, Tremelloni e Taviani.

Argomento il Sifar e un possibile colpo di Stato «Io ho chiesto per De Lorenzo il consiglio di disciplina - annota Nenni - Moro è contrario. Secondo Taviani sarebbe un suicidio. Ritengo che molti siano compromessi con il Sifar. Al solito per fare le cose a metà con la convinzione, da parte mia che si dovrà passare all'altra metà, Tremelloni trasferirà l'inchiesta condotta da Beolchini alla magistratura, spurgata di quanto costituisce segreto di Stato». Sull'ipotesi di un possibile colpo di stato di destra Nenni scrive ancora il 1 giugno. «L'Espresso pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno '64 e sul preteso colpo di Stato che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora presidente della Repubblica, Segni. Nella lettera ho confermato che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento passare su di noi una tale minaccia. È la pura e semplice verità. Ho avuto tuttavia di dire tutta la verità sulla parte politica che Segni ebbe nella crisi nell'ambito dei suoi poteri. Ma mi ripugna mettere in discussione un uomo, Segni, che non è né vivo né morto».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE bormio-valtellina 10-20 gennaio 1991. Comitato organizzatore: 23032 BORMIO (SO) - VIA STELVIO 10 - TEL. (0342) 905234. Programma della festa: GIOVEDÌ 10, VENERDÌ 11, SABATO 12, DOMENICA 13, LUNEDÌ 14, MARTEDÌ 15, GIOVEDÌ 17, VENERDÌ 18, SABATO 19, DOMENICA 20, LUNEDÌ 21.

L'ITALIA RIPUDIÀ LA GUERRA MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA. Associazione per la Pace - Arci - Acli. Lega per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro. Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak. Per informazioni e adesioni: Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma. Tel. 06/2610624 - Fax 06/3203486-3216877. Tel. 075/66890 - Fax 075/21234. Per sottoscrivere: ccp n. 53040002 intestato: Associazione per la Pace.

I COMITATI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA Domenica 6 gennaio, ore 10 ASSEMBLEA NAZIONALE PER UNA AUTONOMA PRESENZA COMUNISTA IN ITALIA Teatro Eliseo, via Nazionale, 183 - Roma

Polemiche sulle istituzioni dopo il messaggio in tv Secco La Malfa: «Il presidente resti superiore alle contese»

I socialisti invece plaudono: «Si è aperto uno spiraglio» I promotori dei referendum contro le «forzature di parte»

Il Pri: «Cossiga stia fuori dal dibattito sulle riforme»

Il presidente della Repubblica sta fuori, dice seccamente il Pri a proposito del dibattito sulle riforme istituzionali su cui Cossiga è intervenuto con il messaggio di fine anno. Il silenzio ufficiale tradisce l'imbarazzo della Dc. Ma il Psi insiste «Si è aperto uno spiraglio oltre l'angusta soglia della legge elettorale. Una «forzatura» per i promotori dei referendum Si riaprono i giochi attorno alla verifica di governo?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il monito di Francesco Cossiga sull'«assisa» che grava sul sistema istituzionale pare scompaginare i giochi per la prossima verifica di governo. Quel messaggio piace sempre più al Psi non è piaciuto per niente al Pri e costringe la Dc a nascondere il proprio imbarazzo (e i propri contrasti interni visto che Giulio Andreotti è pronto ad ogni compromesso mentre Ciriaco De Mita ha riportato la sinistra

in maggioranza a patto che lo scudocrociato si batta per la riforma elettorale) dietro un feroce silenzio. Si tratta, in effetti, di questioni controverse. «Le materie politiche spettano al dibattito politico», dicono i repubblicani aggiungendo «francamente» che proprio perché «è strettamente politico e la cui delicatezza è vieppiù maggiore in quanto è una «condanna», il presidente della Repubblica

di questo dibattito «sta fuori», in quanto ad esso per le ragioni del suo ufficio - come custode della Costituzione e dell'ordinamento - è superiore. E chiude seccamente la Voce repubblicana: «Così abbiamo sempre considerato il presidente della Repubblica. E così desideriamo continuare a considerarlo». Il Psi che per oggi ha convocato l'esecutivo, continua invece a chiamare il capo dello Stato dentro la disputa politica, convinto che il capo dello Stato abbia - come ha sostenuto l'altro giorno Giuliano Amato - dato loro ragione sul referendum propositivo per la Repubblica. «Uno spiraglio - continua a battere il ferro ancora caldo Genaro Acquaviva - si è effettivamente aperto e consente di allungare lo sguardo oltre l'angusta soglia della semplice riforma della legge elettorale, difficile da ottenere

e di dubbia efficacia». Le parole di Cossiga vengono piegate e utilizzate contro i referendum elettorali sulla cui ammissibilità a metà mese si pronuncerà la Corte costituzionale. «Una forzatura», per i sostenitori dell'iniziativa popolare. «Anche se il Psi ha tentato di tirare l'acqua al proprio mulino - dice il presidente del Comitato promotore il dc Mario Segni - ho letto nelle parole di Cossiga una spinta e un incoraggiamento molto forte ad affrontarle e risolvere il problema che non abbiamo sollevato con i referendum». Non ci si spinge, da questa parte a sostenere che il richiamo di Cossiga al giudizio popolare fosse un riferimento ai referendum elettorali perché - sostengono il comunista Augusto Barbera e il radicale Peppino Calderisi - «sarebbe anche questa una forzatura che non intendiamo compiere». Piuttosto, Barbera e Calderisi accompagnano l'invito ai

socialisti ad evitare interpretazioni di parte con una domanda: «Cosa rimarrebbe di questo dibattito che si è aperto sulle riforme istituzionali in compenso il messaggio di Cossiga, se i referendum elettorali fossero bloccati?». Al bivio continuano a collocarsi i liberali, i quali si schierano con il Psi per la Repubblica presidenziale ma non per questo annanziano i referendum. «Non abbiamo chiesto formalmente a Giulio Andreotti di ridiscutere in Consiglio dei ministri la scelta di costituirsi in giudizio presso la Corte costituzionale. Renato Altissimo sostiene l'esigenza di «non far cadere l'autorevole messaggio del capo dello Stato» comunicando il decisivo lavoro di aggiornamento della Costituzione e dei meccanismi istituzionali, con queste Camere e in questa legislatura». Insomma, per il segretario del Pri, la mag-



Giorgio La Malfa

gioranza di governo se non vuole rassegnarsi alla gestione dell'esistente» deve cogliere l'importante occasione della prossima verifica per predisporre «agende delle scadenze e metodi di lavoro per la riforma». A un percorso ben più radicale, però, pare pensare il Psi. «Non è in ballo - sostiene Acquaviva - solo la governabilità della crisi politica. Investe tutta la nostra organizzazione sociale, è cornice del costume dei comportamenti della morale. Se c'è l'occasione per affrontarla alla radice, non bisogna perderla». Altissimi? Il rischio è che il braccio di ferro tra riforma elettorale e riforma presidenziale, su cui pare doversi giocare la verifica porti allo scioglimento anticipato della Camera. Eventualmente, questa, che chiamerebbe in causa i poteri del capo dello Stato. E Cossiga ha rifeito in tv che intende esercitarli tutti. Per

di Francesco D'Onofrio, che però parla più da costituzionalista amico («per ragioni accademiche») del presidente, «la grande forza del messaggio di fine anno sta non nell'indicazione di uno strumento anziché un altro, che è improprio sostenere, bensì nella sollecitazione al Parlamento a non sprecare questo residuo di legislatura per affrontare (e nel caso non ci riuscisse per decidere insieme al corpo elettorale nelle forme previste dalla Costituzione, e il referendum abrogativo c'è, mentre le nuove hanno pur sempre bisogno di un iter politico-costituzionale), le condizioni del logoramento delle istituzioni che hanno portato alla crisi del sistema di governo. Io, perlomeno, l'ho sentito distante da una seconda Repubblica vagamente autoritaria e più vicino allo sblocco della democrazia». Chi ha (o avrà) ragione?

Palermo Oggi il voto per rieleggere Lo Vasco



Il Consiglio comunale di Palermo si riunisce stasera a Palazzo delle Aquile per l'elezione del sindaco. Dopo la «fumata nera» del 28 dicembre scorso per il dc Domenico Lo Vasco (nella foto) dovrebbe essere la volta buona. Per poter procedere alla votazione infatti non sarà più necessario il «quorum» di due terzi dei consiglieri come nella precedente seduta quando i gruppi di opposizione hanno fatto mancare il numero legale. Già sindaco di un monocolore, Lo Vasco dovrebbe guidare adesso un tripartito Dc Psi Psdi, giunta e programma saranno votati in una successiva seduta da tenersi entro otto giorni dall'elezione del primo cittadino.

Monsignor Nervo «Scomunicammo i comunisti per non finire come in Romania»

«Nel 1949 la Chiesa non poteva che scomunicare i comunisti. Hanno fatto mancare i fili come in Cecoslovacchia o in Romania». Così ha affermato monsignor Nervo direttore dell'ufficio territorio-chiesa della Conferenza episcopale italiana, intervenendo ieri ad un convegno all'Università salesiana.

Secondo il rappresentante della Cei, adesso «bisogna operare perché siano sciolte attraverso la solidarietà quelle isole di ghiaccio che tengono lontani dalla Chiesa tanti comunisti soprattutto anziani». Nel suo discorso dedicato ai temi dell'«intolleranza, solidarietà e pregiudizio» monsignor Nervo ha mosso una critica alle Leghe «Esprimono l'insolterenza talvolta giustificata, verso le distinzioni dell'amministrazione ma danno voce al rifiuto del «diverso», sia esso mentale o l'immigrazione extracomunitaria».

Crisi a Catania Dimissionario il sindaco

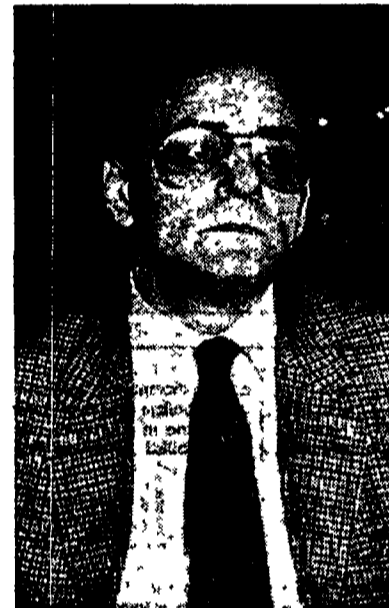
Il sindaco di Catania Guido Ziccone ha annunciato nel corso di una conferenza stampa le sue dimissioni dalla carica di primo cittadino. La decisione sarà portata questo pomeriggio in giunta e quindi sarà comunicata al Consiglio che sancirà

definitivamente l'apertura della crisi. Le dimissioni di Ziccone arrivano subito dopo la lettera con la quale, lunedì scorso, il vicesindaco socialista Giovanni Trivisa ha comunicato al segretario del Psi catanese Nuccio Di Stefano l'intenzione degli assessori socialisti di dimettersi dalla giunta per le difficoltà insorte da tempo di poter contare su una maggioranza in consiglio comunale e per l'esigenza di arrivare a un chiarimento politico. L'apertura della crisi pone il Consiglio in una situazione gravissima. Se entro il 20 gennaio non sarà approvato il bilancio di previsione, si rischia lo scioglimento. Ziccone comunque ha dichiarato di essere disponibile alla formazione di una giunta di «emergenza» per consentire l'approvazione del bilancio e salvare così la legislatura. La giunta Ziccone, sostenuta dalla Dc, dal Psi, dal Pri e da due consiglieri eletti nella lista Civica laica e Verde di Marco Pannella, è in carica da circa un anno.

A Quartu vince la mozione «Rifondazione comunista»

Come già al precedente congresso, la mozione «Rifondazione comunista» ha prevalso nella sezione «Isidoro Samiz» di Quartu S. Elena che con i suoi 592 iscritti è una della più grandi della Sardegna. Il simbolo della Dc ha ottenuto il 77,5 per cento dei voti, quello del Psi il 22,9 per cento. In altre località analoghe si registrano nel voto sulle mozioni 21,7 per cento alla mozione Occhetto 77,5 per cento alla mozione Ingrao-Tortorella-Cossutta mentre la mozione Bassolino ha ottenuto lo 0,8 per cento. I votanti sono stati 244, pari al 41,2 per cento degli iscritti.

GREGORIO PANE



Cesare Salvi

«Non abbiamo posizioni pregiudiziali contro l'elezione diretta, ma...»

Salvi: «Il Psi sbaglia ad inseguire un referendum immaginario»

Il Pri rilancia la riforma istituzionale e chiede al Psi di scoprire le carte: «Che significa presidenzialismo?», chiede Cesare Salvi, della segreteria. E aggiunge: «Non ho obiezioni di principio all'elezione diretta del capo dello Stato. Il punto è quale ruolo debba avere. E, soprattutto, va garantita agli elettori la possibilità di scegliere la coalizione di governo». Il discorso di Cossiga? «Il presidente è arbitro, non giocatore...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La parte politica che più significativamente ha discusso di Cossiga è nelle riforme istituzionali. Qual è la tua opinione? Il presidente della Repubblica, nel nostro sistema, è un arbitro, non un giocatore. Ciò che va oltre la funzione arbitrale non rientra nelle sue attribuzioni. E tuttavia, non mi addentrerei in un'analisi filologica delle sue parole, nel tentativo magari di tirarle dalla propria parte. Giuliano Amato invece vi ha letto un anello al referendum propositivo... È altrettanto legittimo sostenere che Cossiga ha detto che bisogna far votare i cittadini sul

referendum elettorale. A proposito di referendum elettorali: perché il Psi continua a sostenerlo? Qual è la loro attualità politica? Le questioni sul tappeto sono due: se fare o no la riforma elettorale in modo da consentire coalizioni di governo alternative e moralizzare la vita pubblica abolendo il voto di preferenza. I referendum consentono ai cittadini di esprimersi con un sì o un no. Per questo il Psi sbaglia ad inseguire un referendum immaginario quando esistono referendum reali. Perché secondo te il Psi è così violentemente contrario

al referendum? Forse è prigioniero di una sorta di coazione a ripetere. Certo, l'ostilità al referendum fa sorgere qualche dubbio sull'effettiva volontà riformatrice del Psi. Mi sembra invece interessante la posizione di Formica, che riprende la logica del ragionamento della lotta. Penso che da lì si debba ripartire. Anche se, diversamente da Formica, credo che questa legislatura possa essere utilizzata per fare le riforme (anche la Costituzione del '48 fu preparata in un anno e mezzo), o quanto meno per metterle a punto gli assi fondamentali e le procedure. Così che la prossima legislatura possa essere «costituzionale». La cosa peggiore sarebbe fare le elezioni anticipate senza aver concluso nulla. Perché tutti i problemi (compresi i referendum) resterebbero al punto in cui sono.

Partecipare al governo è la somma una sorta di pregiudiziale avanzata dal Pri? Serve un governo che garantisca due cose: l'avvio reale del processo riformatore, e nessun colpo di mano del tipo di quelli dell'ultimo mese. Sulle riforme avete promesso una sorta di rapporto preferenziale con il Psi. Invece il barometro torna a segnare tempeste... Nonostante le apparenze, siamo entrati in una fase più costruttiva. Il Psi ha messo in campo una proposta di insieme, che punta ad obiettivi molto simili a quelli indicati dal Psi a Rimini. Ora attendiamo da via del Corso un progetto organico, che non si limiti alla parola d'ordine dell'elezione diretta del capo dello Stato. Finché si parlava solo di riforma elettorale, il timore del Psi di venir «strangolato» da Dc e Pri poteva avere un qualche fondamento. Ma oggi, di fronte ad una riforma di sistema, quell'obiezione cade. Ora si tratta di vedere se il presidenzialismo è per il Psi soltanto una bandiera per la campagna elettorale, oppure è la formula

scelta per porre la questione della «grande riforma». Per questo penso che si debba andare ad un confronto molto stringente. Resta la contrarietà del Pri al presidenzialismo. Non ti pare fondata la questione sollevata da Craxi? Non ho obiezioni di principio all'elezione diretta del capo dello Stato. Ed effettivamente la collocazione della presidenza della Repubblica nel sistema è una questione aperta. Penso che le scelte siano due. La prima è quella di ricollocare il presidente in una funzione puramente arbitrale e si concilia benissimo, come avviene in Austria o in Irlanda, con l'elezione diretta. La seconda, cui pensa il Psi, è quella di attribuire al presidente un ruolo più attivo. Ma allora - siccome nessuno pensa ad un sistema americano, in cui il presidente è anche capo dell'esecutivo - bisogna dire quale legge elettorale si vuole, quale ruolo viene assegnato al Parlamento e così via. Per questo il referendum propositivo mi pare un inganno perché semplifica una questione che oltre una certa

misura non può essere semplificata. La proposta avanzata dal Pri pecca forse del difetto opposto, sembra molto complicata... In realtà, il meccanismo è semplice. Occhetto ne ha parlato a Pesaro, prima di Natale. La nostra proposta prevede che i cittadini scelgano la coalizione di governo. L'indicazione del premier è politica, e discende dal-

la scelta della coalizione. Un sistema di questo tipo è parlamentare e non presidenziale, perché il capo del governo ha la fiducia della maggioranza. All'interno di questo schema sono possibili meccanismi elettorali diversi. Compresa l'elezione diretta del premier? Sì. Ora si tratta di discuterne anche nel confronto con le altre forze politiche.

Quotidiani Sciopero dei giornalisti a «La Stampa»

TORINO. È in piena bufera «La Stampa» dopo le dimissioni del direttore Luca Bernardelli che non ha voluto avallare il piano di riorganizzazione del quotidiano elaborato dalla Editrice La Stampa, appartenente al gruppo Fiat. Ieri il giornale del pomeriggio non è uscito e non sarà in edicola neppure oggi. All'appuntamento coi lettori mancherà anche «La Stampa». Lo sciopero è stato proclamato dalle due redazioni contro «una ristrutturazione editoriale strisciante che procede senza che al sindacato siano forniti gli elementi di chiarezza sull'operazione complessiva». Secondo il progetto della proprietà, il numero del lunedì di «Stampa sera», di g. an. lungo il più diffuso, dovrebbe passare in gestione alla «Stampa», con un pesante ridimensionamento sia dell'organico redazionale che del ruolo della testata pomeridiana. Luca Bernardelli non ha voluto condividere questo piano che il comitato di redazione di «Stampa sera» ha definito «dequalificante per i lettori e per coloro che dovrebbero attuarlo». Secondo il Cdr, inoltre, le dimissioni del direttore sono da considerare forzate.

Scalporre per la censura del servizio su Saddam Il caso Vespa sul New York Times L'intervista in onda martedì?

La storia dell'intervista del Tg1 a Hussein, censurata da Pasquarelli, è finita sui giornali americani. Il «New York Times» dedica un lungo articolo alla vicenda: un colloquio tra Vespa e il presidente irakeno in cui non si diceva niente di nuovo ma che ha spaventato il governo italiano. In attesa degli incontri stabiliti, si parla ora della messa in onda dello «speciale». Forse martedì.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Pasquarelli e Bruno Vespa hanno conquistato il New York Times. Un titolo in evidenza e un ampio articolo su uno dei quotidiani più prestigiosi dell'Occidente. «La tv italiana censura un'intervista a Hussein. Si scatenata la polemica» (articolo ripreso, per gli americani in Europa, dall'International Herald Tribune di ieri). Una collocazione che dice lunga sullo scalpore che suscita fra i giornalisti americani una «intervista censurata» pur senza commenti si cerca nella cronaca la spiegazione di come, in uno dei primi sei paesi industrializzati, un'intervista a Saddam Hussein - che non dice nulla di nuovo - venga bloccata dalla censura. Clyde Haberman, il corri-

spondente in Italia del NY Times, si è limitato alla cronaca, raccontando come nel nostro paese da varie parti - soprattutto dalle organizzazioni dei giornalisti e da leader principalmente ma non esclusivamente della sinistra - sia stata messa sotto accusa «una libertà di stampa ingiustamente amputata per aiutare a promuovere la politica del governo». Dall'altra scrive il giornalista americano, la preoccupazione di chi vuole distinguere tra «informazione e propaganda». Ma «l'affare Hussein» non è solo quello e Haberman infatti si ripara dietro una «ricetta» per spiegare il nuovo caso dei palazzi romani: «Si intravede un tipico modo italiano per far sì che tutte le parti politiche abbiano un pezzo della torta».



Bruno Vespa

A vale Mazzini, intanto, si prepara il calendario degli incontri dei prossimi giorni. Smentita la notizia che già questa settimana il direttore del Tg1 Bruno Vespa salga alle stanze del direttore generale Gianni Pasquarelli (del resto, in diretta durante il Tg Paolo Fratesi si era fatto portavoce di Vespa parlando di un incontro «dopo le feste», per discutere se la situazione fosse «compatibile con la sua permanenza

alla guida della maggiore testata giornalistica italiana») si attende dunque l'inizio della prossima settimana. Anche se nei corridoi si fa notare che quando scoppiò il caso Biagi-Gheddafi allora direttore del Tg1 Albino Longhi presentò le dimissioni a Biagio Agnes la sera stessa. Per il 16 si attende invece la riunione del consiglio d'amministrazione, già convocata precedentemente che discuterà anche della vicenda, come richiesto in questi ultimi giorni da alcuni consiglieri. Ma l'attenzione ieri era appuntata anche su un altro aspetto della vicenda che fine farà l'intervista di Vespa a Hussein già tradita dall'arabo all'inglese e per la quale si stava preparando la versione italiana? Al Tg1 la voce che corre è che si attende la messa in onda (dopo il semestre di presidenza italiana alla Cee - ragione ufficiale dell'«alt» - imminente) di Pasquarelli - si è concluso lunedì. Anzi, visto che lo «speciale» di Zavoli del martedì sarà probabilmente rinviato almeno di una settimana, la collocazione potrebbe essere proprio quella. Poche ore dopo il «chiarimento» tra Vespa e Pasquarelli.

I congressi a Roma Occhetto al 54,2% Rifondazione al 40,7%

ROMA. 54,2% alla prima mozione, 40,7% alla seconda, 4,1% alla terza. Al giro di boa dei congressi è questo il dato che emerge dalla federazione comunista della capitale. Il risultato di 84 sezioni su 184 (45,6% sul totale) si avvicina di molto alle posizioni finali emerse nello scorso congresso, relativamente a prima e seconda mozione, quando ottennero rispettivamente il 53,8% e il 42,5%. Diverse le percentuali su nome e simbolo. Il Partito democratico della sinistra - si è qualificata hanno ottenuto il 56,1% dei consensi, 41,6% al simbolo Pci Ds. Buona la percentuale dei votanti. Su 12 639 iscritti nelle 84 sezioni (il totale ammonta a 27 123) che hanno svolto i loro congressi, hanno votato in 6 740 su nome e simbolo (6 741 sulle mozioni) pari al 53,3%. La distribuzione delle preferenze oscilla come è ovvio analizzando separatamente il voto sulle mozioni e su nome e simbolo. Sulla proposta del segretario sono confluiti 3 657 voti (pari a 200 delegati) 2748 su Rifondazione comunista (123 delegati) e 282 voti so-

no stati finora i consensi alla mozione Bassolino (2 delegati) 54 gli astenuti. È proprio quest'ultimo dato che assume un valore più significativo se si passa dalle mozioni alla scelta sul Pds e sul Pci-Ds. L'albero ha raccolto 3 782 voti e il simbolo attuale 2 805. Gli scontenti di entrambe le proposte sono 153 (il 3,3%). La proposta del segretario ha raccolto i maggiori consensi in alcune sezioni di periferia. «Rifondazione comunista» avanza in alcuni luoghi «storici» del Pci romano come San Lorenzo e Testaccio, e a Pietralata. Entro il 13 gennaio si terranno le 100 assise che ancora mancano all'appello. Ancora due settimane, quindi per conoscere la scelta definitiva che i comunisti romani faranno su nome e simbolo. Nei tre giorni successivi si avranno assemblee degli «esterni» registrati nelle venti circoscrizioni della capitale. Da qui usciranno i delegati che non iscritti che parteciperanno al congresso ma senza diritto di voto. Il 17-18-19 si svolgerà il congresso della federazione.

COMUNITÀ MONTANA DEL SUB-APPENNINO DAUNO MERIDIONALE BOVINO (FG)

Comunità Montana del Sub-Appennino Dauno Meridionale Bovino (FG). Estratto di avviso di gara. Questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un Centro Sociale integrato con fiera, mostre e centro studi da realizzare in agro del Comune di Bovino (FG) Italia alla località Tiro a Segno con il sistema di cui all'art. 24 lettera B) della Legge n. 584/77 e successive modifiche ed integrazioni e sulla base dei seguenti elementi di valutazione in ordine decrescente di importanza: A) RENDIMENTO E VALORE TECNICO DELL'OPERA; B) PREZZO OFFERTO; C) TERMINE DI ESECUZIONE. L'importo lavori a base d'asta L. 8.628.631.217. Ai sensi degli art. 20 e seguenti della Legge n. 584/77 come modificato dall'art. 19 della Legge 19/3/90 n. 55 possono chiedere di essere invitate alla gara di appalto le imprese italiane o dei Paesi membri della Cee singole o riunite in associazioni temporanee che quali dichiarano nella domanda di partecipazione la composizione e la struttura del raggruppamento che intendono adottare i partecipanti e la capogruppo oltre che l'iscrizione all'ANC alla categoria 2 e per l'importo non inferiore a L. 9.000.000.000. Tale iscrizione dovrà essere posseduta sia dall'impresa che concorre singolarmente che dalla capogruppo in caso di associazione temporanea di imprese. Le richieste di invito alla gara da redigersi secondo le modalità e corredate dai documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire a questa Amministrazione entro le ore 12,00 del 37° giorno susseguente alla data di spedizione del bando integrale all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Il bando integrale, di cui il presente è un estratto è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 19 dicembre 1990. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. IL PRESIDENTE Ercole Rainone

S.T.S. Servizi e Tecnologie Socio Sanitarie S.p.A. con sede in via S. Stefano 29 - 40125 Bologna Concessionaria della U.S.L. n. 39 di Cesena

Avviso di gara. La S.T.S. S.p.A. procederà all'appalto per la costruzione del primo stralcio di un nuovo padiglione nell'Ospedale M. Bufalini di Cesena. Importo a base d'appalto L. 4.000.000.000. Opera scorporabili impianto idrico-sanitario-antincendio per L. 230.000.000, impianti elettrici e speciali per L. 520.000.000, impianto di condizionamento per L. 300.000.000. I lavori verranno aggiudicati con il metodo dell'art. 24 lett. b) della Legge 584/77 e successive modificazioni. Le imprese in possesso dei requisiti richiesti, che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire all'indirizzo della Società entro le ore 13 del giorno 28 gennaio 1991 domanda in carta legale corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel Bando di gara che è stato inviato alla G.U. della Cee in data 19 dicembre 1990 e che sarà pubblicato anche sulla G.U. della Repubblica Italiana. È consentito anche, alle condizioni riportate nel Bando, la partecipazione di raggruppamenti di imprese. Il presente avviso non vincola in alcun modo la Società appaltante. Copia del Bando potrà essere ritirata presso l'Ufficio della Società intestata. L'AMMINISTRATORE DELEGATO dott. Germano Bugarelli

Incidenti
Capodanno
63 morti
sulle strade

ROMA. Drammatico bilancio degli incidenti stradali collegati ai giorni delle feste di Natale e Capodanno. Nel periodo che va dal 28 dicembre al 1° gennaio sulle strade italiane si sono registrati 2.000 incidenti automobilistici che hanno causato 63 morti e 1.564 feriti. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno c'è stato un leggero aumento dei sinistri (che erano stati 1.918) ma una diminuzione nel numero delle vittime e dei feriti (rispettivamente 66 e 1.724 nei giorni a cavallo tra il 1989 e il '90).

Secondo i rilievi effettuati da polizia stradale e carabinieri è aumentata, da 6.100.000 a 6.500.000, la media giornaliera dei veicoli in circolazione. La Società autostrade ha reso noto che, dal 21 dicembre a tutto il 1° gennaio, sono stati poco meno di undici milioni i veicoli che hanno viaggiato lungo la rete autostradale della penisola, una cifra che rappresenta un incremento del tre per cento sulle cifre di un anno fa. Il giorno di punta, per il traffico, è stato venerdì 21 dicembre (1.385.000 i veicoli in circolazione), mentre la giornata più tranquilla ha coinciso, secondo tradizione, col giorno di Natale (solo 553.000 le persone che si sono messe al volante nel giorno della festa).

Questi dati relativi ai giorni collegati con il Capodanno: 956.000 veicoli in movimento venerdì 28 dicembre, 859.000 il 29, 762.000 il 30, 714.000 il 31 e 803.000 il primo giorno del nuovo anno.

La Camera ha inasprito le sanzioni: si pagherà fino a 200.000 lire. Il provvedimento dovrà ora essere approvato anche dal Senato

Il vero problema sono i controlli: la maggioranza dei guidatori si «dimentica» di allacciarle, ma le contravvenzioni sono rare

«Automobilisti, usate le cinture»

Maximulte in vista per indisciplinati e «distratti»



Un'automobilista mette la cintura di sicurezza: è in programma un aumento delle sanzioni per chi non osserverà il provvedimento

Maximulte in vista per gli automobilisti che non allacciano le cinture di sicurezza. E in più il ritiro del libretto per chi non le ha nemmeno montate. La decisione della commissione Trasporti della Camera dovrà essere approvata dal Senato. Ma più che l'entità delle sanzioni il problema, specialmente nelle grandi città, è quello dei controlli: la multa per il mancato uso della cintura è una vera rarità.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Qualcuno potrebbe pensare che sono anche troppo severe. Le nuove multe - peraltro non ancora in vigore - per chi non fa uso delle cinture di sicurezza e dei sistemi di ritenuta previsti per i passeggeri fino a 12 anni o, «pur facendo uso della cintura, ne altera od ostacola il normale funzionamento» potranno andare da 60.000 a 200.000 lire. A decidere, approvando un apposito emendamento al testo unificato attualmente in discussione, è stata la commissione Trasporti della Camera. Non c'è da sperare, però, che le nuove sanzioni entrino in vigore in tempi brevi: una volta finito l'esame da parte della Camera, la riforma del codice

stradale dovrà essere approvata anche dal Senato, dove basterà anche un solo emendamento per ripescare il tutto a Montecitorio. Sempre che, nel frattempo, non intervenga lo scioglimento anticipato della Camera, che farebbe decadere per l'ennesima volta la riforma del codice del '59, che già nel 1972 veniva data come imminente.

La strada scelta dal Parlamento per costringere gli italiani a decidersi a rispettare l'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza - entrato in vigore in tempi, il 26 aprile e il 26 settembre 1989 per i posti anteriori e il 26 aprile 1990 per quelli posteriori - non sembra però destinata a incutere gran-

de timore agli automobilisti indisciplinati (la grande maggioranza, soprattutto nelle città), per nulla intimoriti, a quanto pare, dalle multe, e per giunta abituati a passare tranquillamente sotto l'occhio benevolo di vigili urbani, polizia stradale e carabinieri, troppo impegnati a tenere testa agli ingorghi e a infrazioni considerate - a torto o a ragione - ben più gravi. E che, certamente, se si mettessero a fermare tutti gli automobilisti che non allacciano le cinture, si renderebbero responsabili di ingorghi ancor più mostruosi e si esponebbero a concreti rischi di linagliamento.

L'argomento, però, è troppo serio per poterlo liquidare con una battuta. L'uso costante della cintura di sicurezza, specialmente se abbinato a rigorosi (e rispettati) limiti di velocità, consentirebbe di ridurre significativamente il numero dei morti e dei feriti sulle strade, che in Germania, per esempio, sono diminuiti - secondo l'Istituto tedesco di ricerca per la sicurezza stradale - del 48 per cento. Mentre andrebbe stata una volta per

Ceneri e vapori dall'Etna
Ma un'eruzione è improbabile



L'Etna (nella foto) torna a far parlare di sé. Negli ultimi due giorni, in particolare nelle ultime 24 ore, il vulcano siciliano ha emesso ceneri e vapori mentre sono state registrate alcune micrososse e una lenta deformazione del suolo lungo il versante meridionale. «Questa attività non esclude che si possa verificare, in tempi non immediati un fenomeno eruttivo lungo la frattura formatasi da quota 2900 a quota 1500», ha detto il professor Letterio Villari, direttore dell'Istituto di vulcanologia di Catania. I sismografi dell'Istituto non hanno comunque registrato i cosiddetti «precursori sismici», micrososse di particolare ampiezza che annuncerebbero l'imminenza di un'eruzione, che vengono costantemente studiate dal 1983.

Bologna, trasloco per i nomadi scampati alla strage

I nomadi del campo di Via Gobetti a Bologna, dove il 23 dicembre un commando uccise due persone ferendone altre due, potranno trasferirsi, dal 14 gennaio, in un'area dello stesso quartiere che il comune ha provvisoriamente messo a loro disposizione. Nel nuovo campo saranno ospitati solo i sinisti emiliani, mentre nel precedente vivevano anche alcune famiglie di rom slavi. Il problema dei campi, in vista del completamento del piano comunale, è stato affrontato dal sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, in un incontro con alcuni assessori, i dirigenti dell'Opera Nomadi e il presidente del quartiere Navile. In serata la prefettura di Bologna ha risposto al presidente regionale dell'Opera Nomadi, Melloni, che aveva definito una provocazione la possibilità di sgombrare dei nomadi prospettata nei giorni scorsi dal prefetto: «Non è mai stata intenzione del prefetto procedere all'espulsione dei nomadi, ma si ricorgerà ai provvedimenti necessari per accorpore i gruppi secondo criteri che rendano gestibile anche la loro sicurezza».

Agguato a Napoli: ucciso un uomo. Molto grave il figlio

Un uomo, Francesco Testa, di 55 anni, è stato ucciso, e il figlio, Remigio, di 29 anni, gravemente ferito in un agguato all'interno di un circolo ricreativo di Barra, alla periferia di Napoli. Ai sicari hanno fatto irruzione nei locali - gestito dall'uomo - e hanno sparato contro entrambi. Sono fuggiti subito dopo. Al momento della sparatoria nel circolo vi erano altri avventori, ma sono fuggiti all'arrivo della polizia che adesso sta facendo ricerche nella zona per raccogliere testimonianze. Padre e figlio non hanno precedenti penali. Entrambi sono stati soccorsi da una volante e accompagnati all'ospedale. Francesco Testa è morto durante il tragitto; il figlio, ferito al torace e ad un braccio, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Nella zona - che confina con Ponticelli - è da tempo in atto un'aspra lotta tra bande camorristiche rivali.

Bambina muore soffocata da una nocciolina

Una bambina di venti mesi, Sandra Giovannelli, è morta soffocata da una nocciolina la mattina del primo dell'anno. Il tragico episodio è avvenuto a Ora, cittadina in provincia di Bolzano. La bimba aveva raccolto da terra la nocciolina e se l'era messa in bocca senza che i genitori se ne accorgessero. Quando il padre ha visto il volto paonazzo della figlioletta, che aveva la trachea ostruita, ha cercato inutilmente di farle espellere il corpo estraneo. Quando la croce bianca è giunta sul posto, la bimba era ormai morta.

Zone terremotate. Gravi problemi per la riapertura delle scuole

Gravi problemi per la riapertura delle scuole nelle zone siciliane colpite dal terremoto del 13 dicembre. Molti degli edifici scolastici sono pericolanti e inagibili. Il commissario straordinario Gomez ha annunciato una serie di vertici con le autorità cittadine e scolastiche per tentare di fronteggiare la difficile situazione. Nell'incertezza più totale restano ancora intere scolaresche di Augusta, Francofonte, Catania e provincia etnea e del siracusano in attesa di nuove sistemazioni. In molte scuole sono già stati istituiti doppi e tripli turni.

GIUSEPPE VITTORI

Torino
«Ci servono più vigili urbani»

TORINO. A Torino, nel corso dell'anno appena terminato, sono state circa 4.500 le multe inflitte dai vigili urbani agli automobilisti che non indossavano la cintura di sicurezza. Dice il vicecomandante del reparto viabilità, Ghiringhelli: «I mesi in cui abbiamo riscontrato più violazioni sono marzo e ottobre. È soprattutto di giorno e nelle ore centrali della giornata che risulta più frequente il vizio di circolare senza cinture».

I controlli che potete effettuare sono sufficienti? «No, bisognerebbe poter disporre di un maggior numero di vigili addetti a questi compiti. Le multe infatti sono state numerose anche in agosto, quando circolano meno auto ma, non vigendo il divieto di sosta, gli uomini addetti alla viabilità possono dedicare più tempo e attenzione ad altri controlli».

Milano
«In regola solo 4 su 10. Ma chi viene "beccato" paga senza protestare»

MILANO. I milanesi e le cinture di sicurezza: è un rapporto difficile, ma meno di quello che lega al loro sedili gli abitanti del resto d'Italia. «A occhio posso dire che circa il 40% dei nostri automobilisti rispetta la cosiddetta legge 111 - dice il funzionario di turno all'ufficio verbali dei vigili urbani - Non è molto, ma quando vado in giro per l'Italia mi accorgo che gli altri conducenti sono ancora più indisciplinati. Questo zoccolo duro di cittadini ligi ai regolamenti non sembra certo spinto dalla paura dalle contravvenzioni, che raramente vengono comminate: nella zona centrale della città le multe per mancato allacciamento di cintura non sono più di 15-20 alla settimana. Siamo troppo pochi per badare anche a quello - dicono i vigili -». Ce la facciamo appena a controllare i contrassegni degli automobilisti che cercano di entrare nella zona a traffico limi-

tato. Non si può badare a tutto, e per questo la verifica sulle cinture è un fatto marginale e occasionale. Le cose non cambiano spostandosi in periferia, qui fiocca qualche multa in più, ma la differenza è lieve. Di solito vengono punteggiati gli automobilisti fermati per altre scorrettezze: se uno attraversa col rosso e non ha la cintura allacciata difficilmente viene graziato, ma se la cintura è l'unico peccato, molte volte si chiude un occhio. Il *kaiser faire* sta cominciando a produrre i suoi effetti: «Senza il pungolo del controllo - spiegano all'ufficio verbali - la gente tende a usare le cinture sempre meno. 12.500 lire di multa, del resto, non danno un gran fastidio, e i conducenti le digeriscono benissimo. I ricorsi al prefetto sono una rarità, appannaggio di quelli che ne fanno una questione di principio. Gli altri pagano senza batter ciglio...».

Roma
«Se davvero verificassimo macchina per macchina, bloccheremmo la città»

ROMA. «Fate i controlli, multate chi non ha le cinture di sicurezza». L'ordine è arrivato a metà dicembre. L'assessore alla polizia urbana si è reso conto che in città pochissimi automobilisti osservano l'obbligo di indossarle. I più ignorano la legge n. 111 del 18 marzo 1988 nella convinzione che nessuno li multerà. E infatti di multe ne vengono fatte veramente poche. Così poche da creare imbarazzo, tanto che per i dati l'assessorato rimanda all'ufficio studi dei vigili urbani, che a sua volta... rimanda all'assessorato.

«Con il traffico che c'è a Roma, se ci mettessimo a controllare macchina per macchina - dicono poi i vigili urbani - bloccheremmo la città. È un lavoro del genere all'ora di punta non è possibile effettuare capillarmente. Sì, perché ogni autovettura fermata richiede un dieci minuti del nostro tempo per esaminarla. E questo solo se non dobbiamo effettuare nessun'altra contravvenzione. Comunque, la nostra attività è quella di far defluire il traffico caotico soprattutto dalle 7 alle 10 del mattino, dalle 13 alle 14.30 del pomeriggio e la sera dalle 17.30 alle 19.30. Controllare a tappeto le benedette cinture costituisce intralcio alla circolazione. Dopo il sollecito però siamo più attenti, anche se contestiamo inanzitutto le infrazioni più gravi. Intanto il «Codaco», nei giorni scorsi, ha inoltrato una denuncia contro il Comune, l'Atac e il comandante del Corpo dei vigili urbani per la grave situazione del traffico capitolino: il comandante - ha detto il presidente, Giuseppe Lo Mauro - non si interessa dei suoi uomini. I vigili d'altra parte, lavorano male, non hanno direttive, e il loro operato non viene controllato da un servizio ispettivo».

Napoli
«E che possiamo fare? Potremo solo continuare a chiudere un occhio»

NAPOLI. All'indomani dell'entrata in vigore della legge, un sociologo mise in vendita, sulle bancarelle di Napoli, centinaia di magliette bianche con una vistosa striscia trasversale nera. Un ingegnoso sistema per ingannare vigili urbani, poliziotti e carabinieri addetti ai controlli? Niente di tutto questo. «Solo una simpatica «provocazione», disse il promotore dell'iniziativa. Per la maggioranza degli automobilisti napoletani, del resto, non occorre alcun sistema particolare per non rispettare il codice stradale: basta semplicemente ignorarlo. Questa non è forse la città dove, da sempre, si «chiude un occhio» e, a volte, ambedue? A Napoli, insomma, indossare le cinture di sicurezza è un fatto facoltativo: il 50% delle persone non ne fa uso, senza che ciò comporti alcuna conseguenza. Gli organi di polizia fanno quello che possono, cioè quasi nul-

la, per far rispettare la legge, visto che le contravvenzioni che ogni giorno arrivano al comando generale della Polizia sono poche decine. «Di multe ne abbiamo fatte un po' nei primi giorni... Pensandoci bene, confessò, non so spiegarvi perché ci siamo fermati. Forse per il troppo lavoro», dice un vigile urbano in servizio in via Toledo. «A Napoli abbiamo ben altri problemi: auto parcheggiate in terza fila, traffico che in alcune ore del giorno va completamente in tilt. Attualmente su strada ci sono solo mille vigili. Personalmente, comunque, trovo inutile l'obbligo delle cinture in città», spiega il colonnello delle guardie municipali, Giuseppe Picciotti. L'ipotesi di rendere più salate le contravvenzioni farà mutare atteggiamento ai napoletani? «Certamente no. Credo che si continuerà a chiudere un occhio», afferma un funzionario di polizia.

Superlavoro e discariche in tilt
A Natale nel cassonetto
30% di rifiuti in più

ROMA. «Spaccottare» è termine in uso da pochi anni. Significa aprire pacchi e si riferisce soprattutto al Natale. Certe colorate, cartoni, nastri, addobbi. Il tutto finisce rapidamente, troppo rapidamente, nella pattumiera. Il risultato lo si vede dando un'occhiata ai cassonetti stracolmi e alle cifre fornite dalle aziende comunali addette alla raccolta. Un 30 per cento in più. Non è poco. Una massa di rifiuti che rischia di intasare le discariche e di sottoporre gli operatori ecologici a turni massacranti. Può sembrare impossibile, ma qualche volta la pioggia può dare una mano.

È successo proprio a Roma. Dice Giacomo Molinas, direttore dell'Annu: «Quest'anno nei primi giorni festivi abbiamo registrato addirittura sino a mille tonnellate di rifiuti in meno rispetto alle vacanze di Natale dell'anno scorso. Ma ci siamo accorti subito che la diminuzione dipendeva dalle difficoltà che avevamo incontrato nella raccolta. Infatti tempo brutto e traffico impazzito hanno ostacolato, per diverso tempo, il passaggio dei nostri mezzi per le vie congestionate della città. Con il ri-

torno del sole si è passati subito dalle 15 tonnellate raccolte il 25 dicembre alle 3021 del 26 e alle 5055 del 27, «giorno in cui non c'è stato molto traffico». La pioggia incessante non ha avuto però, come dicevamo, solo effetti negativi. Se da una parte, infatti, ha ostacolato il lavoro degli automezzi, dall'altra - dice Molinas - l'umidità ha ridotto il volume degli imballaggi che sono stati raccolti e stoccati con più facilità. Roma assegna la palma d'oro al 18 dicembre, quando, in preparazione del Natale, sono state prodotte 6534 tonnellate di spazzatura.

Ogni città ha la sua particolarità. A Milano, ad esempio, «il grosso della raccolta - dicono all'azienda municipalizzata di igiene urbana - c'è nelle prime tre settimane di dicembre quando più alto è lo scambio dei regali aziendali che vengono consegnati prima della vigilia». A Milano, per Natale, si è passati dalle 2100 tonnellate giornaliere di rifiuti alle 2700-2800 tonnellate di Natale e il 30 per cento è costituito da imballaggi.

«Siamo arrivati all'assurdo di avere dei cassonetti pieni di vuoto - ha detto il direttore dell'azienda municipalizzata di Modena, la città che ha senza dubbio la migliore organizzazione di raccolta e recupero d'Italia per tutti i tipi di rifiuti - per raccogliere adeguatamente i sempre più ingombranti involucri è stato necessario intensificare i turni di lavoro degli operatori ecologici con conseguente aumento dei costi di gestione. Turni intensificati anche a Bari (alle due e alle sette di mattina). Nel capoluogo pugliese l'aumento è piuttosto evidente: dalle 430 tonnellate quotidiane si arriva alle 446 di Natale e alle 470 di Capodanno. In molte località del Mezzogiorno, zingari e zingheri, anche se in misura ridotta, la tradizione di buttare dalla finestra le cose vecchie che qualcuno, poi, e cioè l'operatore ecologico, deve raccogliere. Troppo presto per fare un bilancio delle bottiglie. Ne sono state stappate alcuni milioni. Quante di queste finiranno nelle apposite campane (dove ci sono, naturalmente) e quante nel bidone della spazzatura dimenticando che il vetro è totalmente riciclabile?».

«Una brutta sorpresa, appena girate le chiavi nella toppa. L'appartamento era stato messo completamente a soqquadro e mancavano all'appello diverse opere d'arte: quattro icone, un quadro di

MARINA MASTROLUCA

Capogrossi e un disegno di Guttuso. «Ce lo aveva regalato per il nostro matrimonio, con una dedica indirizzata a me e a mio marito. Era un'opera a cui eravamo molto legati», racconta Carmen Llera. La denuncia è stata presentata ieri mattina al commissariato di zona. Nella casa dello scrittore è intervenuta anche la scientifica, che ha effettuato alcuni rilievi per cercare di scoprire eventuali tracce lasciate dai ladri. Sembra certo che i malviventi si siano serviti di chiavi false per entrare nell'abitazione e agire in piena libertà, approfittando della lunga assenza di Carmen Llera.

La signora, sostengono in questura, sarebbe mancata da Roma già dal 19 dicembre scorso e avrebbe fatto ritorno l'ultimo dell'anno. Una piccola sfasatura di tempi, rispetto a quanto afferma la vedova dello scrittore. Il furto l'ho scoperto solo ieri (martedì, ndr), quando sono rientrata dall'America - dice seccata Carmen Llera - Non me ne potevo di certo accorgere



Carmen Llera, vedova di Moravia, intervistata da una giornalista dopo il furto nel suo appartamento

stando lontana da casa. Oltre ai quadri, di cui ancora non si conosce il valore, dall'abitazione è scomparsa anche la pistola dello scrittore. «Non mi sembra che manchi niente altro», assicura la vedova di Moravia. I malviventi hanno cercato con cura e selezionato quanto potevano portare via senza grandi difficoltà.

Affiora il sospetto che qualcuno possa aver approfittato della confusione nei giorni seguenti alla morte di Moravia - stroncato da un infarto il 26 settembre scorso, all'età di 83 anni - per procurarsi una copia delle chiavi dell'appartamento in cui viveva lo scrittore insieme alla moglie, per poi servirsi alla prima occasione, mandando a segno il colpo. Un'ipotesi possibile? Carmen Llera parla malvolentieri. «Ho detto tutto alla polizia - si schermisce - Ho la febbre, sono stanchissima, lasciatemi stare per favore». In ogni caso è profondamente amareggiata: una brutta sorpresa e un ancor più brutto «regalo» di fine d'anno.

Duplici delitto a Chiavari
L'egiziano si è costituito
«Ho ucciso io i due cuochi, ero geloso di uno di loro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Eccomi qui, il ho ucciso io», Ahmed Moursy, nato 35 anni fa al Cairo, naturalizzato italiano, sposato ad Adele Denardello, 43 anni e padre di una bimba di 4 anni si è presentato la notte scorsa nella caserma dei carabinieri di Biltono, in provincia di Bari. È stato rinchiuso nelle carceri del capoluogo pugliese in attesa del trasferimento a Chiavari, la cittadina del Tigullio dove la sera di San Silvestro aveva ucciso due giovani connazionali. Ai carabinieri, Ahmed Moursy ha anche confermato che il movente del delitto è stato la gelosia.

A scoprire il primo ucciso era stata una allegria brigata appena uscita dal veglione di Capodanno. Il gruppo, percorrendo i portici di via Dante, nel centro di Chiavari, era finito sopra il corpo esanime di un giovane nudo e insanguinato. Era quello di Favzi Saker, cuoco egiziano di 30 anni.

I carabinieri non dovevano fare particolare fatica per l'indagine. Dal corpo dell'ucciso, evidentemente trascinato a fatica, partiva una traccia di sangue che, seguita a ritroso, portava ad un vicino portone e risalendo le scale, alla mansarda del caseggiato. Nell'appartamento i carabinieri trovavano un secondo cadavere, quello di Ibrahim Saker, 35 anni, fratello dell'altra vittima e anche lui cuoco.

La casa era vuota ma è stato facile risalire agli inquilini, la famiglia di Ahmed Moursy. Moglie e figlioletta di Moursy erano partiti, hanno confermato i vicini, la mattina di sabato per trascorrere le feste di fine d'anno al paese di lei, in Puglia. Dell'uomo non c'era traccia.

Ahmed Moursy aveva atteso San Silvestro per uccidere il giovane cuoco che riteneva gli insidiasse la moglie. Ha invitato a casa Favzi Saker e l'ha massacrato con un pestello finendolo poi a coltellate. Dopo, ha spiegato ai carabinieri, è rimasto in casa senza sapere cosa fare, a pensare al modo di come difendersi del cadavere della vittima. E di lì a poco un altro morto doveva aggiungersi a quello che giaceva nel piccolo appartamento. In serata a bussare alla casa del delitto è stato Ibrahim preoccupato per l'assenza del fratello ed anche lui è stato ucciso. Ibrahim, infatti era andato a cercarlo, quasi a colpo sicuro nella casa del connazionale. «Ho dovuto ucciderlo per difendermi» ha detto l'omicida ai carabinieri. Nell'appartamento della strage sono stati trovati una motosega sporca di sangue e un fucile da caccia a canne mozzate.

La notte di San Silvestro, Ahmed Moursy ha tentato di difendersi dai colpi caricandoli sull'auto di Ibrahim Saker, ma non è riuscito nell'intento, ha abbandonato una delle vittime sotto casa, è salito sull'auto dell'altro ucciso ed è partito per la Puglia dove l'aspettavano moglie e figlia. È stata proprio la moglie, avvertita dai carabinieri di Biltono di quanto era accaduto a Chiavari, a convincere l'uomo a costituirsi.

Il delitto ha destato emozione nella popolazione e nella comunità di egiziani che vive e lavora nei paesi del Tigullio. Quasi tutti questi nordafricani si sono inseriti bene trovando facilmente lavoro nei ristoranti, un alloggio non precario e qualcuno ha anche messo su famiglia.

«Attrazione fatale» servizio di annunci amorosi rischia di mandare in tilt l'emittente Teleroma 56

«Siamo stati costretti a fissare delle fasce orarie per non essere travolti» Scatenati i giovanissimi

Cerchi l'anima gemella? Apri Televideo a pagina 555

Si chiama «Attrazione fatale», è la prima messaggeria amorosa della tv. Da qualche mese, un'emittente romana collegata al Televideo trasmette (gratuitamente) inserzioni per i «naufraghi dell'amore». Niente pornografia, vietate le parolacce. Il programma ha un enorme successo tra i giovanissimi, che lanciano appelli a Cupido fissando appuntamenti in discoteca o da Mc Donald's.

CLAUDIA ARLETTI

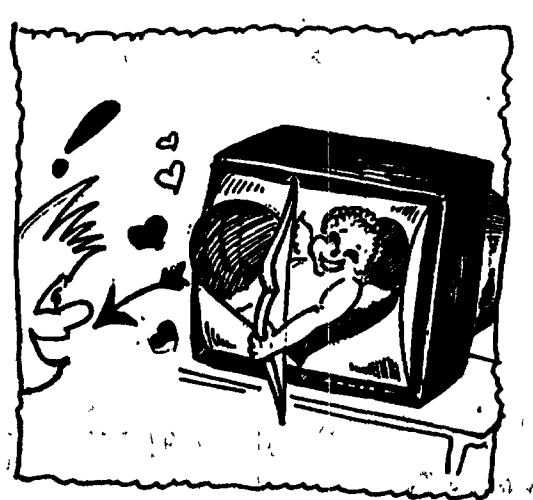
ROMA. «Veronica, come mai ieri non sei venuta all'appuntamento?», ha chiesto Rudy con serietà, sperando in una scusa plausibile. Risponderà Veronica? Per saperlo, basta accendere il televisore e aprire il Televideo a pagina 555, canale Teleroma 56. Il programma si chiama «Attrazione fatale», è il primo esempio di messaggeria amorosa via etere: «Rubrica dedicata ai naufraghi dell'amore», avverte il sottotitolo. Cerchi un amico? Dai con i tasti Tv. Se in cerca dell'anima gemella? Sì con le inserzioni. Non costa nulla e il procedimento è semplice: l'aspirante inserzionista deve solo telefonare alla Tv e poco dopo il suo messaggio comparirà sullo schermo. Schiacciando un altro tasto, sotto la voce «Messaggi», si possono leggere le risposte. Sono bandite le parolacce e le domande/offerte eccessivamente spinte. Per il resto, tutto è lecito.

«Attrazione fatale». In attività da qualche mese, è già un fenomeno, che ha rischiato di sfuggire di mano ai suoi ideatori. All'inizio, gli studi di Teleroma 56 hanno fatto i conti con centinaia di telefonate ogni giorno, un'ossessione: «Non riuscivamo a occuparci d'altro», spiega Michele Pezzarola, responsabile della programmazione, «abbiamo dovuto cambiare di registro». E, infatti, Teleroma 56 ci ha dato un taglio. Adesso il telefono di «Attrazione fatale» squilla solo in giorni determinati, il lunedì, il martedì e il mercoledì. È stata anche istituita una fascia oraria: chiamate dalle 10,30 alle 13, senza non rispondiamo. Perché solo la mattina? La risposta è semplice e disarmante: la mattina gli studenti sono a scuola; per un po', stanno alla larga dal telefono. Già, «Attrazione fatale» poteva trasformarsi in un catalogo tv di inserzioni porno-erotiche; invece, è

diventato un veicolo di tenerezze per giovanissimi. I milioni dei quaranta messaggi, che ieri comparivano sullo schermo Televideo, hanno un'età compresa tra i quindici e i vent'anni. Qualche annetto di più, evidentemente, deve averla «la coppia di sposi che s'è trasferita da poco nella nuova zona del Torrino» e cerca «amiche o amici per il tempo libero». Ma è un'eccezione. Il contenuto dei messaggi? Ricorda il dolce stil novo. Raramente, negli scritti, si allude alla possibilità di dare seguito a incontri sessuali in piena regola. Ancora ieri, il messaggio che osava di più era: «Ragazzo fisico asciutto conoscerebbe giri per dare sfogo all'immaginazione». Per il resto, dalla 555 in poi, le pagine di «Attrazione fatale» sono barattoli di miele. Scrive Giampaolo: «Per tutte le ragazze di Roma. Contattatemi per fare amicizia». Stop. Ecco Marco, che deve rimediare a

una gaffe: «Scusa Giovanna, mi sono dimenticato il tuo compleanno». Ed ecco Eros '71, che è cotto come una pera e non ne fa mistero: «Stefania, anche se ti avevo promesso di non lasciarti più messaggi, ti voglio dire che sei una ragazza dolcissima. Ci incontriamo giovedì al solito posto». Sullo schermo imperversa un certo «Signore delle Tempeste», che riceve messaggi a raffica, ma fa un po' il prezioso: «Perché non ci rispondi più?». Firmato: Giuseppe e Connie '70.

Delicati ed educati, ecco i tre mo schietti, che rispondono a Laura-Barbara-Francesca: «Siamo dei ragazzi che fanno parte della sparuta schiera dei puri di sentimento. Ci farebbe immenso piacere incontrarvi venerdì alle 17 davanti alla scalinata di piazza Venezia. Date conferma?». Firmato: 3 gentilmente. Giacomo & Leopoldi assicurano di essere «cari».



Ma, quel che è più nuovo, è che al gioco partecipano, in percentuali pari ai maschi, anche le femmine. E questo è un buon segno: significa che dichiararsi disponibili all'amore non equivale a dimostrarci «facili», e che cercare la seconda volta, o la terza, se ci sono andate buche le precedenti, non è un disdoro. Significa anche che si può cercare l'amore, la tenerezza, la gentilezza, senza vergognarsi di apparire fuori moda.

E, infine, è sorprendente in questo fenomeno la mescolanza di vecchio e di nuovo: l'antica ricerca di partner mediante l'annuncio, usata però con un mezzo rapido come la tv domanda/risposta; questo stesso mezzo impiegato per gli incontri sentimentali, e non matrimoniali o sessuali come era fino a qualche anno fa; il gusto del rischio, inevitabile nel messaggio anonimo, e insieme la disinvoltura della sperimentazione a occhi aperti, con i piedi sulla terra. Che volere di più? C'è solo da invidiarli, questi ragazzi?

Questi ragazzi così teneri e spericolati

ANNA DEL BO BOFFINO

Dicevamo: adesso ragazzi e ragazze crescono insieme alle scuole materne, si capiranno, finalmente! Non come allora, quando i maschi stavano da una parte, le femmine dall'altra, e per vedersi mandarsi segnali di gradimento dovevano fare struscio sotto i portici, lanciandosi occhiate assassine. Per forza si pigliavano colte micidiali che duravano anni, tutti con l'idea che quello/era il solo e vero amore, che era realizzato. Intanto si fidanzavano e si sposavano con qualche brava ragazza, o con un ragazzo perbene, e la vita non era certo meravigliosa.

E invece no. Questi ragazzi, anche loro, hanno diritto a sognare: ci sarà pure uno sconosciuto, una fanciulla misteriosa, capace di rispondere al proprio bisogno di amore. E li cercano sul teleschermo, inviando messaggi via cavo. Certo, questi hanno una visione planetaria: e giustamente non si accontentano più delle conoscenze di zona o di quartiere; e quanto a comunicazione non gli mancano i mezzi tecnici: perché non approfittarne? Eppure si direbbe che qualche timidezza adolescenziale sia rimasta sotto la scorza del duro o la sfida della minigonna, a inceppare la comunicazione sentimentale. Tanto che il breve messaggio lanciato da casa risulta più facile della dichiarazione «faccia a faccia» o degli incontri spesso brutali da discoteca.

E così si potrebbe dire che: 1) i messaggi via tv servono a selezionare l'infinito in cerca di amore da quelli che il sesso lo vogliono tutto e subito. 2) Dichiarando la propria disponibilità, e chiedendo quella altrui si evitano penosi sondaggi preliminari, e le frustrazioni di scoprire che lui o lei erano già impegnati su altri fronti. 3) Anche il corteggiamento è partito subito avanzato: si evita lo schermo maglie del «vorrei ma non posso» e del «non direi che ti piaccio» e dei «occhi dicono sì». Addio alla commedia brillante e ai giochi degli equivoci: si gioca a carte scoperte. Resta solo da conoscersi, per capire se può nascere una storia, un amore, magari un legame, data la premessa che si è alla ricerca di uno scambio affettivo. E conoscersi è sicuramente un percorso costruttivo, bene o male che vada a finire.

Dopo la decisione dei giudici La famiglia De Megni: «Il blocco nuoce ad Augusto, ci opporremo con forza»

PERUGIA. I legali della famiglia De Megni stanno studiando tutte le strade possibili per opporsi al sequestro dei beni disposti dalla magistratura perugina. «Una decisione legittima», dicono gli avvocati di Dino De Megni, il padre del giovane Augusto rapito la sera del 3 ottobre scorso a via Assisana a Perugia, «ma che toglie di fatto qualche possibilità in più ai nostri sforzi per riportare Augusto a casa».

In particolare, la famiglia De Megni contesta la «intemperanza» della decisione dei magistrati che coordinano le indagini sul sequestro, Giacomo Fumu e Fausto Cardella, presa il giorno di San Silvestro, quindi largamente in anticipo rispetto alla scadenza del 13 gennaio, giorno in cui dovrebbero entrare in vigore le nuove norme antisequestro decise dal governo. Ai finanziere Dino De Megni sono state sequestrate le azioni della Gira, la finanziaria di famiglia, una serie di partecipazioni in alcuni istituti di credito e tutti i beni immobili. «Voglio riportare a casa mio figlio - è stata la risposta del padre del giovane rapito - e non possono esserci limitazioni alla nostra volontà». Per queste ragioni il «pool» di avvocati della famiglia si è messo in movimento per riavere la piena agibilità dei beni. I rapitori, stando alle prime indiscrezioni sulla entità delle cifre richieste, avrebbero chiesto un riscatto record, 15 o 20 miliardi, cifra che ha provocato lo stallò delle trattative.

Padre, madre e il figlio di 9 anni morti nel sonno in un villino alla periferia di Roma. Salgono a tredici le persone uccise dall'ossido di carbonio nell'ultima settimana

Il gas fa strage, distrutta un'altra famiglia

Ancora tre morti per le esalazioni dell'ossido di carbonio. Padre, madre e figlio (un bambino di 9 anni) sono stati trovati ieri pomeriggio privi di vita, nel loro villino della Borghesiana, una borgata alla periferia di Roma. L'allarme è stato dato dai vicini: s'erano accorti che il televisore di casa Rosato funzionava ininterrottamente da 24 ore. Sale così a tredici il numero delle vittime del gas, nel giro di una settimana.

festeggiato il Capodanno nel ristorante dell'ippocastano, insieme con alcuni amici. Verso le cinque del mattino, erano tornati in camera. Introdotti, avevano deciso di trascorrere nella stanza numero 6 una stufa a gas, trovata in cortile. A ucciderli, sono state le esalazioni di Gpl (gas propano liquido), contenuto nella bombola della stufa. «Non mi avevano chiesto come funzionava», si difende il gestore dell'albergo. Ma per i giudici non basta. A Mauro Fulvimeri, ieri pomeriggio è stato notificato un avviso di garanzia, nel quale si ipotizza il reato di duplice omicidio colposo. Sembra infatti che il responsabile della pensione - priva di un vero e proprio impianto di riscaldamento - fosse autorizzato a tenere aperto solo durante l'estate. Oggi i medici dell'Aquila eseguiranno l'autopsia sui corpi dei due giovani.

Metano e bombole, nessun rischio se si curano macchine e impianti

ROMA. Sempre tante, troppe, ogni anno le morti per asfissia da ossido di carbonio. E spesso è proprio il gas all'origine di questi continui «misti». O meglio è il cattivo funzionamento delle «macchine» (stufe, scaldabagni, caldaie di riscaldamento) alimentate dal gas. Gli incidenti «sono in costante aumento», assicura l'ing. Giovanni Molinari, presidente della Cig (Comitato italiano gas). Anche se non in proporzione con l'aumento del numero di «utenze». I dati sono quelli relativi al 1988, mentre per i due anni successivi siamo ancora alle stime. Comunque nell'anno scorso in considerazione si sono verificati 249 incidenti in impianti alimentati dalla rete e 655 in quelli da bombole. Le vittime sono state nel primo caso 77 e nel secondo, 53. Il

gas è utilizzato spesso anche strumento di suicidio. Cinquantatré tentativi nell'88; 26, purtroppo, riusciti. Ai candidati al suicidio, comunque, una raccomandazione dell'ing. Molinari, oltre, naturalmente, all'invio a non togliersi la vita. «Il gas metano, in bombole o in rete, non è velenoso e non provoca la morte per inalazione. Lasciare i rubinetti aperti può provocare invece un'esplosione mettendo a repentaglio la vita di altre persone, di colinquinati». Si possono combattere i rischi della morte da gas. Si risponde l'ing. Molinari. Le regole sono: «Cambiare aria nella stanza dov'è installato l'apparecchio; revisione periodica dell'impianto; pulizia continua dei tubi di scarico dei fumi; acquistare apparecchi di qualità; far installare da personale specializzato».

Calabria Ammazzato un operaio forestale

REGGIO CALABRIA. Un operaio forestale, Eugenio Priolo, di 36 anni, incensurato, è stato ucciso la scorsa notte in un agguato a Casignana, un centro della Locride a novanta chilometri da Reggio Calabria. Priolo è stato assassinato a colpi di pistola mentre faceva rientro a piedi nella sua abitazione. Il cadavere dell'uomo, secondo quanto hanno riferito i carabinieri della compagnia di Bianco, è stato trovato ad una ventina di metri dalla casa. Stando a quanto riferito dagli investigatori, la vittima, oltre a non avere precedenti penali, non frequentava né conosceva pregiudicati. Circa il movente dell'omicidio, dunque, per il momento, non si esclude alcuna ipotesi. Eugenio Priolo è la prima persona uccisa in Calabria nel 1991. Lo scorso anno gli uccisi nella regione sono stati 316, esattamente cento in più rispetto al 1989.

LETTERE

Quanto è costato questo «esercito parallelo»?

Cara Unità, in questi tempi di continui aumenti tariffari vorrei sapere quanto è costata in miliardi al popolo italiano la costituzione di un esercito parallelo e arbitrario dal 1956 ai nostri giorni. Per risarcirci bisognerebbe prendere i responsabili di queste decisioni e mandarli a rimboscire la Sardegna, cioè quella regione dove, in caso di emergenza, saremmo stati mandati noi comunisti.

La questione meridionale e la dignità degli individui

Caro direttore, «Dobbiamo ripensare al fondamento stesso dell'idea di Stato: al concetto di individuo che ne è alla base. Individuo e Stato coincidono nella loro essenza, e devono arrivare a coincidere nella pratica quotidiana per esistere entrambi». Questa frase l'ha scritta Carlo Levi quarantasei anni fa, nelle ultime pagine del suo Cristo si è fermato a Eboli.

Il concetto che Levi riassume prende corpo mentre egli discute sul problema meridionale, che non può risolversi (dice) senza un capovolgimento della politica, senza una «vera rivoluzione italiana».

Per venir fuori da questa imbarazzante tradizione, dice Levi, bisogna creare uno Stato diverso, fondato sull'individuo, uno Stato capace di esistere e agire solo rispettando la dignità dell'individuo, il suo diritto ad essere una realtà vivente capace di autonomia.

Tre proposte per contrastare la violenza sui bambini

Signor direttore, in occasione dell'ennesima denuncia delle violenze sessuali (in Italia una su dieci), praticate sui più indifesi, soprattutto in famiglia, vorrei ricordare come i maltrattamenti, gli abusi, le violenze, l'abbandono, la solitudine in famiglia siano la fonte principale di fughe da casa, suicidi, droga, prostituzione, ecc.

Un pellerossa che voleva solo spedire la treccia a suo padre...

Gentili signori, appartengo alla Nazione Shoshone della Wind River Indian Agency, nel Wyoming. Ho una causa in corso contro gli amministratori della prigione di New Folsom, California.

Sono stato consigliere spirituale in tre sezioni della prigione per quasi un anno. Precedentemente ero stato consigliere per il carcere di Susanville. Ho praticamente vissuto gli ultimi dieci anni in tutte queste carceri della California, nella posizione di consigliere spirituale.

Le mie responsabilità includevano l'organizzazione delle cerimonie della pipa; dovevo cioè fare in modo che l'erba dolce, la saliva, il cedro e le pietre laviche per la capanna sudatoria, fossero disponibili per i prigionieri Nativi Americani. Insomma, le mie responsabilità

consistevano nel provvedere a tutte le loro necessità spirituali.

Il 16 settembre dell'89, mentre stavo conducendo una cerimonia a Now Folsom, un fratello mi chiese di prendere la sua treccia lunghissima, già tagliata da lui, e di mandarla al padre. Un suo parente era morto di recente e in questo modo egli voleva dimostrare il lutto.

Mentre ripartivo dal carcere, una guardia mi fermò e mi perquisì, come sempre. Ma quella volta chiamò il capo della sorveglianza per la busta contenente la treccia, fui interrogato riguardo a quella e su una lettera per il padre del detenuto. Mi trattennero in stato di arresto per contrabbando. La treccia del prigioniero fu confiscata ed egli fu messo in cella di isolamento. La busta col contenuto fu trattenuta dallo staff del carcere.

Ebbi l'impressione che tutto potesse comunque ritornare alla normalità dopo aver spiegato il significato del taglio della treccia; invece all'udienza, gli amministratori mi comunicarono il divieto di lavorare in qualsiasi prigione della California.

Abbiamo presentato una denuncia alla U.S. District Court per il Distretto Est della California e stiamo aspettando la comunicazione della data del processo.

Intendo ribadire il fatto che ai detenuti di altre religioni è consentito di tenere Bibbia, rosari ecc. e scambi con i loro ministri di culto; quindi, allo stesso modo, ai Nativi Americani devono essere concessi uguali diritti religiosi. È una questione di diritti umani e non si può trascurare.

Bedeaux R. Wesaw, Del Comitato di appoggio ai prigionieri Nativi Americani

Angelo Rosa, Bozzolo (Mantova)

Cinque banditi incappucciati danno l'assalto, in provincia di Latina, al furgone blindato della ditta specializzata nel trasporto valori Raffiche di mitra e minacciosi candelotti

I vigilantes non hanno opposto resistenza Una rapina troppo puntuale: c'è una «talpa»? Posti di blocco, caccia con l'elicottero, ma della banda, finora, nessuna traccia

Colpo da sei miliardi alla Brink's

Sei miliardi di lire in contanti è il bottino di una rapina ai danni di un furgone portavalori della «Brink's Securmark» portata a termine nel pomeriggio di ieri a Sonnino, in provincia di Latina, da un commando di cinque uomini armati di mitra, fucili a pompa e (forse) candelotti di dinamite. I rapinatori sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Forse c'è una «talpa» all'interno della Brink's.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Una sventagliata di mitra alle gomme, quei cinque uomini incappucciati che d'improvviso si piazzano davanti al furgone della «Brink's Securmark». Tre di loro hanno in mano altrettanti candelotti, forse di dinamite, forse no. Con tutta calma li allineano sul cofano del blindato. Basta questa minacciosa messinscena per far scendere i quattro uomini della vigilanza, subito disarmati e costretti a stendersi in terra. L'ultimo ostacolo fra i banditi e i sei miliardi di lire in contanti stipati nella cassaforte. Mentre tre di loro tengono a bada le guardie giurate, gli altri due caricano i picchi con il denaro nel bagagliaio di una Peugeot 205, a bordo della quale poi fuggono. L'agguato, poco dopo le 15 di ieri, sulla provinciale che da Terracina porta a Sonnino, in provincia di Latina. Proprio a Sonnino, nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma, era prevista l'ultima tappa prima del rientro nella sede centrale di Roma.

Ancora un colpo alla Brink's Securmark ancora miliardario il bottino. Certo, sono poca cosa i sei miliardi di lire se paragonati ai trentacinque rubati nell'84 a Roma nel caveau principale della società sulla via Aurelia. Una rapina «storica», ma tuttora avvolta nel mistero non tanto per la dinamica, quanto per la matrice.

mare un automobilista di passaggio che ha poi dato l'allarme, sul posto sono arrivati gli agenti della squadra mobile di Latina e i carabinieri della compagnia di Terracina e della caserma di Sonnino. Mentre un elicottero della polizia si alzava in volo a «caccia» della Peugeot dei banditi, i dirigenti hanno organizzato e allestito una serie di posti di blocco in tutta la zona, da Sonnino a Latina e fin verso Roma sulla Pontina, da Terracina a Sabaudia, a Gaeta, che non hanno però, almeno finora, portato alcun risultato concreto. Nel frattempo gli agenti della «scientifico» hanno reperito ogni possibile traccia, alla ricerca, per quanto improbabile, di eventuali impronte digitali lasciate dai rapinatori sulla macchina abbandonata. Dal rischio quasi impenetrabile degli investigatori sulla ricostruzione della dinamica dell'agguato, sembra che tre banditi fossero nascosti nella boscaglia che costeggia la strada provinciale, appena oltre il «confine» del comune di Sonnino, mentre altri due sarebbero sopraggiunti subito dopo alla guida dell'Alfa 75 e della Peugeot, bloccando il blindato. La rapina non è durata più di tre, quattro minuti, in una strada (e in un'ora) non molto trafficata. Far perdere le proprie tracce, per i cinque «uomini d'oro», è stata la parte più semplice del piano.

Società nel mirino da anni Il clamoroso assalto dell'84 Mistero italiano tra Br e servizi segreti devianti

ROMA. Il bandito si voltò, ammiccò e disse: «Non tagliamo i fili dei telefoni, perché rimetterli a posto vi costerebbe soldi e tempo». Era l'alba del 24 marzo 1984, e i 15 rapinatori avevano appena finito di svuotare il caveau blindato e superprotetto della «Brink's Securmark», una società internazionale di trasporti e custodia valori. Ma quella mattina, sulla via Aurelia a Roma, non fu soltanto realizzato il «colpo del secolo», una rapina da 35 miliardi. Ebbe anche inizio uno strano gioco di catanello, con il variare dei mesi e degli indizi, fu definito politico, giudiziario, spionistico... Cinque rapinatori, con barbe finte ed occhiali, la sera precedente sequestrarono un dirigente della «Brink's», mentre rinasava. Sapevano che era in possesso di una delle due chiavi della camera blindata. L'altra era nelle mani di uno dei due custodi notturni. I due addetti alla sorveglianza e l'altro funzionario giacevano poche ore dopo legati e imbavagliati all'interno del Centro operativo della società. I banditi aspettarono che scattasse il congegno a tempo della porta blindata, uolarono picchi e forzieri, uscirono. Prima di andar via appesero al collo di un custode un cartello con la stella a cinque punte. Era la loro firma: siamo delle



La sede della «Brink's Securmark» piantonata dai carabinieri dopo la rapina di 35 miliardi del 24 marzo 1984

Brigate rosse. Per accreditare l'autenticità i 5 lasciarono su un tavolo anche fotocopie di un documento delle Br risalente al 1978 e di alcune schede informative. La rivendicazione venne rafforzata poco ore dopo con una telefonata a «l'Unità».

Ma era tutto falso. Niente Br, nessun esproprio proletario. Il primo tassello del puzzle fu la scoperta che nel colpo miliardario erano coinvolte non cinque, ma almeno sedici persone. Il secondo era nel nome della «mentis»: Antonio Chiarielli, un pregiudicato romano, freddato a colpi di pistola sei mesi dopo il colpo.

Nel marzo dell'85, si scoprì che era uno strano pregiudicato. Giri di droga e di prostituzione, sì, ma anche probabili contatti con ambienti legati ai Servizi segreti. Antonio Chiarielli era stato l'autore materiale del falso comunicato Br, che, nella primavera del 1978, avvertiva: il cadavere di Moro è stato gettato nel lago della Duchessa, in Abruzzo («l'informazione», come è noto, servì soltanto a sviare indagini e ricerche).

Il terzo tassello si materializzò quasi spontaneamente. Il fatto che Chiarielli fosse stato l'autore materiale del comunicato «misterioso» sullo stabi-

sta democristiano gettò tutt'altra luce sulle schede informative lasciate dai rapinatori all'interno della «Brink's Securmark». Non era materiale delle Br, certo, ma le informazioni contenute in quei pochi fogli sembravano dettagliate, precise, eccessivamente precise. Erano dedicate al direttore assasinato dell'agenzia giornalistica «Op», Mino Pecorelli (legato alla P2), all'ex procuratore capo di Roma, Achille Galucci, al leader comunista Pietro Ingrao. Informazioni passate dai servizi segreti devianti? E il colpo del 24 marzo cosa era stato: una «semplice» rapina o un altro piccolo mistero italiano? L.G.T.

3/1/1989 Nel 2° anniversario della scomparsa del Segretario generale, compagno On. TOMMASO SICOLO la Segreteria regionale Spi-Cgil Puglia lo ricorda ad amici e iscritti. Bari, 3 gennaio 1991

Ricorre oggi il 2° anniversario della morte di TOMMASO SICOLO

nel ricordarlo ai compagni e a tutti coloro che lo conobbero, la famiglia cerca di esprimere il suo pensiero, augura che il Partito sappia ritrovare l'unità, anche nella diversità, senza la quale non c'è avvenire né per il Partito, né per la sinistra, né per i lavoratori, né per la nostra nazione alla quale molti compagni come Tommaso hanno dedicato la loro vita. Bari, 3 gennaio 1991

Nadia e Roberto Pagetta ricordano, nella ricorrenza della scomparsa, la carissima

MILLI MARZOLI e sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 3 gennaio 1991

Ricordiamo

TERESA PORRECA

A tre anni dalla tua scomparsa è ancora forte il desiderio di parlare con te, parlare degli odiosi avvenimenti così diversi da come li avevamo immaginati. Poco tempo fa ascoltando Occhetto, la compagna Cassandra mi chiedeva da che parte sareste stata. Non ho avuto dubbi - con la lucidità che ti distingueva avresti compreso la necessità del rinnovamento e certamente con la tua sensibilità e cultura politica ci avresti aiutato a capire ancora meglio. Non ti dimenticheremo mai. Dolores, Regina, Omelia, Cassandra sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 3 gennaio 1991

È morto il compagno

FRANCESCO PINI

di 71 anni, partigiano, iscritto dal 1945. I funerali avranno luogo domani venerdì alle ore 8 partendo dall'ospedale Galliera. Ai familiari dello scorpione le condoglianze della sezione «Bianchini» di San Teodoro e de l'Unità. Genova, 3 gennaio 1991

I lavoratori Cgil di Roma e del Lazio partecipano al lutto del compagno Carlo per la morte del padre

MARIO IEGRI

Roma, 3 gennaio 1991

A un mese dalla scomparsa di

GILDA FANFANI MARTINELLI

avvenuta a Genova, il fratello Pietro la ricorda con tanto affetto a quanti l'hanno conosciuta e stimata, e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Firenze, 3 gennaio 1991

I compagni della Sezione comunista di Terrasini sono affettuosamente vicini alla famiglia Perna per la scomparsa del caro

PIERO

Terrasini (Pa.), 3 gennaio 1991

È deceduto ieri all'età di 70 anni il compagno

ANTONIO CHIAROTTO

partigiano combattente, militante del Pci dal 1944. La sezione del Pci di Lugagnano e la sezione Anpi di S. Vito al Tagliamento, nel porgere alla famiglia le più sentite condoglianze, informano che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'ospedale di S. Vito per il cimitero comunale. Per onorare la memoria, i compagni sottoscrivono per l'Unità.

Il 3 gennaio 1986 veniva a mancare la compagna

NOEMI

Il compagno Bob, assieme ai figli Andrea e Stefano, con amore, la ricorda. Milano, 3 gennaio 1991

Il 3 gennaio 1986 veniva a mancare la compagna

NOEMI

Il compagno Bob, assieme ai figli Andrea e Stefano, con amore, la ricorda. Milano, 3 gennaio 1991

Germano e Carla Calligano profondamente addolorati per la prematura scomparsa del compagno

GERMANO CARRARA

si stringono affettuosamente a Margherita ed ai suoi familiari e in memoria del caro defunto sottoscrivono per l'Unità. Borgoranco d'Ivrea, 3 gennaio 1991

La Spi-Cgil del comprensorio di Ivrea partecipa al dolore e possente condoglianze alla famiglia per il lutto di

GERMANO CARRARA

Ivrea, 3 gennaio 1991

Il Consiglio della Cooperativa Lavoratori Uniti partecipa al lutto dei familiari del socio

RENATO CODA

Vimodrone, 3 gennaio 1991

Le compagne e i compagni di Vimodrone sono vicini con tanto affetto alla moglie e alla figlia del compagno

RENATO CODA

Vimodrone, 3 gennaio 1991

Nel 15° anniversario della tragica scomparsa del compagno

GIANNFRANCO RIBOLDI

Il padre Alfredo lo ricorda con dolore e affetto. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 gennaio 1991

Con la denuncia dei redditi 3000 miliardi di tasse in più È in arrivo una superstangata per i proprietari di case



Dopo il varo della legge finanziaria, con la denuncia dei redditi del '90 (che dovrà essere presentata entro il 31 maggio '91) la tassazione sui fabbricati aumenterà di tremila miliardi di lire. Questo dopo l'approvazione dell'incremento degli estimi catastali del 25%. Nel '92 con l'entrata in vigore dell'imposta comunale sugli immobili si arriverà ad un gettito di ventimila miliardi di lire.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Almeno tremila miliardi di tasse in più sulla casa nella prossima dichiarazione dei redditi per l'anno scorso che dovrà essere presentata entro il 31 maggio del 1991. Questo aumento della tassazione dopo il varo della legge finanziaria '91, che ha approvato l'incremento del 25% dei coefficienti di aggiornamento delle rendite catastali che determinano i valori degli immobili. L'aumento di un quarto delle imposte vale anche per le compravendite e le donazioni dei fabbricati a partire dal 1° gennaio 1991 e per le dichiarazioni di successione per i decessi avvenuti dopo il 1° gennaio scorso.

Per il 1990 era stato previsto che gli immobili un gettito di 14 mila 800 miliardi (sette miliardi di lire), trecento miliardi di lire, di cui millecinquecento miliardi di lire di tasse di registro, mille miliardi di imposte ipotecarie e catastali, duecento miliardi di lire di imposte di registro.

Il governo, sempre per turare i buchi del bilancio, ricorre nuovamente ad un ennesimo aumento degli estimi catastali.

Ciò, in attesa del 1992, quando entrerà in funzione l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. Per quell'anno, cioè per il 1992, l'imposta comunale sarà applicata con un'aliquota compresa tra il 3 e il 5 per mille del valore reale del mercato.

Prendiamo una media di aliquota del 4 per mille per gli stessi appartamenti ai quali ci siamo riferiti negli esempi precedenti si dovrebbero avere queste imposte: 335 mila lire per l'appartamento di tipo economico; anziché 247 mila di quest'anno; 494 mila lire, anziché 318 mila per l'appartamento di tipo civile e 957 mila lire, anziché 561 mila lire se con una stanza in più.

Per il 1992, con l'entrata in vigore della nuova imposta comunale, gli immobili daranno secondo i calcoli resi noti dal ministro delle Finanze Rino Formica - un gettito di diciannove miliardi e 960 milioni di lire per l'intero paese e dodicimila 760 miliardi per l'Ici.

Con l'entrata in vigore dell'imposta comunale sugli immobili, nel 1992 entreranno in vigore anche i nuovi estimi catastali che dovranno sostituire quelli del 1939.

Facciamo qualche esempio, riferendoci ad un appartamento di cento metri quadrati, di categoria civile, situato in una zona di semiperiferia: a Roma la rendita catastale dovrebbe passare da 1.287.000 a 2.650.000 lire; a Milano da 1.188.000 a 3.380.000 lire; a Napoli da 1.227.000 a 2.400.000 lire; a Firenze da 1.227.000 a 2.500.000 lire; a Torino da 1.120.000 a 2.750.000 lire; a Venezia da 1.150.000 a 3.200.000 lire; a Bari da 1.190.000 a 1.800.000 lire; a Bologna da 1.110.000 a 2.400.000 lire; a Genova da 1.110.000 a 2.400.000 lire.

Anche per i negozi la rendita è destinata a più che raddoppiare. Anche per i negozi di limitiamo a rifarci a qualche esempio: Per un negozio situato in una zona di semiperiferia, tra il centro e la periferia, queste dovrebbero essere le rendite per un locale di settanta metri quadrati: a Milano i valori dovrebbero passare da 2.205.000 a 5.950.000 lire; a Roma da 2.340.000 a 5.850.000 lire; a Napoli da 2.230.000 a 5.600.000 lire; a Bologna da 2.000.000 a 5.400.000 lire; a Firenze da 2.060.000 a 5.800.000 lire; a Bari da 1.980.000 a 5.350.000 lire; a Genova da 2.080.000 a 5.650.000 lire; a Torino da 2.030.000 a 5.500.000 lire; a Palermo da 1.700.000 a 4.300.000 lire; a Venezia da 2.100.000 a 5.700.000, per finire a l'Aquila dove dovrebbero passare da 1.200.000 a 3.300.000 lire.

BEETHOVEN MOZART CHOPIN CHAIKOVSKI

I MAESTRI DELLA MUSICA

I grandi compositori in compact disc e musicassette

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER UN GRANDE REPERTORIO CLASSICO

In edicola la 1ª uscita con fascicolo e 2 CD
(la 3ª di Beethoven, la 7ª e 10ª dirette da Furtwängler)
a sole 9900 lire

I Maestri della Musica in 80 fascicoli monografici settimanali e 83 Compact Disc. La più approfondita documentazione enciclopedica sulla vita e le opere dei grandi compositori e l'eccezionale raccolta di concerti in Compact Disc o musicassette. 300 brani eseguiti dalle più famose orchestre del mondo e dai migliori direttori e solisti per conoscere e amare la musica classica.

E L'OFFERTA ECCEZIONALE CONTINUA SULLE PROSSIME USCITE

una proposta DEAGOSTINI

BORSA DI MILANO

Seduta record per breve durata e scambi

MILANO. La prima seduta borsistica dell'anno nuovo ha battuto diversi record negativi: è stata brevissima, (prima delle 12.30 tutto era finito, col Mib in flessione dello 0,40%) ha avuto scambi estremamente rarefatti sotto anche i 40 miliardi registrati nella seduta di lunedì scorso (San Silvestro). Il vecchio Mib che aveva assunto il 2 gennaio 1990 quota mille, risulta ulteriormente eroso fin dalla prima seduta del '91. L'anno scorso la Borsa ha lasciato sul terreno qualcosa come 40mila miliardi di capitalizzazione, speriamo che questa prima seduta, che risente

ancora delle festività di Capodanno, non rappresenti alcun segno premonitore. La perdita maggiore di rilievo è quella delle nuove Montedison, che hanno cambiato ragione sociale lunedì scorso dopo la fusione con le Agricola, che cedono il 2,53%. Anche le Enimont sono risultate poco mosse (+0,06%) a quota 1.580 lire, nel primo giorno dell'Ops lanciata dall'Eni sul 20% del capitale della ex joint venture. Ancora pesanti sono risultate le Fiat (-0,86%) e diversi titoli della scuderia Agnelli (Sna -1,39%, Ili -0,73%). In flessione inoltre le Generali con -0,54% e Olivetti con -1,2%. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var. %

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

CHEMIE E IDROCARBURI

Table of stock prices under 'CHEMIE E IDROCARBURI' section

COFIDE R NC

Table of stock prices under 'COFIDE R NC' section

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILI' section

GRASSETTO

Table of stock prices under 'GRASSETTO' section

IMMOBILIARI

Table of stock prices under 'IMMOBILIARI' section

GRUPPO IRI

Table of stock prices under 'GRUPPO IRI' section

GRUPPO ENI

Table of stock prices under 'GRUPPO ENI' section

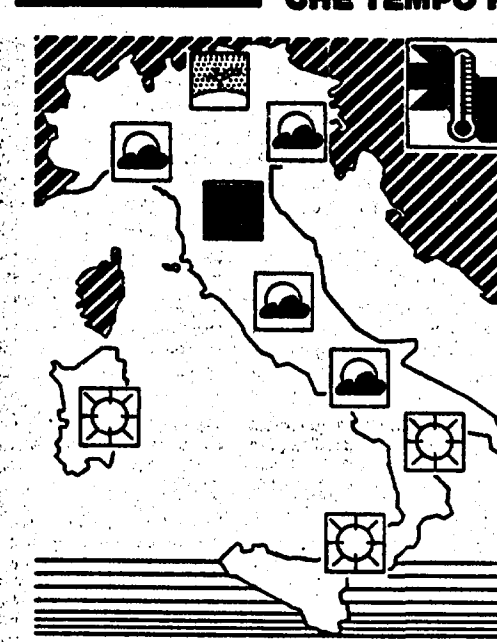
GRUPPO IRI

Table of stock prices under 'GRUPPO IRI' section

GRUPPO IRI

Table of stock prices under 'GRUPPO IRI' section

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di una vasta e profonda depressione che si estende dall'Atlantico settentrionale all'arco alpino e da una fascia di alte pressioni che comprende il Mediterraneo e l'Italia. Le grandi perturbazioni al nord e a nord dell'arco alpino influenzandolo solo marginalmente. La temperatura si mantiene invariata. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle adriatiche dell'Italia centrale nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Possibilità di nevicata sulla fascia alpina. Per quanto riguarda le altre regioni dell'Italia centrale, quelle dell'Italia meridionale e le isole maggiori il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi o calmi gli altri mari. DOMANI: temporaneo peggioramento sulle regioni dell'Italia settentrionale con intensificazione della nuvolosità e possibilità di pioggia in pianura e nevicata in montagna. I fenomeni, durante il corso della giornata, andranno estendendosi alle regioni centrali in particolare il settore adriatico. Ancora formazione di nebbia sulla Pianura Padana ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi. Cielo scarsamente nuvoloso o sereno sulle altre regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

Borsa
Il 1991
si apre
con un
nuovo calo
-0,40



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
di tutte le
monete Sme



Dollaro
Sta perdendo
notevolmente
terreno
(in Italia
1225,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Quale recessione - Gli Usa /2
Il portavoce di Bush ora parla
apertamente di «rallentamento»
dell'economia: «Persi molti posti»

Il terremoto scuote anche il sistema
bancario: tagli nei dividendi,
riduzioni del personale, prestiti
bloccati e fallimenti a catena

La Casa Bianca conferma: è crisi

Il sisma della recessione americana, confermata ieri in tutta la sua gravità dal portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater e dal consigliere economico di Bush, Michael Boskin, ha il suo epicentro in un sistema bancario debilitato dai crediti a rischio. E già si vedono i primi effetti: tagli nei dividendi, riduzioni di personale, prestiti bloccati. Nel '90 fallimenti per 70 miliardi di dollari.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «La differenza - a me ripetere il segretario al Tesoro Nicholas Brady - è grande. Grande come quella che distingue il gesso dal formaggio». Gesso, cibo notoriamente piuttosto indigesto, secondo Brady quelle «Savings Loan Industry» il cui traffico, consumato lo scorso anno in un progressivo emergere di frodi e ruberie, costerà presumibilmente al contribuente Usa - a perenne ricordo della storia reaganiana - qualcosa come 500 miliardi di dollari nei prossimi due decenni. Formaggio, invece, è il poderoso sistema bancario americano, il quale, per quanto parzialmente fermentato dalla crisi in corso, resta evidentemente pur sempre alimento appetibile e

di una prevedibile perdita, per il '90, valutata tra i 4 ed i 500 miliardi di dollari. Che si tratti dei prodromi di una crisi generalizzata, nessuno dubita. Così come nessuno dubita che l'incipiente crisi sia solo la prima pesante fetta delle follie creditizie degli anni '80. Dove le opinioni, invece, nettamente divergono è sulla natura, sulla durata e sui rischi reali di questa crisi.

Gli ottimisti hanno apparentemente più di una buona ragione al proprio arco. Le banche ritenute sull'orlo di una possibile bancarotta dalle agenzie di controllo governative, fanno notare, sono in tutto 180 su un totale di 12.399. Ed un loro eventuale fallimento non inciderebbe, nella peggiore delle ipotesi, che per 70 miliardi di dollari sui 3.300 del patrimonio totale. Inoltre i dati del quadrimestre chiusosi a settembre rivelano come ben l'89 per cento delle banche americane continui a registrare un attivo, per un tutt'altro che disprezzabile totale di quasi 4 miliardi di dollari. Davvero si può pensare che un simile colosso possa liquefarsi nello scandalo, come avvenuto per le «S&L»? Davvero qualcuno crede che questo tempio del

capitale sia prossimo al crollo? Certo ogni catastrofismo appare, se non proprio fuori luogo, quantomeno assai prematuro. Tanto più che il sistema finanziario, forte delle esperienze del passato, si è da tempo dotato di validi strumenti anticollasso. Eppure le solite e rassicuranti cifre orientate dagli ottimisti hanno un evidente limite: si riferiscono ad un passato che, per quanto recentissimo, ancora non ha registrato appieno le vere dimensioni di una crisi in costante e crescente lievitazione.

E proprio questo è il punto: fino a dove è destinata ad arrivare questa stabile erosione? Il fatto nuovo, quello che sembra in realtà sottrarre il declino del sistema bancario ad ogni capacità di attendibile previsione, è oggi l'intersezione di crisi finanziaria e recessione, due mostri che - causa ed effetto insieme - l'uno dell'altro - vanno ora alimentandosi a vicenda in una spirale dagli esiti difficilmente pronosticabili. Proprio ieri dalla Casa Bianca è arrivata l'ennesima conferma della gravità della situazione: «sono stati persi molti posti di lavoro e molta gente si trova in grosse difficoltà - ha ammesso il portavoce Martin

Fitzwater - in tutti gli Stati Uniti si registra infatti un generale rallentamento dell'economia». È il consigliere economico di Bush Michael Boskin ha confermato lo stato di crisi.

Per la prima volta, come fanno notare molti osservatori, l'America si trova di fronte ad una recessione «finanziaria» indotta, fondata su una montagna di debiti. Non per caso il primo punto di diffusione della crisi - il vero «nucleo» di questa epidemia appena cominciata - è stato proprio il mercato immobiliare, ovvero il più attivo ricettacolo (un terzo del totale) della folle corsa creditizia dell'ultimo decennio. Oggi, a testimonianza degli eccessi che hanno rigonfiato come una bolla di sapone il settore delle costruzioni, ben il 20 per cento degli spazi per uffici risulta, nelle 36 maggiori città americane, ancora in attesa di occupanti. Ed è da qui, dall'insolvenza del settore immobiliare, che i guai delle banche - il cui elenco di «scatti crediti» è in realtà lunghissimo: dai prestiti al Terzo Mondo a quelli che hanno segnato il lungo banchetto dei «leverage buy-outs» - sono cominciati davvero. È un circolo vizioso quello

che va formandosi. Gli eccessi della politica creditizia hanno portato ad una situazione di diffusa insolvenza. L'insolvenza ha provocato la crisi. La crisi ha una restrizione del credito e la restrizione del credito nuova insolvenza. La domanda è: il sistema bancario forte abbastanza per uscire senza irreparabili danni da questa spirale perversa?

I più continuano a ritenere di sì. Ma è certo che, già oggi, le situazioni a rischio (e le agenzie governative ne considerano più di mille) non riguardano più solo settori deboli e marginali. Anche molti dei colossi, primo fra tutti la Citicorp (che ieri assieme a Morgan e Bank of America hanno ridotto le prime rate da 10 al 9,5%), si trovano ad affrontare questa situazione carica di incognite con riserve molto al di sotto dei limiti di sicurezza. E più di un analista ritiene che presto la Federal Deposit Insurance dovrà, per salvaguardare i depositi dei contentisti, o aumentare i contributi delle banche (alimentandone così le difficoltà di cassa) o ricorrere, come già accaduto nell'«innon»nabile caso delle «S&L», al contributo pubblico. Il tempo dirà quante, e quanto, «panni» saranno le



Martin Fitzwater

dicatrici lasciate dalla recessione. Ma l'economia Usa, apparendosi ad uscire dagli anni '80, già può contemplare i propri peccati e le proprie debolezze in uno specchio rotto. Donald Trump, l'imprenditore immobiliare le cui spettacolari imprese hanno per anni riempito aree fabbricabili e pagine di rotocalchi, va in questi mesi tristemente percorrendo il suo viale del tramonto. «È vissuto sui debiti - dicono oggi di lui i commentatori - Ha creduto d'essere più ricco di quanto non fosse». L'America, implacabile con i vinti, lo dende. Eppure quell'astro morente le assomiglia più di quanto, ancora, sia disposta a credere. (Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato ieri)

Petrolio in ribasso a Londra e New York

Netto ribasso per i «futures» del petrolio sui principali mercati internazionali. Le voci di un accordo in extremis per la missione del segretario di Stato americano, James Baker, a Bagdad, hanno spinto in basso le quotazioni del greggio. Alla borsa merci di New York, la pressione ribassista ha fatto cadere la soglia di resistenza tecnica dei 28 dollari il barile e il calo si è via via autoalimentato. Attualmente, il West Texas Intermediate (Wti) per consegne a febbraio perde 1,18 dollari il barile quotando a 27,26 dollari. In precedenza, a Londra, il Brent del mare del Nord per consegne a febbraio aveva chiuso a quota 27,05 dollari il barile, contro i 27,95 della precedente chiusura.

Giustizia: triplica il prezzo delle marche da bollo

la lire e raddoppiare il costo di iscrizione a ruolo di una causa civile, che da 60mila lire è arrivato a 110mila. Poiché per ogni atto giudiziario - citazione, ricorso e così via - è necessario apporre una marca ogni quattro pagine, un «empleado» atto di cinque pagine richiederebbe un pagamento immediato di ventimila lire di bollo. Un documento di venti pagine «costerà» 50mila lire. L'aumento della tassa di iscrizione delle cause fa temere agli avvocati che diminuiranno sensibilmente le persone decise a rivolgersi alla giustizia.

Con l'anno nuovo anche la giustizia costerà di più. Fra gli aumenti previsti dalla Finanziaria, infatti, è stato deciso di triplicare l'importo della marca da bollo per atti giudiziari, che da ieri è passata da 3.300 lire a diecimila.

Cinema: la Paramount acquistata dal giapponese?

La casa cinematografica Paramount Pictures potrebbe essere acquistata da una o più società giapponesi. Lo ha riferito oggi l'agenzia di stampa nipponica Nikkei Telecom, riportando indiscrezioni raccolte sui mercati finanziari di Tokio che indicano tra i possibili acquirenti la Pioneer Electronic, la Toshiba, la Hitachi e la Sumitomo. La Paramount Communications ha definito la notizia «falsa e irresponsabile», negando di aver intenzione di vendere la propria casa di produzione cinematografica. «È molto difficile da credere», ha dichiarato David Londner, un analista della Wertheim Schroder. A Wall Street, tuttavia, le indiscrezioni hanno spinto le azioni Paramount e a circa un'ora dalla chiusura delle contrattazioni il titolo è al rialzo di oltre un punto, a quota 42 dollari. La Paramount Pictures potrebbe diventare la quinta grande casa cinematografica americana a finire in mani straniere. Nei giorni scorsi la Matsushita Electric Industrial ha completato l'acquisizione della Mca, proprietaria degli Universal Studios, per 6,59 miliardi di dollari. In precedenza Rupert Murdoch aveva scalato la 20th Century Fox, la Sony Corporation aveva acquistato la Columbia Pictures e il finanziere italiano Giancarlo Parretti aveva comprato la Mgm/Ua.

Btp quinquennali Richiesti 3.676 miliardi su 2.000 emessi

sono stati richiesti per 3.676 miliardi. Di conseguenza il prezzo di aggiudicazione è stato di 96,30% con un riparto al prezzo marginale di 5,310%. Il rendimento annuo risulta così essere del 14% lordo (rispetto al 14,28% stabilito al momento dell'emissione) e netto del 12,20% (contro il 12,47%). I Btp assegnati dovranno essere regolati entro domani senza corresponsione di dietimi di interesse.

Fortemente richiesta da parte del pubblico dei Btp quinquennali 12,50% emessi dal Tesoro con scadenza al 1 gennaio 1996; a fronte dei 2000 miliardi offerti, al prezzo di emissione del 95,35%, comunica la Banca d'Italia, ne

Martini e Rossi acquisisce la francese «Cognac Otard»

L'operazione è stata autorizzata dal ministero delle finanze francese. «Questa nuova acquisizione - ha spiegato Gregorio Rossi, amministratore delegato del gruppo - rientra nella strategia di sviluppo perseguita dalla Martini e Rossi internazionale sui mercati dell'estremo oriente. Si tratta - ha aggiunto - di una tappa importante di questa politica dopo l'acquisizione, nel 1968, della società Benedictine, già ben piazzata su quei mercati». Il gruppo Martini e Rossi internazionale è il sesto gruppo mondiale di vini e liquori con 33,5 milioni di casse (400 milioni di bottiglie) e un volume d'affari attorno a 1,5 miliardi di dollari di cui il 75 per cento in Europa.

FRANCO BRIZZO

Energia, consumi in calo I compartimenti industriali del Nord in forte frenata Sud in controtendenza

ROMA. Rallenta il ritmo di crescita dei consumi di energia elettrica in Italia, in particolare nel nord: nel 1990, infatti, l'aumento complessivo rispetto al 1989 è stato del 3,3 per cento contro l'incremento del 4,4 per cento registrato nell'89 rispetto all'88. I dati, ancora provvisori, sono stati resi noti ieri dall'Enel. In dicembre, la crescita dei consumi elettrici calcolata a parità di giornate lavorative, è stata di circa il 4,4 per cento (il 3,8 per cento senza tener conto della differenza). Il rallentamento del ritmo di crescita dei consumi di energia elettrica sembra essere confermato anche dai dati relativi ai principali compartimenti territoriali dell'Enel, soprattutto quelli del nord. Nella città-compartimento di Venezia che nel '90 ha dimostrato la maggiore «voracità» energetica, l'incremento dei consumi è stato infatti globalmente pari, lo scorso anno, al 5,2 per cento contro il 7,2 per cento dell'89.

Contrazioni ancora più marcate sono state registrate a Milano (dal 6,3 per cento dell'89 al 3,1 per cento) e a Torino (dal 2,7 allo 0,4 per cento). A Firenze, Roma e Napoli il ritmo di crescita dei consumi nel '90 ha subito un rallentamento meno marcato, mentre a Palermo e Catania ha registrato un'accelerazione passando rispettivamente dal 3,4 al 4,3 per cento e da meno 0,7 a più 4,1 per cento. Su base mensile, cioè nel dicembre scorso rispetto al dicembre '89, è stato il compartimento di Cagliari a mettere a segno il maggiore incremento dei consumi di energia elettrica (più 14,8 per cento) seguito a ruota da quello di Palermo (14 per cento). A Napoli l'incremento è stato del 5,6 per cento, a Roma del 4,5, a Firenze del 2,6, a Torino del 2,5 e a Venezia dell'1,3; a Milano i consumi si sono mantenuti invariati.

La classifica dei tassi d'interesse del Fondo monetario internazionale

Il Tesoro italiano? Davvero un «tesoro» E il debito costa di più del tasso Fiat

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Una conferma ulteriore della «originalità» della struttura finanziaria del nostro paese viene fornita dalla lettura delle statistiche finanziarie elaborate dal FMI (Fondo Monetario Internazionale) sui tassi d'interesse nelle nazioni con un'economia maggiormente sviluppata. Dal confronto dei dati relativi all'Italia con quelli degli altri paesi presi in esame, ma anche da quello relativo alle quattro voci considerate dal FMI, si ricava immediatamente che il nostro «tesoro» è di gran lunga il più «generoso» nel remunerare i sottoscrittori di titoli del debito pubblico. In termini assoluti è superato da Spagna, Portogallo e Regno Unito, ma non dobbiamo dimenticare che in questi paesi il tasso d'inflazione è costantemente più alto di quello italiano. Se poi confrontiamo la remunerazione dei Bot con il livello

medio dei tassi applicati in Italia sui prestiti e consideriamo che i grandi gruppi industriali godono del cosiddetto «tasso Fiat» che è inferiore di almeno tre punti a quello medio, sappiamo che il ministro Carli è uno dei pochissimi responsabili del Tesoro disposti a raccogliere denaro ad un costo superiore a quello pagato dai privati. Dall'esame dei tassi praticati dal sistema creditizio (non dobbiamo però mai dimenticare che si tratta di una media) risulta che «mediamente» il risparmio italiano depositato in banca, su cui grava una trattamento fiscale del 30%, ha una remunerazione che, sottratta l'inflazione, è negativa. Lo stesso sembra avvenire in Francia e Gran Bretagna dove però la bassa remunerazione dei depositi è spesso parzialmente compensata dalla gra-

L'hit parade dei rendimenti				
Paese	Tassi depositi	Tassi prestiti	Tassi su buoni tesoro	Tassi su obbligazioni Stato
Italia	6,55	13,88	11,66	11,33
Stati Uniti	8,09	10,00	7,66	8,45
Giappone	3,63	6,84	—	7,48
Francia	6,56	16,75	9,95	9,61
Germania	7,03	11,58	8,25	8,72
Grecia	20,30	27,70	—	—
Spagna	10,71	15,92	14,44	—
Portogallo	14,00	—	—	15,17
Svizzera	8,40	7,46	8,45	6,08
Regno Unito	6,59	15,00	14,33	11,03

tituità di alcuni servizi bancari. Per quanto riguarda il costo del denaro, rilevabile nella seconda colonna, si può notare che in Italia il prezzo reale, al netto dell'inflazione, è competitivo con quello dei principali concorrenti, anzi addirittura inferiore a quello pagato dalle imprese tedesche e francesi.

Un'ulteriore riduzione, che pure avrebbe effetti antirecessivi sulle imprese, sembra al momento impedita dalla volontà dell'Autorità Monetaria di tenere duro sul cambio in contenziosa alla permanente esigenza di finanziamento del debito pubblico. Lo spread tra tassi sui depo-

stiti e tassi sui prestiti denuncia infine il basso grado di efficienza del nostro sistema di intermediazione bancaria. Sette punti e mezzo di differenza - resi possibili da un regime di monopolio pluridecennale - non sono compatibili con l'avvio del mercato unico nel prossimo anno.

I listini europei in calo ovunque alla prima riapertura dell'anno Francoforte perde il 2,3%. A Milano seduta lampo con scambi minimi

Borse, fredda accoglienza al 1991

L'anno nuovo gela le Borse europee. In calo ovunque gli indici delle principali piazze d'affari. Francoforte al minimo trimestrale (-2,3%), mentre Milano perde lo 0,4%, nel corso di una riunione brevissima di meno di 2 ore e mezza. Il clima generalizzato di sfiducia è il riflesso di un'annata, il 1990, decisamente negativa, che ha registrato a livello europeo un calo di oltre il 20%.

ALESSANDRO GALIANI

MILANO. Paura del futuro. Le Borse europee hanno aperto il 1991 in un clima di incertezza: pochi affari e indici in ribasso. Un debutto in sintonia con la chiusura del 1990, un anno nero per i mercati borsistici del vecchio continente, che hanno segnato una perdita del listini, secondo il Wall Street Journal, di oltre il 20%. Ieri le principali piazze d'affari

europee hanno registrato un calo generalizzato, con punte particolarmente forti a Francoforte (-2,3%), il minimo trimestrale e scivoloni a Vienna (-2,3%) e a Stoccolma (-3,3%). Le altre principali Borse hanno anche loro confermato lo stato di malessere del mercato azionario con il -0,8 di Parigi, il -0,7 di Amsterdam e Londra e il -0,9 di Bruxelles. Nel migliore

L'annata negativa comunque ha riguardato tutte le Borse europee, nonostante il 1990 fosse iniziato sotto i migliori auspici, con una netta ascesa dei prezzi dei corsi azionari e l'ottimismo degli investitori internazionali, attirati dalla prospettiva di ricchi guadagni nell'Est europeo. Poi a raffreddare il clima è venuta la crisi del Golfo, con il rialzo dei prezzi del petrolio e la consapevolezza che la ricostruzione delle economie dei paesi ex comunisti non era una corsa verso l'Eldorado ma un duro lavoro, che comportava costi e sacrifici enormi. A coronare il tutto infine lo spettro della recessione e la crisi dell'economia Usa. Ce ne era insomma più che a sufficienza per convincere, specie negli ultimi mesi dell'anno, gli investitori ad abban-

donare gli incerti mercati borsistici e a rivolgersi verso quelli monetari, dove è ancora possibile ricavare rendimenti più che accettabili, grazie agli elevati tassi d'interesse europei. Il risultato è ben visibile nei rendimenti delle Borse del Vecchio continente. A Londra, dove pure gli operatori continuano ad essere ottimisti per il 1991, l'indice Financial Times è sceso dell'11,5%. A Francoforte, svanito l'entusiasmo per la riunificazione, l'indice Dax segna un calo del 21,9% e le prospettive per il futuro sono nere, data la stretta della Bundesbank e le richieste dei sindacati di elevare del 6% i salari, a fronte di tasso d'inflazione di circa il 3%. A Parigi infine l'indice Cac segna un poco promettente -23,7% mentre a Zurigo l'indice Credit suisse perde un secco 25%.

No, l'America non si svende più

NEW YORK. A chiusura di un anno durante il quale è proseguito l'assalto straniero alla diligenza americana, Manuel Luyan, ministro degli Interni, ha detto che è tempo ormai di porre un freno alla svendita del patrimonio nazionale, e di «dissipare l'impressione che i giapponesi stiano comprando gli interi Stati Uniti». Già, ma da dove cominciare? Come impedire che questo accade senza rinnegare la religione del mercato? Luyan sa bene di non poter fare molto contro l'artiglieria pesante delle migliaia di miliardi di yen che sono arrivati ancora l'anno scorso sul mercato americano, ma alla battaglia non vuole rinunciare. Una battaglia certamente simbolica, ma che ha lo scopo di risvegliare l'orgoglio nazionale degli imprenditori americani. E ha mosso all'attacco dell'azienda giapponese che più di ogni altra ha investito quest'anno negli Usa, la Matsushita, che solo qualche settimana fa ha acquistato la prestigiosa casa cinematografica Mca. Gli americani rinasce-

Il ministro degli Interni americano ha ordinato il blocco della vendita ai giapponesi delle concessioni del Parco nazionale di Yosemite, e giura, in una intervista televisiva, che «mai, mai comprerò un'auto di marca giapponese». Le concessioni del Parco fanno parte del pacchetto della Mca, lo studio televisivo hollywoodiano recentemente comperato dalla Matsushita. Ora saranno scorporate dal contratto?

americani) di annullare «motu proprio» quella parte del contratto che riguarda la gestione dei servizi del Parco. Dinanzi alla determinazione del ministro degli Interni, e per non agitare ancor più acque sicuramente non tranquille, i dirigenti della Matsushita hanno fatto sapere ieri di essere disposti ad accettare la soluzione di compromesso proposta dalla stessa Mca: le concessioni dello Yosemite vengono scorporate dal contratto e vendute a parte entro alcuni mesi ad un compratore americano, che peraltro non è ancora apparso sulla scena. Se l'accordo verrà accettato dalle parti, l'urgenza di vendere le concessioni del Parco non farà crollare probabilmente il prezzo, ed allora sicuramente qualcuno si farà avanti a salvare l'onore nazionale. Intanto, sempre nell'intervista dell'ultimo dell'anno, il ministro dell'Interno americano ha voluto rincarare la dose dei suoi smentimenti, giurando che mai - parola di ministro - acquisterà un'auto giapponese.

Pensioni I sindacati incalzano il governo

ROMA. Le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil considerano il recente decreto legge sulle pensioni d'annata come un atto dovuto da parte del governo. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale permette di utilizzare i mille miliardi già stanziati dalla finanziaria del 1990 per rivalutare le pensioni d'annata pubbliche e private.

L'inverno dei rinnovi: dopo la firma per i metalmeccanici sei milioni di lavoratori aspettano la chiusura delle vertenze

Contratti, lunga lista d'attesa

Conclusa la vertenza dei metalmeccanici (anche se l'accordo incontra tante difficoltà nelle fabbriche) l'attenzione si sposta sugli altri contratti. E si scopre che sono ancora 25 le categorie senza accordo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Soffocati» dai metalmeccanici, riconquistano le cronache. Si tratta di 6 milioni e mezzo di lavoratori: i loro contratti sono scaduti - o addirittura da un anno e mezzo - o stanno per scadere. Solo che di queste vertenze si è parlato poco, visto che le rubriche sindacali sono state monopolizzate, fino a ieri, dalle vicende dei metalmeccanici.

braccianti (per le ovvie implicazioni economiche) c'è quella degli alimentaristi. Si tratta di 400.000 lavoratori: anche di questi, però, una «fetta» (numericamente più modesta che nel caso dei braccianti) è composta dagli stagionali.

E ancora: senza contratto sono i 100 mila forestali (anche per loro Donat Cattin è stato chiamato ad una mediazione), i 400 mila lavoratori del legno (quelli del mobilificio), i 35.000 alle dipendenze delle aziende pubbliche del petrolio, i 25.000 del trasporto merci, i 12.000 poligrafici dei quotidiani. In gran parte lavoratori dei settori privati. Per i quali le vecchie regole contrattuali si sono rivelate logore. Come cambiarle? Qualche idea è tornata a proporla ieri (al Tg) Del Turco, numero due della Cgil. Chiede che le confederazioni si occupino di definire, annualmente, il salario minimo e quello che ha definito «salario familiare».

Prima di avviare le trattative per i dipendenti pubblici il sindacato vuole che sia riformato il rapporto di lavoro

Le «regole» di Marini



Franco Marini segretario generale della Cisl

Le «regole» di Marini

ROMA. Una maggiore omogeneità tra il settore pubblico e quello privato. Più partecipazione dei lavoratori, con un occhio alla «cogestione» tedesca. Franco Marini, il segretario generale della Cisl dopo l'ultimo consiglio generale del suo sindacato che di fatto ha avviato la successione con l'investitura - scontata - di Sergio D'Antoni, ha scritto un lunghissimo articolo per il prossimo numero della rivista «Progetto».

azione ai vari livelli di intervento, con una maggiore omogeneità di condizioni fra i settori privati e pubblici rispetto a parametri di produttività, efficienza e professionalità. Il cambiamento del sistema contrattuale dovrà riguardare forme, contenuti, rapporti fra attori negoziali.

Il segretario della Filpt-Cgil replica al ministro delle Poste Mammi

«I telegrammi ai privati? Faremo sciopero»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo gli espressi anche i telegrammi e i centri di meccanizzazione. Arriveranno via «privata» anche i tristi o lieti messaggi urgenti? Saranno popoli da impiegati non statali i luoghi di smistamento della corrispondenza? Forse, o meglio così vorrebbe il ministro che comunque affida al 1993 la definitiva privatizzazione, con o senza un suo intervento specifico.

L'esperimento «espressi» (in 12 città italiane non sono più i fattorini Pt a recapitarli) che soddisfa il responsabile delle Poste «È andato benissimo - sostiene Mammi - perché ha accorciato i tempi di consegna, ha diminuito enormemente il numero dei picchi non recapitati, ha consentito il recupero di alcune centinaia di unità del personale, non è stato «assorbito» dal sindacato che ora si trova a dover affrontare la nuova proposta del ministro.

del ministero. Ci sono due progetti di legge in Parlamento fermi da due anni. Piuttosto che pensare a nuove privatizzazioni («con l'unico risultato di far fare facili guadagni a suon di miliardi a qualche cliente - dice Trefiletti - ma che, comprendiamo, riporterà per certo il favore in termini elettorali) la Filpt propone una serie di «correttivi» al non certo concorrenziale servizio postale. Per cominciare la trasformazione delle Poste in una vera azienda, un ente pubblico economico scisso dal ministero (è questo uno dei progetti di legge fermo dal maggio '89).

La Commissione speciale del Senato arriva oggi ad Atlanta. Fondi «facili»: incriminazione in vista per Drogoul?

Caso Bnl-Irak, nuove indagini negli Usa

Nuova missione negli Stati Uniti di una delegazione della commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo politico-finanziario della Bnl di Atlanta. Da oggi ai 12 senatori saranno ad Atlanta, Washington e New York. Al rientro a Roma le audizioni di Nesi e Pedde. Poi la relazione all'aula sui lavori svolti e la proposta di costituire una formale commissione d'inchiesta parlamentare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da sedici mesi la signora Gail McKenzie sta indagando sul clamoroso caso dei crediti facili all'Irak veicolati da un'agenzia della Banca nazionale del Lavoro con sede nella capitale della Georgia, Atlanta, sud degli Stati Uniti. Ufficialmente l'inchiesta non è ancora chiusa nonostante il tempo trascorso da suo arrivo ormai esageratamente lungo per i ritmi della giustizia

maggiore o minore consapevolezza, erano coinvolti... Oltre la filiale di Atlanta non sono risultate responsabilità nonostante le indagini siano state indirizzate ad accertare questa eventualità... Sono sicura che non esistono indicazioni di corresponsabilità di altri soggetti. Insomma, l'inchiesta statunitense starebbe per chiudersi con la richiesta di incriminare il direttore della filiale Bnl di Atlanta, Christopher Drogoul, del suo vice Paul von Wedel e di almeno altri sette impiegati.

Ma da alcune settimane le certezze istruttorie della signora McKenzie stanno forse vacillando. Potrebbe esserne una prova il fatto che, pur virtualmente conclusa, l'inchiesta non è stata ancora formalizzata con la presentazione delle richieste di incriminazione davanti al Gran Giurì. È probabile

che siano state le inchieste parlamentari in corso negli Stati Uniti (dove con fermezza e tenacia indaga il Banking Committee della Camera dei rappresentanti) e in Italia ad indurre a prudenza il giudice di Atlanta. Il tarlo del dubbio che uno scandalo di enormi proporzioni possa essere rinchiuso negli uffici bancari di Atlanta deve essersi insinuato nelle carte giudiziarie americane. Così - dopo l'incontro del 15 novembre - è stata proprio l'US Assistant Attorney Gail McKenzie a sollecitare un nuovo contatto con i parlamentari della commissione speciale del Senato italiano.

italiana attribuisce la dovuta importanza all'incontro con l'Altomare: essa è almeno pari all'interesse che la McKenzie ha dimostrato di avere per i nuovi incontri con la delegazione parlamentare. Il tribunale della capitale della Georgia sarà soltanto la prima tappa della nuova missione negli Stati Uniti guidata dal presidente Gianuario Carta. Gli altri appuntamenti saranno a Washington con lo staff della commissione del Congresso che sta indagando sull'Irakgate (e forse anche con i parlamentari del Committee presieduto da Henry B. Gonzalez) e con la Federal Reserve. E quest'ultimo sarà uno degli incontri più delicati. La Fed - autrice di un rapporto segreto sullo scandalo di Atlanta - ha negato i documenti della sua ispezione anche al

Congresso nonostante l'ingiunzione partita dagli uffici parlamentari («sub poena»). Anche la Banca d'Italia rifiuta di consegnare il rapporto della Fed al Senato italiano invocando i rapporti di riserbo che legano le banche centrali. Sarebbe da registrare come un successo il fatto che ai senatori il rapporto venga dato almeno in lettura. Sembra che del dossier della Fed girino edizioni ridotte che escludono le parti coperte da ommissis.

Gli ultimi appuntamenti della delegazione del Senato li avrà a New York negli uffici della Bnl. Qui saranno ascoltati, fra gli altri, gli ex caposera nordamericani come Renato Guadagnini in servizio fino al luglio del 1987. Fu Guadagnini il regional manager che il primo dicembre del 1981 assunse Chris Drogoul destinandolo dall'anno seguente alla filiale di Atlanta appena aperta. A proporre l'assunzione del futuro protagonista dello scandalo fu Giuseppe Vincenzino che dell'agenzia di Atlanta divenne il primo direttore. I giudici di Vincenzino e Guadagnini su Drogoul era costui lusinghieri che il giovane dipendente (ora ha 41 anni) nel 1983 era già vice presidente e nell'85 direttore della filiale della Georgia.



La sede centrale della Bnl

de corna di Drogoul ed ottenne un posto nell'ufficio dei direttori della LBS Bank, sussidiaria della Lubianska Banka, già beneficiaria di finanziamenti facili elargiti dall'agenzia di Atlanta.

Al 1988 esprime sul dipendente «valutazioni non positive», come afferma il rapporto di Bankitalia. E Sordelli ordina un'ispezione sulla filiale della Georgia e firma un rapporto che sarà poi ignorato dalla direzione generale di Roma. Ma nello stesso 1988 il direttore generale Giacomo Pedde, poi travolto dallo scandalo, esprimerà apprezzamento sull'operato del sig. Drogoul.

Scontro tra il vertice dell'Anav (Psi) e il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (Dc) per il controllo degli investimenti

Aeroporti: per mille miliardi si scatena la guerra

Quasi mille miliardi di investimenti: attorno a questo obiettivo ruota una vera e propria guerra tra i vertici dell'Anav (Psi) ed il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (Dc). Ed intanto già le industrie bussano alla porta con proposte di tecnologie che non incontrano consensi unanimi. Il problema dell'adesione italiana ad Eurocontrol e degli standard internazionali del traffico aereo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mille miliardi di investimenti fondi o quasi: è la posta che gestirà nei prossimi tre anni chi controllerà l'Anav. Nessuno stupore, dunque, che per la conquista dei vertici dell'azienda per l'assistenza al volo si sia scatenata una paralizzante guerra di potere. In corso già da tempo nonostante i fondi, 987 miliardi, siano stati definiti soltanto a fine dicembre con la finanziaria passata in Parlamento.

cialisti ha così assunto la forma di scontro tra ministro e consiglio di amministrazione. Sullo sfondo si staglia la scena di una azienda in difficoltà. In grave ritardo tecnologico, con una gestione piena di ombre al punto che la magistratura ha inviato una sequela di comunicazioni giudiziarie ai vertici e ai consiglieri di amministrazione per una storia di concorsi e di assunzioni di cui sono stati protagonisti i parenti, gli amici e gli amici degli amici. E non è che una delle inchieste in corso.

In questa situazione Bernini ha deciso che il vertice doveva andarsene. Tuttavia, il ministro non ha trovato la forza di commissariare l'Anav: vuol per non forzare troppo gli equilibri interni della Dc dove non tutti vedono di buon occhio un rafforzamento del ministro, vuol per non provocare i socialisti con mosse troppo esplicite. Bernini ha dunque scelto di condurre la sua battaglia per linee interne. Da circa un anno il mini-

stro ha rinvio al millente, rallentato, cassato tutte le deliberazioni del consiglio di amministrazione. Un ping pong esasperante che ha paralizzato l'iniziativa dell'Anav e reso manifesta una sconfessione del gruppo dirigente invitato in tal modo ad andarsene. Ma la lettera di dimissioni non è arrivata da nessuno dei consiglieri e men che meno dai vertici aziendali.

Anzi, poco prima di Natale il consiglio di amministrazione ha inviato a Bernini un documento nel quale si respingono le accuse di cattiva amministrazione e si gioca al rilancio sulla crisi dell'azienda: se le cose non funzionano è perché l'Anav non ha l'indispensabile agilità operativa, stretta com'è nella sua struttura societaria di azienda pubblica non economica. Senza dimenticare che l'industria italiana del settore non ha saputo adeguare alla struttura organizzativa alle mutate condizioni del mercato

internazionale. Un'autodifesa che chiama in causa la politica del governo. Al centro dello scontro la destinazione dei 987 miliardi di investimenti previsti nel prossimo triennio: il più importante programma di rinnovamento tecnologico mai concepito in Italia nel settore. Un progetto che condizionerà il controllo del traffico aereo nel prossimo ventennio. Si tratta di rendere l'organizzazione e la dotazione tecnologica italiane compatibili con i sistemi degli altri paesi europei dando via ad un sistema unico nel quale ciascun operatore farà ricorso agli stessi standard. Eppure, l'Anav si presenta all'appuntamento al peggior dei modi: sotto l'influenza di una pesante guerriglia politica per la spartizione dei futuri investimenti e senza che l'azienda sia diventata un ente economico.

Quanto ai fondi da spendere, la Selenia si è già fatta avanti con una «proposta tecnica»: 140 computer di tipo «Mara» che dovrebbero affiancare l'ormai lussuoso sistema Alcas. Il tutto per 300 miliardi, un terzo della spesa globale. Ma il piano Selenia, ora all'analisi dei vertici Anav, ha già incontrato varie obiezioni. Secondo alcuni si tratta di un «atto di fede». In altre parole, prima Selenia vorrebbe i suoi pezzi, poi tenterebbe di costruire attorno ad essi il sistema operativo. Il risultato: ritardi, lievitazioni abnormi dei costi, rischi di fallimento.

Qualcosa del genere è già successo negli anni Sessanta proprio col sistema Alcas, impiantato «chiavi in mano» da un consorzio di cui facevano parte Selenia, Ibm, Fiat, Insiere, si fa notare che i sistemi «Mara» sono stati concepiti per uso militare. L'Anav ne ha già comperati alcuni abbinati a stazioni meteorologiche: sono lì da due anni ma nessuno è ancora riuscito ad utilizzarli vista la loro incompatibilità con gli standard Ibm su cui lavora il resto del sistema.

Il problema delle scelte «tecniche», comunque, va inquadrato all'interno della sempre più ampia integrazione che sta avendo il controllo del traffico aereo a livello internazionale. In Europa acquista sempre più spazio Eurocontrol, un organismo interstatale cui, buona ultima, l'Italia ha finalmente aderito anche se il completamento della pratica è ancora fermo al ministero degli Esteri. Eurocontrol stabilisce gli standard dei paesi membri, verifica e guida la qualità degli investimenti tecnologici. In prospettiva gestirà gli stessi centri di controllo nazionali: una richiesta in questo senso è stata avanzata al ministro anche dal consiglio di amministrazione dell'Anav. È evidente che in questa situazione approfittare del mancato completamento dell'adesione italiana ad Eurocontrol e decidere gli investimenti in maniera soltanto «italiana» rischia di rivelarsi una pura follia.

Sicilia, chiuse le esattorie Ultimatum di Formica: «La Regione risolva tutto»

PALERMO. Gli uffici esattoriali della Soges, la società per la riscossione delle imposte in Sicilia, posta in liquidazione dal 1 gennaio, sono rimasti chiusi ieri e i dipendenti, presentatisi ugualmente al lavoro, hanno a lungo protestato davanti alle porte sprangate. La chiusura della Soges ha di fatto bloccato i pagamenti delle imposte nell'isola. La società, costituita nel 1984 da Banco di Sicilia, Sicilicassa, Monte dei Paschi e San Paolo, ha accumulato un deficit di 200 miliardi e aveva comunicato alla regione fin dal dicembre '88 la sua intenzione di ritirarsi dalla gestione del servizio. Il ministro delle Finanze Formica, con un telegramma inviato al presidente della regione Nino Nicolosi, gli intimò di provvedere entro mezzogiorno di oggi ad adottare tutti i provvedimenti necessari a garantire la riapertura ed il normale funzionamento del servizio di riscossione tributi, in caso contrario sarà il governo ad intervenire. L'ultimatum è motivato con la necessità di evitare che si determini una «inammissibile situazione di vuoto» nell'isola. Il sindacato di categoria Fisac-Cgil, in una nota, auspica un «risolutivo intervento delle autorità governative a tutela degli interessi della collettività e dei lavoratori» e denuncia «la gestione disastrosa della Soges, che sempre sperato nel ripianamento del proprio deficit con i fondi della collettività». Inoltre si aggiunge nella nota «ogni responsabilità ricade sui proprietari del pacchetto azionario», mentre la Regione siciliana «non ha saputo o voluto condurre a buon fine il progetto di rinnovamento nella riscossione dei tributi, che ha visto la cacciata dei privati. Sorge il dubbio che vi sia in Sicilia chi voglia un antistorico ritorno al passato».

Peter Pan e i suoi amici, Campanellino e Capitan Uncino tornano in una nuova serie di cartoni animati in onda su Italia 1

Il viaggio negli anni 80 si conclude con la tappa sul cinema. Un decennio di film miliardari e l'emergere della produzione del Terzo Mondo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

È morto Edmond Jabès, grande poeta e filosofo franco-egiziano
I versi dell'ebraismo

È morto ieri a Parigi per insufficienza cardiaca, il poeta Edmond Jabès. Ebreo di origine egiziana e di cultura francese, Jabès era nato al Cairo il 16 aprile 1912: aveva scoperto molto presto la poesia e nel 1957 era stato costretto a lasciare il paese per stabilirsi a Parigi. La sua ultima opera, *Le livre de l'hospitalité*, era stato consegnato recentemente all'editore Gallimard, che lo pubblicherà in aprile-maggio.

ROSANNA ALBERTINI

Edmond Jabès è morto ieri. Ma è difficile dire se sia morto un poeta che ha trascritto la sua vita nella scrittura, facendone un percorso di pensiero, una forma di conoscenza e una interrogazione continua sul senso dello scrivere. Erante, ebreo, ma sradicato dall'ebraismo religioso. Jabès era nato al Cairo nel 1912. Nel 1957, costretto ad abbandonare l'Egitto, si era trasferito a Parigi. La sede di un «soggiorno senza dimora», ha detto il filosofo Emmanuel Levinas. Un altro luogo per la ricerca di una «verità nomade»: sono parole di un altro ammiratore di Jabès, Maurice Blanchot.

Si è presi dal ritegno a scrivere di Jabès. O a definirlo nei termini di un poeta, o filosofo, che non corrispondono alla vita che scorre nei suoi libri come pensiero interrogante, sempre in cammino su una strada inattuale, perché l'essere, il linguaggio, le cose, le parole, sono una realtà *altra* della quale non ci si appropria. L'evento del pensare è un dono, per lo scrittore e per il lettore, due parti che Jabès riteneva inseparabili purché il lettore, entrando nel libro, accettasse le sue indicazioni: non cercare certezze, vivere le sue personali contraddizioni, la sua inquietudine. «Imparare, a poco a poco, a non spaventarsi. Perché viaggerà nel silenzio, nella pazienza, nella estraneità del deserto. Finito il viaggio, non sarà più la stessa persona.

Come pochi altri, Jabès non ha mai identificato il suo modo contraddittorio di essere ebreo con la realtà storica dello stato di Israele; nel suo essere ebreo, piuttosto, ha riconosciuto una convinzione comune con tutti gli oppressi, gli sradicati, gli erranti. «Siamo attaccati agli esseri e alla legge con legami così fragili che si spezzano, spesso, a nostra insaputa». In ogni libro la sua scrittura è frammentaria, un'alternanza di pieno e di vuoto che distrugge subito, nel lettore, l'illusione di un rapporto facile tra la coscienza del mondo e la forma delle parole. «Il vuoto è il tuo volto». Fanciullo, le lettere del tuo nome sono così distanti l'una dall'altra che sei un fuoco di festa nella notte stellata. Troverai, quando sarà la tua ora, la dimensione che il nome ti dà, l'angoscia del nulla al quale rispondi. Il vuoto è il tuo viaggio. Rientrato in possesso del tuo nome, l'alfabeto ti appartiene; ma, presto, sarai schiavo delle tue ricchezze. Prendi su di te il peccato del libro.

L'opera di Jabès, dal 1963 al 1987, è un ciclo ininterrotto di racconti che possono altrettanto bene essere «detti» in versi, lirici, meditazioni, drammi, dialoghi, riflessioni, conversazioni, saggi. *Il libro delle interrogazioni* in sette volumi (tre dei quali tradotti e pubblicati in italiano dalla Biblioteca «in forma di parole» dell'editore Marietti). Dal 1976 è uscito il secondo ciclo, in tre volumi, *Le liure des Ressemblances* («Il libro delle Ressemblances»). Altre opere sono *Le petite liure de la subversion hors de soupçon*, (Feltrinelli, 1984); *Le liure du dialogue*, 1983; *Récit*, nello stesso anno, (Marietti, 1984).

L'edizione italiana de *Il libro delle interrogazioni* ha una prefazione di Massimo Cacciari, che era personalmente molto legato a Jabès, e una postfazione di Gianni Scalia. E riporta una dichiara-



Edmond Jabès nel suo studio parigino in una foto scattata da Mario Dondero nel 1987

«Dialogo contro il razzismo»

Il testo che presentiamo è un estratto di un articolo di Edmond Jabès che fu pubblicato dal nostro giornale, nella traduzione di Alberto Folini, il 13 luglio del 1980. Si riferisce agli atti di un'azione contro il cimitero ebraico di Carpentras.

EDMOND JABÈS

Alle dimostrazioni di solidarietà nei confronti della profanazione del cimitero ebraico di Carpentras è seguito il silenzio. E come potrebbe essere diversamente? Si crede di aver detto tutto ciò che era possibile di un'azione ignobile, una volta che la si è condannata con tutto l'animo, con tutte le forze. Ma questa azione odiosa, ripugnante, non è nient'altro che la conseguenza logica, prevedibile, di un discorso, di una serie di discorsi mantenuti abilmente nascosti. (...) Sul discorso antisemita è venuto a poco a poco innestandosi il discorso antisraeliano. Tale discorso tenta di mostrare che ogni ebreo, in nome del suo incondizionato attaccamento a Israele, difenderà sempre senza riserve la politica del governo di quel paese, applaudirà le sue deci-

sioni, le giustificherà qualunque cosa accada. Discorso gravido di conseguenze e che tende a dimostrare che ogni ebreo francese, in quanto ebreo, è più israeliano che francese. Dunque straniero. Ridicolo, si dirà. E a ragione. (...) Sottoscrivere in anticipo la politica del governo in carica in Israele, non significa forse ridurre ogni volta l'immagine di quello Stato a quella della sua politica momentanea? (...) E se, nel mio intimo, pensassi che tale politica è detestabile, pericolosa, nefasta per quello Stato, dovrei forse tacere? Tacere in nome di che? Tacere sarebbe, in un certo modo, approvare, con il mio silenzio, ciò che mi urta e mi disgusta; ciò che, per di più, denuncio e condanno altrove. E questo sarebbe tradimento. Una parola sola, in primo luogo, non esprime che la solitudine nella quale si dibatte. Ma se quella parola fosse quella che salva? Iniziamo parola, ad un tempo di dolore e di ragione: parola di una chiamata? E questa chiamata, priva di echi, raggiunge quel

gruppo di amici che sono riuniti attorno a due parole solari: «identità e Dialogo»? Due parole che dipendono l'una dall'altra come i battenti di una stessa porta. Possano israeliani e palestinesi, insieme, aprire del tutto questa porta per lasciarsi rompere il giorno. Semplificare il discorso. Impegnarlo sull'essenziale. La forza è una pericolosa illusione. Dimenticarlo significa rifiutare di guardare in faccia la realtà. A quale realtà voglio alludere? A quella che dilania un paese senza speranza ma che, per la propria sopravvivenza, continua a sperare. Che i palestinesi, i quali hanno scelto Arafat come portavoce, si facciano sentire per le loro lente. Che gli israeliani consapevoli che, per essi, non c'è via d'uscita che nella pace, si mobilitino per il dialogo. Senza timori né sotterfugi. Prima che sia troppo tardi. Colui che accetta il dialogo non è più un nemico. La possibilità di ogni dialogo è nel dialogo stesso. Non lo dimentichiamo. La nostra responsabilità ce lo impone.

razione dello scrittore che lo ritrae meglio di ogni commento: «Il libro delle interrogazioni è il libro della memoria». Alle domande ossessive sulla vita, la parola, la libertà, la scelta, la morte, rispondono rabbini immaginari, la cui voce è la mia. Le risposte che dà quest'opera, due amanti perduti le leggono e, lo stesso, ho tentato di ritrovare, in margine alla traduzione e attraverso i vocaboli, i cammini delle mie sorgenti. Per esistere si deve, prima di tutto, avere un nome; ma, per entrare nell'universo della scrittura, si deve avere assunto, con il proprio nome, la sorte di ciascuno suono, di ciascun segno che lo perpetua. Da un idillio semplice e tragico si alza un canto d'amore che è, malgrado tutto, un canto di speranza. Questo canto ambisce a farci assistere alla nascita della parola e, in una dimensione più che reale, al crescere del grado di sofferenza che illumina una collettività perseguitata, il cui pianto è ripreso, di età in età, dai suoi martiri. Non sono molti i lettori italiani che conoscono l'opera di Jabès. Chi lo ha incontrato, o meglio ha guardato vivere le sue parole, gli resterà legato per sempre, perché con lui ha imparato a migrare dal troppo pieno di una comunicazione artefatta, spesso inutile, ossessiva, dalla cultura di un'umanità sempre più infantile, che esorcizza la maturità e la morte, al deserto dolcissimo di Jabès. Lui, di sicuro, non teme il vuoto: «Nella morte mi schiudo. / Sono fiore che non si coglie. / Non puoi respirarlo / se non sai dove si trova. / Ma sai che esiste. / Per questo lo cerchi. / Morirai senza trovare. / Perché è la tua stessa morte». Le sue pagine, spesso con una sola parola per riga, sono spazi bianchi con poco nero e margini ampi, e frasi spaziate; le parole sono semplici. «Le parole sono finestre, porte socchiuse nello spazio». Il pensiero è sempre s'zizzato, perché Jabès pensatore ha inaugurato un tipo di intelligenza che su questa terra non ha ancora trovato spazio, ed è l'intelligenza del cuore.



«Yvette Guilbert saluta il pubblico», di Toulouse Lautrec

Un bel saggio di Roger Shattuck
Belle Époque, Nuovo Mondo

GIORGIO TRIANI

«Il mondo è cambiato di più negli ultimi trent'anni che dalla nascita di Cristo». Questa frase di sapore contemporaneo è stata in realtà pronunciata da Charles Peguy nel 1913 in riferimento a quel periodo, detto poi della *Belle Époque*, che se non sconvolse il mondo lo trasformò in profondità, indicando il colore e il carattere della modernità. Con un chiasso e una vivacità che investivano ogni cosa (la politica e il costume, l'arte e la vita quotidiana), le grandi costruzioni intellettuali e il senso comune) e il cui luogo d'elezione era Parigi. La Ville Lumière che celebrava i fasti della Dea Elettrica e che, dopo gli imponenti lavori del barone Haussmann, che avevano sostituito agli angusti faubourg gli ampi e alberati boulevard, era diventata un palcoscenico, un grande teatro per se stessa e il mondo intero. L'eccezionale era normale e viceversa: il principe del Galles, bello e popolare, che trascurava le attrattive di Londra per cenare e divertirsi da «Maxim»; i camerieri del caffè che scioperavano per il diritto a portare la barba (perché non eri un uomo e un repubblicano se non ce l'avevi alla svolta del secolo); le femministe che sfilavano in corteo lungo le strade e rivendicavano l'inaudito diritto ad essere affiancate dalla tutela del maschiopadrone; i funerali di Victor Hugo.

Storia di vita e di vite che erano serene e frivole assieme, appassionante e farsesche nello stesso tempo. Visto che si poteva ad esempio impazzire per la *danse du ventre* e contemporaneamente salutare entusiasticamente la nascita del *cinématographe* dei fratelli Lumière e opporsi alla costruzione della Tour Eiffel, che Dumas figlio bollava come una «Torre di Babele» che sfigurava la città. Un teatro nel teatro: quello di Colette che danzava in calzamaglia d'oro in provincia e nei migliori *Salons parigini* prima di acquistare fama di romanziere e cronista, fra le più acute del suo tempo; quello del duello fra il celebre poeta simbolista Henry de Régnier e il dandy Robert de Montesquiou che ottenne gloria letteraria come modello dell'esteta impudente di Huysmans in *A rebours* o del vizioso barone de Charlus nella proustiana *Recherche*; quello di canzonettiste sfrontate come La Cecilia Mistrunguette che nel varietà del Moulin Rouge e delle Folies Bergère mettevano in scena il peccato impudente; quello di clown, cavalli e acrobati che, nei tre circhi stabili e nell'ippodromo che facevano corona a Montmartre lungo i boulevard, venivano guadagnandosi un posto nell'arte moderna (la ballerina di Degas che divenne la canzonettista di Toulouse Lautrec e poi l'arlecchino di Picasso).

Già, le solenni esequie del grande letterato che anticiparono di 15 anni la fine del secolo e inaugurarono appunto la Belle Époque. Con una partecipazione corale del popolo parigino che conobbe eccessi di passione incredibili, come scrisse Barrès: «La notte del 31 maggio 1885 notte di sogni venginosi, dissoluta e patetica, quando Parigi si riempì dei balsami del suo amore per una reliquia...». Quante donne si diedero ad amanti e forestieri in una smanìa ardente di diventare madri di immortali. Era un segnale: *Gli anni del bancheiro*, per dirla con il titolo del bel libro di Roger Shattuck (Il Mulino, pp. 415, lire 50 mila), potevano iniziare. Una grande tavola sovaccarica di vivande richiamava commensali da tutto il mondo, mentre la morale del cibo prendeva alla lettera l'etimologico culinario. Mentre le portate sulle tavole della borghesia avevano assunto dimensioni tali che si dovette introdurre una pausa sotto forma di sorbetto fra un polpo e un altro, «l'unica barriera», scrive Shattuck, «all'adulterio dilagante era il busto di stecca di balena. Più di una moglie in libera uscita, ritrovandosi davanti al proprio coccchiere in attesa, doveva nascondere sotto la mantellina il fagotto della biancheria intima che l'amante non era stato abbastanza abile da allacciarle ai fianchi. Con ciò sarà bene chiarire che il saggio dello studioso statunitense non è una piacevole evocazione della Belle Époque, ma invece una sapiente, oltre che ben scritta, ricostruzione del fermento culturale e artistico che regnò a Parigi dal 1885 al 1918. Storia di stravagante inarrivabili ma pure di straordinaria creatività e fioritura di talenti e movimenti (simbolisti, fauves, cubisti).



Una stampa raffigurante un cavaliere del XIII secolo

Il mito di Excalibur nasce da un rituale pagano

I druidi all'origine della leggenda? Lo sostiene uno studioso inglese. La spada dunque non fu data ad Artù per difendere l'Inghilterra cristiana dai non credenti

CRISTIANA PULGINELLI

C'era una volta Artù, re di Bretagna. E c'era una volta una spada: Excalibur. Excalibur era la spada di re Artù. Una delle poche leggende ad avere un nome. Nella sua epopea che il re ancora bambino, e solo lui, riuscì ad estrarre la spada da una roccia nella quale era conficcata, rivelandosi così il vero erede al trono. La storia viene raccontata da sir Thomas Malory nel quindicesimo secolo. Nella stessa opera di Malory si trova però un altro racconto secondo il quale la spada sarebbe stata donata ad Arturo dalla signora del lago (The Lady of the lake). Quando il re giaceva mortalmente ferito dopo la sua ultima battaglia, ordinò al fedele sir Bedivere di gettare la spada nel lago. Un braccio emerse dalle acque per afferrare Excalibur, la fece roteare tre volte e poi sparì. La spada sarebbe stata data ad Artù per difendere l'In-

ghilterra cristiana dagli invasori pagani, gli anglosassoni. Tuttavia, secondo il professor Bradley dell'università di Reading, l'intero episodio tramanda il ricordo di costumi pagani anteriori alla conquista romana. Già seimila anni fa, infatti, i popoli nordici usavano gettare le armi nell'acqua di fiumi e laghi per invocare la pace o per celebrare una vittoria. La spada brandita da re Artù non sarebbe dunque il simbolo della fede cristiana, ma di un millenario spirito di resistenza. Gli angeli avrebbero ripescato la spada dalle acque con lo stesso spirito di resistenza. Gli angeli avrebbero ripescato la spada dalle acque con lo stesso spirito di resistenza. Gli angeli avrebbero ripescato la spada dalle acque con lo stesso spirito di resistenza.

Il professor Bradley, uno specialista di studi sulla preistoria, ha esaminato oltre 10mila armi trovate in fonde a laghi, fiumi e paludi e ha poi pubblicato un libro dal titolo *Il passaggio delle armi*

(uscito a Londra per la Cambridge University press). Secondo la sua ricostruzione, il rituale ebbe origine agli inizi del periodo neolitico, quando gli abitanti dell'attuale Gran Bretagna divennero agricoltori. Le armi da caccia venivano gettate in acqua per celebrare l'abbattimento delle foreste e la conquista di nuovo terreno coltivabile. Tracce di questa usanza sono state trovate anche in Scandinavia ed in altri paesi dove l'agricoltura venne scoperta dagli indigeni senza l'intervento di colonizzatori. Il significato della cerimonia, afferma Bradley, cambia verso il 1500 avanti Cristo. I popoli dell'età del bronzo depongono le armi in acqua per celebrare solennemente la fine di una campagna militare o per ostentare la loro potenza. «Abbiamo tante armi», sembra indicare il loro gesto, «che possiamo gettarne una parte nei fiumi». La pratica divenne così comune da provocare una penuria di rame e stagno. I metalli da cui si ottiene il bronzo. Secondo il professor Bradley può essere stato questo uno dei fattori che stimolarono la produzione di armi ed utensili in ferro. Sarebbe stato dunque un antico rituale dei druidi, i sacerdoti celti, ad ispirare la

leggenda di Excalibur. In effetti nella cultura celtica le fonti hanno un significato particolare. Venivano considerate come luoghi sacri, i luoghi degli scambi magici. Presso le fonti vivevano popolazioni di fanciulle incantate e presso le fonti avvenivano i riti attraverso i quali si potevano liberare dall'incantesimo che le teneva prigioniere. I rituali prevedevano anche la deposizione in acqua di armi e di oggetti personali, come ad esempio pettini e cinture. La storia di re Artù e di Excalibur, attraverso cui, soprattutto nella letteratura francese del duecento, si esaltava il senso della vita avventurosa, misteriosa, magica, l'eroismo che non conosce limiti, il sacrificio per una causa giusta, per il trionfo della verità e per la santità di una idea e di una fede, viene ricondotta così a riti di molto antecedenti alla cristianità. Certo, la corte di Artù rimane come modello di perfezione e inimitabile cavalleria. La «stola rotonda» attorno a cui si disponevano i cavalieri di re Artù, quando il re li radunava a corte, era il simbolo per chi ne faceva parte dell'assoluta eguaglianza e rappresentava per ciascuno l'impegno ad eccellere in ogni impresa d'arme. Nella tradizione bretone il cavaliere della tavola

rotonda rappresenta l'eroe nobile e infelice difensore della libertà nazionale contro i barbari invasori d'oltremare. Nel moltiplicarsi delle «avventure», attraverso la produzione letteraria francese, e successivamente europea, la vita eroica del cavaliere si diffuse e si rivestì di nuovi significati umani e si caricò di valori più complessi di natura religiosa, mistica, simbolica. Anche la figura del mago Merlino subisce una simile modificazione. Merlino appare inizialmente nella leggenda di re Artù come una figura enigmatica ed affascinante. Geoffrey di Monmouth nella sua *Historia regum Britanniae* (del 1136) ne introduce la figura come consigliere di re Artù. Successivamente, nella *Vita Merlini*, sviluppa la storia del mago adattandovi una leggenda nordica su un selvaggio uomo della foresta. È nel tredicesimo secolo che Robert de Borron aggiunge una dimensione cristiana al personaggio di Merlino, facendone il profeta del santo Gral. Fu Merlino a suggerire che l'erede legittimo del re Uther (il padre di Artù) venisse rivelato dal riuscire a tirar fuori la spada dalla roccia e fu Merlino ad infatuare la signora del lago, l'unica padrona di Excalibur a cui Excalibur tor-

RAIDUE ore 22.30 Il quinto potere a processo

Esiste un Nord e un Sud anche nel mondo dell'informazione? Se lo chiedono (riservandosi più di un sospetto di risposta affermativa) Furio Colombo e un gruppo di esperti in comunicazione, stasera (alle 22.30) su Raidue nel corso di Mission Report...

RAITRE ore 22.05 Una notte intera di blobberie

Sette ore nel segno di Blob: l'appuntamento è per questa sera alle 22.05, con un anno intero di schegge televisive. «Fino all'ultimo non decideremo se aprire il programma con il film che ci dà il nome...» spiega Ghezzi...

Dal prossimo martedì, su Italia 1, il celebre personaggio in una nuova serie di cartoon Reso famoso da Disney, l'eterno bambino non smette di stupire e di farci sognare

Il ritorno di Peter Pan

C'è una statua a lui dedicata nei giardini di Kensington, a Londra; ha fatto la fortuna del suo creatore, lo scrittore scozzese James Matthew Barrie...

Torna Peter Pan e torna sugli schermi televisivi. A partire dal prossimo 8 gennaio, Italia 1 manda in onda tutti i martedì, giovedì e sabato (alle 20.30) una nuova serie di 41 cartoon...



condurrà a visitare luoghi fantastici come il Lago delle Sirene, farà loro conoscere i Bambini smarriti (Consette, Pennino e Trombetta) e li farà incontrare e scontrare con il suo acerrimo nemico, Capitan Uncino...



Qui accanto e sotto due immagini tratte da «Sorrisi e Canzoni Tv» del nuovo Peter Pan a disegni animati (copyright Saban International Services)

RAIUNO Il mercato riapre di sabato

Conto alla rovescia per il ritorno del Mercato del sabato, il settimanale economico riservato alla famiglia, ideato e condotto da Luisa Rivelli. Il primo appuntamento è in calendario il 5 gennaio (alle 11) su Raiuno...

RAIDUE ore 20.30 L'avvoltoio si posa sul serial

Va in onda questa sera su Raidue alle 20.30 la seconda parte di L'avvoltoio sa attendere, un giallo tratto dal racconto di Jems Hadley Chase...

RETEQUATTRO ore 22.45 Storie di bambini e ragazzi Prostituzione minorile e vagiti in un cassonetto

«È stato schifoso, l'ho fatto solo per i soldi e per poter dormire da qualche parte»: la storia di Elisabetta, quindici anni, costretta a vendersi sui marciapiedi di Napoli, apre questa sera su Retequattro alle 22.45 Cronaca...

spostano poi a Chivasso, vicino a Torino, dove in ospedale nel reparto di pediatria è ricoverato il neonato ritrovato prima di Natale in una stazione di servizio dell'autostrada, lasciato in una scatola di cartone vicino al cassonetto dei rifiuti...

CANALE 5 ore 11 Al Milan lo scudetto ad Andreotti la Repubblica Van Wood da Telemike

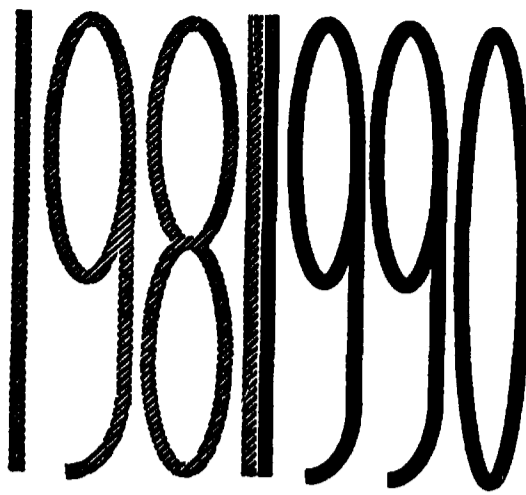
Non bastava l'astrologo Peter van Wood a fare da profeta la notte del primo dell'anno sulla sedia di Gigi Marzullo. Anche Telemike si dà alle previsioni astrologiche e ospita stasera (alle 20.40 su Canale 5) il mago di Toronto...

dire nella tv di Berlusconi). Tranquilli: la serata non si fermerà alle previsioni del mago. Mike promette anche, come ospiti del suo programma, i ballerini del Leningrad Music Hall, catturati al volo durante la loro tournée in Italia...

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles and times.

Quattro viaggi negli anni Ottanta/4

Il rapporto odio-amore con la tv. La lotta contro gli spot. Le riflessioni sulla guerra e sulla violenza (Kubrick, Klimov, Stone). L'offensiva del marketing legato ai titoli di successo. Un decennio di fuoco. E centinaia di film



I nostri viaggi negli anni Ottanta si concludono con il cinema. Dieci anni di film in cui è successo di tutto e di nulla. Qualcuno potrebbe sostenere, e non senza ragione, che in questo decennio il cinema (diventato novantenne nel 1985) è definitivamente spirato. E in effetti l'elenco di morti illustri che troverete in questa pagina è piuttosto impressionante. Ma al tempo stesso, nel cinema, è successo davvero di tutto, troppe, troppe cose perché si stia parlando di un cadavere. Forse non sono usciti capolavori degni del passato, ma sicuramente sono iniziati e deflagrati fenomeni enormi, e irreversibili. È esplosa il cinema come marketing, come scienza dell'indotto, come industria del disco-giocattolo-maglietta-videocassetta e chi più ne metta (e in questo senso i titoli del decennio sono E.T., Batman, forse le tartarughe Ninja...). Ma è vissuto, e forse medita la sua esplosione, anche il cinema come veicolo espressivo delle rabbie del mondo: stanno emergendo le cinematografie africane, l'America scopre nuove etnie (un nome per tutti: Spike Lee), forse presto vedremo film di registi «extracomunitari» capaci di raccontarci il nostro sonnolento Occidente in modo radicalmente diverso. In Italia domina la tv, è il cinema di Berlusconi e Pasquarèlli, ma anche da noi qualcuno comincia a non starci più. È un cinema di affari planetari e di realtà minime, ed è per questo che in questa pagina troverete dieci «film dell'anno» scelti in modo volutamente parziale, e ritroverete vecchie notizie secondo un criterio altrettanto settano o cose enormi, che hanno toccato milioni di spettatori, o cose semiclandestine, in cui ci è sembrato di recuperare i germi della ribellione e della qualità. Lasciamo perdere, per una volta, il giusto mezzo. Gli anni Ottanta finiscono una volta sola...



ALBERTO CRESPI



1988

Qui accanto «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick (Usa), sopra, «Yelen» di Souleymane Cissé (Mali), al centro pagina a sinistra «Il re del fanciullo» di Chen Kaige (Cina), a destra «Va' e vedi» di Elem Klimov (Urss)

Cina, sempre Cina. L'Oriente immagina di Bertolucci, ovvero *L'ultimo imperatore*, vince 9 Oscar. E intanto in Italia è riuscito, finalmente libero da censure, *Ultimo tango a Parigi*. L'Oriente vero vince l'Orso d'oro di Berlino. Sorgo rosso di Zhang Yimou è il primo film della «quinta generazione» ad affermarsi in tutto il mondo. **Novità dall'Est.** Il cinema ungherese, in crisi, scopre un nuovo talento, un figlio spirituale di Tarkovskij si chiama Bela Tarr e il suo *Dannazione* è fra le testimonianze culturali più alte della crisi dell'Est. A Cannes la Polonia presenta in concorso un'opera prodotta dalla tv: si chiama *Piccolo film sull'ormicidino*, è diretta da Krzysztof Kieslowski e sconvolge il festival per la crudeltà e la laicità con cui affronta l'argomento della pena di morte. E altro non è che il primo episodio del «Decalogo», che affascinerà il mondo, con i suoi 10 capitoli ispirati ai 10 comandamenti, nell'89.

Di nuovo aids. Si parla della malattia in *Once More*, rendendola parte della vita quotidiana di un omosessuale, quasi una storia d'amore. L'autore è Paul Vecchiali, francese defilato e misconosciuto, il film è stupendo. In marzo muore John Holmes, l'attore di film porno più famoso al mondo. Dicono che anche il cisi di mezzo l'aids, ma arriva la smentita.

Cristo a Venezia. Con la maledizione dei cronisti sbarca al Lido *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese. Polemiche furibonde, ma il film cancella facendosi dimenticare poche ore dopo averlo visto. Ci consoliamo con *Chi ha ucciso Roger Rabbit*, un gioiellino. **Il film dell'anno.** Ebbene si, uno «scongelo» *La storia di Asa Kojana* di Andrej Konchalovskij (1988) è una splendida e sensibile storia di kolchoz, in bianco e nero, schermo panoramico, una gioia per gli occhi. Scuramente il miglior film del regista che ora sta girando a Mosca. Il proiezionista, su Stalin.

1981

Primo addio. Il 1 gennaio muore, novantaduenne, Raoul Walsh. Il cinema conoscerà altri giorni tristi, lungo un decennio che visto sparte alcuni dei suoi grandi. **Addio United Artists.** Notiziola (apparentemente) da due lire: 18 gennaio Woody Allen lascia la Ua e firma un contratto con la Orion. Per Woody è l'inizio di un decennio d'oro (dopo la crisi di *Stardust Memories*), per la Ua è l'inizio della fine dopo il fiasco del *Concetti del cielo* di Cimino. In agosto viene assorbita dalla Metro Goldwyn Mayer. **L'estate fantascientifica.** *L'arca perduta* di Lucas e Spielberg è il successo dell'anno. Solo in Italia qualcuno resiste: è Alvaro Vitali, ovvero *Pierino contro tutti*. E rinasce il dibattito sui film-spazzatura.

Ti ricordi di Margaret? Polemiche per il Leone d'oro di Venezia ad *Anni di piombo*, della Von Trotta, che riapre il dibattito sul terrorismo. Le vere notizie cinematografiche, dal Lido, vengono da Leone all'opera prima: è *Ti ricordi di Dolly Bell?* dello stato Emir Kusturica, un talento per il Duemila.

Il film dell'anno. Ecce di sfuggita, e divide la critica, il film più rimosso del decennio, *Crucifixion* di William Friedkin, discesa agli inferi di un poliziotto costretto a indagare nei club gay e sardomaso di New York, è un crudo, agghiacciante apologo sulla «diversità» che è in tutti noi. Con uno strepitoso Al Pacino.

1982

L'anno di Fassbinder. Nel bene e nel male. Il 23 febbraio *Veronika Voss* vince l'Orso d'oro a Berlino. Il 9 giugno Rainer Werner Fassbinder a 37 anni, ma non muoiono la sua opera e la sua forza eversiva e culturale. Dal 20 ottobre la Rai (rete 2) trasmette il suo «serial d'autore» *Berlin Alexanderplatz*, grande affresco berlinese che forse andrebbe rivisto oggi... E il 15 novembre la censura italiana sequestra il suo ultimo film, *Querelle*. L'accusa è la solita, inverosimile: oscenità.

Il film dal carcere. In marzo Yilmaz Güney evade dalle galere turche. In maggio uno dei suoi film scritti in prigione (e girato da Serif Gören), *Yol*, vince la Palma d'oro a Cannes. Giustizia (doppia) è fatta.

No alla Libia. In aprile la censura italiana blocca *Il Leone del deserto* di Mustapha Akkad, con Anthony Quinn, film biblico sulla figura di Omar al Mukhtar che rievoca in modo realistico le malefatte dell'impero italiano. Quel film, in Italia, non è mai uscito. In Francia capitò alla *Battaglia di Algeri*.

L'estate fantascientifica. Negli Usa trionfano E.T. di Steven Spielberg e *Blade Runner* di Ridley Scott. La fantascienza reinventa il futuro (cinematografico): i design postmoderno, citazioni stralunate, film autoreferenziali, sentimenti in robusta dose. Dopo 2007 di Kubrick (nel '68) e *Guerre stellari* di Lucas (nel '77) è la terza fondazione del genere.

Zavattini a Venezia. Presentando *La verità*, suo esordio nella regia, il vulcanico Cesare propone di dedicare alla pace la Biennale dell'83. Tutti lo applaudono. Nessuno gli dà retta.

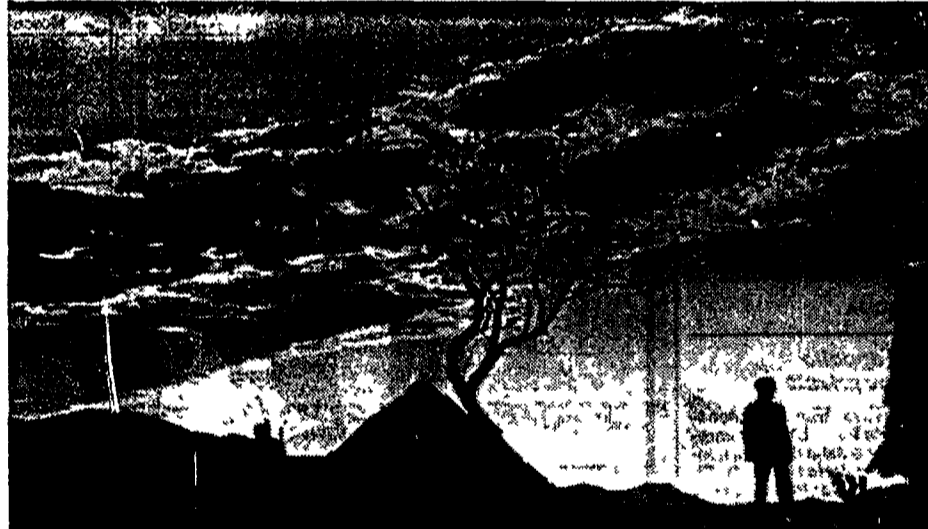
I carbonari. Nella cittadina friulana di Portonovo nascono le Giornate del cinema muto. La prima edizione è su Max Linder ed è roba da carbonari, con pochi film e pochissimi spettatori. Oggi chiunque si occupi di cinema delle origini lo considera la propria Mecca. **Addio.** Muoiono Lee Strasberg, Grace Kelly, Valerio Zurlini, Ingrid Bergman, Romy Schneider, Alexandre Alexievich, Henry Fonda, Franco Solinas, King Vidor, Elio Petri. Ma il nostro pensiero va commosso a John Belushi che ci lascia, a 33 anni, il 5 marzo. Gli dobbiamo le più grasse risate del decennio. Grazie John e pazienza se te ne sei andato così presto, sappiano che eri in missione per conto di Dio.

Film dell'anno. Non offendetevi ma è *Rambo*, il primo, quello «democratico» diretto dal bravo Ted Kotcheff. Esce in sordina poco prima di Natale, con poca pubblicità. In incassi pazzeschi e diventa il «caso» del decennio.

1983

Tra Italia e America. Mentre Sergio Leone inizia la titanica impresa di *C'era una volta in America* (primo cika a gennaio), il nostro cinema si rinnova fra segnali contrastanti. Escano in marzo *Io Chiara e lo Scuro*, che resta il miglior film con Francesco Nuti, l'inusitato e poetico *Pianeta azzurro* di Piovoli e un orrore che purtroppo sarà tendenza, *Sapore di mare* del Vanzina. L'esordio più futuribile passa quasi inosservato: è *Vada a vivere* da solo di un certo Marco Risi...

Dieci anni di battaglie E il cinema resiste...



Il mito in tv. In aprile «prima» televisiva di *Via col vento* sulla Rai. Nel '90 il kolossal di Selznick-Fleming-Cable & compagnia uscirà in Urss e farà anche i incassi miliardari. Un sempreverde. **Eric Rohmer l'ubriquo.** Il francese più celebrato del decennio è a Berlino con *Pauline à la plage* e a Cannes con *La femme de l'autre*. Sono forse i suoi ultimi film davvero belli. Quando vincerà a Venezia con *Il reggio verde* arriveranno gli incassi ma sparirà la magia. **La quinta generazione.** Un giovane cinese sconosciuto, Zhong Junhao, gira nei periferici studi di Guangzhou *Uno e otto*, sulla guerra cino-giapponese. Il film sarà a lungo proibito ma sancisce (in incognito, per ora) la nascita della «quinta generazione» di cineasti cinesi. Grande originalità stilistica (con influenze russe e americane) e rilettura critica della storia: culturalmente, è l'evento cinematografico del decennio.

Addio. Muoiono George Cukor, Louis De Funès, Gloria Swanson, Luis Buñuel, David Niven, Robert Aldrich e Lotte Eisner. Quest'ultima è una grande critica tedesca, studiosa eccelsa di Lang e madre putativa di Wenders, di Herzog, di Fassbinder. La stagione del nuovo cinema tedesco se ne va con lei. **Il film dell'anno.** Robert Bresson ha 76 anni ma il suo *Argent* è il film più giovane di Cannes '83. Pochi hanno parlato del denaro (e quindi del capitalismo, e quindi della nostra vita) con tale lucidità.

1984

Tutti a Berlino. *Love Streams* di John Cassavetes è il primo film della Cannon a vincere un premio importante. L'Orso d'oro di Berlino. Ma il film più bello del Festival sono *Giuliano e Giulietta*, grande prova di regia di Ettore Scola che racconta la storia attraverso la danza, e *Rapporti di classe*, in cui Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, i registi più innovativi e più emarginati d'Europa, rileggono *America* di Kafka. Naturalmente a modo loro. **La Disney è tornata.** Nasce la Touchstone, ovvero la branca della Walt Disney che produce film con attori: l'esordio è con il gradevole *Spitz*. La rinascita della Disney è uno dei principali fatti artistico-commerciali del decennio. Beniamina.

Il grande dimenticato. Una notizia tv in giugno la Rai dedica un ciclo a Yasujiro Ozu giapponese (1903-1963), è uno dei più grandi cineasti di sempre, ma è dimenticato ovunque, a cominciare dal Giappone. Wenders gli dedicherà il documentario *Tokio-Ga*. **Il grande esule.** Il 9 luglio Andrej Tarkovskij, in Italia da quando ha girato *Nostalgia*, annuncia che non tornerà in Urss. A Milano, in una drammatica conferenza stampa, sono al suo fianco Lubimov e Rostropovich (altri esuli eccellenti) e, purtroppo, Formigoni, padino politico della dolorosa scelta del regista. **Addio.** Muoiono Johnny Weissmuller, William Powell, Richard Burton, Joseph Losey, James Mason, Yilmaz Güney e, in fine d'anno, Truffaut e Peckinpah. Il giovane François e il vecchio Sam erano forse i registi più amati del mondo, perché erano due persone adorabili, oltre che due grandi narratori di amore e di violenza.

Il film dell'anno. Non uno, ma cinque. Sono gli Hitchcock «ripescati» dalla Universal, che riescono nel cinema (con enorme successo) dopo anni di oblio: *La finestra sul cortile*, *La donna che visse due volte*, *L'uomo che sapeva troppo*, *Nodo alla gola* e *La congiura degli innocenti*.

1985

Torna il western. *Il cavaliere pallido* di Clint Eastwood e *Siberiade* di Lawrence Kasdan segnano una momentanea riscossa del genere cinematografico per eccellenza. Forse la vera rinascita avviene solo oggi con *Dancing with the Wolves* di Kevin Costner, parlato in lingua sioux mentre ricorre il centenario di Wounded Knee. Il film di Eastwood è nostalgico quanto quello di Kasdan è postmoderno e videoclip. Meglio il primo, di molte piste. E Clint è anche meglio, pochi mesi dopo, con lo struggente *Honky Tonk Man*. **Il più strano del paradiso.** Dall'universo degli indipendenti Usa arriva un piccolo mito in febbraio esce in Italia *Stranger than Paradise* di Jim Jarmusch, originalissimo quadretto minimalista in bianco e nero che rivela un nuovo regista. Jim farà il bolito da noi solo con *Down by Law*, interpretato da Benigni, poi diventerà, ma sicuramente meno bello. **Addio.** Salutiamo tristi un gigante. Orson Welles. E altri personaggi come Henry Hathaway,

Otto Preminger, Louise Brooks, George O'Brien, Simone Signoret, Yul Brynner, Francesca Bertini. Ma la morte più scioccante è quella di Rock Hudson (2 ottobre), perché porta nel mondo del cinema la tragedia, finora rimossa, dell'aids. **Il film dell'anno.** Voltiamo per lo stupendo *Il mio amico Ivan Lapšin* di Aleksej German, ma tutta Mosca '85 è un festival incredibile: la perestrojka dà voce al cinema sovietico, o più grande, Elem Klimov rilegge la resistenza bielorusa in *Va' e vedi*, uno dei film più violenti e toccanti del decennio, mentre Sergej Paradzhanov torna con *La leggenda della fortezza di Suram* e sembra che il tempo non sia passato dai fasti gloriosi di *Sogit Nova*.

1986

Fellini contro la tv. In gennaio esce *Ginger e Fred* con la coppia Masina-Mastrolia: non Fellini comincia a dichiarare il proprio odio per la tv commerciale. Se non fosse... **Odisea MGM.** In marzo Ted Turner magnate tv di Atlanta, compra la casa dei leoni e per rivenderla in giugno, a pezzi, tenendosi la ricca libreria (3600 titoli). In novembre sempre Turner trasmette sulla Wbs, sua tv via cavo, *Il mistero del falco* di Huston colorato elettronicamente. Tutti i registi Usa insorgono di fronte a questo orrore. Solo Nancy Reagan dice che è una bella idea. Appunto. **America paurosa.** Hollywood, per paura di Gheddafi, non viene a Cannes. L'unico americano sulla Croisette, il presidente della giuria Sydney Pollack, gira con tanto di «gorilla» e rifiuta la Palma a *Sacrificio* di Tarkovskij. Vince *Mission*, un film che non farà epoca.

Il piccolo freddo. Ecce in Italia *Il ritorno* di Settembrino di un regista Usa indipendente, John Sayles. Qualcuno si accorge che è identico al *Grande freddo* di Kasdan, film di grande successo sui post-sessantottini d'America. Qualcun altro fa notare che il film d'America è precedente. Ma il plagio ormai è stato. **Perestrojka al cinema.** Maggio: il congresso dei cineasti sovietici mette a riposo la vecchia guardia ed elegge Elem Klimov nuovo segretario. Nasce la commissione dei conflitti per aprire il film a suo tempo proibiti. **Clandestino in Cile.** Miguel Littin rientra con falsa identità in Cile. È nera fuggito dopo 11 an-

vento di Pinochet. Gira per il paese fingendosi uruguayano e realizza un insolito documentario, *Actas general de Chile*. Esce anche un libro scritto a quattro mani con Marquez. **Addio.** *Sacrificio* sembrava un testamento e lo era davvero: Andrej Tarkovskij muore il 29 dicembre. Se ne vanno anche James Cagney, Sterling Hayden, Vincente Minnelli, Cary Grant. **Il film dell'anno.** *40 mg di Germania* rivela a tutti che nella terra del marco pesante i turchi vivono come bestie. Che il cinema, con la tecnica del kammermusik, può raccontare il dramma dell'emarginazione. Che Tevrik Baser è un regista dall'occhio personalissimo. Come *Berlin Alexanderplatz* di Fassbinder: da rivedere oggi, a Germania felicemente unita.

1987

Ecco la Cina (o le Cine?) In ottobre Torino Cinema Giovani rivela all'Italia l'esistenza di grande cinema a Pechino, a Hong Kong, in tutta la Cina. *La grande parata* di Chen Kaige è uno dei fondamentali pamphlet antimilitaristi del decennio (il regista farà poi il miglior film sulla Rivoluzione culturale, il lirico *Re del fanciullo*), *Peking Opera Blues* di Tsui Hark un emozionale racconto avventuroso da fare invidia a Spielberg. Il vero cinema moderno comincia ad arrivare da il Fino alla Tian An Men. **Attenzione!** Giancarlo Pirelli entra nella Cannon con l'appoggio del Credit Lyonnais. Vedere 1990.

Di nuovo attenzione! Timothy Dalton diventa il quarto 007 della storia. Perché? **Addio.** Muoiono Norman McLaren, Douglas Sirk, Alessandro Blasetti, Andy Warhol, Randolph Scott, Danny Kaye, Rita Hayworth, Lee Marvin, Mervyn Le Roy, Bob Fosse, Lino Ventura, Pal Gabot, Rouben Mamoulian. Soprattutto muore John Huston pochi giorni prima che Venezia presenti il suo *The Dead* ispirato a Joyce. È l'altro grande film-testamento del decennio. **Il film dell'anno.** È indiscutibilmente *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, che a nostro parere è anche il film del decennio. È la riflessione più alta degli anni Ottanta sull'aggressività dell'animale uomo, sulla guerra e il potere come strutture ad esso connaturate. D'altronde è l'anno del Vietnam (4 Oscar a *Platoon*) ma Kubrick vola mille miglia più in alto di tutti

1989

Una cosa chiamata Italia. Lasciamo perdere il «nuovo cinema italiano», però qualcosa si muove: se l'ottimo *Stesso sangue* di Egidio Geronzi e Sandro Cecchi esce solo nei cineclub, ci sono *Merry per sempre* di Marco Risi e *Palmirella rossa* di Nanni Moretti che fanno molto rumore e, perché no, molti incassi. merite. **Stati Uniti.** Il seguito *Ragazzi fuori* (sarà uno dei film del '90), Moretti gira *La cosa*, registrando i dibattiti nelle sezioni del Pci. Così la metafora e l'attualità si sposano per raccontare il travaglio dei comunisti. Ma l'interesse è reciproco: in febbraio il Pci organizza la serata dell'Eliseo contro gli spot nel film, in novembre viene presentata la proposta di legge del governo onirico.

Un'altra cosa chiamata trust. Il 25 ottobre Berlusconi e i Cecchi Chi si alleano e fondono la Penta. Ormai la Fininvest è la vera padrona del cinema italiano. **Terzo mondo. O primo?** Esce *Yelen*, capolavoro di Souleymane Cissé, cineasta del Mali, sui miti dell'Africa nera. E qualche mese dopo *Città dolente* di Hou Hsiao-hsien (Taiwan) vince il Leone d'oro di Venezia (l'anno prima *Camp de Thiaroye*, del senegalese Sembene Ousmane, ci era andato molto vicino). Scoprimo pian piano che anche al cinema i continenti sono cinque. Infatti.

Il film dell'anno. Infatti il film dell'anno viene dall'Australia ed è diretto da una neozelandese, Jane Campion: si chiama *Sweetie*, storia grottesca e tenerissima di una ragazza cicciona. Il voto è personale e provocatorio, perché quasi tutto la stampa italiana a Cannes stronca il film, salvo scoprire la Campion a Venezia '90 quando presenta l'ottimo, ma meno originale *Un angelo alla mano*. **Addio.** Muoiono John Cassavetes, Sergio Leone, Joris Ivens, Bette Davis, Silvana Mangano, Lee Van Cleef, Cesare Zavattini. Ma il mondo che si fa notare meno è il sovietico Aleksandr Medvedkin, il grande regista del «treno del cinema» che percorse, girando film e documentari, l'Urss della neonata Rivoluzione. Sarebbe bello fare un treno del cinema anche nell'Italia di oggi. Ma chi sarebbe il manovratore?

1990

Cinema e finanza. Pirelli compra la MGM. Ve l'avevamo detto! Intanto i giapponesi, pezzo dopo pezzo, si comprano Hollywood. L'ultimo capitolo è quello Mca-Matsushita. **Cinema e calcio.** Mario Cecchi Gori, in giugno, compra la Fiorentina. Per il momento non è un gran film. Ma sono ancora peggio i 12 film sulle città dei Mondiali girati da altrettanti registi con fior di denaro pubblico. Meno male che altri 12 registi indipendenti, coordinati dalla produzione di Minnie Ferrara, girano il colossale sul Mondiali, *Italia '90 lavori in corso*, sulle brutture del Bel Paese. **Cinema e automobili.** Il caso dell'anno è un documentario Michael Moore firma *Roger & Me*, storia di Flint, città americana «distruita» dai licenziamenti della General Motors. Un film operario, incazzato, divertentissimo.

Cinema e maggio '89. *Resurrezione* di Dominic O'Rourke è il primo film che arriva dalla Romania post-Ceausescu, e svela alcuni piccoli inganni della «evoluzione». È un film disperato che mescola fiction e documento con grande forza. Da vedere (ma dove?). **Addio.** a Barbara Stanwyck, Ava Gardner, Aldo Fabrizi, Greta Garbo, Rex Harrison, Sergej Paradzhanov, Ugo Tognazzi, Martin Ritt, Giorgio Corbucci, Leonid Trauberg, Adolfo. **Il film dell'anno.** È una serie tv, *Twin Peaks* di David Lynch, che bene col fiato sospeso l'America e arriva, fra una settimana, anche da noi. Buona visione Lynch, per chi non lo ricorda, vince anche la Palma di Cannes con *Quore selvaggio* e viene lasciato da Isabella Rossellini. È l'uomo del '90. In attesa del '91.

Concerto di Lajos Kozma a Roma Tosti, principe del «Lied»

ERASMO VALENTE

ROMA. Italiani, napoletani, francesi. Ma ce ne sono anche di abruzzesi e inglesi. Canzoni, melodie per voce e pianoforte, canzonette, romanze. Tutte indicazioni che girano intorno alle musiche di Francesco Paolo Tosti per evitare, diremmo, il nome «sacro», cui invece si avvicina il nostro compositore: cioè il Lied. D'accordo, neppure Tosti nominò il Lied, ma spero che altri lo facciano per lui. Doppiamente, ha scritto circa cinquecento composizioni per canto e pianoforte, «consacrate» come Romanze. Sono nodi che verranno al pettine.

Da noi si fa sempre qualcosa in occasione di ricorrenze biografiche, e il 1991 ci richiama il settantacinquesimo della morte di Francesco Paolo Tosti (1846-1916). Scadenza preannunciata al teatro «La Cometa» di Roma con un concerto del tenore Lajos Kozma che ha scelto appunto Tosti per rilanciare la sua voce e pone la *querelle* tra la romanza salottiera e il Lied appartato. Diciamo di una serata interamente dedicata al nostro compositore che è, per la verità, anche un compositore inglese. Trasferitosi in Inghilterra nel 1875, Tosti ne prese la cittadinanza, ottenendo poi da Edoardo VII la qualifica di baronetto. Sir Francesco, caro alla regina Vittoria, fu maestro di corte, insegnò canto all'aristocrazia inglese, essendo già stato maestro della regina Margherita di Savoia.

Lajos Kozma, ungherese, perfezionatosi in Italia, splendido interprete di Debussy (*Pelleas et Mélisande*), Monteverdi (*Orfeo*), Bach (*Le Passioni*), Berg (*Lulu*), Stravinskij (*La carriera del libertino*), non per nulla ritornò al canto, dopo un periodo di silenzio, puntando su Tosti e sulla sua non improbabile ascesa nell'Olimpo dei *Lieder*. Ha scelto una ventina di brani - in italiano, in napoletano, in francese - seguendo un'area lirica lirica in tutto degna di credito. Doppiamente, Tosti aveva dieci anni quando Schumann morì e alla produzione lirica di quel grande sembrò accostarsi soprattutto nelle battute pianistiche che avviano e concludono le sue *Romanze*. Ha provveduto la voce di Kozma a rilevare un'ansia di canto intima, tenuta a mezza voce, come in un sogno, come in una rievocazione di ombre antiche.

Rassegna di nuove tendenze Premio Città di Recanati Canzoni e versi per poeti e cantautori

Il «Premio Città di Recanati», rassegna di nuove tendenze della canzone autore italiana, è arrivato alla sua seconda edizione. La manifestazione, organizzata dall'associazione «Musicultura», ha una caratteristica particolare, quella di proporsi anche come momento di incontro e confronto tra la musica e la poesia. E proprio una giuria mista di musicisti e poeti (Angelo Branduardi, Maurizio

Cucchi, Pino Daniele, Fabrizio De André, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Giovanni Giudici, Mauro Pagani, Nicola Piovani, Nelo Risi, Enrico Ruggeri) ha scelto i dieci vincitori, che si esibiranno l'11, 12 e 13 aprile a Recanati, assieme ai cantautori, poeti e gli altri ospiti della rassegna. Come già lo scorso anno, anche stavolta le dieci canzoni vincitrici verranno pubblicate in un disco-compilation.

Bilancio d'oro per l'industria discografica italiana
Un fatturato di 670 miliardi e il 12% in più di incassi

Ma i problemi non mancano per vecchie e nuove etichette
Aumenta la «pirateria» e diminuiscono i punti vendita

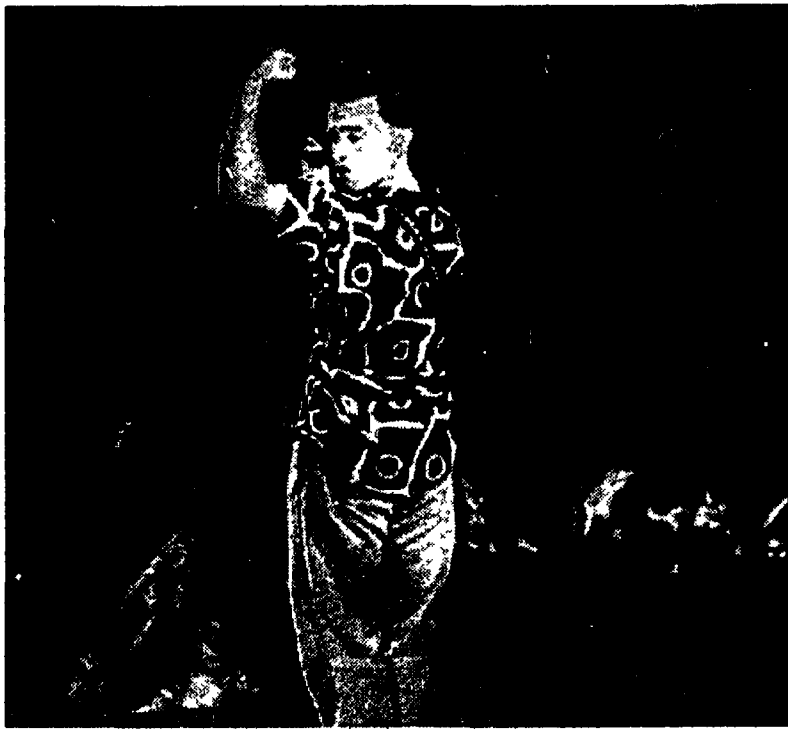
Il disco cambia musica

Tempo di bilanci per l'industria discografica. Secondo la rivista americana *Billboard*, il 1990 è stata un'annata record per l'Italia: salite le vendite, irresistibile l'ascesa del cd, massiccia presenza degli artisti nostrani nelle classifiche, anche straniere (è il caso di Ramazzotti e Nannini). Ma, paradossalmente, mentre il mercato cresce, è proprio l'industria italiana del disco che va sparendo.

ROBERTO GIALLO

Compiamo più dischi i numeri ufficiali amveranno tra qualche mese, ma intanto fanno notizia le indicazioni di *Billboard*, mensile americano che osserva con precisione il mercato musicale di tutto il mondo. Nel mirino, per una volta c'è l'Italia, e le previsioni la dicono lunga sull'annata record che va a finire un bel 12 per cento in più negli incassi delle vendite di musica registrata (calcolati al dettaglio), come dire che si passa da 585 miliardi di incassi dall'industria del disco nell'89, a 670 del 1990. Un successo che dipende molto anche dal compact-disc, quello che gli esperti chiamano il supporto laser. Una penetrazione decisa, la sua del 9 per cento dell'88, al doppio, sei per cento, nell'89, fino al 20 per cento di quest'anno. Non è un'eccezione nei vari mercati mondiali il cd ha già preso il sopravvento nelle vendite, per l'Italia il fenomeno è relativamente recente. Altro fattore decisivo, un'annata particolarmente ricca di importanti «uscite» nazionali. Una classifica delle vendite così ricca di autori italiani non si vedeva da una quindicina d'anni, segno di un recupero sia artistico che tecnologico.

Note positive, dunque, cui si aggiungono exploit fino a qualche tempo fa impensabili. Il trionfo di Eros Ramazzotti sui mercati latini, le buone vendite di Gianni Nannini in Germania, le clamorose operazioni di marketing per esportare Zucchero (addirittura un concerto al Cremlino) parlano chiaro. In più, rivela *Billboard* (ma soprattutto rivelano i fatturati), esiste un vasto sottobosco, misconosciuto e sottovalutato, di piccole e piccolissime etichette specializzate in dance, house-music e colpi discografici a sorpresa.

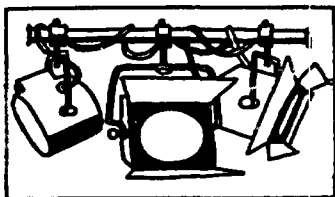


Eros Ramazzotti i suoi dischi sono tra quelli italiani più venduti in Europa

I problemi del mercato nazionale, comunque, sono parecchi. I discografici indicano come più pressante quello della pirateria. A fronte di 23 milioni di nastri preregistrati venduti in Italia, ad esempio, circolano ogni anno almeno 50 milioni di nastri vergini. Un danno clamoroso se si accettano le valutazioni più diffuse, che vogliono la pirateria assediata addirittura in linea con il mercato legale. Oltre ad essa i discografici cominciano a lamentare un'altra emorragia di profitti, che deriverebbe dal fenomeno recente del noleggio dei cd presi, registrati e restituiti in almeno 5 per cento del 3.000 punti vendita italiani. Ma è proprio quello dei punti vendita, il vero centro del problema della discografia italiana. Poche grandi catene, e anche quelle raramente ben fornite, e un po' di negozi che

trattano essenzialmente il prodotto consolidato, i dischi presenti in classifica, le novità. Per quanto riguarda i punti vendita della musica registrata l'Italia si trova al nono posto nella classifica mondiale, appena prima dell'Olanda che però ha un quarto della popolazione. Offerte, occasioni, vendite speciali sono all'ordine del giorno, ma siamo anche all'assurdo i dischi promossi con spot pubblicitari (portano sulla copertina la scritta «disco tivù») costano più degli altri, una differenza di due-tremila lire tutt'altro che trascurabile, in un mercato poco flessibile, la voce del leone la fanno le edicole dispendiose con compact disc allegato, iniziative speciali, enciclopedie e gadget aumentano i volumi del mercato discografico, spesso con qualità discutibile. Come dire che tutti gli sforzi per accreditare il cd come nuovo supporto raffinato ed elegante sono finiti prestissimo in «offerta speciale». Giocano a sfavore della qualità anche le carenze legislative. Un esempio per tutti i diritti d'autore sulle registrazioni musicali durano poco (trent'anni) rispetto agli altri mercati europei. Ciò significa che oggi moltissimo materiale sonoro è in Italia di pubblico dominio, mentre risulta ancora protetto sui mercati del resto d'Europa. Ancora di peggio succede per le registrazioni dal vivo, protette soltanto per vent'anni, un disegno di legge che prevede di estendere il copyright fino a 50 anni aspetta di essere esaminato. E intanto consumatori e industria si trovano di fronte a un'inflazione di registrazioni che non sempre rispettano le più elementari caratteristiche di qualità.

SPOT



LA VOCE DI CENERENTOLA FA CAUSA ALLA DISNEY. Si chiama Irene Woods Shaughnessy, fa la cantante e «schia» di strappare venti milioni di dollari alla Walt Disney. In realtà Irene è soprattutto la voce di Cenerentola, ed è proprio in base a questa sua peculiare caratteristica che ha chiesto al giudice la cassa di produzione per violazione di contratto. Nel 1988 infatti la Disney ha cominciato a vendere anche una versione video del cartone animato realizzato nel 1950 dalla celebre fiaba. La «doppiatrice» di Cenerentola sostiene che il suo contratto conteneva una clausola che vietava la vendita al pubblico di copie del film e per questo ha chiesto alla Disney il milione di dollari di indennizzo di cui sopra. In realtà non è la prima volta che la casa cinematografica si trova a fare conti del genere: è già stata citata in giudizio anche dalle «voci» femminili di *Lilli e il vagabondo* e della *Bella addormentata nel bosco*.

OSCAR ROCK SACCHIEGGIATI DA JANET JACKSON. Non si vedeva dal 1984, quando Lionel Richie vinse ben dieci categorie diverse (un trionfo così Janet Jackson, la sorella di Michael, ha quasi sbancato gli «Oscar-music» di fine anno assegnati dalla prestigiosa rivista *Billboard*, la bibbia americana del pop rock, rap eccetera Janet Jackson - che ha conquistato otto citazioni e un saccheggio di piazzamenti in testate e classifiche - è finita seconda, dopo i New Kids, per il titolo di miglior artista pop dell'anno.

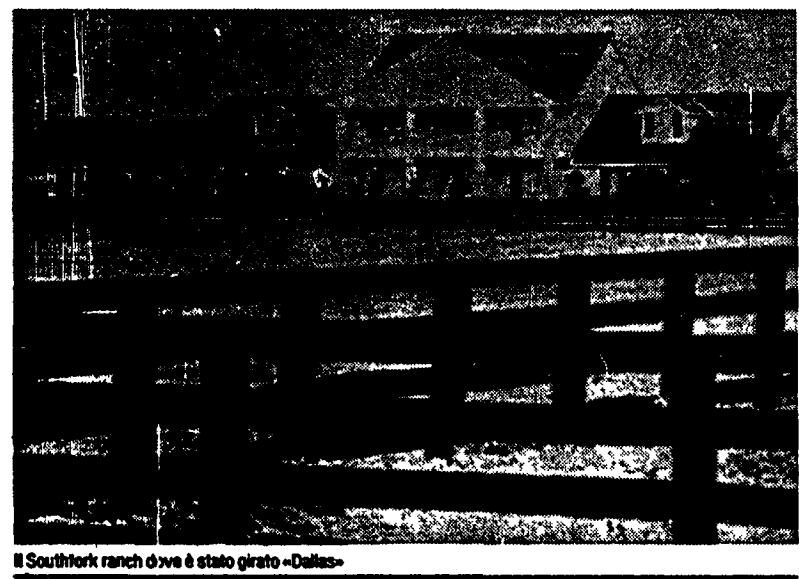
MENO TRE ALLA MARATONA TV SOVIETICA. La traduzione in italiano è «Telemaratona». Si tratta di una spettacolare manifestazione di teatro, musica e danza che si svolgerà al teatro Kirov di Leningrado e che sarà ripresa dalla tv sovietica per ventiquattrore di trasmissione. L'iniziativa - destinata alla raccolta di fondi a favore del patrimonio artistico sovietico - non mancherà anche una «delegazione» italiana. Sono in partenza per Leningrado, per esempio, Carla Fracci, Valentina Cortese, Cecilia Gasdia e l'immane Luciano Pavarotti. *La rivista di San Pietroburgo* verrà ripresa in parte da Rai tre nella serata di domenica.

IL TRAILER TORNA A FARE «IMMAGINE». Il million trailer dell'anno nonché una tavola rotonda - fiction e sponsor, nuove opportunità per la comunicazione d'impresa - vanno in onda a *Imagine Film 1991*, la terza edizione della manifestazione, che si svolge l'11 gennaio presso la sala multimediale dell'Anica a Roma. Promossa dall'associazione nazionale industrie cinematografiche e audiovisive, è un po' il festival dell'«anima» industriale del film promo. Nel corso del convegno sarà sottolineata la possibilità di un rapporto ancora più stretto tra fiction e sponsor.

RESPIGHI SECONDO UTO UGHI. Verranno eseguite musiche di Respighi, Viotti e Paganini (sabato prossimo, all'auditorium di via della Conciliazione a Roma), al concerto di gala i cui fondi saranno devoluti alla lotta contro i tumori infantili. Suona l'Orchestra da camera di Santa Cecilia insieme a Uto Ughi, nel doppio ruolo di violinista e direttore. I biglietti sono in vendita presso tutti gli sportelli della Banca nazionale del lavoro.

NASCE UN ALTRO NICOLAS CAGE JR. L'attore americano ha avuto un altro figlio, il secondo Nicolas Cage, sposato all'attrice Kristina Fulton e protagonista, tra l'altro, di *Stregua dalla luna* e di *Cuore selvaggio*, ha detto di essere impazzito dalla felicità alla notizia (di cui si è rallegrato anche lo zio, Francis Ford Coppola). Per i più curiosi: il bambino pesa quattro chili.

MOSCA, SU IL SIPARIO IN MINIATURA. Si è aperto ieri a Mosca il festival internazionale del teatro dei ragazzi che per una settimana vedrà alternarsi sul palcoscenico della capitale sovietica più di cinquecento piccoli attori, musicisti e non (i partecipanti sono arrivati da una decina di paesi). Piccoli gli interpreti, ma piccoli anche gli spettatori: gli organizzatori assicurano che i posti a sedere sono riservati principalmente ai ragazzini.



Il Southfork ranch dove è stato girato «Dallas»

Da sei anni era diventato un complesso turistico Gei Ar senza casa All'asta il ranch di «Dallas»

NEW YORK. È un pezzo di *Dallas* che se ne va. Mentre la celeberrima serie televisiva stenta a ripetersi, in questi ultimi anni, i fasti del passato, rischia di scomparire quello che è stato, per sette anni, il suo scenario naturale e insostituibile. Il Southfork ranch, una delle più celebri e recenti mete turistiche dello Stato americano del Texas, nei pressi di Dallas appunto, usato per girare l'omonima serie tv, è stato venduto l'altro ieri sera nel corso di un'asta a New York e chiuso al pubblico fino a nuova decisione.

Costruito all'inizio degli anni Settanta da un allevatore e proprietario terriero locale il

cui nome era, non a caso, Gei Ar Duncan, il Southfork ranch era stato usato dal 1977 al 1984 dalla Lorimar Pictures, produttrice di *Dallas*, come set per le avventure dei petrolieri Ewing, il «perifero» Gei Ar, suo fratello Bobby, le molte donne e i molti status symbol che si avvicendano a ritmo più o meno sostenuto. Nel 1987 il ranch cambiava però proprietario e destinazione. La Lorimar decideva di realizzare le puntate del suo programma televisivo interamente negli studi di Hollywood e l'edificio veniva trasformato in un complesso turistico da potersi visitare per pochi dollari o anche affittare per feste private al prezzo di

COMUNE DI SEGNI
PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara di appalto mediante licitazione privata

Sistemazione mura poligonali e relativo stradello pedonale - 1° lotto: via dello Steccato - Porta Foca. L'amministrazione comunale di Segni in esecuzione della delibera consiliare n. 170 del 19/9/1988, intende appaltare i lavori di «Sistemazione delle mura poligonali e relativo stradello pedonale - 1° lotto: via Porta Foca, via dello Steccato» mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 e successivo art. 3 della legge 2/2/1973 n. 14. L'importo a base d'asta è di L. 600.853.990. Gli interessati che intendono chiedere di essere invitati alla licitazione privata sono tenuti a presentare al Comune apposita domanda in carta legale in plico raccomandato entro e non oltre le ore 14.00 del giorno 28/2/1991 indicando nella domanda il numero della iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori e l'importo di iscrizione per la categoria richiesta (cat. 3A e 3B).

Segni, 22 dicembre 1990 - IL SINDACO dr. Alberto Valentini

COMUNE DI PICERNO
PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO

del Comune suddetto: vista la deliberazione della Giunta municipale n. 849 dell'11/12/80; vista la legge 2/2/73 n. 14; vista la legge 10/12/81 n. 741; vista la legge 17/2/87 n. 80;

rende noto

che questa Amministrazione sta per appaltare i lavori di costruzione strada Picerno-Baragliano: Importo a base di appalto L. 909.394.000.

I lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esperarsi ai sensi dell'art. 1 lettera D della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con esclusione delle offerte in aumento.

Le imprese singole o riunite ai sensi degli artt. 20-21 e seguenti della legge n. 584/77, che intendessero partecipare alla gara, possono indirizzare a questo Comune, entro 10 giorni dalla data di affissione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune nonché sui giornali *l'Unità* e *l'Avanti!* e sul bollettino regionale, apposita domanda in carta da bollo da lire 5500.

Le imprese devono essere iscritte all'A.N.C. per la categoria 8ª e importo a base di appalto. Alla gara saranno invitate tutte le imprese della Regione Basilicata ai sensi dell'art. 6 della legge regionale 10 agosto 1990 n. 27, che inoltreranno domanda nel termine stabilito e che dimostreranno di possedere i requisiti allegando alla domanda copia del certificato di iscrizione all'A.N.C.

Picerno, 21 dicembre 1990

IL SINDACO ins. Antonio Barberito

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP di durata settennale hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1998.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 93,50%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 3 gennaio.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° gennaio 1991, all'atto del pagamento, l'8 gennaio, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 3 gennaio

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,46	12,64

Germania: ombre dell'unità

ANDREA PANACCIONE

«L a Germania di Merker, Reich e de-mocrazia di D'Agata, «La Germania dall'antichità alla caduta del Muro» di Bockmann-Schilling-Schulze-Stürmer sono tutte opere che hanno un rapporto non immediato con le più recenti vicende tedesche, anche se la loro pubblicazione nel corso di questi mesi non è casuale o risulta comunque particolarmente tempestiva. L'elemento della premeditazione, per così dire, è presente in grado diverso in ognuno di questi libri.

L'opera di Merker, che pure contiene alcune riflessioni conclusive sulla «seconda rivoluzione di novembre», è un ampio quadro di storia della cultura tedesca concepito come supporto dell'attività di docente di storia della filosofia moderna e contemporanea dell'autore. Cultura è intesa da Merker come produzione del ceto degli intellettuali, ma anche come partecipazione e rielaborazione nella coscienza collettiva delle vicende storiche; di qui il rapporto tra storia delle idee e storia della società, l'attenzione ai meccanismi di diffusione e circolazione delle idee, al ruolo degli intellettuali nella società, e così via. Nell'insieme del suo racconto, che si conclude alla seconda metà degli anni Venti con il declino della repubblica di Weimar, Merker sembra assumere l'immagine tradizionale di due Germanie, «progressista e «buona» l'una, reazionaria e «cattiva» l'altra, come scrive l'autore con stile volutamente semplificato - proprio per metterla continuamente in discussione nel concreto della ricerca, per indicare la difficoltà di definire i confini, per mettere in guardia dal rischio di una riduzione dei fenomeni culturali, religiosi, ecc., a riflesso delle contraddizioni socio-economiche. L'opera di Merker è costata anche una rivisitazione aggiornata e problematica di alcuni luoghi classici della interpretazione della storia tedesca ispirata dal marxismo e riconducibili a quel concetto di *deutsche Misere* (con i diversi corollari di arretratezza nella costituzione della società civile e relativa compensazione ideologica, di «via prussiana» al capitalismo, di mancata rivoluzione nazionale, ecc.), dalle cui applicazioni meccaniche l'autore prende le distanze nell'ultimo capitolo del libro.

Diversamente dal libro di Merker, l'antologia curata da R. D'Agata, «Reich e democrazia», ha un rapporto diretto con il fatto dell'unificazione tedesca, rispetto al quale si propone di documentare le diverse forme assunte, a partire dalla rivoluzione del 1848, dall'idea di uno Stato unitario tedesco, la varietà dei testi riportati - da un brano di Cosmopolitismo e Stato nazionale di Meincke fino a contributi molto recenti come quello di P. Glotz - lascia intravedere con una certa difficoltà il filo di una riflessione unitaria, anche se non va sottovalutata l'utilità di una documentazione d'insieme quasi totalmente inedita in italiano. Tra i testi più interessanti, per delineare alcune coordinate della problematica considerata, sono da segnalare quelli di F. Naumann sulla Mitteleuropa e di O. Bauer sul fallimento delle prospettive di unità tra Austria e Germania dopo la prima guerra mondiale, nonché quello di W. J. Mommsen tratto da *Nation und Geschichte* (1990), un'opera tra le più importanti nel dibattito attuale sull'unità tedesca.

Tra i noti storici tedeschi autori de «La Germania dall'antichità alla caduta del Muro» il ruolo di punta spetta a Michael Stürmer, autore della sezione su «La Germania industriale», in pratica la storia che va dall'unificazione bismarckiana ad oggi, e di un *Epilogo della rivoluzione tedesca* aggiornato, rispetto all'edizione originale del 1984, fino ai primi mesi del 1990. Stürmer, che è stato negli anni scorsi uno dei protagonisti della *Historikerstreit* nella Germania federale e in particolare uno dei principali bersagli degli interventi polemici di Habermas, era già noto in Italia per la sua opera su «L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918» (Il Mulino, 1986), di cui il suo contributo in questo volume riprende le linee portanti. L'Epilogo dovrebbe esprimere finalmente la pacificazione, il passare del passato, la felice conclusione di una storia «inquietata», una inquietudine che questo autore si è sempre preoccupato di ricondurre ai dilemmi (ricerca di un'egemonia europea o adattamento a una precaria situazione di equilibrio) della collocazione geopolitica della Germania nel centro dell'Europa - e del resto *Mitteleuropa*. *Deutsche Geschichte* è del resto l'edizione originale di questo libro - piuttosto che alle costanti socio-politiche e culturali della storia tedesca: «La questione tedesca è sempre stata quella relativa all'appartenenza della Germania, con chi e dove dovevano stare i tedeschi. Sono state le esperienze del XX secolo a dare la risposta. Fine delle fatiche, fine delle incertezze, fine dell'attesa. Risultato indelebile della rivoluzione della fine degli anni Ottanta. I tedeschi stanno trovando il loro posto, per se stessi e per i rapporti con gli altri» (p. 412-3). È implicito nelle considerazioni finali del libro, che pure sono state scritte prima del compimento dell'unificazione e ancora non prevedevano la rapidità con la quale si sarebbe realizzata, un giudizio di sostanziale negatività per ogni critica al modo e alle forme con cui sarebbe stata data finalmente una risposta alla «eterna questione dell'identità tedesca».

Nicolaus Meincke, *La Germania. Storia di una cultura da Lutero a Weimar*, Editori Riuniti, pagg. 514, lire 60.000
Raffaello D'Agata (a cura di), *Reich e democrazia. Idee di Germania dal 1848 alla caduta del Muro*, Abramo, pagg. 336, lire 36.000
Hilmar Bockmann, Heide Schilling, Heide Schulze, Michael Stürmer, *La Germania dalla antichità alla caduta del Muro*, Laterza, pagg. 426, lire 44.000

Va in libreria il secondo capitolo della imponente «Storia di Roma» Einaudi mentre gli Editori Riuniti ripubblicano la «Storia di Roma» di un marxista protagonista della cultura sovietica nell'età di Stalin: Sergej I. Kovaliov

Lotta di classe a Roma

ALFONSO M. DI NOLA

Mentre Einaudi manda in libreria il primo tomo del secondo volume della sua «Storia di Roma», dedicato a «L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale», a cura di Clemente, Coarelli e Gabba (pagg. 1044, lire 100.000), gli Editori Riuniti ripubblicano, con una prefazione di Luciano Canfora, l'ormai quarantennale «Storia di Roma» di Sergej I. Kovaliov (due volumi, pagg. XXVI più 579 più 361, lire 80.000). Dopo cinque edizioni e molte ristampe, che a partire dal 1953 ne documentano la fortuna anche in Italia, il testo di Kovaliov si presenta ancora come un quadro rapido e suggestivo delle vicende di Roma antica...

Come si pone l'opera di Sergej I. Kovaliov all'interno della sterminata bibliografia occidentale sull'argomento? Quale spinta culturale può portarci a rileggerla in essa, secondo una prospettiva talvolta diversa da quella consueta, vicende distanti e arcaiche che la ripetitività scolastica ci ha rese scialbe e dimenticate? Il nucleo per noi invariante della metodologia di Kovaliov resta la costante attenzione dello studioso alle motivazioni economiche della storia, a quella trama dei dati reali e delle strutture cui Marx-Engels avrebbero dato il «dotto» addormentato nell'incantesimo hegeliano della «storia dello spirito». Sarebbe una caratteristica banale, tipica di un orizzonte che viene costantemente accusato di riduzionismo semplicistico e di squallore economicistico. Ma, a parte il fatto che Kovaliov non è un marxista «volgar», la scelta metodologica è temperata dalla precisa «conoscenza» di tutta la letteratura europea sull'argomento che egli utilizza sapientemente con rari richiami a fonti della tradizione materialistica.

D'altra parte, nei riguardi di molta parte dei

prodotti della ricerca storica e antropologica dell'Unione Sovietica, anche di quelli anteriori all'attuale fase, dovremmo saper porre in una vigilanza critica libera da ogni iconoclastia e da ogni assurdo pregiudizio. È proprio di una visione regressiva e mistificante dei fatti confondere le crisi disgreganti del socialismo reale con una pretesa nullificazione del materialismo come via interpretativa. Mai come nell'attuale fase di sviluppo della nostra società, la lettura materialistica degli eventi storici dimostra tutta la sua pregnanza e il suo vigore penetrante di fronte alla storiografia classica impietrita nei suoi canoni ideali.

La storia romana di Kovaliov è ritmata secondo una periodizzazione (età arcaica, prima fase repubblicana, seconda fase, periodi dell'epoca imperiale) che sintetizza i grandi eventi, sciogliendo ogni fase in un'analisi rapida ed efficace delle caratteristiche culturali che la qualificano. La sintesi culturale tocca il periodo repubblicano arcaico, le mutazioni nell'epoca delle grandi conquiste dal IV sec. in poi, gli sviluppi della cultura alla fine della repubblica, per concludersi con l'indicazione dei dati relativi al I e al II secolo dell'impero e al finale esplosione del Cristianesimo. I fatti materiali, che trovano la loro espressione ideologica in questi momenti sovrastrutturali, sono esaminati con il ricorso al paradigma di lotta di classe, al quale evidentemente non possono sottrarsi taluni fondamentali momenti dell'antichità. Questa lotta di classe non si sviluppa in un conflitto fra patrizi e plebei, due formazioni la cui origine resta non ancora chiara. In questa opzione questi due gruppi sembrano presentarsi piuttosto come formazioni casteali, all'origine nettamente separate anche dall'obbligo endogamico, che impedisce il matrimonio fra le due metà, almeno fino alla legge canuleta del 445 a.C. I plebei - e Kovaliov insiste su questa ipotesi - rappresentarono una borghesia arricchitasi attraverso i commerci e la proprietà terrena. Le tensioni tra patrizi e plebei, passate attraverso un'epidica anche



Simboli romani: il Colosseo, la cui costruzione era iniziata nell'anno 72; sotto, la Lupa Capitolina, opera d'arte etrusca, voluta da Tarquinio II Superbo per decorare il tempio di Giove Capitolino.

mitologica ben nota, ebbero la loro ultima saliente manifestazione nel 287 d.C., ma appartengono ad una dialettica interclassista nel corso della quale un'ampia parte della popolazione, ormai ricca, sottrae il potere castale ad un antico gruppo aristocratico e viene a gestire la cosa pubblica. Le autentiche dinamiche della lotta di classe vengono ad esplodere con il costituirsi di una massa proletaria e sottoproletaria che, nella forma dello schiavismo, è il fenomeno che, per la sua imponente e la sua durata, meglio di ogni altro qualifica la vita di Roma antica. Roma diviene, come è già nel pensiero di Marx-Engels, la più grande società schiavistica del mondo antico. In questa struttura fondamentale Kovaliov sa individuare quelli che interpreta come movimenti rivoluzionari in rapporto alla diversità delle fasi storiche.

Un organo che opera come propellente rivoluzionario gli sembra la magistratura del tribunato della plebe, ma solo tardi tali fermenti assumeranno forma decisiva e imponente, con le varie rivolte di schiavi che portano al declino del potere delle oligarchie. Il Cristianesimo, in un'analisi che intenzionalmente acquisisce a sé i risultati della critica storica di F. Engels, diviene la corrente ideologica, nella quale soprattutto per quanto attiene al I secolo, si maturano le istanze rivoluzionarie delle folle di schiavi. Ma presto, dal II secolo in poi, quella che era «l'ideologia dominante degli strati sociali più bassi» si trasforma radicalmente in ideologia della nuova borghesia imperiale. Questa ricostruzione sulla

Domani su Libri 3: ancora l'America attraverso due testi assai diversi e contrastanti, impressioni di viaggiatori separati da un secolo di storia: «Viaggio in America» di Alexis De Toc-

queville (in doppia edizione: Einaudi e Feltrinelli) e «America» di Ilja Ehrenburg. Incontri persiani in versi tedeschi: Goethe e il «Divano occidentale-orientale», di Roberto Fer-tonani.

Una teoria dei diritti in un testo inrovocabile di C. H. Mellwain, secondo Adriana Cavarero. La storia dello zucchero, «dolce traditore», scritta da Sidney W. Mintz. Inrivista di Enrico Livraghi.

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Fumetti al gladio

Ecco, una sera di dicembre, Bonvi mi mostra un fax che viene dalla Germania. C'è scritta solo una semplice richiesta, che ci fa sorridere però ci mette anche in ansia. Un'ansia lieve, appena percepibile, fatta di remote rimbombanze su cui non possiamo neppure soffermarci: sappiamo che esse si sono insinuate in noi chissà dove, chissà quando, ma non possiamo parlare. Nel fax il caporal maggiore Jan Ilius chiede di poter riprodurre due pagine di un pocketbook che contiene la traduzione tedesca di alcune strisce delle *Sturmtruppen* di Bonvi, e di stampare nella rivista della sua caserma a Flenzburg, che tira 200 copie. Scherziamo su questa richiesta: ci sono modi di leggere i testi, anche di leggere i fumetti; forse nella nuova Germania c'è già un caporal maggiore che rovescia le più consolidate modalità di approccio, e riporta in caserma non l'evidente satira anti-militarista, ma un brandello di sogno lontanissimo a cui appartengono anche le *Sturmtruppen* di Bonvi, un sogno labirintico in cui, come nelle fiabe, la paura si mescola al riso e l'antica anima guerriera rivive proprio nella sua veste parodica.

Si è discusso, in molti media e molto superficialmente, del ruolo che ha oggi il fumetto nella diffusione di certi fantasmi orrorifici su cui non ci si orienta in alcun modo, perché l'esorcismo non ha mai consentito di capire. Nei numeri di novembre e di dicembre della rivista «Corto Maltese», Vittorio Giardino ha pubblicato una storia tanto lieve quanto metaforicamente inquietante. In questa sua vicenda, ambientata nella stessa Lucca autunnale che tanto mi aveva colpito quando sono stato lì, alla fine di ottobre, per il salone dei fumetti, Giardino ha rinchiuso la nostra quotidiana malinconia, il nostro sentirci come sospesi tra la noia di chi ha ben poco da scoprire, da auspicare, da desiderare, e l'ansia di chi può perdere tutto, bruscamente, per via di un'apocalisse, totale quanto l'analisi minimale e dettagliata della vita vuota di senso di questi personaggi. Ci sono molte verità per una storia sola, dice convincentemente Giardino, e c'è un amore sessualmente appagante, però anche intriso di nebbiosa pochezza, mentre il fondamento dell'intriccio è dato da un pasticcio editoriale, di quelli che accadono davvero e hanno tanta parte nell'evidenziare la sordida miseria delle nostre strutture immaginative.

Nel primo numero del nuovo mensile di fumetti, «Torpedo», c'è una storia con testo di Roberto Dal Prà e tavole di Giancarlo Alessandrini, *L'uomo di Mosca*. Sono un ammiratore di Alessandrini fin da quando disegnava per «Il giornalino» delle Paoline. Il suo è segno che sa essere aspro come quello dei più sapidi caricaturisti della tradizione inglese, però possiede anche l'implacabile nitidezza della tradizione «giapponese» e, in questa sua nuova esperienza, sembra anche nutrirsi delle eleganze insinuanti della *ligne claire*, una delle eredità fumettistiche europee più rilevanti e fruttuose. La storia, che cattura da *Corky Park* evidenti elementi narrativi, ha il grande merito di portare la nostra fantastica attenzione verso la Russia di oggi, tra ombre, speranze, senso di dissoluzione e apertura al nuovo. Un fumetto come questo nobilita il medium, poiché conferma come i comics siano inarivabili cronisti di atmosfere. E raccontare un'atmosfera sociopolitica è impresa molto meritoria, oggi più che mai. Così ho ritrovato, nel ricordo, e ho ritrovato nella mia biblioteca, le quattro puntate di una storia di Guido Crepax, *Pietro Giacomo Rogeri*, con Valentina protagonista, uscite su «L'Espresso» dal gennaio all'aprile del 1973. Ci sono i «sanbabilloni» di allora, ci sono gli eredi di Sadio, ci sono i misteri e le trame di un fascismo che non fu estirpato il 25 aprile 1945. Però il fumetto ha il merito, a diciotto anni dalla sua apparizione, di raccontarci come il Gladio, e le menzogne, e il sangue innocente, e la torva continuità degli orrori, siano presenti e occupati nella nostra storia, nel nostro vivere. Ai giovani che non si rendono conto, che guardano distratti alla Repubblica degli omissis, come se le congiure fossero accadimenti naturali, offrirete questa perfetta cronaca, soffusa di nere presenze.

Antico e dimenticato

MARIO DENTI

Ci muoviamo ormai all'interno di una cultura che vede progressivamente allentarsi il proprio legame con l'Antico, in maniera più intensa («e programmatica») negli anni più recenti. Lo aveva accennato messo in luce Aldo Schiavone, nell'introduzione al primo volume della «Storia di Roma», Einaudi. Di fronte al secondo volume di questa imponente ricerca (quello dedicato alla «repubblica imperiale») risulta allora legittimo chiedersi se questa Storia «potrebbe essere così anche la prima interamente scritta in un'epoca dove la cognizione di quel passato rischia di non far più parte del comune retroscena degli uomini colti».

Contro «una radicale e definitiva perdita di senso della storia romana nei nuovi modelli dell'intelligenza contemporanea», l'opera vuole allora rappresentare un tentativo di *reinvestitura di senso* uno dei capitoli più ricchi della nostra storia. Una storia oggi non certo più leggibile come modello esemplare, ma come un preciso riferimento critico nei confronti del-

l'uomo contemporaneo, ora forse per la prima volta davvero consapevole della distanza che lo divide dal passato, e della propria peculiare diversità rispetto a esso: in tal senso, proprio perché la storia di Roma viene qui osservata più «da lontano», essa diventa immediatamente più coinvolgente e (persino?) più misteriosa: tutt'altro che morta. Una storiografia dell'«allontanamento»; dopo quella della contiguità e della presenza.

L'invito a riconsuare un rapporto problematicamente attivo con l'Antico - che diventa così uno degli strumenti più efficaci per capire il presente - appare dunque esplicito e rivolto contro l'appiattimento, solo apparentemente privo di ideologie, di una modernità che tutto oggi rende fittiziamente omogeneo, «come se fosse possibile ridurre la propria intelligenza - senza comprometterla - solo nella percezione dilatata e coinvolgente di un'attualità sempre più espansiva, onnivora e totalizzante, dimenticando il tempo, la storicità, la durata. L'auto-sufficienza dal presente è sempre e comunque inganno schivo. Chi ne cade prigioniero - conclude Schiavone - non potrà costruire un futuro accettabile».

Soap opera e Goncourt

MARGHERITA BOTTO

Narra Tournier in uno dei racconti che compongono *Mezzanotte d'amore*, in un concorso di pittura bandito dal califfo di Bagdad, un abile artista greco ottenne il premio esponendo semplicemente uno specchio che rifletteva, insieme allo splendido giardino affrescato dal suo rivale sulla parete di una sala, i suntuosi personaggi della corte convenuti per giudicare le due opere. Duello a distanza, e ad altissimo livello, anche fra i due scrittori che rappresentano la narrativa francese contemporanea tra le novità editoriali d'autunno. Intorno a loro aleggia l'aura del prestigioso premio Goncourt: Tournier, classe 1924, l'ha vinto all'unanimità, nel 1970, col suo secondo romanzo, *Il re degli ontani* (Garzanti), per poi diventare egli stesso, due anni dopo, membro dell'Académie Goncourt; Quignard, classe 1948, ne è stato di recente clamorosamente escluso per la seconda volta. Tournier è ormai

letto e commentato persino nelle scuole; i romanzi di Quignard sono tempestivamente ristampati in edizione tascabile a pochi mesi dalla loro pubblicazione. Ma le ragioni del successo di mercato di questi due autori, al di là della consacrazione sancita o meno dai premi letterari, illustrano in modo esemplare due modi di concepire l'attività letteraria, e conseguentemente di «selezionare» i propri destinatari, chiamati a riflettere nello specchio delle loro opere. Tournier manipola alta e bassa letteratura, filastrocche infantili, poemi di Victor Hugo, reminiscenze delle Sacre Scritture, per costruire favole, leggende, apologeti, per recuperare la dimensione mitica che sta alla base e all'origine del raccontare. Del resto, è fatto stesso della narrazione - la narrazione orale, di cui già Balzac deplorava, nel 1830, che si fosse perduta l'abitudine e la tradizione - a dare coerenza e struttura a questa raccolta di brevi e splendidi racconti, in apparenza eterogenei, riuniti sotto il ti-

tole di *Le médianoche amoureux*. E *Médianoche*, parola che il francese ha mutuato dallo spagnolo almeno tre secoli fa, non significa propriamente «mezzanotte», come nel titolo della traduzione italiana (che sottrae al testo una delle sue chiavi di lettura più importanti), ma designa una cena organizzata dopo la mezzanotte, all'origine per festeggiare la fine di un giorno di magro o di digiuno: un'occasione conviviale per celebrare il superamento di un periodo di privazione, di mortificazione, particolarmente propizia al libero dispiegarsi del narrare. Dopo aver ascoltato le storie raccontate dagli invitati che hanno riunito per annunciare il loro divorzio, Yves e Nadège - entrambi vittime, per ragioni speculari, di un rapporto critico con la parola - rinunciano a separarsi perché, commenta Yves, «la fatalità della separazione non mi è sembrata più così scontata dopo che tutte quelle storie mi sono entrate in testa». I due hanno trovato «una casa di parole in cui abitare insieme» proprio nel senso in cui certi teorici del postmodernismo (Ricoeur, per esempio) sostengono che la nostra vita non si limita al «visuto», ma comprende anche le *fictiones* - ciò che, grazie alle narrazioni, si presenta alla nostra immaginazione come suscettibile di essere vissuto.

Anche il romanzo di Quignard trova la propria matrice in una metafora architettonica: non la casa di parole in cui vivere insieme, ma lo scalone del castello di Chambord, fatto di due spirali che si avvitano, parallele e inesorabilmente separate. Nella sua ricerca inconsapevole del «verde paradiso degli amori infantili», perduto - o rimesso - insieme al nome e al volto della piccola Flora, anegata a otto anni, il protagonista trascina il lettore nel mondo vorticoso e affascinante del mercato del collezionismo (nella fattispecie, giocattoli). Sicché la «casa di parole» che costruisce somiglia a certe dimore dell'«altra» fin de siècle, piene di oggetti, *bibelots*, soprammobili, stoffe, lampadari, sino a dare un senso di soffocazione. Quignard mette il suo indubbio virtuosismo della parola al servizio di una forsennata girandola di personaggi, situazioni, luoghi che riassumono l'intera panoplia dell'inquietudine contemporanea che travaglia gli «emergenti» (o gli «emersi») e gli aspiranti titoli: come eteree o sanguigne, ma sempre nevroticamente e disordinatamente nullafaccenti (o al più dedite ad arcane attività di restauro in discrete botteghe fiorentine); mercanti d'arte inquietanti già per il solo fatto di essere italo-

giapponesi; oscuri accolti del collezionismo, destinati a morire di Aids in un loft morbosamente trasformato in serra di bonsai; interni e personaggi dell'alta borghesia fiamminga, indicati fra Marguerite Yourcenar ultima maniera e Thomas Mann prima maniera. Che la cultura di Quignard sia «impressa», come ha sottolineato qualche recensore francese, è fuor di dubbio: il suo enciclopedismo non lascia scampo, dal lessico di ogni abito indossato da ogni personaggio al più insulsi giocattoli estremo orientali importati clandestinamente grazie a favolose connessioni pakistane.

Si può fare letteratura lavorando su materiale da *soap opera*? A centocinquanta anni dalla morte di Balzac, che è fra i pochi a esserci riuscito, è lecito domandarselo. Alla fine del nostro secolo, che non è quello di Huysmans, convengono più le estenuate e mute angosce che palpitano sotto la «seta cruda» e i cappotti di «ana d'agnello» o le parabole che dicono la quotidianità inadeguata della parola, cui tuttavia si riconosce lo straordinario potere di costruire la vita di ognuno di noi?

Fiscal Quignard, «Le scale di Chambord», Frassinelli, pagg. 280, lire 25.000

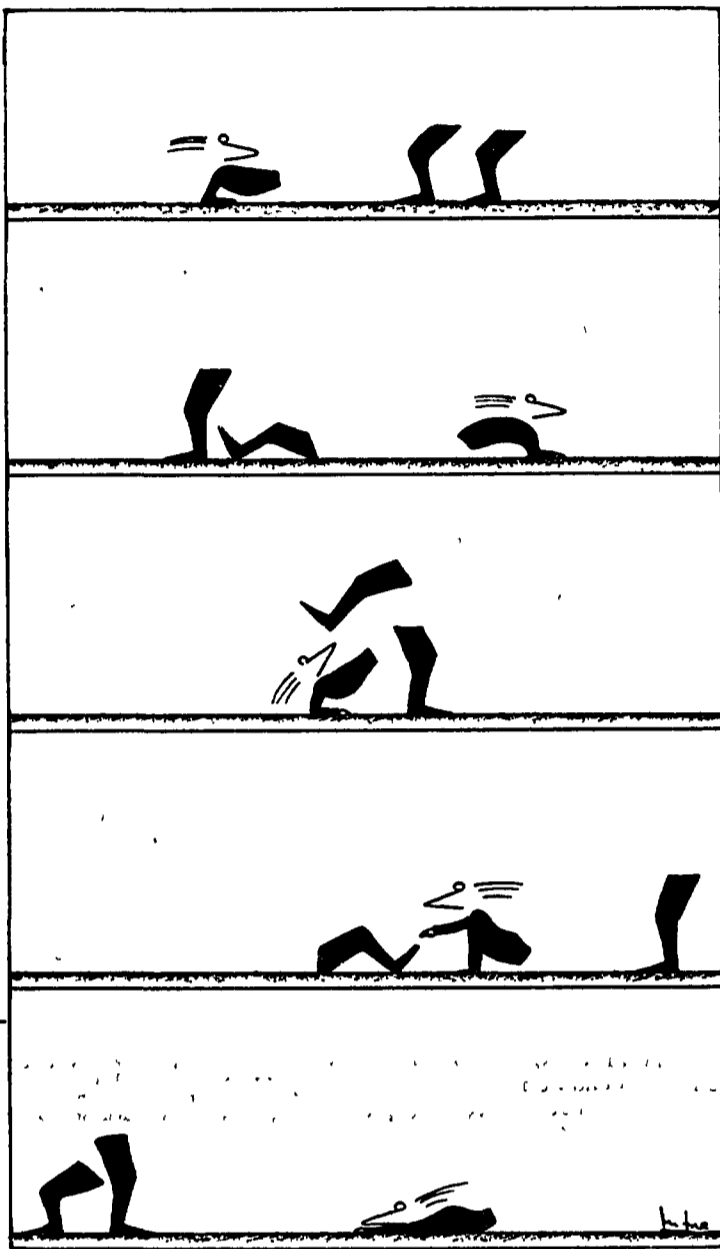
Michel Tournier, «Mezzanotte d'amore», Garzanti, pagg. 177, lire 27.000

Sicurezza e salute nelle megalopoli del Terzo mondo, una scommessa già largamente perduta. L'urbanizzazione selvaggia è una fabbrica di patologie

Una città per ammalarsi

Se ci sono degli studiosi convinti che «l'uomo del futuro è destinato a divenire sempre più resistente agli agenti infettivi», ce ne sono altri, come il virologo francese Luc Montagnier, che si aspettano invece il diffondersi di epidemie tipo Aids trasmissibili attraverso uno stermuto, o l'alito. Se ciò fosse ve-

ro, il luogo d'origine di tali epidemie sarebbero le megalopoli del Terzo mondo, vere e proprie bombe ad orologeria della salute mondiale. Solo uno dei problemi urbani, lo smaltimento dei rifiuti umani, a Bogotá o a S. Paolo in Brasile diventa una miccia accesa sulla popolazione.



Disegno di Mitra Divshali

Test genetici su embrioni di soli tre giorni

Al «Jones laboratory» di Norfolk (Virginia) gli scienziati sono arrivati alla soglia della fantascienza: a partire dalla prossima primavera cominceranno test genetici su embrioni umani di appena 72 ore. Gli esperimenti saranno mirati alla sola individuazione di difetti ereditari come il mongolismo, la fibrosi cistica, la distrofia muscolare, attualmente diagnosticabili con l'amniocentesi dopo il terzo mese di gravidanza. Alla base dei test, la tecnica della inseminazione «in vitro»: i ricercatori del Jones laboratory preleveranno le uova materne e le fertilizzeranno in provetta. Quando l'embrione avrà raggiunto le 72 ore, rimuoveranno una cellula per esaminare il «Dna». Solo gli embrioni che appaiono normali verranno successivamente impiantati nell'utero della madre. Nonostante le assicurazioni degli scienziati di Norfolk, («nessuna ricerca sul colore dei capelli o il sesso», ha garantito il direttore dell'istituto Gary Hodgen), l'ambiente accademico americano è in subbuglio. Le conseguenze etiche degli esperimenti fanno discutere: se avranno successo, di qui a pochi anni i genitori potranno decidere fin dall'inizio se portare «vanti la gravidanza sulla base di caratteristiche come il colore degli occhi, il sesso, la predisposizione verso l'obesità o l'ipertensione».

In Urss il laser utilizzato per curare la depressione

Gli scienziati sovietici hanno trovato una nuova applicazione del laser, impiegandolo in dosi deboli per combattere gli stati di depressione cronica che resistono ai metodi di cura a base di pillole o iniezioni: lo riferisce l'agenzia Tass, scrivendo che il metodo viene utilizzato all'istituto di ricerca di neurologia e psichiatria della città di Khar'kov. Una sottile «guida del raggio» al quarzo collegata a un apparato laser e fornita di una punta sottile viene introdotta in una vena attraverso un normale ago da sutura. La luce rossa del raggio laser traspare sotto la pelle, precisa la Tass. La seduta può durare dai 30 secondi ai tre minuti. Le applicazioni si effettuano giornalmente per periodi che vanno da una settimana a un mese. La Tass annota anche che «non tutti i pazienti hanno ottenuto risultati tangibili dal trattamento».

Diaframma e spermicidi provocano infezioni urinarie

L'uso di creme e gel spermicidi in associazione al diaframma o al profilattico può causare nelle donne infezioni del tratto urinario: è quanto afferma uno studio condotto da un'equipe della scuola di medicina dell'università di Washington, e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Journal of the American Medical Association». «La comprensione di queste questioni riveste notevole importanza, in quanto è stato calcolato che l'associazione diaframma-spermicida è responsabile di un terzo degli oltre cinque milioni di episodi di infezione acuta del tratto urinario che si riscontrano ogni anno negli Stati Uniti», si legge nel saggio: tali infezioni, causate dal batterio escherichia coli, sono state evidenziate nel campione di 104 donne esaminate nella percentuale del 21 per cento fra quelle che usavano la pillola, del 38 per cento fra quelle che usavano il profilattico, del 57 per cento fra quelle che usavano il diaframma con spermicidi.

Dalla Cina una medicina contro i postumi della sbornia?

I cinesi avrebbero trovato una cura immediata per l'hangover, il cerchio alla testa del mattino dopo di cui molti festeggiatori di professione indubbiamente soffriranno in questi giorni di festa. La cura, apparentemente semplicissima e a base di erbe salutari, è stata annunciata dai medici dell'ospedale di Shanghai ma i medici stessi, gelosissimi della loro scoperta, non hanno voluto rivelare gli ingredienti. A quanto è dato capire, bastano alcuni sorsi della pozione, apparentemente piuttosto simile nel gusto a quello della Coca Cola, per sbriciare immediatamente il cervello, togliere la sensazione di lingua ingessata e bloccare il martellamento alle tempie. Non solo: secondo Chen Lianfang, vice direttore del dipartimento ricerche dell'ospedale, lo sciroppo ha funzione anche preventiva e basta berne un po' prima di andare a gazzavare per evitare di ubriacarsi.

Terrorismo animalista in un laboratorio a Chicago

Militanti del fronte per la liberazione degli animali (AIP) hanno fatto irruzione nel laboratorio di ricerca dell'ospedale Hektoen di Chicago, liberando conigli, porcellini d'India e ratti, e offrendo un festino a base di frutta secca e caschi di banane ai babbuini in gabbia; questi cosiddetti scienziati possono dirsi fortunati per aver solo perduto i loro animali prigionieri, e per non essere a loro volta finiti dietro le sbarre, si legge nel messaggio di rivendicazione. «I loro non sono gesti di scienza o di medicina, ma gesti di follia scivolante e sadica». «Siate attenti, ricercatori, voi che seminate il dolore, conciliate il messaggio. Secondo gli animalisti, le cavie erano sottoposte a esperimenti sulle ustioni e le ulcere gastroentericali».

CRISTIANA PULGINELLI

ROMEO BASSOLI

A Cubatão, piccolo centro dalle parti di San Paolo del Brasile, vent'anni fa nacque il primo bambino senza il cervello. Lo seppellirono in fretta e se ne dimenticarono. I genitori avevano altri otto figli a cui badare, i medici a ben altro.

Ma dopo qualche anno quel caso venne ricordato come il primo di una lunga serie. E molti ormai sono convinti che quelle piccole teste a malapena riempite di liquido gelatinoso che compaiono come fantasmi nelle sale parto dell'ospedale cittadino siano i figli dell'aria di Cubatão, dei fumi della Union Carbide, della French Rhodia, delle industrie brasiliane del petrolio, dell'acciaio, della plastica addensati attorno e dentro la città. Prodotti mostruosi di quell'agglomerato grigio-rossastro di polvere e terra, fratelli di tutti i bambini deformati, ammalati di tubercolosi, di polmonite, di bronchiti croniche, enfisemi, asma che hanno guadagnato a questo posto il nome di «valle della morte».

Sono i fratelli delle centinaia di persone (del conto preciso non si curò mai nessuno) che vennero bruciate vive nel febbraio del 1984 quando un oleodotto dalle pareti marce inondò una palude sotto la parte più miserabile di Cubatão - e prese fuoco.

La sicurezza e la salute, nelle megalopoli del Terzo Mondo, è una scommessa già largamente perduta. E più la scontro entra in profondità nei grandi numeri delle popolazioni asiatiche, africane, latinoamericane, più i Paesi ricchi sono costretti a costruire nuove barriere contro le ondate migratorie degli ultimi degli ultimi che tentano di fuggire da un destino di morte e di malattie.

«Le città ovunque e ovunque in crisi titolava qualche mese fa Le Monde Diplomatique. La forma città che si è sviluppata al di fuori dei pochi Paesi ricchi è non solo un'aggregazione confusa, spesso ingestibile, ma anche una fabbrica di malattie, di patologie che mutano ed evolvono nelle caotiche convulsioni delle periferie dense e inquinate.

L'Organizzazione mondiale della sanità va dicendo ormai

da due anni che le malattie della fine del secolo saranno malattie urbane. Malattie rese più aspre, più difficili da combattere proprio a causa delle sostanze chimiche che, sotto forma di farmaci o di pesticidi, hanno inondato i Paesi in via di sviluppo. Uno studio condotto dalla ricercatrice americana Susan C. Lester e pubblicato dal New England Journal of Medicine sostiene che il 95% dei bambini di Caracas e della città cinese di Quin Pu hanno nel loro intestino uno strano battere resistente agli antibiotici.

Ma le grandi città sono ormai collegate da canali invisibili, attraverso cui fluiscono persone e patologie, sette religiose e agenti patogeni. Così anche il 40% dei bambini di Boston è portatore di batteri resistenti agli antibiotici.

E se studiosi come Louis Thaler, direttore dell'Istituto di Scienze dell'evoluzione dell'Università di Montpellier, in Francia, sostengono che «l'uomo del futuro è destinato a divenire sempre più resistente agli agenti infettivi» perché «non smette di muoversi e il suo habitat è più denso e moltiplica dunque le chances di incontrare una grande varietà di batteri e di virus», altri esperti di malattie infettive come Luc Montagnier si aspettano un'epidemia come quella attraverso uno stermuto o l'alito.

E se questa epidemia partirà, partirà dalle città del Terzo Mondo, vere e proprie bombe ad orologeria della salute mondiale.

Chi volesse andare a leggere la base statistica di questo ragionamento non ha che da sfogliare il libro «Squatter Citizen» (cittadino abusivo) scritto da Jorge E. Hardoy, presidente dell'Istituto Internazionale di medio ambiente e desarrollo di Buenos Aires e da David Satterthwaite, ricercatore dell'Istituto Internazionale per l'ambiente e lo sviluppo di Londra. L'editore è Earthscan Publication di Londra.

«Sebbene le versioni ufficiali suggeriscano che le popolazioni delle aree urbane siano servite meglio dai servizi di salute pubblica rispetto a quelle delle aree rurali, in realtà la rimozione dei rifiuti umani è molto peggiore in città dove la

densità della popolazione rende più difficile difendere la gente dal contatto con gli escrementi». Così spiega «Squatter Citizen». E aggiunge che lo stesso discorso si può fare con la spazzatura «non umana». A Bogotá solo la metà del milione e mezzo di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno viene raccolta. Ogni giorno 2.500 tonnellate restano nelle strade. A Dar Es Salaam solo il 24% dei rifiuti prodotti quotidianamente viene raccolto. A Karachi poco di più: il 30%. A Kinshasa la raccolta dei rifiuti avviene solo nei quartieri «europei». Nel resto della città, semplicemente nulla. A San Paolo del Brasile un terzo della popolazione vive in aree non servite da alcuna forma di nettezza urbana.

Ma ancora peggio, se possibile, va con l'acqua. A Calcutta circa 3 milioni di persone vive in condizioni di fortuna e l'unica acqua disponibile è quella del fiume, quando inonda. Altri due milioni e mezzo vivono in aree non servite da un servizio idrico. A Dar es Salaam il 47% della popolazione non ha acqua corrente né in casa né nelle sue immediate vicinanze. Il servizio pubblico di Kartoum rifo-

E nel 2000 l'Occidente avrà solo sei giganti

■ TOKYO «Nel 1990 solo due agglomerati urbani comprendevano, in tutto il mondo, otto milioni di persone residenti. La più larga aggregazione, New York, conteneva 12,3 milioni di persone. Il 15 per cento in più di Londra (8,7 milioni di persone) e circa il doppio della popolazione di Tokyo (6,7 milioni di persone). Nel 1990 Città del Messico e San Paolo erano città «relativamente piccole: potevano esibire una popolazione di 3,1 milioni e 2,4 milioni di persone rispettivamente». Ma nel 2000 «28 città arriveranno a ospitare più di otto milioni di persone, e in cima alla

classifica ci sarà Città del Messico con 25,6 milioni di abitanti e San Paolo con 22,1 milioni di persone». La divisione delle Nazioni Unite per la popolazione e l'Università delle Nazioni Unite hanno recentemente tenuto a Tokyo un convegno sulla «Crescita delle megalopoli nel Terzo Mondo». In pratica, sulla scorta degli studi pubblicati la scorsa estate dall'Onu, sono state stilate delle classifiche, scenari di un futuro prossimo.

Il dato più impressionante è la crescita delle megalopoli nel Terzo Mondo. Città come Mosca, che negli anni '50 e '60 era tra le più affollate del mondo

con i suoi 5-6 milioni di abitanti, sarà nel 2000 appena al di sopra della fatidica soglia degli otto milioni.

Shanghai, invece, partendo dallo stesso livello di affollamento di Mosca negli anni '50 sarà, alla fine del secolo, ospiterà più di 17 milioni di persone.

Complessivamente, quattordici megalopoli saranno concentrate nel continente asiatico, cinque in America Latina, due (Il Cairo e Lagos) in Africa. In quello che ora chiamiamo Occidente industrializzato esisteranno soltanto sei megalopoli: New York, Tokyo, Los Angeles, Parigi, Mosca e Osaka.

Un nuovo raffinatissimo strumento diagnostico. La nuova super Tac che fotografa l'infarto

DANIELA SESSA

■ LONDRA. Il Consiglio nazionale delle ricerche dovrebbe essere il primo ente italiano ad acquistarne una. In lista d'attesa ci sono poi un ospedale milanese, l'ospedale militare del Celio di Roma e l'Università dell'Aquila. Per adesso, però, la super Tac ha in Europa solo due roccaforti: Parigi e, da qualche giorno, Londra.

Proprio nella capitale inglese, alla presenza della principessa Alessandra di Kent, cugina della regina Elisabetta, è stata inaugurata all'ospedale di Brompton la nuova super Tac, uno strumento potente e raffinatissimo prodotto dalla Imatron, una società controllata da Italmipres. Un prodotto, quindi, della tecnologia italiana. Questo apparecchio realizza non solo le tomografie più veloci del mondo, ma è in grado di mostrare delle immagini scattate in tempi così rapidi (17 tomografie al secondo, in pratica 20 volte più rapidamente di qualsiasi altra macchina di questo tipo) da permettere di «vedere» parti del corpo in movimento.

Questo strumento, il cui no-

me è Ct Ultrast C-100, sta provocando proprio grazie a questa caratteristica una piccola rivoluzione nella diagnostica. In tempo reale, infatti, è possibile osservare le pulsazioni di un cuore o qualsiasi altro movimento interno del corpo, non solo la sua condizione «statica». La macchina prodotta da Italmipres permette infatti di seguire passo per passo il dilatarsi e contrarsi del polmone durante la respirazione, o il sangue fluire all'interno del cervello. E questo consente naturalmente di diagnosticare con molta maggiore precisione e rapidità i guai del paziente. Per un esame completo del cranio e del suo contenuto occorrono al massimo cinque minuti. Soltanto tre minuti sono sufficienti per avere un'immagine completa delle vie respiratorie.

La super Tac permette inoltre di «fotografare» parti difficili del corpo come la parete posteriore del cuore o delle valvole cardiache. Questa potenzialità mette la macchina alla caccia di uno dei grandi mali contemporanei: l'infarto. Infatti, la su-

per Tac comprende quattro grosse «famiglie» di sostanze, tutte pericolosissime e per la maggior parte letali. L'ultima «trovata» degli americani, la granata neurotossica

Quella folle corsa alle armi chimiche

Gas asfissianti, vescicanti, nervini. Rimangono al suolo per settimane. Uccidono per asfissia, accecano, provocano gravissime ustioni. Tutti i paesi deprecano la loro esistenza ma tutti le studiano, cercando di produrle di sempre più letali. Le armi chimiche, quelle impiegate dagli iracheni per distruggere il villaggio curdo di Halabja. Gli americani poi, ne hanno inventate di nuove, micidiali.

PIETRO DRI

■ Cosa sono le armi chimiche? Come agiscono sull'organismo? Esiste il modo di evitarne le disastrose conseguenze? A questi interrogativi ha dato risposta recentemente Reginald Moreels, presidente della sezione belga di Médecins sans frontières, l'organizzazione non governativa francese che si occupa della cooperazione internazionale.

Moreels nel marzo del 1988 ha potuto vedere e curare le vittime civili dei bombardamenti chimici attuati dagli iracheni sul villaggio curdo di Halabja. In quell'occasione le forze ar-

mae di Saddam Hussein hanno utilizzato soprattutto tre sostanze: l'acido cianidrico, l'iprite e il gas neurotossico. D'altra parte anche gli americani dispongono di tali armi, e in particolare del potentissimo VX, un agente neurotossico dagli effetti devastanti, la cui composizione è tenuta gelosamente segreta.

Semplificando, l'arsenale delle armi chimiche oggi disponibili comprende quattro grosse sezioni. Nella prima sono compresi i gas asfissianti, come il fosgene, molto usati un tempo, ma oggi quasi del tutto abbandonati a causa della loro elevata volatilità. Nella seconda sezione si trovano, invece, l'iprite e la lewisite, meglio noti come gas vescicanti, per la loro capacità di provocare entro poche ore dal contatto con la pelle gravissime scottature, con ampie vesciche. Pericolosi per gli occhi, tanto che possono portare a cecità completa, colpiscono anche le vie aeree, dalla trachea fino ai bronchi e ai polmoni. E non risparmiano neppure il cervello, potendo dare crisi epilettiche e rapida morte. La dose letale è estremamente bassa, ne basta infatti una concentrazione di 1,5 grammi per metro cubo d'aria al minuto per uccidere qualunque persona.

Dal punto di vista biologico, i gas vescicanti distruggono le strutture delle cellule viventi, agendo su vari enzimi indispensabili alla sopravvivenza della cellula stessa. Hanno il «vantaggio» di essere poco volatili e di rimanere perciò a lungo al suolo. Caratteristica che condividono con le armi contenute nella terza sezione:

i terribili gas neurotossici, che comprendono gli organofosforici, come il gas nervino, e il VX, l'arma segreta in mano agli americani.

Questi gas e, in particolare, il VX rimangono al suolo addirittura per settimane. Uccidono per arresto respiratorio. Gli organofosforici inibiscono infatti un enzima cellulare, la colinesterasi, con accumulo di acetilcolina e blocco della trasmissione dell'impulso nervoso.

Nell'ultima sezione sono contenuti i gas ematotossici, come l'acido cianidrico, capaci di provocare un'«asfissia cellulare», grazie all'inibizione della citocromo ossidasi, l'enzima che consente alla cellula di utilizzare l'ossigeno presente nel sangue. Ne bastano 60 mg per provocare la morte, con arresto respiratorio. Come si vede non c'è che l'imbarazzo della scelta, a seconda del bersaglio che si vuole colpire. Come fare allora a difendersi?

Purtroppo le tanto celebrate maschere antigas servono a ben poco, perché possono essere indossate per non più di un'ora consecutivamente, soprattutto alle temperature delle regioni del Golfo.

Altrettanto poco comode sono le divise emetiche ideate dai tecnici statunitensi, perché riducono le capacità operative dei soldati quasi del 40 per cento. Per non parlare dello stato d'animo degli stessi, ben consci che il minimo pertugio nel proprio abbigliamento potrebbe far penetrare il gas e portarli rapidamente a morte. Sembra addirittura che i marines abbiano in dotazione personale una fiala di atropina come antidoto nel confronto del gas neurotossico. Una dose minima, che deve subito essere seguita da una terapia intensiva.

Restano invece esposti e senza difese i civili, tranne che in Israele, ove il terrore della guerra chimica è diffuso ormai da anni, e dove ogni abitante ha la propria maschera antigas. Ma, nonostante l'esasperazione del loro utilizzo, la corsa alle armi chimiche non è certo finita. Gli americani, per esempio, hanno ideato una granata «ad alta sicurezza», il rischio legato ai tossici è, per chi li maneggia, l'intossicazione acuta.

Ecco allora che gli esperti statunitensi hanno pensato di riempire l'ordigno con due sostanze altamente tossiche se miscelate, separate però da una membrana che le mantiene inattive. Solo quando la granata viene lanciata si rompe la membrana di separazione, e la combinazione delle due permette di ottenere un gas neurotossico. È il prototipo delle cosiddette armi binarie, che contengono cioè sostanze di per sé innocue, usate normalmente nell'industria, che possono però diventare armi micidiali.

È il caso del perfluorobutene, un gas tossico conosciuto fin dagli anni Sessanta, che può essere tranquillamente derivato dalle stesse materie prime che servono per produrre i rivestimenti in teflon delle pentole antiaderenti.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

eri minima 4°
massima 13°
Oggi il sole sorge alle 7.37
e tramonta alle 16.51

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

**Augura
Buone
Feste**



**Tutti in coda
Inizia l'assalto
alle «vendite
promozionali»**

Passata la febbre del regalo di Natale, parte la serie delle «vendite promozionali». Grandi cartelli in vetrina promettono sconti del 30, 40, 50 per cento. E i clienti non si fanno attendere. Tutti in fila, per accaparrarsi «pezzi» firmati con sconti clamorosi e per cogliere le «primizie» in attesa che comincino i saldi di fine stagione. Folle «ansiose» in tutte le strade del centro. È un successo per la catena di negozi «Luisa Spagnoli», dove per entrare bisogna attendere pazientemente il proprio turno.

Protesta dei produttori sul prezzo del latte

Duecento allevatori e produttori hanno manifestato ieri davanti alla centrale di Roma, per protestare contro la decisione «unilaterale» dell'azienda di aumentare il prezzo del latte alla stalla, senza consultare preventivamente i sindacati di categoria. Le organizzazioni hanno chiesto il ritiro del provvedimento e la ripresa delle trattative tra le parti. Ieri, intanto, dopo l'incontro tra alcuni rappresentanti sindacali e i vertici dell'azienda, allevatori e produttori hanno deciso di sospendere lo stato di agitazione. Non ci dovrebbe essere, perciò, nessun problema nei prossimi giorni per l'approvvigionamento di latte della città.

Sfregiata per gelosia giovane entrepeneur

Un taglio dalla bocca allo zingaro, infero con una coltellata da una donna che si è subito allontanata. Rosita Blacoeva, ventiduenne bulgara, è stata ferita ieri mattina all'alba mentre usciva dalla «Boite Pigalle», un locale in via dell'Umiltà dove lavora come entrepeneur. I sospetti si sono concentrati sulla moglie di un cameriere dello stesso night, che avrebbe colpito la ragazza per gelosia. Rosita Blacoeva è stata soccorsa da una sua collega e medicata al policlinico Umberto I. Ne avrà per 10 giorni.

Via le insegne dal Bar Navona Stonato con la piazza

Insegne esagerate, abusive, spropositate, fuori luogo. Da buttare alle ortiche. Questa volta, a finire sotto la mannaia, o meglio sotto il cacciavite del Comune, sono state le insegne del «Bar Navona», allacciato proprio sulla celebre piazza. Una dopo l'altra sono state smantellate le lettere luminose che svistavano il tendone che l'ombra ai tavolini.

Incendiate due roulotte nel campo nomadi della Magliana

Due roulotte, parcheggiate insieme ad altre nel campo nomadi di via della Magliana vecchia, sono state distrutte da un incendio scoppiato ieri intorno alle 22. Non ci sono feriti. L'incendio è venuto da una donna anziana e una giovane coppia che vi stavano dormendo sono riusciti a fuggire prima che il fuoco si propagasse. Secondo la testimonianza degli zingari, le fiamme sarebbero state appiccate da un gruppetto di persone che ha scagliato alcune bottiglie incendiarie da un vicino terrapieno. I principali funzionari della polizia non hanno finora dato conferma alla versione dei nomadi.

Arriva la Befana... in canoa e in bicicletta

Spettacoli di beneficenza, favole teatrali, «maratone» in bicicletta e di ghiù sul laghetto dell'Eur. Si è già dato il via ai appuntamenti per l'arrivo della Befana. Dolci biologici, libri di favole, semi d'albero in cambio di abiti usati» a Natale dalla «befana in canoa» dell'Eur (appuntamento alle 10 per i pignoli, alle 9 per chi arriva in bici partendo dall'obelisco di piazza S. Giovanni). Promossa da «Acquacorrente», l'iniziativa prevede anche uno spettacolo teatrale per bambini. Al «Teatro Brancaccio» sempre alle 10, Dalla, Jovanotti, Luca Barbarossa e altri animeranno una mattinata per la «Befana del poliziotto». E infine «Europae familia» organizza la consueta sfilata ciclistica fino a piazza San Pietro. Per informazioni telefonare al 2410483 e al 6376103.

MARINA MASTROLUCA



Anno nuovo Atac Sul bus solo con Big e biglietti orari

Tramonta il biglietto di corsa semplice, l'Atac si converte al biglietto orario. Dal primo gennaio non sono più in vendita i tagliandi da 700 lire, ma solo quelli orari, che costano 800 lire e hanno validità di un'ora e mezza, e i Big (prezzo 2800 lire, validità di un giorno per tutta la rete di trasporto pubblico romana). I vecchi biglietti potranno essere utilizzati ancora per tutto il mese di gennaio, mentre a febbraio dovranno essere cambiati con i tagliandi Big e orari. Un po' di stupore per la novità. E c'è chi sbircia nei botteghini Atac chiedendo lumi sul da farsi.

La polizia municipale denuncia «Contro il traffico solo improvvisazioni e noi abbiamo mille padroni»

La Cgil: «L'Arvu riprende le nostre critiche alla giunta»
Il Codacons: «C'è troppo corporativismo»

L'accusa dei vigili

«L'assessore è un incompetente»

«Contro il traffico il Campidoglio non fa niente». L'Arvu, 4.000 iscritti, accusa Piero Meloni, assessore alla Polizia Urbana, di incompetenza, il sindacato di inefficienza, e il Codacons di aver ingiustamente denunciato il comandante del corpo. Mentre in assessorato sono ancora in ferie, il Codacons controbatte: «Difesa della corporazione». Per la Cgil «L'Arvu riprende le nostre critiche».

TERESA TRILLO

«Sul traffico si continua a improvvisare, mentre la paralisi è costante. Bastano tre gocce di acqua per mandare in tilt i semafori intelligenti». I paragoni continuano a essere un miraggio. Non si può programmare nulla quando si hanno mille padroni. L'Associazione romana vigili urbani, circa quattromila iscritti, punta l'indice contro Piero Meloni, assessore alla polizia urbana, de-

ve situazione del traffico a Roma. L'Arvu ha lanciato ieri queste accuse difendendo un comunicato stampa del consiglio direttivo, riunitosi nei giorni scorsi.

L'Associazione romana vigili urbani, nel comunicato, fa quadrato attorno a Francesco Russo, comandante del corpo, ritenendolo estraneo allo scempio che si sta perpetrando ai danni della città e dei suoi abitanti. E aggiunge che «i vigili non hanno direttive chiare, non hanno radio trasmettenti, non hanno cappotti se la freddo, né impermeabili se piove, non hanno auto efficienti, né moto. Non si può dirigere nulla senza strumenti adeguati, che vengono continuamente solo promessi».

Prima delle vacanze natalizie, come sempre, migliaia di macchine hanno paralizzato la capitale. Gli assessorati al

traffico e alla polizia urbana non avevano messo a punto un piano particolare per arginare il «traffico da regali». E misure come corsie protette - cinque percorsi sperimentali riservati agli automobilisti e controllati dai vigili urbani - e Gil - gruppo intervento traffico, una super pattuglia di vigili - decise nei mesi scorsi, sono fallite.

Mentre in assessorato le porte sono ancora chiuse per ferie, il Codacons controbatte. «L'Arvu deve prendere atto che le ripetute denunce del Codacons sono una realtà indiscutibile - dice Vito Nicola De Russis, vice presidente del Codacons - L'associazione risparmia il comandante, che dipinge come incompetente di fronte alle prepotenze dei politici, e risparmia i singoli componenti della categoria, privi di direttive e strumenti di lavoro. L'assoluzione non può essere de-

Intervista al professor Stefano Gori del dipartimento idraulica e trasporti della Sapienza: «Si invita la gente ad abbandonare il bus»

E per paradosso troppe strade fanno l'ingorgo

Basta costruire strade in città. Creano traffico. Lo hanno dimostrato studiosi inglesi riprendendo un paradosso elaborato negli anni Sessanta. E la nuova via Olimpica a Roma è l'ultimo esempio. Piuttosto largo al mezzo pubblico e vigili, che tanto si lamentano, nei punti giusti. Perché il metrò va sempre dritto? Intervista all'ingegnere Stefano Gori, del dipartimento idraulica trasporti e strade de «La Sapienza».

FERNANDA ALVARO

«Trovare il «colpevole» del traffico romano è impossibile. Ma questo non significa che sia ormai giunto il momento di incrociare le braccia e aspettare la fine. Ci sono delle cose da fare e altre da non fare più. Per esempio è meglio non costruire più strade perché, strano ma vero, più strade fanno più ingorgo. Ma è proprio vero? Se ci sono più possibilità per arrivare a uno stesso punto dovrebbe diminuire il traffico. È un paradosso, ma è stato di-

mostrato. Lo hanno fatto nel 1987 tre ingegneri dell'University College di Londra. Mogridge, Holden, Bird e Terzis, hanno rispolverato il paradosso di Downs-Thomson. Una teoria vecchia di più di un ventennio. Questa teoria dice che dagli anni cinquanta ai giorni nostri per andare da un certo punto della periferia a un certo punto del centro con un mezzo pubblico su ferro o con un privato ci si impiega sempre lo stesso tempo. Eppure in tanti anni di strade ne sono state costruite e le auto o i pullman o an-

che le ferrovie vanno più veloci. E allora? Succede questo: se si costruisce un'autostrada urbana si invita la gente ad abbandonare il mezzo pubblico e prendere l'auto. E mentre in molti si sistemano sulle vetture private, quelle pubbliche restano vuote e se restano vuote o meno piene, guadagnano di meno e se guadagnano di meno saranno costrette a ridurre le corse e se riducono le corse andranno più lente. Dall'altra parte sull'autostrada c'è l'ingorgo.

Teorie, magari accertate, ma a Londra. Qui a Roma sono sempre valide?

Certo. La dimostrazione ultima è l'Olimpica. Raddoppiata e trafficata più di prima. Ci hanno messo pure i semafori intelligenti, ma questi apparecchi non possono mica prevedere il futuro, la doppia e tripla sosta. Gli automobilisti costretti a zigzagare tra le macchine parcheggiate arrivano tardi al semaforo intelligente che nel frattempo, in un attacco di

«retinismo» sarà diventato rosso e bloccherà tutto. Inutile costruire e impiantare. Prima bisogna razionalizzare e a Roma manca un piano del traffico e un piano della sosta.

E poi?

Ci prendiamo in giro a vicenda. Il Comune dice che è colpa del disavanzo dell'azienda di trasporti. Atac in testa. L'azienda dice che la colpa è del Comune che amministra i fondi. La stessa tenta di prendere in giro gli utenti facendoli viaggiare sempre peggio, ma la gente si difende non pagando il biglietto. E poi i vigili. Se la prendono con gli automobilisti facendo multe giuste e ingiuste e gli automobilisti rispondono tentando di aggirare il vigile e parcheggiando in ogni dove nella speranza, nemmeno tanto remota, di scampare al tacchino delle punizioni.

Ma voi ingegneri del traffico avete mai provato a dare un consiglio all'assessore?

È come no? Lo facciamo, lo facciamo. Anche se poi l'assessore ha un suo staff di tecnici. Proprio a uno di loro nei giorni scorsi chiedeva perché mai la metropolitana romana va sempre dritta. Qualche curva sarebbe utile, no?

Per cominciare mi metterei a pensare. Poi comincerei a pianificare. Penserei alle macchine: un milione o più. Alle aziende di trasporto pubblico: Atac e Acrol non riescono neppure a mettersi d'accordo per fare una sola tessera. Altro che «trasporti integrati». E poi ai vigili. Li si incontra a gruppi o non si vede. Eppure basta la giacca di uno di loro per diventare gli automobilisti più disciplinati. Non è la sanzione in sé a fare paura, per altro nel 90 per cento dei casi si riesce a svincolarsi, ma il timore di essere colti in flagranza. Quindi la chiusura del centro, che poi è apertissimo. Magari su corso Vittorio non c'è l'ingorgo, ma quelli che abitano sul lungotevere hanno poco da vivere. Anzi mi chiedo com'è che non sono ancora morti di smog.

Ma se fosse lei l'assessore al traffico?

Si, se cambieranno i governi delle città. Se gli amministratori saranno giudicati per quello che fanno e non per altro come sembra succeda a Roma.



Ossido di carbonio A Tavernelle famiglia sterminata

A PAGINA 22

Hanno votato 84 sezioni su 184, Bassolino al 4,1% Il congresso Pci al giro di boa Occhetto 54,2%, Ingrao 40,7%

54,2% alla prima mozione, 40,7% alla seconda, 4,1% alla terza. Questo il responso delle sezioni del Pci quando è stata svolta circa la metà dei congressi. A scegliere l'albero e il Partito Democratico della Sinistra è stato il 56,1%, il 41,6% dei voti ai Pci-Ds. Alta fino ad ora la partecipazione. Su 12.639 iscritti hanno votato 6.740, il 53,3%. Tra due settimane, il 17-18-19, si terrà il congresso di federazione.

FABIO LUZZINO

Le 84 sezioni su 184 che hanno svolto i loro congressi hanno, sin qui, conferito la maggioranza dei consensi alla prima mozione e al Pds. 54,2% alla proposta di Occhetto e 56,1% al partito simboleggiato dalla quercia. A circa un anno di distanza dallo scorso congresso nel Pci romano ci sono stati soltanto piccoli aggiustamenti di posizioni. La seconda mozione ha ottenuto il 40,7% (i consensi sul Pci-Ds sono stati pari al 41,6%). Nelle scorse assise la mozione Ingrao-Natta ottenne il 42,5% e la prima il 53,8%. Fino ad ora i bassoliniani rac-

colgono il 4,1% dei voti. La discussione su un passaggio «storico» ha coinciso con una partecipazione notevole. Su 12.639 iscritti si sono espressi su nome, simbolo e mozioni 6.740 tesserati (uno in più sulle mozioni), il 53,3%. 3.782 hanno votato per il Partito Democratico della Sinistra, 2.805 hanno scelto il simbolo del Pci-Ds.

153, molti, il 3,3%, hanno «rifiutato» entrambe le proposte. Il conteggio dei consensi cambia, leggermente, se si passa alle mozioni. 3.657 hanno premiato la proposta del segretario, 2.748 hanno sostenuto «Ri-

fondazione comunista» e in 282 si sono schierati per la mozione Bassolino. Al momento attuale 200 sono i delegati della prima mozione, 123 quelli della seconda e 2 quelli della terza.

Meno di un anno dall'ultimo congresso ha mutato di pochissimo anche le scelte nelle singole sezioni. La periferia opta maggiormente per la proposta di Occhetto, 100% a Castel Giubileo, 92% a Cesano, 90% a Forte Prenestino 88% all'Anagnino-Tuscolano, 86% a San Giorgio di Acilia, 86% a Prima Valle, 81% Moranino e 79% a Tor de' Menci.

Ferito un bandito in viale Tiziano Rapina l'auto a un Cc che reagisce e gli spara

Un rapinatore di 26 anni, Luciano Sciarra, è stato ferito ieri sera in viale Tiziano da un carabiniere in abiti civili al quale poco prima, dopo averlo minacciato con una pistola, aveva rubato il portafoglio e la macchina, una Fiat Croma. Il militare ha reagito sparando cinque colpi con la pistola d'ordinanza e ferendo al braccio il rapinatore, poi rintracciato in un bar in viale Parioli.

GIULIANO ORSI

Poteva essere una rapina facile. La pistola puntata alla tempia di quel giovane in abiti civili, il portafoglio, le chiavi della macchina, la fuga. Peccato che quel giovane che ieri sera si trovava in viale Tiziano, al Flaminio, non fosse un qualsiasi giovane, ma un carabiniere in servizio presso la stazione di Centocelle che stava aspettando un collega. Peccato che il rapinatore, che non abbia esitato ad estrarre la pistola d'ordinanza e a fare fuoco cinque volte. Due proiettili hanno raggiunto al braccio e, di striscio, al collo il malvivente che comunque è riuscito a dileguarsi a bordo dell'auto appena rubata. È stato catturato poco dopo, in un bar di viale Pa-

colpito Sciarra al braccio sinistro e al collo, ma soltanto di striscio. Non è però bastato per frenare la fuga del rapinatore che s'è subito dileguato verso piazzale delle Belle Arti.

Il carabiniere ha subito fermato una macchina dell'Euro-pol che si trovava a passare in viale Tiziano, avvisando via radio la centrale operativa e descrivendo l'aggressore. Mezz'ora più tardi una delle pattuglie l'ha rintracciato nel bagno del bar «Bambus», in viale Parioli 79. Era stremato, aveva perso molto sangue. La macchina l'aveva abbandonata a poca distanza, all'altezza del civico 12 della stessa strada. Sul sedile anteriore i carabiniere hanno recuperato il portafoglio del collega. L'equipaggio della stessa pattuglia l'ha immediatamente portato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dove i medici l'hanno medicato, disponendone inoltre il ricovero. Nei confronti di Luciano Sciarra, tuttora piantonato in ospedale, è stato emesso un fermo di polizia giudiziaria per rapina aggravata e porto abusivo di arma da fuoco, una Colt calibro 8.



Fernando Ciacco al momento dell'arresto

Ucciso dal vicino dopo una lite per un tovagliolo

ANDREA GAIARDONI

È morto lì, sul pianerottolo, davanti alla porta di casa, in via dei Colombi 88, a Torre Maura. Aveva appena litigato, per l'ennesima volta, con l'inquilino del piano di sotto, un pensionato di 69 anni, Luigi Manni. Futili motivi, vecchi rancori. Per anni Fernando Ciacco, 56 anni, camionista, e il suo rivale si sono sfogati a furia d'insulti reciproci. All'origine dei litigi, il cane lupo del pensionato che abbaiva a tutte le ore e che spesso sporcava nel cortile condominiale. Soltanto martedì scorso, primo giorno dell'anno, poco dopo le 17, il pretesto, una tovaglia aggrullata dalla finestra del primo piano, dove abita la famiglia Ciacco, e un tovagliolo accidentalmente caduto nel pianerottolo di Luigi Manni, al piano terra. I due uomini si sono affrontati nel cortile, davanti al portone d'ingresso del palazzo. Ma dopo il solito prelude d'insulti sono passati alle mani, pugni e schiaffi. Nella zuffa è stata coinvolta anche la moglie di Ciacco, Lucia, 60 anni. Fin quando nelle mani del pensionato, almeno stando alla ricostruzione dei carabinieri del reparto operativo, è comparso un coltello a serramanico. Non sarebbe riuscito ad aprirlo, ma con l'impugnatura avrebbe colpito più volte Fernando Ciacco alla testa, prima che altri familiari riuscissero a sedare la lite. Il camionista, che da anni soffre di diabete e che tra pochi mesi sarebbe andato in pensione, si è poi avviato verso le scale, ma non è riuscito a rientrare nella sua casa. Davanti alla porta, sul pianerottolo, s'è sentito male ed è caduto in terra, perdendo subito conoscenza. I medici della Croce Rossa non hanno potuto far altro che coprire il cadavere con un lenzuolo bianco.

Due ore più tardi i carabinieri hanno arrestato Luigi Manni con l'accusa di omicidio preterintenzionale, ipotizzando, sulla base della ricostruzione della dinamica, un diretto legame tra la morte di Fernando Ciacco e la lite che poco prima aveva avuto con il pensionato. Sarà comunque l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore Francesco Nitto Palma e che sarà eseguita in giornata, a chiarire le cause del decesso. Luigi Manni, che prima di essere arrestato è stato medicato all'ospedale Figlie di San Camillo e dimesso con otto giorni di prognosi, è ora rinchiuso in una cella del carcere di Regina Coeli.

In quella palazzina a tre piani in via dei Colombi 88, costruita alla fine degli anni '50, gli altri inquilini sapevano bene dei continui screzi tra le due famiglie. Sapevano e sopportavano, senza mai interferire o immischiarsi. Anche martedì scorso hanno sentito le grida fuori, in cortile. Ma nessuno è uscito di casa per intervenire, a tal punto abituati a sentirli litigare. «Omnia nessuno ci faceva più caso - racconta uno dei condomini -, il signor Ciacco non sopportava quel cane. Faceva il camionista, spesso tornava a casa il pomeriggio e si metteva a dormire e la lupa magari abbaiva, già in cortile. Litigavano di continuo, era diventata un'abitudine sentirli urlare e insultarsi. Certo, Luigi Manni ha un carattereccio, burbero un po' con tutti. Martedì stavano litigando di mangiare, saranno state le cinque, il pranzo del primo dell'anno finisce sempre un po' tardi, ma a nessuno di noi è venuto in mente di uscire fuori per dividerli. Nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo. E pensare che fino a qualche anno fa, prima che Manni prendesse il cane, tra le due famiglie c'era una profonda amicizia».

La donna e il piccolo riversi di fronte alla tv accesa. L'uomo era in pigiama pronto per andare a letto. Sono morti asfissati nella loro casa a Tavernelle. Erano appena tornati dalle vacanze a Rieti

Padre madre e figlio soffocati dalla canna fumaria

Un'intera famiglia uccisa dalle esalazioni di una canna fumaria difettosa. Andrea Suarato, 9 anni, ed i suoi genitori, Francesco Suarato, 39 anni, e Cecilia Di Giovanni, di 41, sono stati trovati ieri pomeriggio nella loro casa di via Mogorella 56, a Tavernelle, sulla Prenestina. Probabilmente sono morti nella notte tra martedì e mercoledì. Mamma e figlio erano bocconi davanti alla televisione ancora accesa.

ALESSANDRA BADUEL

Il cane lupo Black gira in tondo lungo il recinto del giardino, mugolando in mezzo alla gente, piangendo insieme ai parenti di solito fa la guardia e morde, ma ora ha capito. Dentro la villetta, i suoi padroni sono tutti morti, uccisi con ogni probabilità dall'ossido di carbonio della canna fumaria. Francesco Suarato, 39 anni, sua moglie Cecilia Di Giovanni, di 41, e Andrea, il loro unico figlio di nove anni, sono stati trovati ieri pomeriggio nella loro casa di via Mogorella 56, a Tavernelle, sulla Prenestina. Mamma e figlio erano sul pavimento della veranda al piano terra, quasi abbracciati tra le gambe del tavolo, accanto alla panca da cui sono scivolati. Davanti a loro, la televisione ancora accesa. I vicini l'avevano già notata ieri mattina ed anche secondo i primi accertamenti del medico legale la famiglia dovrebbe essere morta nella notte tra martedì e mercoledì. Per trovare Francesco Suarato, i vigili del fuoco sono dovuti salire al primo piano: l'uomo era bocconi in camera da letto, già in pigiama. L'allarme è stato dato dal cognato dei Suarato, che cercava di mettersi in contatto con la famiglia già da ieri mattina. Prima ha telefonato, poi è andato fino alla casa costruita con i risparmi della pizzeria che Francesco Suarato gestiva in via Voltumo, mentre anche da lì i dipendenti, che facevano squallare a vuoto l'apparecchio di via Mogorella. Fino a qualche anno fa Cecilia Di Giovanni lavorava in un'altra pizzeria, sulla Prenestina. E da dieci anni marito e moglie si erano trasferiti a Tavernelle, un incrocio di poche strade, tremila abitanti che hanno costruito tutto da soli, ottenendo dal Comune solo la luce. «Strade, fogne, acqua e gas, Roma non ce li ha dati», spiega un vicino tassista. Ab-



La casa di via Mogorella 56 dove è morta la famiglia Suarato

biamo fatto noi. Anche i Suarato avevano un riscaldamento autonomo, con la bombola del gas liquido. «Gpl», vicino al recinto, ma quando ieri pomeriggio verso le sei i vigili del fuoco sono riusciti ad entrare, non hanno sentito puzza di gas. Per ora, l'ipotesi più probabile è che la famiglia sia rimasta vittima di una letale combinazione tra le finestre di alluminio anodizzato, tutte con i doppi vetri e ieri tutte serrate, ed un difetto di funzionamento della canna fumaria del caminetto. Gli in-

quirenti del commissariato Casilino non si sono pronunciat. Scientifica e vigili del fuoco sono arrivati all'idea della canna fumaria per esclusione e senza ancora alcuna certezza. Finché non sarà fatta l'autopsia, resta anche la vaga ipotesi di un avvelenamento da cibi. «Io Andrea lo conoscevo, giocava a pallone», ieri una ragazzina sbucava dalla piccola folla raccolta davanti al cancello, salutandolo Black con una carezza. Tra i ragazzi c'era anche qualche compagno di scuola di Andrea.

«Mia figlia Silvia lo conosceva bene, Andrea. I bambini vanno tutti con il pulmino all'elementare "Osa", a due chilometri - spiegava ancora il tassista - ve l'ho già detto, qui dobbiamo fare tutto da soli». I Suarato erano appena tornati da Pescocostanzo, vicino a Rieti, dove vive la madre di Cecilia Di Giovanni. Avevano passato il capodanno in famiglia ed erano rientrati nel pomeriggio di martedì. Per casa, ieri, c'erano ancora le valigie aperte ed i vestiti appena tirati fuori.

Indiziato il gestore dell'albergo, dove il gas ha ucciso Pamela e Gianni

Fidanzati morti, omicidio colposo?

L'«Ippocastano» forse era abusivo. Sembra che l'albergo di Capotignone - dove l'altra notte due fidanzati romani sono morti per le esalazioni di gas - non fosse autorizzato ad aprire durante l'inverno: l'impianto di riscaldamento non esisteva, nel piccolo hotel c'erano solo stufe a gas e a carbone. Oggi sui corpi di Pamela Braccia, 23 anni, e Gianni Rinelli, 25, sarà eseguita l'autopsia.

Il giudice gli ha mandato ieri l'avviso di garanzia: Mauro Fulvimari, gestore dell'albergo di Capotignone dove l'altra notte due fidanzati romani sono stati uccisi dalle esalazioni di una stufa a gas, dovrà rispondere di duplice omicidio colposo. Sembra che la pensione del piccolo centro in provincia dell'Aquila fosse priva di un vero e proprio impianto di riscaldamento e, per questa ragione, potesse ospitare clienti solo durante l'estate. Pamela Braccia, 23 anni, e Gianni Rinelli, 25, avevano lasciato Roma la scorsa settimana, per trascorrere i giorni di fine anno in montagna: ancora ieri, a Capotignone, nevicava. Avevano trovato alloggio in un piccolo hotel, l'«Ippocastano», ricavato nell'edificio dell'ex stazione

ferroviaria del paese. La sera di Capodanno avevano cenato nel ristorante dell'albergo. Ancora qualche giorno, e sarebbero rientrati a Roma. Lui, per riprendere il suo lavoro di operaio. Pamela, invece, sarebbe tornata dietro il banco della farmacia, dov'era commessa. La serata era trascorsa in allegria, tra i brindisi e gli auguri. La coppia aveva festeggiato il nuovo anno insieme con gli altri clienti dell'«Ippocastano». In tutto, erano una decina di persone. Era stata una piccola festa, durata fino all'alba. Verso le cinque, Pamela Braccia e Gianni Rinelli lasciano la sala del ristorante e si dirigono al piano superiore, dove sono sistemate le camere da letto. La coppia varca la porta numero sei.

Fa molto freddo, la stanza è gelida. I due, però, si ricordano della stufa. L'avevano intravista pochi attimi prima, passando per il corridoio. La vanno a cercare. La stufa, che contiene una bombola di Gpl (gas propano liquido), viene spinta dentro la stanza. A trovare i due cadaveri è stato il gestore dell'«Ippocastano». La coppia non era scesa a colazione. Ma, dopo una notte di festeggiamenti, l'assenza dei fidanzati nella sala-ristorante non aveva destato sospetti. I due, però, non si fanno vedere neppure per il pranzo. Passa ancora qualche ora. Alle cinque del pomeriggio, Mauro Fulvimari bussa alla porta della stanza numero 6. Nessuno risponde. Picchia più forte sul legno. Silenzio. Sempre

più allarmato, Fulvimari decide di sfondare la porta. Trova Pamela e Gianni sdraiati sul letto, sembrano dormire. Nella camera non si respira. Accanto alla ragazza, sul pavimento, c'è una pozza di vomito. Il gestore chiama i carabinieri. Oggi sui corpi di Gianni Rinelli e Pamela Braccia sarà eseguita l'autopsia. L'inchiesta è stata affidata alla procura dell'Aquila. Il giudice dovrà verificare se davvero la stufa a gas propano liquido si trovasse nel corridoio (come sembra) o se invece fosse in dotazione alla camera. In tal caso la posizione di Mauro Fulvimari potrebbe aggravarsi. Resta ancora da verificare se davvero l'«Ippocastano» avesse l'autorizzazione per aprire solo durante il periodo estivo.

Attentato a capodanno Raid antisemita o vendetta? Semidistrutta la villa di un commerciante ebreo

Una «vendetta» personale o un raid antisemita? Sono queste le piste che la polizia di Velletri sta seguendo per scoprire l'identità dei teppisti che, nella notte di San Silvestro, hanno semidistrutto la villa in contrada Colle Noce di Cesare Spagnoletto, commerciante ebreo, abitualmente residente nella capitale. Le scritte antisemite lasciate sulle pareti esterne (Ebrei il vostro posto è nel lager, via per sempre. Morirte come sempre con il gas) della villa vengono considerate dal commissariato di polizia di Velletri elementi di «depistaggio» per mascherare una vendetta personale contro il commerciante. Nessuna ipotesi, comunque, viene scartata. I danni alla villa di Cesare Spagnoletto sono ingenti. I teppisti la notte del 31 dicembre sono entrati nell'appartamento, non abitato, for-

zando la finestra del piano terra. All'interno hanno avuto tutto il tempo per scardinare porte, rompere mobili e suppellettili, prima che una miccia, con i fiammiferi del gas aperti, facesse saltare in aria la cucina. Ad avvertire telefonicamente Cesare Spagnoletto è stata una vicina, Marcella Petrella, che abita ad una quarantina di metri dalla villetta distrutta, che in quel momento stava festeggiando la fine del '90 nella sua abitazione. Il commerciante aveva acquistato un anno fa la proprietà, con casa e oltre tre ettari di terreno, bosco e orto. Singolarmente i teppisti notturni non hanno rubato nulla. Secondo la polizia sarebbe questo l'elemento che avvalorava l'ipotesi del raid antisemita. Le indagini del commissariato di Velletri sono seguite anche dalla Digos.

Chiuso il «Meeting club 2+2» Sigilli a locale notturno per incontri «osé»

Scambio di coppie, proiezioni pornografiche, pratiche amorose «particolari». Questi i requisiti del «Meeting Club 2+2», il locale notturno a luci rosse in via Arco degli Acetari, in cui hanno fatto irruzione gli agenti del primo commissariato di polizia la notte di capodanno. Un luogo per incontri particolari con la complicità delle luci soffuse, mascherato da sala da ballo. L'identificazione del «Meeting Club 2+2» (ma una volta si chiamava più significativamente «La Chanche») è partita in seguito alla denuncia telefonica di una ragazza torinese che, un mese fa, in preda a forti crisi depressive, ha raccontato ai dirigenti del primo commissariato di essere stata portata nel locale privato e, dopo essere stata drogata, violentata da due giovani

non ancora identificati. La ragazza promise anche che sarebbe tornata a Roma per sporgere formale denuncia contro i proprietari del locale, anche se poi non lo ha ancora fatto. E così la sera del 31 dicembre due coppie di funzionari del primo commissariato di polizia, fingendosi amanti in cerca di avventure, si sono recati al club in via Arco degli Acetari. Qui si sono trovati ad assistere ad uno spettacolo inconsuetto. Nell'ampia sala centrale e in altre stanze attrezzate con divani e letti, alcune persone ballavano, altre bevevano assistendo alla proiezione di film pornografici, altre ancora si scambiavano effusioni amorose, protette da luci soffuse. Gli agenti hanno fatto accendere i riflettori del club privato.

A scegliere un capodanno con «forti emozioni» sono state circa trenta persone. Ma la nottata è durata ben poco non appena gli intrecci «particolari» da poco imbastiti sono caduti sotto le luci accese. Il titolare, Maurizio D'Avack, 46 anni, è stato denunciato per attivazione di esercizio pubblico e trattenimento danzante senza licenze. Al locale sono stati subito posti i sigilli. Una decina di clienti, colti in flagrante, sono stati invece denunciati per atti osceni in locale aperto al pubblico. L'operazione condotta dagli agenti del primo commissariato diretto dal vice-questore Gianni Carnevale, ha portato anche al sequestro di profittatrici, diverse cassette di film pornografici e di «strumenti» per particolari pratiche amorose.

Rubati quadri e gioielli Ladri all'opera a S. Silvestro Furto da 400 milioni dall'ambasciatore di Malta

Approfitando delle festività, alcuni sconosciuti si sono introdotti nell'appartamento romano dell'ambasciatore di Malta e si sono impossessati di gioielli, opere d'arte, argenteria per un valore di quattrocento milioni. È l'ennesimo furto «natalizio» messo a segno dai rapinatori romani che in questo periodo festivo hanno fatto, proverbialmente, gli straordinari. Il diplomatico maltese ha lasciato, in questi giorni, la sua abitazione romana, per trascorrere le ferie nel suo paese. I ladri - dice una nota del reparto operativo dei carabinieri - gente del mestiere, sono entrati nell'abitazione del diplomatico, in via Piccolomini, vicino San Pietro, attraverso la finestra al terzo piano. L'ambasciatore ha scoperto il furto appena rientrato dalle vacanze. L'ultima, quindi, di una se-

rie di rapine messe a segno in poche ore nella giornata di San Silvestro. A farne le spese sono state l'agenzia della Cassa di risparmio di Rieti di largo Lanciani, seguita da un'altra in un'agenzia della stessa banca in via delle Vigne Nuove. Nella stessa giornata visite dei rapinatori anche per l'impresa di pulizie «La milanese», in via dello Scalo di San Lorenzo, a cui sono stati svaligiati gli stipendi dei dipendenti, circa cento milioni. E infine rapina multipla per due banditi armati di fucili a canne mozzate. Dopo essersi fatti dare 150 mila lire da un trasportatore di giornali sono entrati in un bar di via Colli Albani, rubando dalla cassa poche migliaia di lire e, infine, hanno fatto irruzione in un supermercato in via Acquaroni, a Torre Angela. Qui si sono fatti consegnare dal proprietario la somma di settantecentomila lire.

“GLI ANNI SPEZZATI”
CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aula «Chimica biologica»)
Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20
Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

“GIRAROMA IN TRENO”
MARATONA PODISTICA A SQUADRE
10 FEBBRAIO 1991
CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE
REGOLAMENTO DEL CONCORSO
1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandrina Ravizza, 16 - 00152 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALLUCI, presidente Dif Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPONI, consigliere allo Sport Dif Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberta PINTO, presidente Usp Roma.
5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.
Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il CIP, Centro iniziativa politica sull'anelite Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
AVVISO AGLI UTENTI
Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi degli artt. 3 e 13 del T.U. del 15 ottobre 1925 n. 2578, ha modificato, con deliberazione n. 736 dell'11 settembre 1990, l'articolo 13 del Regolamento Aziendale di fornitura di energia elettrica e l'articolo 20 del Regolamento di somministrazione di acqua nel territorio Comunale.
Di conseguenza le fatture emesse dal 2 gennaio 1991, sia per l'erogazione dell'energia elettrica che per la somministrazione dell'acqua, dovranno essere pagate entro 30 giorni dalla data di emissione, in luogo dei 20 giorni di cui ai precedenti Regolamenti di fornitura, prolungando perciò di ulteriori 10 giorni i termini di scadenza.
Dal 31° giorno di emissione l'Az.anda applicherà sulle fatture insoluite, sia elettriche che idriche, una indennità di mora pari al tasso ufficiale di sconto più due punti.

REGALO DI NATALE RADIOGLADIO
PRENOTAZIONI E DISTRIBUZIONE PRESSO LA SEZ. MAZZINI - TEL. 3729521
RADIOGLADIO
È UN MESSAGGIO REGGAE-RAP ANCHE PER BALLARE
copiate e diffuse RADIOGLADIO non c'è Copy-Right

Cooperativa soci de «l'Unità»
• Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
• Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
• Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	118
Sanguis	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	687972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830821 (Villa Mafalda) 530372
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	850681
Per cardiopatici	8320449
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
4756741		47498	
Ospedali		861312	
Policlinico	4482341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
S. Camillo	5310068	Alcolisti anonimi	5280476
S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6789838
Falegnameri	5373299	Polizia stradale	5544
Gemelli	33054038	Radio taxi:	
S. Filippo Neri	3306207	3570-4994-3875-4984-88177	
S. Pietro	38590188	Coop auto	
S. Eugenio	5904	Pubblici	7594568
Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	885284
S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7853448
S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Centri veterinari		Era Nuova	7591535
Gregorio VII	6221888	Sanno	7550856
Trastevere	5896650	Roma	6541848
Appio	7182718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403353
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6795
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67881
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Ugenti Atac	48954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Herze (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547981
Ciclisti (bicli)	6543394
Colliati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Al Grauco approda il cinema finlandese

Il «Grauco» riprende l'attività. Dopo una breve pausa, l'associazione culturale di via Perugia 34 propone come sempre interessanti rassegne cinematografiche. Il Centro ha compiuto da poco tempo quindici anni di vita. Si tratta, infatti, di una delle realtà culturali che più ha retto in questa città. Spettacoli per ragazzi, seminari, rassegne su specifici generi cinematografici: queste e tante altre le iniziative di questa «antica» associazione. Ultimamente, però, il centro culturale, attaccato da difficoltà economiche e burocratiche, vede messa in pericolo la sua esistenza. Problemi che portano il locale ad una più accentuata situazione di disagio ed emarginazione. Comunque per ora le attività continuano. Stasera alle 21 verrà proiettato «Polvere», un film di Viktor Aristov. Ma appuntamenti nuovi e interessanti sono quelli con il cinema finlandese. Tutti i venerdì il «Grauco» presenterà lavori di registi finlandesi. Per domani è prevista la proiezione di «La sacra famiglia», un film ideato da Anssi Mänttari, con i sottotitoli inglesi.

Sacro e profano in musica tra il Ghione e Santa Maria Maggiore

Haendel e Aspinall sottobraccio

Ci tiene Michael Aspinall - musicologo e cantante - a far sapere che è nato a Stockholm, in Inghilterra, un 31 ottobre, cioè nella notte «consacrata» dalle streghe, la notte dell'«Hallock» en, la vigilia di Ognissanti. Una specie di notte di San Giovanni. Il sacro e il profano, il diavolo e l'acqua santa convivono da che mondo è mondo, e così anche Aspinall, «dannato» e nello stesso tempo «salvato» dagli influssi di quella notte, si volge al melodramma e alla romanza da salotto con tutta la cattiveria di un «odio» feroce, ma anche con tutta la passione di un grande «amore». Tant'è, è condannato nello stesso tempo ad esaltare e a denigrare musiche e primedonne, le dive del tempo che fu.

Diva sublime si intitolò, infatti, lo spettacolo di Aspinall, al Ghione, inventato per salutare l'anno morente e l'anno nascente. Spesso, accennato in vesti e voce di giunoniche cantanti, Aspinall ha scarificato - riducendo all'osso - le salotiere melodie di Tirindelli, le romanze di alcune operette, italiane e inglesi (*La Getta, La ragazza del Sud, I merletti di Burano*) nonché famose arie d'opera, tanto più amate, tanto più esplosive in una loro finzione e conven-

zione. Amandole alla follia, Aspinall ha sbriciolato, con altrettanta follia, il «fulgor del creato» dalla *Gioconda* di Ponchielli, il «Tacea la notte, placida» dal *Trovatore* di Verdi. Ed è stato straordinario «vedere» come i momenti «sacri» di un'opera «bravano» disperarsi in una valone disaccrata.

Aspinall conclude i suoi concerti-spettacolo - e così ha fatto anche alla fine di *Diva sublime* - con una canzone sui garofani. Ne ha sottobraccio un cestino pieno e li lancia ad uno ad uno tra il pubblico, quasi invocando le streghe che vengano a trasformarli in oggetti più consistenti. Aspinall canta insieme con altri, ma lo fa - diremmo - per mascherare con il «divertissement» un fondo drammatico, un suo rovello, un suo tormento, particolarmente evidente quando è solo, a tu per tu con il pianoforte.

Sedeva alla tastiera, impeccabile e preciso, impassibile (quasi un Buster Keaton) ma non distaccato, Chris Axworthy, prezioso nell'assicurare al «gioco» la serietà di un evento innanzitutto musicale. Applausi tantissimi, rimbombanti tra le stelle del paradiso e le stelle dell'Inferno. Un successo anche per le streghe dell'«Hallock» en.



ERASMO VALENTE

Visione sorprendente: migliaia di persone, in piedi la maggioranza, addossate alle colonne e alle pareti, sistemate nelle cappelle laterali o proprio tranquillamente stese a terra, in Santa Maria Maggiore, la sera del primo giorno dell'anno, per assistere ad un concerto. Il penultimo di un ciclo itinerante di manifestazioni, a Roma e nella regione, intitolato «Natale nel Lazio», che ha portato nella incredula basilica almeno tremila ascoltatori.

Un «Concerto per la pace», promosso dall'Associazione romana di musica sacra e religiosa, di cui è direttore artistico Sandro Gindro. Inseguendo le strade della psiche e della psicanalisi (è il caposcuola del movimento «psicanalisi Contro»), Sandro Gindro ha riaperto le chiese alla musica, interessando al sacro e al religioso i compositori d'oggi, rinnovando, oltre che il pubblico (straordinario e sorprendente), anche una funzione culturale. A Roma, d'altra parte, non c'è un auditorio, quello di ripiego, in questo giorno, è stato accuratamente chiuso per ferie e la psicanalisi ha fatto sua l'esigenza della musica avvertita, in «crescendo», da larghi strati di pubblico.

Vuoto, dunque, l'Auditorio, si è riempita Santa Maria Maggiore, che, non avendo volte, ma un bel soffitto lineare, ha anche una buona acustica. Nella luce dorata (la basilica ha il primo oro venuto dall'America dopo l'avventura di Cristoforo Colombo), le musiche hanno illuminato tutti gli angoli della chiesa. La bella orchestra «Dohnany» di Budapest, con alla testa un nostro direttore in forte ascesa, Vittorio Bonolis, ha caldamente suonato pagine di Haendel (dal «Messia»), Haydn (la «Sinfonia» detta «Alleluja») e Mozart: il motetto «Exultate et jubilate», magnificamente svolto dalla splendida voce di Elizabeth Norberg-Schulz che aveva anche virtuosisticamente intonato un'aria dell'oratorio haendeliano.

Una novità dello stesso Gindro - «Vi lascio la pace», per voce recitante e orchestra - ha invogliato un ascolto meditativo con suoni che alle complessità della psicanalisi oppongono una semplice, quasi disarticolata fascia fonica. Formidabile il successo, ma occorrerà portare altro oro a Santa Maria Maggiore, per completare i restauri. Non c'è un Cristoforo Colombo che ne rubi un po' da qualche parte?

- ### APPUNTAMENTI
- «Salvare il Tevere». La mostra fotografica del Wwf Lazio, a causa dell'inondazione del Tevere, è stata rinviata a sabato e domenica prossimi presso i locali del dopolavoro Atac di Lungotevere Thaore di Revel n.11. Sabato alle ore 20 verrà effettuata la premiazione. Orari di visita 10-20 (il 5) e 10-13 (il 6).
 - Diritti rovesciati. Nei locali di piazza Capranica n.72 la Casa dei diritti sociali presenta oggi alle ore 18 la Creazione pittorica collettiva guidata dall'artista cilena Monserrat Olariaga: alle 21 «Impuls», spettacolo di Massimo Onesti su testi di Boudelaire.
 - El Charango. Rassegna di cinema latinoamericano nello spazio di via Sant'Onofrio 28; oggi, ore 18, «Un domingo Feliz» di Olegaria Barrera; ore 19.30 «Venezuela-febrero 27» di Lilian Blaser; domani, ore 18, «Juliana» del Grupo Chaski; ore 19.30 «Campesinos delle Ande» a cura di Marco de Poli.
 - Tamburi di pace. Rassegna da oggi a sabato al Villaggio Globale (ex Mattatoio) nell'ambito di «Umani orizzonti»: in concerto i «Taakoma» (oggi), World music ensemble con Karl Potter (domani) e «Latin-fun con Fabrizio Ajello (il 5). Dizione e recitazione. Presso Car Imps (Viale della Stazione di S. Pietro 22, tel. 88.48.750) sono aperte le iscrizioni ai corsi per ragazzi e adulti (insegnante Maria Caputo).
 - Presente. Costruito dai bambini. 5ª mostra, Basilica delle Sacre Stimmate di S. Francesco. Lg. Argentina). Tutti i giorni (ore 9-13 e 15.30-20) fino al 6 gennaio.
 - Lingua russa. Corso propedeutico di Italia-Urss dal 7 al 15 gennaio (lunedì, martedì e mercoledì 18-20). Informaz. al tel. 48.84.570 e 48.81.411.
 - Corso di Italiano. Junto a la Asociación romana Italia-Cuba (Via del Velabro n.5) inizia un corso di italiano para extranjeros de habla hispana. Por informacion llamar a los te. numeros 67.90.569, 67.85.596, 67.95.532 el martes, miercoles y jueves desde la 16 a 18 h.
 - Gruppo escursionisti verdi. Per domenica 13 gennaio è organizzata una escursione sulla neve nel Parco nazionale d'Abruzzo, dal rifugiodel Passo del Diavolo per il pianoro della Ciccrana, fino alle sorgenti della Prata, con sci da fondo e/o racchette e/o anelli. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede di via degli Ausoni n.5 (San Lorenzo), tel. 44.54.520 nei giorni di martedì, giovedì e venerdì ore 16-18 e al 47.43.117 in orario di negozio.
 - Galleria dell'Oca. È in via dell'Oca 40 (ovviamente) e in clima natalizio ha allestito la mostra «Regali d'artista» esponendo una serie di opere di piccole dimensioni, oggetti, multipli, carte, tutti possibili *cadeaux* originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.



«Novecento addio» I mille volti di Eugenio Bennato

L'Eugenio Bennato che rileggeva la tradizione popolare napoletana con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, e quello che lo scorso inverno si è presentato sul palco del festival di Sanremo per cantare (insieme a Toni Expósito) *Novecento Auf Wiedersehen*, addio Novecento, si ritroveranno entrambi questa sera sul palco del teatro Argentina, dove il musicista partenopeo presenterà il suo nuovo spettacolo, intitolato proprio come il brano di Sanremo (il concerto sarà replicato anche domani e sabato).

È un recital nel quale Bennato ripercorrerà tutte le strade intraprese in questi anni, dagli esordi con la straordinaria Nuova Compagnia di Canto Popolare, il loro lavoro di ricerca sul patrimonio popolare e la sua attualità, che Bennato ha poi continuato con i Novecento, nelle cui file militava anche la brava Teresa De Sio; passando per le numerose colonne sonore da lui scritte per il cinema (*Caavalli si nasce*), per il teatro (*Il Don Chisciotte di Scaparro*), ed anche per la danza (ha spesso collaborato

Giorgio Morandi e i rituali dell'incisione

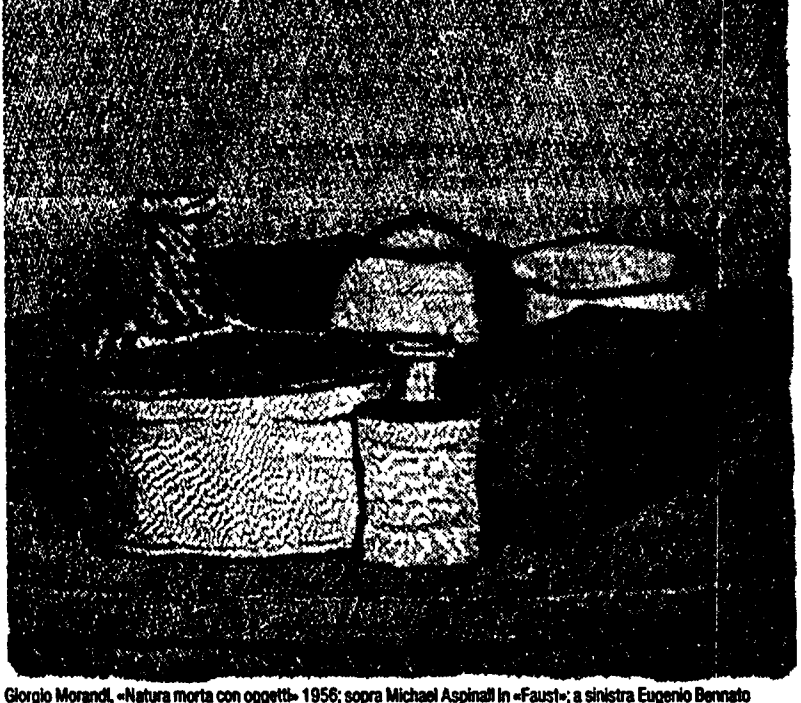
Giorgio Morandi: l'opera incisa. Calcografia nazionale, via della Stamperia. Orario: tutti i giorni fuorché il lunedì ore 9/13, martedì e giovedì anche 16/19. Fino al 17 febbraio.

Giorgio Morandi rimaneva stupefatto, tecnicamente all'apparire del segno sulla carta in morsura. Ma fin dall'inizio dell'operazione incisoria il suo stupore assumeva toni tumefatti. Il segno della punta sulla lastra che si avvicina e si allontana: le ombre costruite con la corposità del segno e gli acidi e le diverse punte e la morsura e poi la carta, la scelta della carta.

Il rituale dell'incisione era padrone assoluto del poeta dell'artista Morandi. Succube e affascinata nella fascinazione dell'evento che poi forse non è sempre quello che s'aspettava. Mai annolato o stanco segnava su di un taccuino scoperte e catalogazioni quasi scientifiche di tutto quello che era accaduto o poteva accadere se, digiungendo o aumentando l'intensità, l'immagine diveniva o era divenuta più chiara, scura. Il chiaroscuro per la comunicazione della natura

morta o del paesaggio è vitale ma fatale. La fatalità scorse sul duplice binario dell'accaduto o dell'accadrà: tutti e due sono competitivi e felloi. La storia decide. La storia dell'evoluzione del territorio o del capovolgimento del rapporto che intercorre fra chi guarda e il guardato. Quelle bottiglie, quei paesaggi non ci sono più. E forse è proprio paesaggio e natura morta l'indice del superamento. Oggi non serve sapere se Morandi poeta, proponendo sempre lo stesso tema, volesse scoprire la serialità o il movimento del segno all'interno degli oggetti. Ma piuttosto se la vuotozza del contenitore potesse o possa contenere altro liquido o altre idee. Le idee che sottendono all'operazione del fare artistico sono sempre strumentalizzabili e Morandi lo sapeva. Voleva solo far sapere per la cronaca dei fatti d'arte che è la retina che comanda e i gradi di osservazione cambiano con il tempo.

Nella gran parte delle incisioni esposte, datate tra il 1912 e il 1961, i motivi ripetitivi indicano proprio questo. L'incisione è un biografo del tempo e il



Giorgio Morandi, «Natura morta con oggetti» 1956; sopra Michael Aspinall in «Fausti»; a sinistra Eugenio Bennato

sapiente uso del mezzo tecnico, dello strumento calcografico ne sono la conferma. Il corometraggio se così possiamo chiamarlo dell'artista ha segnato l'effetto sul prodotto carta: frammenti continui serialmente impressi che in parola d'onore giurano di aver seguito gli spostamenti di uno stesso paesaggio e di una stessa bottiglia, contenitore di vetro o

caffettiera che dir si voglia, da un angolo di visuale fino alla morte. Quando muore un paesaggio o una natura morta sulla carta Morandi aveva già costruito il suo funerale. Sontuoso ma pur sempre funerale. Alchemico e spirituale che risulti il lento declino o l'assunzione in cielo di due soggetti pittorici come quelli disegnati forsennatamente e continuamente

da Morandi è solo una testimonianza cronachistica dell'essere stato o del contingente. Ma è anche far diventare arte il contingente, l'ovvio, il banalissimo oggetto che avvince chi guarda. E poi Morandi comunque si rigirino i fatti d'arte era pur sempre un esempio mite e paranoico nello stesso istante, di artista al di fuori di ogni schema.

La città si svende, ma è tutta in rima

Versi a parte. Da chi parte (nelle sale d'attesa delle stazioni), dalle sarte, frasi corte e foglie morte. Rime sciolte, colte, folte. Altre volte solo versi. Quelli mai letti, persi sui foglietti scritti in fretta, usa e getta, che nessuno si aspetta. Viaggio nei vicoli di una poetica-parallela. Una Giuglio della poesia; inserti subliminali e terribili come il contributo culturale di Porta Portese.

GIULIA PANI

Si spongono sul mondo della poesia come turti sull'orlo di un burrone. Rimano faticosamente, ficcando parole dentro la camicia stretta della metrica. L'importante è che i suoni finali si bacino: uo con uo, ore con ore, ello con ello. O almeno che l'assonanza sia almeno rumorosa possibile (stirilo-ostello oppure gufomuco). Poi ci sono quelli che alla rima preferiscono il significato profondo. Recondito,

oscuro, da capire o per lo meno intuire nell'incastro di quel mosaico sublimatorio che è la poesia (o qualcosa del genere).

Silli che si affrontano impudicamente sulle pagine velate di ITPorta Portese, inserto culturale-eroico della Roma a prezzi stracciati. Sentimenti e angosce. Metafore come fossero sillettate. Parole che - sembra di vederle - si rincorrono nel meccanismo ignoto della poe-

noï stessi («Chi è stato?», «Nesuno». «Allora che piffero vuoi?», insomma un'epica, quella di Scallera, omerica).

Esistenze difficili. Animi che si perdono nel labirinto del pensiero: quelle poesie chiedono aiuto. Basta scorrere i titoli e gettare uno sguardo sui testi: «Quando l'anima manca» (Né pioggia né pianto ti bagna, né lamento di fame ti scuote né sospiro di donna ti scioglie), scrive Teresa Milone; invece Gerardo Marazzi definisce l'anima «un fresco silenzio alla mattina». Silenzio, almeno la mattina, mentre diverse sono le contraddizioni essenziali di Stefano Limanni che scrive: «Non si dorme in pace» (Tumulto continuo che sveglia la notte che dorme in pace). E la pri-avera? Arriva con un risveglio di serpi. E Natale? Que'«unno tomerà», rassicura Massimo Testa in un'ode che, a cominciare dal

titolo, fuga tutti i dubbi: «Natale c'è, un po' come il tonante e proleco «Dio c'è» che qualcuno negli anni passati scriveva con la calce bianca sui piloni delle autostrade.

Ma su quelle pagine trasparenti ed eterose, piene di compenvidia di cose e sentimenti usati, è apparsa anche una delle liriche più belle della cultura «agreste-notturna». Leopardiana, l'«Ora commossa» di Bruno Pierciani. «La luna posandosi/bacia i lidi coperti d'erba/ e vuole spezzare il suo velo/ negli occhi/ degli stanchi/ dei pecorari presi/ dalla solitudine della terra./ Sulle cime delle alberate/ del firmamento/ tra i carrubi sussultanti/ ho visto un Saffo espansivo/ che leggeva le strofe della vita...». Un tuffo nella Lesbo antica, tra «pecorari» e una Saffo, poetessa magica, diventata, magla di Porta Portese, un tul. Con rispetto portese.

- ### NEL PARTITO
- FEDERAZIONE ROMANA. Oggi, ore 18, c/o Villa Fassinì, via G. Donati, 174 (Casalbruciato) riunione delle compagnie del Cf, della Cig e dei segretari di sezione che aderiscono alla mozione: «Per il Partito Democratico della Sinistra».
 - COMITATO REGIONALE. Federazione Castellì. Lariano apre congresso; Albano ore 18 Cd.
 - Federazione Frostione. Torre Caletani ore 19.30 presso casa del segretario congresso; in federazione ore 15 conferenza stampa di fine anno (Francesco De Angelis).
 - Federazione Tivoli. Tivoli centro ore 18.30 Cd (Freda).
 - Federazione Viterbo. Grotta S. Stefano ore 20.30 congresso; Latona ore 20 congresso; Valeriano ore 20.30 presentazione mozione Occhetto.

- ### PICCOLA CRONACA
- Culla. È nato Francesco. Ai genitori Vincenza e Roberto Graffiti e al fratellino Marco i calorosi auguri dei compagni della Sezione Pci «Gruppo Alesia» e de l'Unità.

TELEROMA 86

Ore 12.15 Film «Tutto per tutto»... 14.30 Cartoni animati... 18.50 Novela «Veronica il volto dell'amore»...

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Medicina 33 (prima parte); 13 «Vite rubate»... 14.30 «Junior TV»... 18.45 Buon pomeriggio famiglia...

TELELAZIO

Ore 12.15 «I giorni di Bryan»... 14.05 «Junior TV»... 18.45 Buon pomeriggio famiglia...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DD: Documentario, DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

7.45 Rubriche del mattino; 13.30 «Più e più»; 14.30 «Furbo e furbo»... 18.30 «Più e più»... 19.30 «La speranza del Ryan»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il delitto»; film; 11.00 «Dottor Amaro»; film; 14.30 Donne allo specchio...

TRE

Ore 18.30 «Scandali al mare»; telenovela; 18 «Doc Elliot»; telefilm; 19 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, COLAZIA DI RIANZO, DIAMANTE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for location, time, and description. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Taxi Blues» diretto da Pavel Lounguine

IL TÈ NEL DESERTO

Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sheltering Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci...

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la premita ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa...

STASERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco...

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6586711) Giovedì 10 gennaio alle 21. PRIMA. Un fatto di cronaca di Lorenzo Fuà...

genza di viaggi sacri e religiosi che si chiama Urbi et Orbi. Quando Filippo Corbelli Alice, bella e disinibita...

ITALIA GERMANIA 4 a 3

Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpiantata ex compagna di scuola...

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la premita ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa...

STASERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco...

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6586711) Giovedì 10 gennaio alle 21. PRIMA. Un fatto di cronaca di Lorenzo Fuà...

mente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come fanno a mondo lontanissimo del suo, perche la testa. E quando Saverio cerca di «rimediare» e va a conoscere la ragazza, la perde anche lui...

ITALIA GERMANIA 4 a 3

Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpiantata ex compagna di scuola...

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la premita ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa...

STASERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco...

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6586711) Giovedì 10 gennaio alle 21. PRIMA. Un fatto di cronaca di Lorenzo Fuà...

producono ancora gran cinema, ma permettono ai cineasti sovietici di togliersi un sacco di sfizi. Pavel Lungin, non più giovanissimo, approda all'opera prima dopo che la censura lo aveva tenuto «a bagnarla» per anni. Il risultato è «Taxi Blues», premiato Cannes '90 per la migliore regia, un film bizzarro e interessante. Si narrano le notti moscovite di un tassinaro probabilmente «brezneviano» e di un sassofonista jazz ebbero e sicuramente vicino al nuovo corso. I due all'inizio di odiano ma poi nasce fra loro una stravagante solidarietà: è il personaggio più interessante, alla lunga si rivela il tassinaro esperto di imbroghi e mercato nero, affascinato da quello strano sassofonista, un «nemico di classe» che finisce per diventarli simpatico.

ITALIA GERMANIA 4 a 3

Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpiantata ex compagna di scuola...

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la premita ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa...

STASERA A CASA DI ALICE

Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone. Comico e un po' grottesco...

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6586711) Giovedì 10 gennaio alle 21. PRIMA. Un fatto di cronaca di Lorenzo Fuà...

Le cifre del campionato

L'insolita graduatoria corta e una classifica cannonieri con personaggi inediti hanno reso il torneo il più equilibrato degli ultimi anni. La borsa delle grandi: la Samp è la più regolare, il Milan in crescita l'Inter si conferma «lunatica», la Juventus aspetta i gol di Schillaci

Il mucchio selvaggio

Il poker di squadre in lotta per lo scudetto in due punti, vertice e zona retrocessione distanti appena sette: sono alcuni dei numeri di un torneo all'insegna dell'equilibrio. Manca la lepre, e manca pure una coppia gol capace di fare la differenza. Scavando nei dati, ecco la sorpresa: la squadra più regolare è la Sampdoria, la più lunatica invece è l'Inter. La più indecifrabile resta la Juventus del nuovo corso.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La grande ammucchiata è il titolo giusto, il campionato 1990-91 è sicuramente il più equilibrato degli ultimi anni. Manca la mattatrice, quella che, nelle passate stagioni, di questi tempi aveva già preso il largo. E manca anche la coppia gol che fa la differenza: mai, come quest'anno, la classifica marcatori è affollata da nomi nuovi sui quali, all'inizio, ben pochi erano disposti a scommettere.

La graduatoria potrebbe quindi allungarsi. Il segno dell'equilibrio, in verità, riguarda tutto il campionato: tra la coppia delle seconde (Milan e Juventus) e il terzetto delle quartultime (Pisa, Fiorentina e Lecce) ci sono appena sei punti. Come dire che fra scudetto e retrocessione il fossato è di tre vittorie, o, comunemente, di tre giornate riuscite bene.

Le quattro grandi. Hanno ripreso puntuali all'appello della vigilia - solo il Napoli, affidato dalla faccenda Maradona e dal calo di Careca, non

Le prospettive. I numeri dicono Sampdoria. Può essere la sua stagione e quella di una città che da sessantasei anni aspetta lo scudetto. La squadra scapricciosas e inaffidabile è diventata precisa come un



orologio svizzero. Ha saputo assorbire con disinvoltura il botto nel derby con il Genoa, finora l'unico stop del torneo, e battendo con l'autorità dei forti, domenica scorsa, l'Inter, ha fatto capire che la maturità è un patrimonio ormai consuetudinario dell'Inter, che pure ha in Trapaltoni il tecnico più guardingo fra quelli delle squadre di rango e mezza difesa della nazionale (Zenga, Bergomi e Ferri) ai quali si aggiunge, a sinistra, un «mondiale» come Brehme. Dovrebbe

Classifiche a confronto

Table with 2 columns: Season and Team/Points. Rows include 88-89 (Napoli 23, Milan e Sampdoria 20, Roma 18), 89-89 (Inter 25, Napoli 21, Atalanta e Sampdoria 19), 89-90 (Napoli 22, Inter, Milan e Sampdoria 18), 90-91 (Sampdoria * e Inter 19, Milan * e Juventus 18).

I numeri delle quattordicesime giornate degli ultimi quattro anni. A sinistra, Maradona e Careca, una delle grandi coppie del gol, apparse in questo campionato in netto declino, dopo aver recitato a lungo il ruolo di grande protagonista

Le coppie del gol

Table with 3 columns: Season, Goalkeeper, Total. Rows include 87-88 (Maradona (7), Careca e Giordano (6), Gullit (4), Viridis (4) e Donadoni (3)), 88-88 (Careca (10), Carnevale e Maradona (6), Serena (8), Berti e Diaz (3)), 89-90 (Klinsmann (7) e Brehme (5), Maradona (6) e Careca (4), Vialli (7) e Mancini (4)), 90-91 (Vialli (6) e Mancini (5), Serena (6) e Klinsmann (6), Van Basten (5) e Gullit (2), Baggio (7) e Schillaci (4)).

campo e fuori. Le sconfitte in sono sempre un dramma, nel quale tornano puntualmente a scontrarsi i due partiti del calcio aggressivo (il leader è Matthaeus) e di quello più speculativo (Trapaltoni). Milan e Juve saranno invece in mezzo al guado, con due problematiche molto diverse. Il Milan, secondo il copione degli ultimi anni, affida i suoi destini al medico. L'impressionante serie di infortuni che l'anno scorso raggiunse un numero record pare essersi interrotta e con il recupero di due pezzi da novanta come Gullit e Ancelotti la squadra rossoneria è praticamente al completo, come mai gli era accaduto negli ultimi diciotto mesi. Proprio Ancelotti e Gullit hanno firmato la vittoria del rossoneri sulla Juve: un messaggio molto chiaro, per le rivali. La Juve, infine. Bella, certe volte travolgente, in altre fragile. I problemi, in casa juventina, sono essenzialmente due. Il primo riguarda Schillaci. To sta pagando una stagione forse impedita per lui, almeno sul piano emotivo, e i suoi quattro gol, di cui ben tre nella partita con la Roma, sono numeri che lo inchiodano. C'è poi una difesa ancora non roduta o forse non così granitica come si pensava. Il gol segnato da Gullit, ad esempio, sta a indicare come ancora fra i laterali e i centrali della difesa le cose non funzionino bene. E la più indecifrabile, la Juventus, che forse pensa più al prossimo campionato che a quello attuale, ma se Schillaci e con lui Baggio, bravo, ma non determinante come si pensava, dovesse ritrovare la forma potrebbe arrivare sino in fondo e incidere comunque, nel computo degli scontri diretti, per il verdetto finale.

Il personaggio. Nella Juve in crisi, Haessler unico baluardo sicuro per Maifredi. Da gregario a leader in bianconero Storia del tedesco che ha oscurato Baggio

Razza tedesca, la più garantita serietà, solidità, efficienza: Thomas Haessler, uno degli ultimi prodotti che l'industria teutonica ha sfornato ed esportato, è l'ennesima conferma di una legge che sembra eterna. Dopo un inizio in sordina, adesso è lui il vero leader della Juve: mentre le grandi stelle italiane si sono appassite, Haessler macina chilometri e offre un rendimento elevatissimo.

MARCO DE CARLI

TORINO. L'orecchino è rimasto incolato all'orecchio: gli avevano chiesto di toglierlo, appena arrivato; perché il look non era precisamente da Juve. La statura, ovviamente, è rimasta quella, cioè di Pollicino e anche Angela, la moglie-manager, non è cambiata molto nei suoi atteggiamenti da valchiria discreta. Sono i tre elementi che all'inizio valsero a Thomas qualche frecciata ironica. Ma è naturale, l'ambiente italiano è di solito diffidente e anche cattivo, nell'accoglie-

senza però mostrare alcun risentimento. Forse, era talmente solida la convinzione in se stesso, che il problema lo ha toccato meno di quanto potessero presupporre le insinuazioni dei cronisti. Nel cuore tedesco batte però un sentimento che forse non fa trepidare gli amanti nei loro affari amorosi, ma che nel nostro calcio è una realtà suprema: la normalità. «Normale far bene nella Juve, normale non fermarsi mai, normale dare il massimo anche quando i compagni non lo fanno: questa è la mia vita, questo è lo spirito con cui un professionista, da noi, affronta il mondo del calcio». Così, a San Siro, tanto per citare l'ultimo caso, Thomas è stato l'unico a salvarsi dal naufragio, senza mai fermarsi un momento e pensare che sarebbe stato inutile tentare di afferare o solo il Diavolo per la coda con tutti quei compagni celebri a comiciare senza co-

ché è spettacolare e perché il tedesco non si arrende mai. «Adesso è ora di fare sul serio, nel senso di dare magari meno spettacolo e ottenere più punti. Le lezioni ci sono servite. Le nostre potenzialità rimangono enormi, non ho mai giocato in una squadra così forte, Germania a parte. E siccome sono venuto qui per vincere avendo scelto la Juve invece della Roma che mi aveva richiesto, ho intenzione di farlo fino in fondo. Non voglio sentirmi prendere in giro dai miei amici italiani, anche se indubbiamente il tempo e l'età giocano a mio sfavore». Il ragionamento fila alla perfezione e non sembra troppo diverso dalla forma dei soliti propositi dei protagonisti domenicali. Il fatto che a denunciare sia un tipo con il carattere di Thomas crea il forte sospetto che prima o poi qualche obiettivo sarà centrato. A costo di trascinare al traguardo la Juve per i capelli. Se no, che carattere sarebbe?



Thomas Haessler, il giocatore juventino più in forma

In Africa il «Pallone d'oro» è l'intramontabile Roger Milla



Un'autentico plebiscito ha eletto «Pallone d'oro» 1990 per l'Africa, Roger Milla (nella foto), il centravanti del Camerun ai Mondiali di Italia '90, che sta per dedicarsi all'attività di allenatore. Milla diventa, così, il secondo calciatore africano, dopo Thomas N'Kono, ad aver vinto per due volte l'ambito riconoscimento. Il primo gli era stato assegnato nel 1976. Milla ha totalizzato 209 voti, precedendo El Ouazani e Madjer.

Le promesse di Goethals nuovo «mister» del Marsiglia

È arrivato ieri a Marsiglia il nuovo allenatore dell'Olympique. È il belga Raymond Goethals che si è dichiarato molto ottimista riguardo al futuro della squadra. Goethals succede al tedesco Franz Beckenbauer, promosso direttore tecnico del club marsigliese sorteggiato come avversario del Milan nei quarti di finale della Coppa dei campioni. In merito ai suoi rapporti con Beckenbauer, il nuovo tecnico ha assicurato che non ci saranno problemi.

Nudi in campo per la pace nel mondo

Fuori programma con spogliarellato a Londra, durante il match tra il Tottenham Hotspur e il Manchester United. Protagonisti un ragazzo e una ragazza che hanno invaso il campo completamente nudi e hanno agitato un cartello con la scritta «Pace nel Mondo». Lo «streaking» non ha portato fortuna al Tottenham che ha perso per 2-1 ed è rimasto in 10 per l'espulsione di Gascoigne.

Rozzi fa il duro Sospesi Giordano e Di Chiara

La lettera di Natale del presidente dell'Ascoli, Rozzi, al capitano della squadra, Giordano e a Stefano Di Chiara, non è stata di auguri. I due sono stati avvisati della loro sospensione. Giordano per aver vivacemente contestato all'allenatore Sonetti la decisione di sostituirlo a 4' dal termine del match con la Lucchese, mentre Di Chiara sarebbe stato sospeso per lasciare posto ai giovani. Una spiegazione che suona come un pretesto, mentre invece alla base ci sarebbe la sua grande amicizia con Giordano.

Tre giornate di squalifica al campo del Taranto

In serie B il giudice sportivo ha squalificato, per gli incidenti di domenica scorsa tra Taranto e Foggia, per tre giornate il campo del Taranto, mentre è stata inflitta un'ammonda di due milioni e 200 mila lire al Foggia. Questi gli arbitri di serie A e B per la prossima domenica di campionato. Atalanta-Cesena: Brunz; Bari-Pisa: Feliciani; Bologna-Milan: Coppetelli; Fiorentina-Lazio: Pairetto; Inter-Genoa: Nicchi; Juventus-Napoli: Baldas; Parma-Lecce: Magni; Roma-Cagliari: Merlini; Sampdoria-Torino: Coccarini. Serie B: Ascoli-Salermitana: Cesari; Avellino-Pescara: Amendola; Brescia-Reggina: De Angelis; Cosenza-Barietta: Iovi; Foggia-Ancona: Fucci; Verona-Lucchese: Mighetti; Messina-Taranto: Cinciripini; Modena-Reggina: Trentalanga; Padova-Cremone: Quartuccio; Tristina-Udinese: Longhi. Il giudice sportivo ha squalificato per tre giornate Polcano (Torino), per due Milkhichenko (Sampdoria), per una Aldair e Carboni (Roma), Ferrara (Napoli), Simone Lucarelli (Pisa), Gerson (Bari), Grun e Minotti (Parma), Pasciullo (Atalanta) Comacchia (Cagliari).

All'anniversario della morte di Coppi Poca gente, molta incuria

Il 31° anniversario della morte di Fausto Coppi è stato ricordato in sordina a Castellaneta. È stata celebrata una Messa a cui hanno partecipato pochi intimi e alcuni abitanti del Comune. La ricorrenza è servita per rinfacciare la polemica sullo stato di abbandono della cappella dove sono custodite le spoglie del campionissimo e del fratello Sersè. L'amico e consigliere di Coppi, Giovanni Chiesa, ha detto che ci sono responsabilità precise su quanto sta accadendo, che la famiglia si è sempre disinteressata e che Coppi merita di più che polemiche e ripicche.

FLORIANA BERTELLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-Lo sport; 23.30 Pallacanestro - da Pesaro, Scavolini-Limoges Coppa campioni. Raitre. 15.30 Pattinaggio artistico: Natale sui pattini; 16.15 Pianeta calcio; 18.45 Tg3-Derby. Italia 1. 23.50 Parigi-Dakar; 0.20 Grand Prix. Tmc. 13.00 Sportnews; 22.45 Pianeta neve. Tele+. 2.12.15 Storia del superbowl; 13.15 Rally: Parigi-Dakar; 13.45 Basket: campionato Nba (replica); 15.45 Calcio: Campionato scozzese; 17.45 Storia del Superbowl; 18.45 Wrestling Spotlight; 19.30 Sportime; 20.15 Rally: Parigi-Dakar; 20.45 Pallavolo: da Modena All Stars Volley; 22.45 Sport parade; 0.45 Pallavolo: All Stars Volley (replica).



Carlos Duran in una foto recente: negli ultimi anni faceva il procuratore dei figli Massimiliano e Alessandro

Morto Carlos Duran, argentino d'Italia

L'ex campione europeo di boxe, 54 anni, ha perso la vita ieri in un incidente stradale. Conclusa la carriera, faceva il procuratore dei figli Massimiliano e Alessandro

WALTER QUAGNELI

L'ex campione d'Europa di pugilato dei pesi medi e superwelter Carlos Duran, di 54 anni, è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, in prossimità del casello di Brugnato. L'Alfa Romeo 164 sulla quale viaggiava da solo, per cause non ancora precisate, si è schiantata contro un TIR fermo in una piazzola di sosta. I primi soccorsi all'ex pugile sono stati prestati dallo stesso camionista che in quel momento stava

salendo sulla cabina di guida. Sul posto in pochi attimi è giunta una pattuglia della polizia stradale di Brugnato. Con un'ambulanza della Croce Rossa, Duran è stato trasportato all'ospedale civile di La Spezia. I medici si sono subito resi conto della gravità delle ferite riportate dall'ex pugile e hanno ricoverato al centro di rianimazione dove è spirato un'ora dopo il ricovero. Le cause dell'incidente sono per il momento molto oscure. L'ex pugile potrebbe essere

matchnegativi mandarono su tutte le furie il giovane peso medio che di punto in bianco decise di trasferirsi in Italia. Detto e fatto, Duran varcò l'Oceano e si stabilì a Ferrara dove subito riprese l'attività fra le 12 corde. Il talento non mancava. Tempista eccezionale e vero maestro nell'uso del sinistro, non tardò a farsi strada in Europa. Nel 61 superò ai punti Garbelli, nel 63, col manager Castellani, disputa però solo 3 match. Nel 64 Duran lasciò il manager. Dopo un no contest con Emile Griffith a Roma e la sconfitta con Benvenuti, nel 64 col nuovo procuratore Ciccio iniziò la grande escalation di Duran: prima il titolo italiano dei pesi medi contro Santini, poi gli importanti successi su Gattini e Lugli, infine, il 17 novembre del 67 il famosissimo match nel quale batté Louie Folloed a Torino per KO alla dodicesima ripresa, conquistando la corona continentale dei medi. Il 12 giugno 68, una vicenda drammatica: Duran superò Yupp Elze che però morì dopo qualche tempo per commozione cerebrale. Il campione d'Europa difese la cintura prima contro Pritchett poi contro Schwartz. Poi, nel settembre del 69 Tom Bogs gli tolse il titolo. Ma Duran non si smontò e il 4 dicembre del 70 cioè poco più di un anno dopo centrò la rivincita riportando in Italia la corona europea. Nel 71, un astro nascente del pugilato continentale, Bouttier, gli strappò la corona. Ma il 5 luglio del 72, a 36 anni suonati, Duran compì un autentico miracolo conquistando la corona europea dei pesi superwelter contro Hernandez. Corona che difese vittoriosamente contro Kechichian, poi con Orsolich. Il 4 luglio 73 a Lignano Carlos Duran dette definitivamente addio alla cintura europea. Gliela strappò proprio Kechichian. Carlos Duran, a 37 anni, decise di appendere i guantoni al chiodo. Ma non abbandonò il mondo della bo-

Il basket compie un secolo

Il mondo dei canestri festeggia una storica ricorrenza Inventato nel 1891 negli Stati Uniti da James Naismith è diventato lo sport con il più alto numero di praticanti Dall'A alla Z l'alfabeto di una disciplina senza confini

Cent'anni dopo

America. A come America, la terra promessa di questo sport ormai secolare. Il basket si è diffuso in tutto il mondo...

Boston. I favolosi Celtics: Valerio Bianchini li ha definiti «Beales del canestro». La squadra simbolo della pallacanestro Usa...

Crollo. Anche nel basket è crollato un muro: quello tra professionismo Usa e dilettantismo Fiba...

Donne. Il basket femminile figura anche nel programma olimpico ma non ha mai veramente sfondato a livello internazionale...

Europa '83. La prima grande vittoria ottenuta dalla nazionale azzurra a livello internazionale. L'Italia di Meneghin, Marzorati e Sacchetti...

Federazione. L'unico ente sportivo del Coni che opera al di fuori dello sport rappresentato è la Fip, la Federazione Italiana Pallacanestro...

Il basket compie cent'anni. Lo sport dei canestri fu inventato, infatti, nel 1891 da James Naismith, un professore della scuola YMCA di Springfield, nel Massachusetts...

LEONARDO IANNACCI

gioco per imperizia Interviene raramente nelle faccende del basket. E così facendo, evita ulteriori danni.

Gassman. Sì, proprio lui, il «Mattatore». Pochi lo sanno, ma Vittorio Gassman prima di diventare attore ha giocato a basket in serie A durante gli anni della seconda guerra mondiale...

Harris. Ovvero, quando il basket diventa puro spettacolo. I Giobretters, una squadra composta essenzialmente da giocatori americani di colore...

Ignia. La «valanga gialla» di Varese, testimone della pallacanestro italiana degli anni Settanta-Settanta, antagonista del Simmenthal e Scudetti...

tori: Meneghin, Ossola, Morse, Bisson, Zanatta...

Jabbar. Kareem Abdul Jabbar, il giocatore simbolo della pallacanestro americana e quindi mondiale. Musulmano nero, alto due metri e venti centimetri...

Kulok. Di nome fa Toni ed è l'ultimo talento uscito dall'inesauribile serbatoio della pallacanestro jugoslava. Ha 23 anni, gioca a Spalato, ed è al centro di un'asta miliardaria...

Los Angeles. Sognando la California. I volti nuovidei del basket Usa degli anni Ottanta sono diventati i Lakers di Magic Johnson e, appunto, Jabbar...



Il basket, uno sport senza confini: I giovani boliviani giocano alle pendici delle Ande a 4.000 metri d'altitudine

palo di stagioni hanno perduto l'antico charme.

Meneghin. Vedi Jabbar: il mito nazionale-popolare dei canestri tricolori. Il più grande di tutti, l'indistruttibile, l'uomo che ha vinto nella sua carriera 11 scudetti tra Varese e Milano...

Naismith. Il papà, anzi il bisnonno del basket. Nel 1891, James Naismith, professore di Springfield, era alla ricerca di una nuova disciplina sportiva da praticare al coperto...

studenti della scuola.

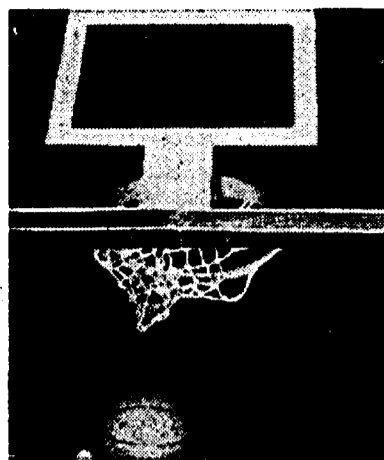
Olimpiadi. I primi canestri all'ombra del cinque cerchi furono messi a segno nel 1936, alle Olimpiadi di Berlino. Sotto gli occhi di Adolf Hitler l'oro andò, naturalmente, agli Stati Uniti...

Peterson. Il mano ghiocciato di Chattanooga, prima stratega inaffabile sulle panchine di Bologna e Milano, poi irresistibile «anchor-man» per le reti televisive di Berlusconi...

Record. La pallacanestro può vantare due primati: a) è la disciplina sportiva che ha il maggior numero di prati-

ca. b) è lo sport con il più alto numero di federazioni nazionali affiliate alla federazione centrale (la Fiba).

Record. La pallacanestro può vantare due primati: a) è la disciplina sportiva che ha il maggior numero di prati-



Il basket, uno sport senza confini: I giovani boliviani giocano alle pendici delle Ande a 4.000 metri d'altitudine

ca. b) è lo sport con il più alto numero di federazioni nazionali affiliate alla federazione centrale (la Fiba).

Scarpetta. S come Scarpetta. S come Scarpetta. Il basket del primo boom negli anni Cinquanta; il basket della Milano del «cume» Adolfo Bogoncelli e delle prime sponsorizzazioni; il basket di una squadra imbattibile resa ancor più leggendaria dal passare del tempo...

Tv. La prima telecronaca di una partita risale al 1954, telecronista Aldo Giordani. Era un incontro di basket femminile. Lo sport del basket è cresciuto molto grazie al piccolo schermo...

Urss. L'Unione Sovietica, alla fine del '90 in piena crisi di risultati e di identità - la Lituania sta cercando di staccarsi anche sport cestistica - rimane comunemente la prima squadra ad aver battuto i maestri Usa alle Olimpiadi...

Van Zandt. Elliot Van Zandt, un tecnico americano arrivato nel dopoguerra in Italia per svolgere il servizio militare al Camp Darby di Livorno, nel 1947 diventa l'allenatore della nazionale azzurra...

Zona. La difesa di squadra è stata inventata dagli «stragioni» della pallacanestro come alter-ego al più faticoso marcatore di un'ala...

Zona. La difesa di squadra è stata inventata dagli «stragioni» della pallacanestro come alter-ego al più faticoso marcatore di un'ala...

Gli auguri «Doc» di Aldo Giordani «Prossima tappa il Duemila...»

ROMA. «The voice», la voce numero uno del basket italiano rimane sempre lui, Aldo Giordani. Il decano dei giornalisti sportivi, cantore dei canestri dal 1954 al 1989 dai microfoni della Rai...

1936. «Le Olimpiadi di Berlino rappresentano una pietra miliare nella storia del basket», ricorda Giordani - Per la prima volta i cestisti degli Stati Uniti attraversarono l'Oceano e spazzarono il pane della loro scienza cestistica in Europa.

1950. «La pallacanestro italiana cominciò ad uscire dal periodo "pionieristico": arrivarono i primi giocatori americani, le prime sponsorizzazioni e il miglioramento del gioco fu progressivo ma costante. Quattro anni dopo, nel '54, commentai dal microfono della Rai la mia prima partita di basket...

Primo atto della Scavolini nel 1991: in Coppa Campioni sfida i francesi del Limoges per avvicinarsi alla finale

PESARO. Il primo impegno del '91 è di quelli che contano. Contro i francesi del Limoges, oggi in Coppa Campioni, la Scavolini ha tanti buoni motivi per cercare un risultato che non lasci dubbi...

Ma, dopo il «balletto» degli allenatori, primo lo statunitense Bill Sweek, poi il sovietico Alexander Gomeleski...

Ma dagli impegni di gennaio in campo europeo dipenderà gran parte delle possibilità di qualificarsi per le «final four» di aprile a Parigi...

In Coppa Korac, stasera la Clear Cantù affronta il Real Madrid mentre la Rancor Varese ospita l'Iraklis Salonico.

Pallavolo Schiacciate di lusso tra «stelle»

MODENA. Fra seste, anticipi e posticipi di campionato, la pallavolo italiana ha trovato lo spazio anche per una serata di puro spettacolo. Oggi scenderanno sul parquet di Modena i migliori giocatori stranieri del campionato...

L'incoronazione di stasera (diretta su Tele 2 ore 20.30) vedrà di fronte la scuola statunitense e quella italiana. Da una parte della rete ci saranno i neocampioni del mondo, Tofoli, Lucchetta, Bernardi, Cantagalli, Gardini, Giani e Zorzi...

Ad Agrigento intanto è saltata la prima panchina della serie A1. Licenziato il cocco-vesco Nekola, per ora la squadra è stata affidata a Paolo Veschi, nel doppio ruolo di giocatore-allenatore.

Mondiali di Perth. Oggi il via: si comincia con le gare di tuffi e sincronizzato L'intero settore scopre il business. Biondi: «Ora va meglio, ma si può fare di più»

In piscina per nuotare nell'oro

Schermaglie dialettiche prima di quelle atletiche. Da oggi, via alle gare in vasca con il sincronizzato e i tuffi, che prendono il posto dei confronti sulla carta degli ultimi giorni...

GIULIANO CESARATTO

PERTH. Musiche dell'«incompiuta» di Beethoven interpretate da Paola Celli, prima ballerina del sincronizzato. Questo il battesimo solitario dei colori azzurri al mondiale in piscina. È lei la matina protagonista della gara di apertura, l'eliminazione del «solo»...

Vogliono sapere, i media, cosa fa, come vive e, soprattutto, quanto guadagna lui che, come dice, non ha nessuno sponsor nonostante un primato del mondo da difendere e la fama di velocista in grado di rivalleggiare con Matt Biondi...

polemica per ora è solo a distanza. Il premio di 20 milioni per la vittoria agli europei di Bonn '89 è molto più di quanto Biondi guadagni in un anno...

Tuttavia, la strada del professionismo è imboccata da tempo anche se sono ancora pochi quelli che la possono percorrere agevolmente. Dice Biondi: «È bello avere gente intorno, star bene e guadagnare. Non c'è nulla di male a prendere soldi per fare gare. Lo ha capito anche la federazione americana. È diventata sensibile, ci assiste e ora tutto va meglio».



Matt Biondi, grande rivale di Giorgio Lamberti nel 100

loce più aiuti hai, questo è il principio». Semplice e inequivocabile. Un modo immediato per intendersi. E per migliorare. I risultati, i parametri tecnici sono il riferimento certo, la misura del valore e del contravalore. Del resto su questo lunghezza d'onda ci sono ormai tutti. E mentre il console Schioppa salutava negli azzurri, i messaggeri per i 100mila della comunità italiana della Western Australia, in una patria che prospera e che ha una gioventù sana e vincente, la Federazione Internazionale del nuoto...

annunciava un nuovo collaboratore, il romeno Ion Tiriac, già campione di tennis, allenatore e manager di campioni, uomo dal business facile, diventato addetto al marketing. Una scelta in sintonia con i tempi e fortemente voluta da uno sport povero di sponsor anche in occasione di questi mondiali, costati alla città di Perth circa 70 milioni di dollari. Programma di oggi. Superdrome: Sincro, eliminazione «solo», in gara Paola Celli; tuffi, eliminazione piattaforma donne, in gara Luisa Bisello. Entertainment Center: cerimonia d'apertura.

Tra sospetti e paure incombe sempre più il fantasma del doping

PERTH. Germania unita con dolore e fatica. Con rinvii e strascichi polemici. Questo almeno nel nuoto dove per un Michael Gross che si affanna a tornare agonista per amor della grande patria c'è una Manuela Stellmach incapace di fare pubbliche ammissioni sul doping della ex Ddr...

nulla convinto che il doping si sia fermato dopo il caso del connazionale Ben Johnson, lo sprinter qualificato a Seul e del tutto convinto che dietro gli eccezionali risultati delle cinesi ai giochi asiatici di settembre ci sia la mano del tecnico tedesco. I sintomi sono gli stessi. Ancora una volta le ragazze che dagli steroidi trarrebbero molti più vantaggi del ragazzo. Ancora una volta successi a sorpresa e grandi costi in un mondo, quello delle piscine, dove le carriere si costruiscono bracciate dopobarra, per chilometri e anni di fatica. Prime nelle classifiche stagionali delle distanze veloci e potenti, 50 e 100 stile libero, 100 rana e 100 farfalla, 200 quattro stili, detentrici anche di un record mondiale nel 50, le ragazze cinesi ricordano, per il loro emergere prepotente e improvviso, le numerose rivelazioni alla stampa. Le accuse di doping scientifico, quello che beffa i controlli e annulla le fatiche dei rivali tuttavia non finiscono né con le rivelazioni né con il crollo dell'impero. L'exploit recente e formidabile delle ragazze cinesi è accusato da più parti, spesso in maniera esplicita, di essere stato «scientificamente aiutato» da medici e allenatori della ex Germania. Chi si sbilancia di più è il canadese Dave Johnson, per

Oggi parte il raid del deserto Parigi-Dakar, pronti-via dopo l'«okay» di Gheddafi Orioli in moto contro tutti

CARLO BRACCINI

Il tredicesimo atto della Parigi-Dakar comincia soltanto oggi: dimenticati gli anni dell'improvvisazione e del dilettantismo, «superate» persino le polemiche e le tragedie delle ultime edizioni, quella che prende il via da Ghardames (dopo il lungo trasferimento da Parigi e il prologo-spettacolo di Clermont Ferrand) è una scommessa alla disperata ricerca di una precisa identità per il futuro.

«Sarà l'anno della navigazione», aveva promesso Gilbert Sabine, promoter della Dakar e padre di quel Thierry Sabine, vittima di un incidente di elicottero durante l'edizione 1987 nella corsa che aveva voluto e ideato. E sono, infatti, previste più tappe Marathon; senza assistenza per nessuno e con l'orientamento ancora affidato alla bussola. Perché di sistemi elettronici via satellite non se ne parla ancora, anche se, come ammette lo stesso Sabine «ci stiamo pensando e non è detto che debbano rimanere proibiti per sempre. Molto dipenderà dai costi e dalla effettiva possibilità che avranno i privati di poter usufruire anche loro di queste sofisticate tecnologie».

Ma quest'anno non saranno solo le due ruote a tenere col fiato sospeso fino all'ultima tappa. Concluso il periodo dello strapotere Peugeot, l'erede della plurivittoriosa 405, la Citroën 2x di Vatanten, Waldegaard, Ickx e Ambrosino, non sembra ancora in grado di monopolizzare la classifica. A dare battaglia ci penseranno poi le Lada di Tambay e Hubert Auriol, vincitore nel 1983 con la Bmw tra le moto e oggi sicuro protagonista anche tra le quattro ruote, senza dimenticare la nuova Mitsubishi di Kenneth Eriksson. L'epoca delle monetine che decidono una Dakar, insomma, è ormai solo un brutto ricordo.